DOMENICA 30 GIUGNO 2024 · www.corriere.it · In Italia (con "la Lettura") EURO 2,20 | ANNO 149 - N. 155

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

La cantante e lo spazio
Asteroide Annalisa Omaggio della Nasa
di **Renato Franco**
a pagina **34**



Domani gratis
Regole semplici per avere capitali
di **Ferruccio de Bortoli**
sull'inserto **L'Economia**



Politica e riforme

UN SISTEMA CON GOVERNI PIÙ STABILI

di **Angelo Panebianco**

Bipolarismo e Costituzione. I risultati delle elezioni europee (ove si votava con la proporzionale) hanno mostrato una netta affermazione, all'interno di ciascuno schieramento, del partito più forte (Fratelli d'Italia, Pd). Si è parlato di nuovo bipolarismo. Qualcuno pensa, addirittura, che si possa tornare all'Italia bipolare di Berlusconi e Prodi. Più correttamente, si tratta di una tendenza (che si stabilizzi o meno è da vedere) alla riduzione della frammentazione partitica.
continua a pagina **26**

I Paesi, i negoziati

LE STRADE PER CONTARE NELLA UE

di **Sabino Cassese**

È un bene o un male, per il progresso della costruzione europea, che ci si sia divisi lungo linee politiche (popolari, socialisti e liberali da un lato, conservatori ed altre estreme dall'altro), invece che lungo linee nazionali (grandi contro piccoli Paesi, frugali contro spendaccioni, oppure Paesi del Nord contro Paesi del Sud), e in che modo i grandi Paesi, come l'Italia, possono non rimanere estranei al prosieguo dei negoziati?
Il presidente del Consiglio dei ministri italiano ha parlato alla Camera dei deputati il 26 giugno.
continua a pagina **26**

Calcio La Svizzera vince 2-0 e va avanti



AP PHOTO/MARKUS SCHREIBER
Il primo gol della Svizzera con Freuler. Poi l'Italia affonda ed esce malissimo dagli Europei

IL RACCONTO

Confusi, stanchi, irritanti

di **Fabrizio Roncone**

A vederli sdraiati, a fine partita, parevano sollevati: l'incubo era finito. a pagina **39**

IL COMMENTO

Ora una riflessione corale

di **Daniele Dallera**

Disgusto e rabbia per questa Nazionale. Ci vuole una riflessione corale. a pagina **38**

di **Bocci, Passerini Tomaselli** e **Valdiserri**

L'Italia esce dagli Europei a testa bassa. Perde 2-0 con la Svizzera e non entra mai in partita. Una squadra slegata e senza nerbo si arrende quasi senza combattere. Una disfatta umiliante, senza attenuanti. I due pali colpiti non bastano a giustificare una prestazione per la quale non c'è nessuno da salvare. E cominciano i processi.
da pagina **38** a pagina **42**

Usa Grandi giornali e finanziatori lo invitano a lasciare

Pressing su Biden per il ritiro Dubbi nel partito

Oggi in Francia il voto decisivo per Macron Vantaggio di Le Pen negli ultimi sondaggi

UNA SFIDA DEL PASSATO

Il declino dell'America dei ragazzi

di **Federico Rampini**
a pagina **5**

L'EX FIRST LADY

Michelle e quel sogno improbabile

di **Massimo Gaggi**
a pagina **9**

GIANNELLI



di **Andrea Marinelli, Stefano Montefiori** e **Giuseppe Sarcina**
da pagina **2** a pagina **9**

Il video sui giovani FdI Rampelli: via gli estremisti

Segre, allarme antisemitismo: sarò cacciata ancora dal Paese?

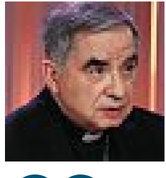
di **Virginia Piccolillo**

I video sui giovani di FdI. L'allarme della senatrice Liliana Segre: «Dovrò essere cacciata dal mio Paese come è già successo?».
alle pagine **10** e **11**

IL CARDINALE BECCIU DOPO LA CONDANNA

«Non sono un affarista»

di **Massimo Franco**



«Da quattro anni sono stato defraudato dell'onore, del ministero episcopale e della serenità». Il cardinale Angelo Becciu spiega: «Ho deciso di parlare, perché davanti a un'ingiustizia non si deve tacere». E replica alle accuse: «Non ho mai truffato papa Francesco».
a pagina **19**

GIORNALISMO E STORIA

Dall'800 i servizi sotto copertura

di **Gian Antonio Stella**
a pagina **10**

PADIGLIONE ITALIA di **Aldo Grasso**

NO A TUTTO: L'INVOLUZIONE DELLA SPECIE

Complotti
Dai No Vax ai No Fse: ecco come l'ignoranza diventa presto ideologia

L'involuzione della specie. Da No Vax a No Fse il passo è breve. Passo dopo passo, la specie regredisce. In principio, quando è apparso il Covid, c'erano i No Tamp (no tamponi), diventati poi No Vax, poi No Mask, poi No Greenpass e ora No Fse, Fascicolo Sanitario Elettronico, il sistema che archivia le informazioni sanitarie dei cittadini e le mette a disposizione di medici, ospedali e ambulatori su tutto il territorio nazionale per migliorare la tempestività delle cure.
La nuova crociata contro il Fse (la paura è che i dati vengano utilizzati per scopi sinistri) si sta diffondendo sui social ma trova sponde anche in Parlamento. In questi casi, per giustificare tanta diffidenza, si parla di «complotti», «trame», «poteri occulti», parole illuminate un tempo da una luce obliqua del pensiero, ma che oggi designano solo mancanza di pensiero, culto dell'incompetenza.
La rivoluzione tecnologica ci ha consentito di progredire e di facilitare molte nostre attività quotidiane, ma sta mettendo a riposo le nostre facoltà cognitive: essa non rappresenta più una prova della nostra evoluzione, ma una maschera del nostro declino. Esentati dall'affanno di dover trovare celermente soluzioni per sopravvivere, abbiamo molto tempo per blandire incubi complottisti: così l'ignoranza, grazie anche ai social, diventa ideologia.

225 MILA IN DUE ANNI



Giulia tempestata dai messaggi

di **Agostino Gramigna**

Sommersa dai messaggi. Più di duecentomila in due anni, trecento al giorno. Così Filippo Turetta «assediava» Giulia. «Senza di te non vivo».
a pagina **18**

40630
9 771120 498008

La scommessa della destra: molti eletti al primo turno

Le elezioni politiche anticipate volute da Macron: i sondaggi danno il RN in netto vantaggio sul Front Populaire. I centristi in grande difficoltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Secondo tutti i sondaggi, il Rassemblement national di Marine Le Pen e di Jordan Bardella si appresta a raggiungere più o meno il 36 per cento dei voti, ovvero il doppio rispetto al 18% delle precedenti elezioni legislative del 2022. Se questa previsione venisse confermata, stasera alle 20 la Francia si troverebbe nella situazione inedita di avere dei deputati dell'estrema destra già eletti al primo turno, con il RN favorito anche per il ballottaggio di domenica prossima.

Il blocco di sinistra Nouveau Front Populaire (NFP) è dato al secondo posto, intorno al 28-29%. La maggioranza presidenziale, raggruppata nella coalizione Ensemble pour la République, è data intorno al 20% e potrebbe essere la grande perdente del voto.

L'incertezza principale riguarda il fatto se il Rassemblement national riuscirà a raggiungere la soglia dei 289 seggi che costituiscono la maggioranza assoluta, nel qual caso Jordan Bardella accetterebbe l'incarico di primo ministro, per una inedita coabitazione dell'estrema destra a Matignon con il centrista Emmanuel Macron all'Eliseo.

In base al normale calendario politico, dopo le europee del 9 giugno le elezioni successive in Francia avrebbero dovuto essere le municipali del 2026. Ma in seguito alla vittoria del capolista del Rassemblement national, Jordan Bardella, e alla sconfitta della capolista macronista Valérie Hayer, tallonata dalla rivelazione della sinistra moderata Raphaël Glucksmann, il presidente Emmanuel Macron ha deciso di sciogliere l'Assemblea nazionale e di indire elezioni anticipate, per arrivare a un «chiarimento» della situazione politica. I 49 milioni di francesi iscritti alle liste elettorali sono quindi chiamati a votare in anticipo per eleggere i 577 deputati, che resteranno in carica fino al 2029, a meno che l'Assemblea nazionale non venga nuovamente sciolta (ma è impossibile prima di un anno a partire da adesso). La posta in gioco è molto alta, tra molti francesi che vedono nella possibile vittoria di Bardella un momento di benvenuta alternanza a favore di «qualcuno che non abbiamo mai provato», mentre molti altri temono il salto nel buio dell'estrema destra al potere. Per questo le previsioni sull'affluenza danno una partecipazione in grande aumento.

Negli ultimi giorni la strategia di «normalizzazione» del RN e del 28enne Jordan Bardella ha patito una battuta di arresto, con le sue dichiarazioni sui «bi-nazionali», ovvero i milioni di francesi che hanno anche un'altra nazionalità, che secondo il programma del RN andrebbero esclusi dagli impieghi pubblici. Ma secondo i sondaggi queste polemiche non hanno intaccato l'avanzata del RN.

S. Mon.

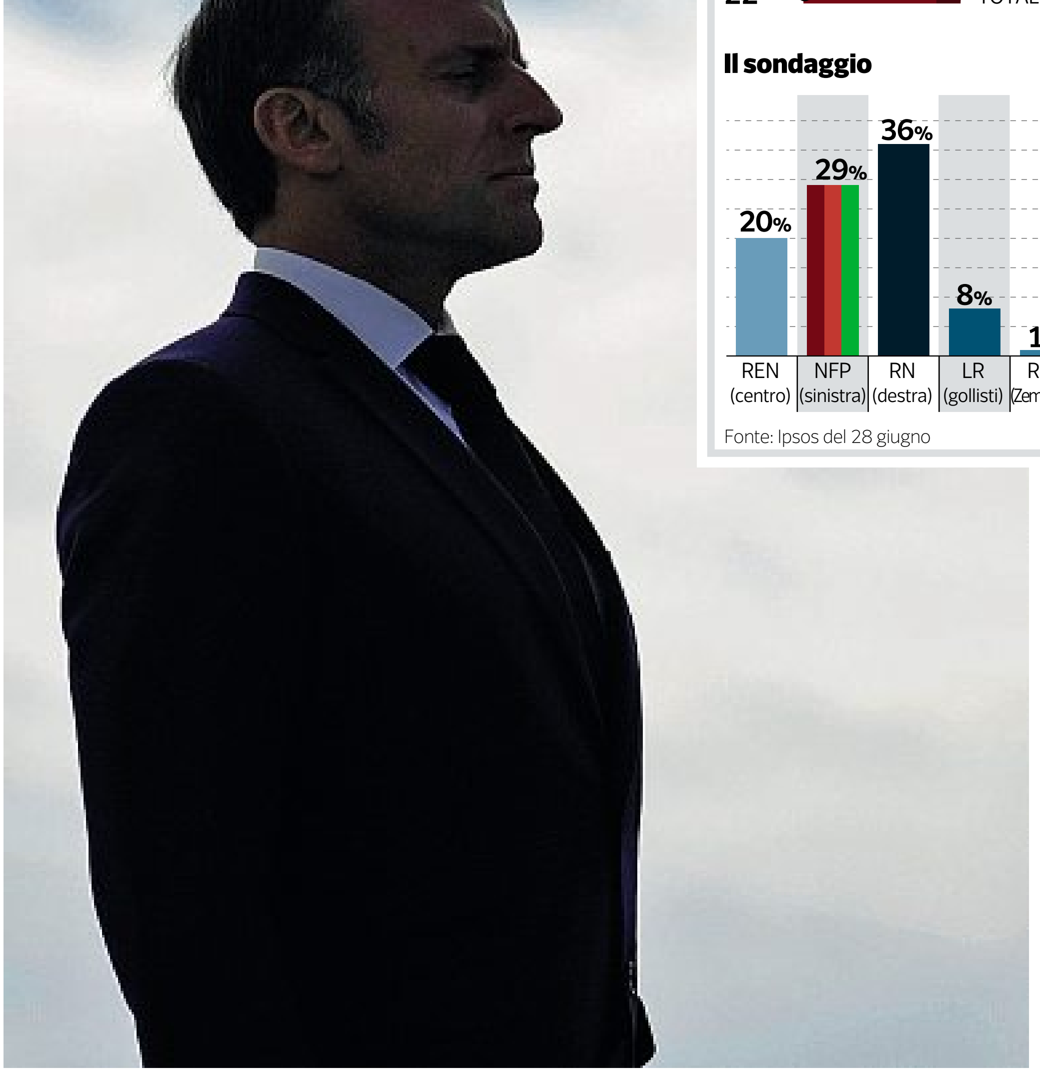
Il parlamento uscente

Gruppo	Seggi
DEM	50
PS	31
ECO	21
LFI	75
PCF	22
REN	169
HOR	31
LIOT	22
LR	61
RN	88
Non iscritti	7
577 TOTALE SEGGI	

Il sondaggio

REN (centro)	NFP (sinistra)	RN (destra)	LR (gollisti)	REC (Zemmour)	altra destra	altro centro	altra sinistra	altri
20%	29%	36%	8%	1%	1%	1,5%	1%	0,5%

Fonte: Ipsos del 28 giugno — Corriere della Sera



All'Eliseo Emmanuel Macron, 46 anni, è stato eletto presidente nel 2017 e rieletto nel 2022 (Ap)

L'intervista

«La sinistra sbanda, ferma a un'altra epoca Ma di là c'è il male»

Il filosofo Balibar: l'antisemitismo? Problema irrisolto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Signor Balibar, come giudica lo stato della sinistra nella società francese? È d'accordo con l'opinione diffusa che il sentimento profondo del Paese si è spostato sempre più a destra?

«La sinistra in Francia è messa male, perché è prigioniera di schemi intellettuali e di metodi di agitazione politica di un'altra epoca, e perché si trova in una posa difensiva che non dà più ai cittadini la sensazione che porti l'avvenire. Lo spostamento verso l'estrema destra, innegabile in Francia, è in parte il contraccolpo di questo vuoto. Ma tradisce anche il risentimento contro la tecnocrazia liberale, su un fondo di immensa angoscia di fronte all'insicurezza crescente della vita».

Il Nouveau Front Populaire rappresenta una vera speranza per la sinistra?

«Non ne esiste un'altra. Perché non venga tradita, i partiti riuniti in questo "fronte" devono imporsi una rigorosa disciplina elettorale, e mobilitare l'energia dei movimenti sociali, come quello dei giovani delle periferie, della lotta per le pensioni, dei gilet gialli, delle femministe contro la violenza machista, e così via. Un vasto compito con molti ostacoli».

LFI di Mélenchon e i moderati di Glucksmann possono collaborare?

«Hanno fatto passi in avanti in pochi giorni. È un riflesso di sopravvivenza, che deve sfociare in un grande dibattito a sinistra. Si tratta di ridurre le contraddizioni facendo una gerarchia delle emergenze e di superare in modo nobile i conflitti di dottrine e di persone. È la democrazia».

Che cosa pensa del problema dell'antisemitismo in seno alla France insoumise?

«Certi dirigenti di LFI hanno usato formule equivoche che mostrano come, a sinistra, la questione dell'antisemitismo non sia del tutto risolta, in particolare quanto alla sua differenza con l'antisionismo. Ma l'idea che LFI sarebbe un "partito antisemita" è una calunnia nauseabonda che ha obiettivi secondo me spregevoli».

Se certi socialisti come François Hollande sono pronti a lavorare con LFI, altri come Manuel Valls lo considerano impossibile a causa dell'antisemitismo. Che cosa ne pensa?

«Da tempo Valls non ha più legami con il socialismo. Ha proposto i suoi servizi a chiunque per cercare di tornare in politica. Quanto a Hollande, è un socialista liberale. Farà fatica a far dimenticare la sua presidenza, segnata dalla promessa tradita di combattere l'onnipotenza della finanza. Ma è positivo che, davanti al rischio imminente di un trionfo del lepenismo, abbia partecipato al fronte di sinistra. Speriamo che ne osserverà la democrazia interna».

Alcune personalità ebree, come Serge Klarsfeld o Alain Finkielkraut, sono pronte a votare per un candidato RN piuttosto che un NFP.

«Alain Finkielkraut è da tempo un ideologo conservatore violentemente misogino. Penso che non avrà scrupoli né limiti nell'unirsi al RN. La scelta di Serge e Beate Klarsfeld, che per la mia generazione hanno simboleggiato la memoria della Shoah, è una vera tragedia. La prova che nessuno deve presentarsi come l'interprete del nome ebreo e delle lezioni del genocidio».

La normalizzazione del RN è reale o cosmetica?

«È un adattamento della tradizione fascista alle condizioni della crisi delle società europee. La signora Meloni ne è un altro esempio. Ma poiché questa crisi si aggraverà, possiamo temere il ritorno di violenze xenofobe contro immigrati, rifugiati, e cittadini di origine africana e araba, i primi bersagli».



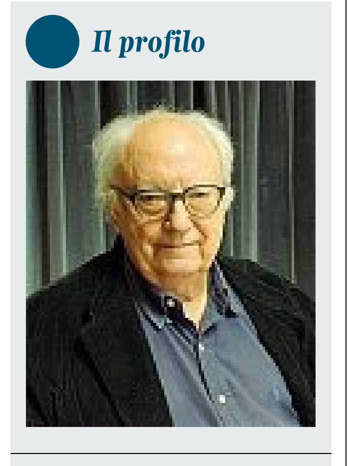
Il futuro
Possiamo temere il ritorno di violenze xenofobe contro immigrati e rifugiati

In caso di vittoria RN, che pensa della probabile reazione dei sindacati e di una parte della società? Bisogna resistere all'estrema destra o rispettare il verdetto di elezioni democratiche?

«Domanda tendenziosa. Ciò a cui bisogna resistere non è il verdetto delle elezioni, ma le ferite alla democrazia che rischiano di prodursi dopo. Ci sarà una mobilitazione della società e dei sindacati? Non posso dirlo in anticipo, ma lo spero vivamente. La storia non si ferma».

S. Mon.

Il profilo



BALIBAR

Étienne Balibar, 82 anni, grande filosofo francese di estrazione marxista, allievo di Althusser, ha appena vinto la terza edizione del Premio De Sanctis Europa patrocinato dal ministero degli Affari Esteri

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

36% **La previsione di voti** che si appresta a ottenere il Rassemblement national di Marine Le Pen e di Jordan Bardella. Sarebbero il doppio rispetto al 18% delle precedenti elezioni legislative del 2022

28% **La previsione di voti** a favore del blocco di sinistra Nouveau Front Populaire (NFP): questo blocco è dato al secondo posto, davanti alla maggioranza presidenziale, raggruppata nella coalizione Ensemble pour la République, data intorno al 20%

La prova (decisiva) di Le Pen

Marine, erede dei neofascisti francesi, sta per cogliere un successo che il padre Jean-Marie forse non si era neppure mai sognato. Ed è già pronta per la corsa verso l'Eliseo

dal nostro corrispondente a Parigi **Stefano Montefiori**

La famiglia Le Pen, e dunque il Rassemblement national, non è mai stata così vicina a conquistare il potere come oggi. Stasera il delfino Jordan Bardella sarà con ogni probabilità il trionfatore del primo turno, e il 7 luglio potrebbe davvero diventare primo ministro, con la mentore Marine Le Pen pronta ad affiancarlo all'Eliseo quando si voterà, nel 2027, sempre che Emmanuel Macron non si dimetta prima. Il clan Le Pen è a un passo dal traguardo che sembrava lontanissimo, quando la corsa è cominciata.

È una storia che vede politica e famiglia incrociarsi da quando l'ex paracadutista reduce dell'Algeria Jean-Marie Le Pen nel 1972 fonda il Front National assieme a, tra gli altri, Léon Gaultier, ex membro delle Waffen SS, Pierre Bousquet, ex componente della divisione SS Charlemagne, e l'altro collaborazionista del Reich Victor Barthélemy, aguzzino volontario della retata del Vél d'Hiv.

Di questo terribile atto di nascita la bambina Marine Le Pen non sa niente quando si sveglia nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1976, sente il freddo entrare nelle camere senza più muri dove fino a un istante prima dormiva con le sorelle Marie-Caroline e Yann, mentre suo padre Jean-Marie grida dal piano di sotto «bambine, siete vive?». L'appartamento parigino dei Le Pen e altre 12 case sono distrutte dall'esplosione di 20 chili di dinamite piazzati sul loro pianerottolo, tra i sei feriti c'è un neonato che vola dal quinto piano assieme al materasso del lettino e atterra in cortile rompendosi solo un braccio. I giornali dell'epoca lo chiamano «il miracolo di Ognissanti», ed è il più brutale battesimo alla politica possibile per Marine Le Pen: «Avevo otto anni. La sera prima mi sono addormentata come ogni altra bambina della mia età — scrive nell'autobiografia del 2006, *A contre flots* («Controcorrente») —. Ma al risveglio non sono più una bambina come le altre. So che vogliono uccidere mio padre, e per molti oltretutto siamo vittime che si meritano il loro destino. (...) Capisco che non siamo una famiglia normale, e questa consapevolezza mi accompagnerà per tutta la vita».

L'attentato non viene rivendicato, sembra opera di terroristi con motivazioni politiche ma un'altra pista porta a una possibile vendetta per l'eredità del miliardario del cemento Hubert Lambert, depresso e malato, che tra tanti amici e pretendenti ha scelto Jean-Marie Le Pen come beneficiario della sua immensa fortuna. Tra i molti beni ricevuti da Lambert, Jean-Marie Le Pen ottiene anche il maniero di Montretout, sulle alture di Saint-Cloud, sopra Parigi, dove la famiglia è costretta a riparare subito dopo l'esplosione nella casa parigina.

All'inizio la moglie Pierrette e le bambine non sono contente, anzi si dichiarano disgustate da quell'edificio immenso e un po' lugubre segnato ancora dall'odore della morte e dalle lenzuola usate del finanziatore alcolizzato, sfinito da una lunga agonia.

Ma una volta rinnovato Montretout diventerà il cuore della famiglia Le Pen e quindi anche del progetto politico del Front poi Rassemblement, in un continuo gioco di tradimenti personali che sono anche politici, e non si capisce mai quale dimensione prevalga.

Montretout è il luogo dove Jean-Marie resta solo con le figlie quando la moglie Pierrette lo lascia tra insulti reciproci e servizi fotografici di ripicca su *Playboy*, è il grande teatro delle dinamiche famigliari che vedono il patriarca giocare con la rivalità delle figlie, proprio come Logan Roy nella serie *Succession*, qualche volta suggerendo a Marie-Caroline che l'erede politica sarà lei, qualche altra preferendo la più piccola di casa, Marine, o più raramente Yann, che però pensa ad altro e si mette a fare l'animatrice al Club Med. Montretout è anche il luogo dove il 21 aprile 2002, intorno alle 19, un'ora prima dell'annuncio dei clamorosi risultati del primo turno delle presidenziali, Marine Le Pen entra nell'ufficio del padre, che seduto in poltrona le fa l'occhiolino: «Credevo fosse solo un segno di complicità, prima di capire, incredula, che ce l'avevamo fatta: papà era al secondo turno!». E Lionel Jospin eliminato.

Le vicende successive, il distacco dal padre Jean-Marie imbarazzante negazionista, le liti e le ricomposizioni con le sorelle e con la nipote Marion Maréchal, hanno sempre avuto al centro Montretout. Che Marine alla fine lascerà, tra mille dissidi politici certo, solo quando nell'estate 2014 i due bulldog del padre sbraneranno la sua gattina Artémis.

Oggi Jean-Marie Le Pen vive ancora a Montretout. Ha 95 anni, è debole e malato, sotto tutela giuridica, e forse non si rende neppure conto dell'impresa che sta riuscendo alla figlia. Jordan Bardella è entrato nella famiglia Le Pen e quindi nei vertici del RN grazie all'ormai ex fidanzata Nolween Olivier, figlia di Marie-Caroline, sorella di Marine. Una delle questioni personali, e ancora una volta politiche, dei prossimi anni sarà la fedeltà — o meno — dell'*enfant prodige* al clan di Montretout.

Il partito

- Quello che oggi si chiama Rassemblement national fu fondato come Front national nel 1972 da Jean-Marie Le Pen, insieme (anche) a ex membri delle SS
- Il risultato migliore raggiunto dal fondatore fu il secondo turno delle presidenziali del 2002, dove fu sconfitto da Jacques Chirac (con l'82% dei voti)
- Nel 2011 la leadership passò alla figlia Marine, che nel 2018 cambiò il nome del partito
- Ora il Rn è guidato dal giovane Jordan Bardella, che potrebbe diventare premier; ma Marine punta all'Eliseo (già mancato due volte)



In famiglia La famiglia Le Pen nel parco della villa di Montretout, alle porte di Parigi, nel gennaio 1988: da sinistra Marine, Yann e Marie-Caroline insieme al padre Jean-Marie, allora leader del Front National (*Afp*)

Il battesimo di fuoco
Quando Marine aveva 8 anni, la casa parigina dei Le Pen fu distrutta da 20 chili di dinamite

Corruzione e pressione su testimoni

Carla Bruni in procura: rischia il rinvio a giudizio



Ex première dame Carla Bruni

L'ex première dame Carla Bruni è stata convocata dalla procura di Nanterre e potrebbe essere rinviata a giudizio nell'ambito di una indagine sulla ritrattazione dell'intermediario Ziad Takieddine, che aveva accusato l'ex presidente francese — e marito di Bruni — Nicolas Sarkozy di aver accettato finanziamenti provenienti dalla Libia nella sua campagna elettorale per le presidenziali del 2007. Takieddine, imprenditore franco-libanese, aveva affermato di aver consegnato tre valigie contenenti in tutto 5 milioni di euro tra il 2006 e il 2007 per sostenere la corsa di Sarkozy. Nel 2020, Takieddine ritrattò le proprie dichiarazioni, facendo nascere negli inquirenti il sospetto che l'ex presidente avesse fatto pressioni sul testimone. A quanto scrive l'*Afp*, Carla Bruni potrebbe essere accusata di aver nascosto le pressioni sull'imprenditore, di «cospirazione criminale per organizzare una frode giudiziaria» e di aver «corrotto» personale giudiziario libanese. L'ex modella è già stata interrogata due volte dalle autorità anticorruzione francesi: nel 2023, come testimone, e ora come sospetta. Gli inquirenti hanno indagato più a fondo il ruolo di Bruni dopo il ritrovamento di un telefono di proprietà di Michèle Marchand, già a capo di diverse società di paparazzi e accusata nel caso nel 2021. Secondo il giudice, Marchand avrebbe usato questo telefono per inviare messaggi all'ex coppia presidenziale e ha avuto un ruolo nella «falsa ritrattazione» di Takieddine.



Joe Biden ha già battuto Donald Trump una volta, può sicuramente farlo di nuovo

Jaime Henderson presidente dei democratici

Biden tira dritto L'allarme dei finanziatori, il partito in fermento

Per il leader weekend di raccolta fondi. Il nervosismo dei democratici in privato

dal nostro inviato
Andrea Marinelli

NEW YORK Più passano le ore e aumentano le polemiche sulla sua età, più diventa evidente che Joe Biden non ha intenzione di ritirarsi. «Ha già battuto Trump una volta, può farlo di nuovo», ha affermato a caldo il presidente dei democratici Jaime Harrison, sintetizzando la linea ufficiale del partito: tutti, in un modo o nell'altro, hanno confermato la fiducia a Biden, anche se in privato i leader democratici in Congresso hanno ricevuto chiamate e messaggi che li invitavano a fare qualcosa.

La pressione insomma è alta, e passa dall'editorial board del *New York Times*, che chiede un passo indietro, all'influente editorialista del *Washington Post* David Ignatius, alle cui orecchie arriva ogni spiffero che soffia nella capitale americana. Già a settembre aveva interpretato i malumori del partito scrivendo che Biden non avrebbe dovuto candidarsi, suscitando la rabbia del presidente e l'ira della first lady Jill. Da allora si è ritrovato spesso a discuterne con persone che lavorano vicino all'Ufficio ovale: a motivarlo, gli hanno spiegato, è la convinzione di poter vincere, la sua missione resta fermare Donald Trump. «Ora la first lady e i suoi consiglieri Mike Donilon e Ron Klain hanno l'obbligo di essere onesti con lui», conclude Ignatius.

«Scordatevi i commentatori e gli editoriali, se resta in corsa è perché sono tutti ancora convinti di poter vincere», ribatte il sito *Axios*: gli unici che possono fargli cambiare idea sono la first lady, la sorella Valerie Biden, il confidente Ted Kaufman che lo segue dall'inizio della carriera. Ma il vero problema sono i donatori, ha spiegato un funzionario democratico a *Politico*. «Se i soldi finiscono, tutti andranno nel panico». Per questo i dirigenti della sua campagna elettorale, con in testa la manager Jen O'Malley Dillon, venerdì hanno provato — senza successo — a placare gli animi. «Il dibattito è stato un duro colpo per l'umore dei donatori», spiega in un'email vista dal *New York Times* uno dei più influenti finanziatori del partito, Reid Hoffman.

Scrive il quotidiano che fra i suoi maggiori finanziatori si è discusso di «regole arcane» con cui il partito si sarebbe potuto sbarazzare di Biden contro la sua volontà — che resta la condizione necessaria per cambiare candidato — e che alcuni miliardari della Silicon Valley hanno provato a raggiungere Jill Biden affinché facesse pressioni sul marito. Gente del calibro di Laurene Powell Jobs, vedova di Steve, e Ron Conway hanno definito la situazione «una possibile catastrofe», mentre un anonimo e facoltoso sostenitore ha annullato l'evento di raccolta fondi che aveva previsto in estate.

Ma i giorni passano, Biden prosegue sulla sua strada e molti di questi grandi donatori si stanno rassegnando all'idea che una valida alternativa, in fondo, non esiste. I piccoli donatori — quelli che versano poche decine di dollari online— sono rimasti invece al fianco del presidente: fra giovedì e venerdì la campagna elettorale ha raccolto 27 milioni di dollari, un record finora, di cui 14 arrivati da piccole donazioni online. L'ora dopo il dibattito, ha spiegato lo staff, è stata la più redditizia della campagna. Come per Trump, che dopo la condanna a New York ha ricevuto un flusso enorme di donazioni, anche per Biden nel momento di maggiore difficoltà di questa campagna elettorale è arrivato un sostegno dal basso. E in questa fase della corsa, il presidente ha assoluto bisogno di soldi: non è un caso che Biden e la vice Kamala Harris passeranno il weekend immergendosi in eventi di raccolta fondi fra Manhattan, gli Hamptons e Park City, nello Utah.

Le micro donazioni
Tra giovedì e venerdì la campagna ha raccolto 27 milioni di dollari, di cui 14 online

Sui media
IL PRESSING



«Panico» è il titolo della copertina di *Time* ed è la parola più usata anche da altri media per descrivere lo stato d'animo tra i dem. Il *Washington Post* in un editoriale ha scritto che i democratici non dovrebbero farsi prendere dal «panico», perché «un ritiro di Biden non garantirebbe una vittoria», anzi: potrebbe amplificare le divisioni. Più netto il *New York Times*: «Per servire il proprio Paese, Joe Biden dovrebbe ritirarsi» titola l'editoriale del board

Una vita in politica

Giura da senatore in ospedale dai figli



Subito dopo essere stato eletto senatore del Delaware, nel 1972, a soltanto 29 anni, sua moglie e sua figlia neonata morirono in un incidente d'auto in cui rimasero anche feriti i due figli piccoli. Per restare al loro capezzale, Biden prestò giuramento in ospedale a Wilmington *(nella foto Getty col suocero Robert Hunter e il figlio Beau)*



La svolta politica Vice di Obama



All'età di 66 anni, dopo il fallimento di due campagne presidenziali, Biden sembrava destinato a concludere la sua carriera come senatore. Obama scegliendolo come suo vice alla Casa Bianca nel 2008 e poi di nuovo nel 2012 ne ha risollevato il profilo fornendogli il trampolino per una terza candidatura presidenziale



Alla Casa Bianca per riunire il Paese



A 77 anni Joe Biden sconfigge Donald Trump e diventa il 46esimo presidente americano, il più anziano della storia Usa. Si ritrova a guidare un Paese da riunificare, con l'America polarizzata come mai prima, in piena pandemia, alle prese con la peggiore crisi economica dal dopoguerra



Lo stratega conservatore (anti trumpiano) Stuart Stevens

«Basta panico Folle scaricare un presidente di successo per una figuraccia»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «L'idea di rimpiazzare Biden è folle, semplicemente folle», dice al *Corriere della Sera* Stuart Stevens, consulente politico conservatore di lungo corso che ha lavorato nelle campagne presidenziali di George Bush e Mitt Romney e che ieri, dalle pagine del *New York Times*, ha invitato i democratici a smetterla con il panico: è per questa difficoltà nel fare quadrato attorno ai propri candidati, ha scritto, che hanno regalato ai repubblicani elezioni già vinte. «Sostituire Biden — spiega al telefono dal Vermont — è un'idea stupida: non puoi rimpiazzare un presidente di successo dopo una notte sbagliata».

Pensa che Biden abbia sbagliato la preparazione al dibattito?

«Ho partecipato alle simulazioni di tantissimi dibattiti nella mia carriera. È impossibile capire cosa sia successo. Quando i duelli vanno bene tutti dicono che sei un genio, quando vanno male che non capisci nulla. È come nello sport: se la squadra perde tutti chiamano i talk show alla radio per prendersela con l'allenatore. Credo però che sia impossibile dibattere con qualcuno che mente costantemente. Sul palco c'era una persona che diceva qualunque cosa gli passasse per la testa, senza che i moderatori provassero a ribattere, e un'altra che tentava di rispondere in modo razionale».

Quindi non ritiene che Biden dovrebbe valutare il ritiro?

«È una domanda a cui rispondono i fatti: è un presidente di successo, fa da tre anni il lavoro più difficile del mondo, e non voglio ignorare che ha avuto una nottataccia. Ma gli strateghi democratici vicino a Barack Obama (e qui il riferimento è David Axelrod, *ndr*) sono davvero quelli che mi hanno deluso di più. Non riescono proprio a fare per Biden quello che lui ha fatto per il loro vecchio capo — l'ex presidente — dopo il primo, pessimo dibattito con Romney: coprirgli le spalle e combattere».

Perché secondo lei?

«Perché vivono la politica come se fosse il



Gli obamiani
Gli strateghi vicino ad Obama non riescono a fare per Biden quello che lui fece per il loro capo: coprirgli le spalle Vivono la politica come fosse il film «Love Story»: nessuno potrà eguagliare il loro amore giovanile per Barack



Senti Joe, non possiamo permettere che 90 minuti possano definire i tuoi quattro anni da presidente

Jill Biden first lady americana



Contano i fatti e la storia. Joe Biden ci ha dato tre anni di solida leadership, guidandoci dopo la pandemia, creando un numero record di posti di lavoro

Bill Clinton ex presidente Usa



di **Federico Rampini**





Il dibattito

Sulla Cnn
Il primo confronto tra Biden e Trump è stato trasmesso giovedì dalla «Cnn»

Così un triste show del passato tiene in scacco il Paese dei giovani

Tutto parte dalla crisi del 2008: l'America degli esclusi si è affidata a una «canaglia»

Come siamo caduti così in basso? Di fronte alle ultime convulsioni della sfida Biden-Trump, il mondo intero s'interroga sul declino americano. Putin, Xi Jinping e Khamenei, compiaciuti, vi trovano conferma del tramonto dell'Occidente. Gli alleati del mondo libero sono costernati. Ma anche noi americani abbiamo il morale sotto le scarpe. I sondaggi lo dicono: questi due vegliardi che si combattono hanno una cosa in comune, sono i due candidati più impopolari della storia. Se Biden inciampa vistosamente, il clima in campo repubblicano non è per nulla euforico. Com'è stato possibile arrivare a questo?

Eppure l'America è il Paese dei giovani. In nessun'altra parte al mondo ventenni e trentenni hanno un simile peso e autorità nel mondo delle aziende. Non a caso questa resta l'economia più dinamica, sia in termini di crescita che di occupazione. La Generazione Z ha fior di start-upper e imprenditori. Perché il 5 novembre dovrà scegliere tra un 81enne in deliquescenza e un 78enne pregiudicato? «Tra un deficiente e un delinquente»? Al massimo, se volesse dare un voto di protesta per un candidato indipendente, può ripiegare sul 70enne Robert Kennedy Jr…

Per capire come siamo arrivati fin qui bisogna risalire al grande choc del 2008. La crisi finanziaria accelerò una polarizzazione politica, sia a destra (*Tea Party Movement*) sia a sinistra (*Occupy Wall Street*). Il fenomeno Trump è figlio di un'America che si è sentita tradita da un'élite globalista. L'alleanza fra il capitalismo bancario di Wall Street, quello digitale della West Coast, più le élite repubblicane o progressiste, ha cavalcato dispendiose avventure imperiali per esportare egemonia e democrazia; ha stretto accordi di libero scambio che distruggevano industrie e posti di lavoro domestici; ha incoraggiato l'immigrazione deprimendo i salari operai. Alle resistenze popolari esplose dopo il 2008, l'establishment ha reagito con disprezzo. Nell'era *woke* è stato sdoganato un nuovo razzismo: contro i bianchi non laureati, i «bifolchi», tutto è consentito.

In questa congiuntura *The Donald* ha potuto compiere il suo golpe sul partito repubblicano della dinastia Bush, la versione di destra del globalismo di cui sopra. Trump ci è riuscito non «malgrado» sia una canaglia ma «proprio perché» è una canaglia. Lo ha eletto quell'America fatta di classi lavoratrici, piccoli imprenditori, non laureati che generano ricchezza ma vengono trattati come cittadini di serie B perché non rientrano nell'arcobaleno magico delle minoranze protette. A furia di sentirsi trattati come dei paria, questi americani (compresi *black* e *latinos* in misura crescente) hanno intuito che solo un vero mascalzone ha la grinta per prendere a spallate l'establishment. Niente mezze misure, no ai vari Ted Cruz e Marco Rubio, Ron DeSantis e Nikki Haley: è meglio il capo dei Soprano per cantargliele agli snob di Harvard. In quanto al resto del mondo: vada al diavolo. Un coro mondiale intona da 70 anni la litania su tutti i peccati e le malefatte dell'America. Voltiamogli le spalle, e che si arrangino da soli.

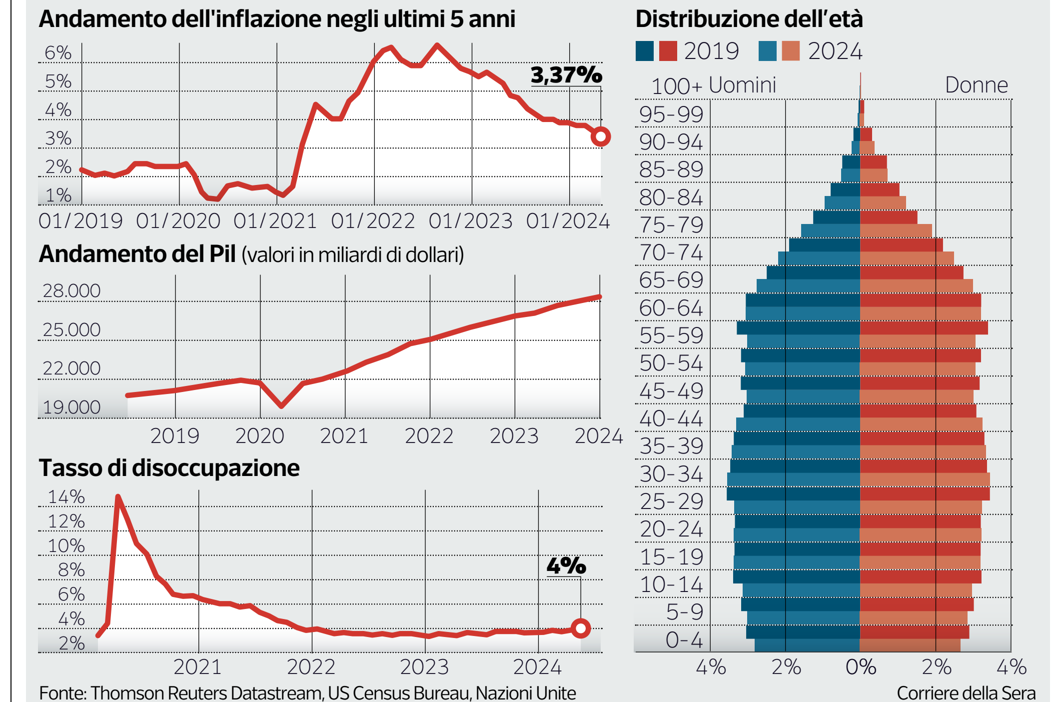
Il vecchio Biden, nato alla politica in un'America segnata da John e Bob Kennedy, è l'immagine riflessa di questa involuzione. Dovrebbe concentrare la saggezza e la profondità storica di tre generazioni. Doveva gestire la riconciliazione con la *middle class*, i non laureati, l'America di mezzo. In parte c'è riuscito, donde la sua elezione nel 2020. Ma l'ora della sua prima *nomination* è scoccata quando nel partito democratico si era insediata l'egemonia della «sinistra resistenziale»: convinta di poter trasformare l'America con operazioni d'ingegneria sociale rivoluzionarie; convinta di essere l'unica a difendere la democrazia contro il fascismo alle porte.

Quell'ala radicale ha finito per entrare in aperto conflitto con il moderato Biden su almeno due questioni: l'ideologia «no border» (frontiere aperte a tutti i disperati della terra, che dobbiamo accogliere perché la loro miseria è colpa nostra) e il sostegno a Hamas. Nel frattempo, negli anni in cui quell'ala radicale metteva in soggezione il resto dei dem e la Casa Bianca, si è congelata ogni riflessione autocritica sulla perdita di consenso fra le classi popolari.

La mummia di Biden è il risultato di questa sclerosi culturale. La sinistra «antifascista» ha creduto di esorcizzare Trump attivando il milionesimo replay dell'assalto del 6 gennaio 2021. Non funziona per recuperare gli operai del Midwest, o la piccola borghesia dei *black* e *latinos* terrorizzati dall'aumento del crimine, delle tossicodipendenze, degli afflussi di migranti illegali.

Dove sono i giovani? Una frangia si è arruolata nel Grande Risveglio Woke, come gli adolescenti cinesi nelle Guardie Rosse di Mao o quelli iraniani nei pasdaran di Khomeini.

Più numerosi sono quelli che hanno deciso che la politica non fa per loro: stanno costruendo, tra le altre cose, il futuro dell'intelligenza artificiale. E vanno ai concerti di Taylor Swift. Lei forse alla fine li convincerà a votare per Biden. O a votare *tout court*, che non è scontato.



film *Love Story*: niente potrà mai eguagliare il loro amore giovanile e puro per Obama. Qualsiasi altro candidato è insoddisfacente come un quarto matrimonio. E questo è davvero deludente».

Ma quindi nel partito stanno davvero parlando di rimpiazzarlo?

«Sì, ed è folle. L'editorial board del *New York Times* dice che bisogna trovare un meccanismo per sostituirlo, è come ammettere una macchinazione: milioni di persone nelle primarie hanno votato per Joe Biden e ora vogliono buttare via i loro voti. Ok, ha avuto un pessimo dibattito, ma la democrazia non funziona così».

E allora perché sta succedendo?

«A un segmento del partito, agli intellettuali di sinistra, Biden non è mai piaciuto. Lo vedono come un tizio che è andato all'università in Delaware e non in un ateneo della Ivy League, un rompiscatole, e non lo hanno mai rispettato. Vorrebbero qualcuno che rispecchiasse i loro ideali, e questo lo capisco: le auto non si vendono dicendo che sono uguali allo scorso anno, devono essere sempre nuove. Solo che una di queste due persone sarà presidente degli Stati Uniti, e allora devi dimenticarti di tutto e assicurarti che a vincere sia Biden».



Lo stratega
Stuart Stevens è stato uno dei consiglieri più fidati dei leader repubblicani ed è stato lo stratega della campagna di Romney nel 2012; è schierato contro Trump

Se fosse un suo consigliere, cosa gli direbbe di fare?

«Esattamente quello che sta facendo. Ha appena tenuto un ottimo comizio in North Carolina, sembrava in forma. L'unica cosa da fare è abbassare la testa e andare avanti».

Prima menzionava i moderatori, che hanno subito parecchie critiche.

«Volevano avere un certo tipo di dibattito, e il loro ruolo era solo quello di fare le domande e far rispettare il tempo delle risposte. In molti casi funziona, ma non quando davanti hai qualcuno che non vive nel mondo reale. Se avesse detto che il moderatore Jake Tapper è stato in galera, probabilmente non lo avrebbero corretto neanche su quello».

A. Ma.

Corriere.it
Segui tutte le notizie sulle elezioni presidenziali americane sul sito del «Corriere della Sera»

Primo piano | Stati Uniti



È stato un disastro, politicamente è stata una bomba all'idrogeno. Sono curioso di capire cosa è successo

Carl Bernstein giornalista premio Pulitzer

La Casa Bianca

dal nostro inviato
Andrea Marinelli

È l'ora delle accuse allo staff «Hanno negato il problema»

Critiche per il pre-dibattito a Camp David: ha studiato troppo, doveva riposare



L'ex capo dello staff Ron Klain, 62 anni, è uno dei fedelissimi del presidente: già capo dello staff di Al Gore, ha ricoperto lo stesso ruolo per Biden tra il 2009 e il 2011 e di nuovo alla Casa Bianca tra il 2021 e il 2023



Il consigliere Mike Donilon, 65 anni, è da tempo (dagli anni '80) uno dei più fidati consiglieri di Biden: è stato lo stratega della campagna elettorale nel 2020 e lo è anche per questa campagna



La mente Jen O'Malley Dillon, 47 anni, guida anche quest'anno la campagna di Biden, dopo averlo fatto nel 2020; tra il 2021 e lo scorso febbraio è stata vicecapo dello staff alla Casa Bianca

NEW YORK C'è una domanda ricorrente dopo il dibattito presidenziale americano: come è stato preparato Joe Biden? «È stato un disastro, politicamente una bomba all'idrogeno», ha detto negli studi di *Msnbc* Bob Woodward, leggendario giornalista del *Washington Post* che di presidenti se ne intende: fu lui, con Carl Bernstein, a far scoppiare lo scandalo Watergate che obbligò Nixon alle dimissioni. «Sono curioso di capire cosa è successo», ha affermato, sostenendo che forse Biden è entrato in conflitto con lo staff che lo allenava al confronto.

«Era troppo preparato, puntava su dettagli insignificanti, quando l'unica cosa che contava era dimostrare energia», ha commentato ad *Axios* una persona vicina a Biden. «Lo hanno allenato per il dibattito sbagliato. Ha studiato troppo, mentre l'unica cosa di cui aveva bisogno era riposare». Biden infatti veniva da un mese sfiancante, sul piano personale e su quello politico. Prima c'è stata la condanna del figlio Hunter, al termine di un processo che ha riportato a galla alcuni dei momenti più dolorosi della famiglia, poi i viaggi in Francia per la commemorazione dello sbarco in Normandia e in Italia al G7 — durante il quale, scrive il *Wall Street Journal*, ha destato preoccupazione in alcuni leader europei — dove non ha partecipato alla cena ufficiale. Biden del resto non è più giovane, ha ricordato lui stesso giovedì a Raleigh, North Carolina. «So di dire un'ovvietà», ha specificato durante il comizio, «ma non parlo più come un tempo».

Per prepararsi al dibattito, era andato in ritiro a Camp David con faldoni di documenti da imparare e sedici dei suoi più fidati consiglieri: fra loro c'erano Ron Klain e Mike Donilon, il capo del suo staff Jeffrey Zients, la manager della campagna elettorale Jen O'Malley Dillon, i consiglieri Anita Dunn, Steve Ricchetti e Bruce Reed. Tutte persone, nota Peter Baker sul *New York Times*, molto legate a Biden.

In Maryland, nella residenza di campagna dei presidenti, è rimasto per un'intera settimana, in isolamento, senza mai farsi vedere in pubblico: studiava e simulava in un hangar i dibattiti con il suo avvocato Bob Bauer che interpretava Trump, mangiando taco e lasagne. A gestire le operazioni era Klain, senza seguire un protocollo rigido: ogni giorno il programma veniva aggiustato alle necessità.

L'esibizione è stata un disastro e già nei minuti successivi dalla Casa Bianca hanno cominciato ad accusare il circolo ristretto dei consiglieri di Biden. «Qualcuno dovrebbe essere cacciato», ha puntualizzato un ex funzionario ad *Axios* aggiungendo che Biden non licenzia mai nessuno. Venerdì, durante le scosse di assestamento seguite al dibattito, Zients e Dunn hanno organizzato una riunione alla Casa Bianca per placare gli animi, spiegando allo staff che sarebbero andati incontro a giorni difficili e che in campagna elettorale è normale.

In privato però la preoccupazione è altissima e al centro del confronto interno al partito ci sono tre problemi: innanzitutto la decisione di affrontare un dibattito, con qualcuno che è arrivato a malignare che fosse soltanto un modo per mettere il presidente davanti all'evidenza, spingendolo al ritiro; poi la preparazione, ritenuta assolutamente sbagliata; infine il fatto che nessuno, fra i suoi consiglieri più stretti, abbia avuto il coraggio di dire a Biden che era arrivato il momento di fare un passo indietro.

Quello dell'età, sostiene però l'accusa silenziosa che sibila in queste ore, è un problema che il team di Biden non ha voluto ascoltare: i suoi consiglieri lo hanno sempre liquidato come un'ossessione dei media o una conseguenza della propaganda trumpiana. «È noto che sia circondato da persone molto fedeli», ha spiegato al *New York Times* Elaine Kamarck, ex funzionaria della Casa Bianca di Bill Clinton, e membro da sempre del partito democratico. «Per Ron Klain è come un padre, e cosa dici a tuo padre? È dura».

16
i consiglieri che hanno affiancato Biden nella preparazione verso il dibattito con Trump: si sono trasferiti in gruppo a Camp David e hanno «provato» per giorni il duello con il tycoon

15
gli anni che separano l'età di Joe Biden (81 anni) dai due leader più «anziani» del G7, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il primo ministro giapponese Fumio Kishida, entrambi di 66 anni

Il partito

- Dopo il dibattito di giovedì tra Biden e Trump, all'interno del partito democratico sono finiti sotto accusa i consiglieri del presidente che lo hanno preparato al confronto
- Biden si è isolato per giorni, studiando faldoni di documenti; il tutto dopo un mese difficile per il presidente, tra viaggi in Europa e la condanna del figlio Hunter

Sul social «Truth»

E Trump si lamenta: «La sua figuraccia oscura la mia impresa»



Candidato Donald Trump, 78 anni: è stato presidente degli Stati Uniti dal 2017 al 2021

Donald Trump ha stravinto il dibattito di Atlanta, ma si lamenta che la stampa è tutta concentrata a parlare dei problemi mostrati da Joe Biden e non della sua «fantastica» performance. «Appena sono uscito dal palco giovedì notte, alla fine dell'atteso dibattito, commentatori, giornalisti politici e tutti gli altri hanno gridato che la mia è stata la migliore performance nella lunga storia dei dibattiti presidenziali — scrive su Truth Social l'ex presidente — e tutti dicono "Trump è stato fantastico"». «Ma poi venerdì sera tutti parlavano della brutta figura di Joe l'imbroglione e non di come sono andato bene io», ha poi aggiunto Trump che ieri in un comizio in Virginia ha attaccato il presidente definendolo «un uomo stupido».

Domande e risposte

Da escludere Parkinson o demenza

Le voci e le preoccupazioni sullo stato di salute di Joe Biden si rincorrono. Dopo la débâcle nel primo duello televisivo con Donald Trump, suo avversario alle prossime elezioni, il presidente degli Stati Uniti è sotto la lente di ingrandimento. L'andatura, il volto, il tono della voce, la sintassi. Ogni piccolo particolare viene passato al setaccio alla ricerca di un segnale, del sintomo di una malattia. Specialisti e non azzardano le loro conclusioni: «Il presidente ha la malattia di Parkinson». «No, anzi, si tratta di una forma di demenza».

E se invece le sue cattive performance non fossero altro che la conseguenza fisiologica del «work overload», di un carico di lavoro tremendo, che potrebbe mettere a dura prova chiunque, figuriamoci un uomo nella posizione e con le responsabilità di Joe Biden, e alla bella età di 81 anni? Questa, almeno, è l'ipotesi che il professor Marco Trabucchi, psicogeriatra tra i più quotati in Italia e membro del Gruppo di ricerca geriatrica di Brescia, ritiene più plausibile: ecco perché.

1 Professor Trabucchi, l'offuscamento mostrato da Biden potrebbe dipendere dai ritmi del suo lavoro di presidente?

«Partiamo dal recente dibattito in tv con Donald Trump. Alcune situazioni certamente hanno contribuito a peggiorare la sua condizione. Primo, Biden era stato sottoposto ad una pressione fortissima, lo allenavano da una settimana. Non è da escludere che l'allenamento fisico in dosi eccessive, come l'allenamento psichico, provochi effetti "indesiderati". Perciò la pressione eccessiva potrebbe avere, anche in parte, danneggiato il presidente. Inoltre, Biden sapeva bene che il suo oppositore, Trump, sarebbe stato libero di dire qualsiasi cosa, mentre lui, da presidente degli Stati Uniti, non poteva permetterselo. Ciò in qualche modo potrebbe aver ridotto la spontaneità del suo comportamento. Ma questo è anche uno stile e Biden è riuscito, tra l'altro, a conservarlo. Il suo non era un parlare da disinibito, come avrebbe potuto essere se davvero avesse una demenza. Se fosse davvero una persona affetta demenza si sarebbe notato qualche momento di disinibizione, qualche uscita fuori posto».

Psicogeriatra Marco Trabucchi

2 Cos'altro esclude l'ipotesi demenza?

«Biden non ha disturbi di memoria drammatici e questo mi pare ovvio. Ha una stabilità emotiva discreta, perché di fronte agli attacchi di Trump ha conservato la sua lucidità. Ha una fluenza verbale discreta, con tutti i limiti indotti dalle circostanze».

3 Si è parlato anche di Parkinson: plausibile?

«Lo escludo. Biden ha un rallentamento anche dell'attività motoria, osservabile nelle persone anziane ma non nella diagnosi di Parkinson. Inoltre, il presidente non ha la "facies parkinsoniana", cioè viso immobile e inespressivo con fissità dello sguardo, tipico della malattia di Parkinson. E non mi pare abbia tremori (altro sintomo tipico di chi soffre di Parkinson, *ndr*). Ha una certa rigidità del cammino, ma non così rilevante».

4 Quindi, quale può essere il problema di Biden?

«Un disturbo cognitivo. Lo denunciano alcuni comportamenti, che vengono poi stigmatizzati dalla stampa. Ma a mio avviso alla base delle "malattie" di Biden, vere o presunte che siano, c'è anche un pregiudizio "ageistico" tipico della società odierna, cioè un atteggiamento negativo verso qualsiasi espressione dell'invecchiamento. Ma l'invecchiamento non è, per definizione, una malattia».

Ruggiero Corcella

Il personaggio/1

di **Giuseppe Sarcina**

Kamala Harris
La vice «impopolare» Per i leader neri è l'unica alternativa

Il dem Clyburn e la tutela del voto afroamericano

Se Joe Biden non ce la fa, tocca a Kamala Harris. I leader della comunità «black» non vedono alternative. Lo spiega con chiarezza, e non da ora, l'afroamericano Jim Clyburn, da almeno vent'anni esponente di punta nel partito democratico e oggi figura chiave nel dramma politico e umano del presidente.

Nel 2020 Clyburn, dopo ripetuti colloqui con Barack Obama, decise di appoggiare la candidatura di Biden, quando mancavano solo tre giorni alle primarie nel suo Stato, la South Carolina. Fino a quel momento «Joe» aveva collezionato solo rovinose sconfitte.

Clyburn non si è mai fatto turbare dall'età di Biden, se non altro perché è un coetaneo. Oggi ha 83 anni, due in più del presidente. La vicenda è nota: il vice di Obama vinse nettamente nella terra del suo nuovo sponsor e da lì si involò verso la nomination e poi la Casa Bianca. A quel punto Clyburn presentò il conto: una vicepresidente che fosse espressione delle minoranze etniche. Kamala Harris, radici giamaicane e indiane, era perfetta.

Naturalmente Clyburn ha visto il dibattito di giovedì. Non è piaciuto neanche a lui. Ma, il giorno dopo, davanti a Capitol Hill, a Washington, si è intrattenuto a lungo con i cronisti. Si è spiegato, da figlio della Vecchia America, con le regole del baseball.

In sostanza Biden avrebbe mancato una palla buona: «strike», punto per l'avversario. Ma il battitore viene eliminato al terzo errore. Biden, quindi, può restare ancora in pedana, perché la partita non è affatto persa. Dopodiché il collaudato parlamentare, capogruppo dei democratici alla Camera dal 2007 al 2011 e poi dal 2019 al 2023, si sarebbe infilato nello Studio Ovale per rassicurare Biden: per «noi», cioè per la lobby politica afroamericana, non è cambiato nulla, continueremo ad appoggiarti.

È un impegno anche personale. La scorsa settimana Clyburn ha battuto le chiese «black» a Pittsburgh e Philadelphia, in Pennsylvania. Per le prossime settimane la sua agenda prevede, tra l'altro, puntate in Ohio, Arizona, Michigan e Nevada, cioè in alcuni degli Stati che potrebbero rivelarsi decisivi nelle elezioni di novembre.

Ma che cosa fare se alla fine il presidente rinunciasse a correre? In un'intervista pubblicata venerdì scorso da *Usa Today*, Clyburn è netto: «Io sono un sostenitore del ticket Biden-Harris. Se non ci sarà più Joe, sosterremo Kamala». Non è una sorpresa. Da almeno un anno Clyburn continua a ripetere lo stesso concetto: se non è Biden, sarà Harris. Non ci sono spazi per altri pretendenti, a meno che non sia Michelle Obama. Al momento, però, la ex first lady non ne vuole sapere, nonostante sia super popolare nel Paese, esattamente al contrario di Kamala Harris. Secondo la media dei sondaggi realizzata dal sito «RealClearPolitics» Trump batterebbe la vicepresidente del 6,6% (49,3% contro 42,7%), mentre gode di un vantaggio più esiguo su Biden: solo l'1,5%.

Vero, l'esperienza dimostra che sarebbe meglio maneggiare con prudenza le rilevazioni statistiche. Ma per Clyburn non valgono neppure le opinioni negative, talvolta le stroncature pubblicate dai media sull'operato della vicepresidente. Anzi, l'idea è che Kamala Harris potrebbe rivelarsi una sorpresa, una sfidante in grado di ridare un po' di entusiasmo alla base, soprattutto alle donne e ai giovani che in parte si stanno allontanando pericolosamente da Biden. Inoltre, come ha spiegato sul *New York Times*, Lydia Polgreen, ex direttrice di *Huffington Post*, Harris, per il suo passato da procuratrice generale, potrebbe diventare un'avversaria molto temibile per Trump.

In ogni caso la «variabile black» c'è e sarà difficile non tenerne conto. Se non altro per i numeri. Gli afroamericani possono risultare determinanti in Georgia dove rappresentano il 33% dell'elettorato e avranno un peso notevole in altri Stati in bilico, come North Carolina (23%), Michigan (14%), Nevada (12%) e Pennsylvania (11%).

Profilo

- Kamala Harris, 59 anni, procuratrice distrettuale ed ex senatrice della California, dal 2021 è vicepresidente degli Stati Uniti
- È nata a Oakland da madre indiana e da padre di origine giamaicana
- Dal 2015 è sposata con Douglas Emhoff. Non ha figli ma Cole ed Ella, nati dalle precedenti nozze di Emhoff, sono per lei più di 2 figli acquisiti

Ex deputato Jim Clyburn, 83 anni, da almeno vent'anni è un esponente di punta nel partito democratico

I sostenitori
Harris potrebbe rivelarsi una sfidante in grado di ridare un po' di entusiasmo alla base

Il personaggio/2

di **Massimo Gaggi**

Michelle Obama
Il sogno impossibile (ma «The Donald» la sta già attaccando)

L'ex first lady non ha intenzione di entrare in politica

Molto nota e molto amata, Michelle Obama è considerata da tanti nel partito democratico l'unico possibile salvagente nel caso in cui la candidatura barcollante di Joe Biden imploda. Ma lei, anno dopo anno, ha sempre escluso categoricamente un impegno politico.

Certo, anche tutti gli altri possibili candidati alternativi, dal governatore della California Gavin Newsom a quella del Michigan, Gretchen Whitmer, negano di voler correre per la Casa Bianca. Ma lo fanno per non indebolire ulteriormente il presidente, non perché non abbiano ambizioni. Michelle, invece, ha dato spiegazioni articolate e convincenti: otto anni alla Casa Bianca sono stati una sofferenza, li ha vissuti come una sorta di detenzione. E poi, come ha detto in tv a Oprah Winfrey, «la politica è dura. Se vuoi farla, devi essere molto determinato, averla nell'anima. E nella mia anima non c'è».

Nonostante ciò, l'ipotesi di un suo impegno torna periodicamente. A gennaio il conservatore *New York Post* parlò di una sua candidatura tenuta segreta dal clan Obama per non irritare Biden. Smentita immediata, ma tra i progressisti c'era chi continuava a sperare anche perché Michelle in un'intervista si era detta terrorizzata davanti alla prospettiva di un ritorno di Trump alla Casa Bianca. A marzo altre illazioni e una nuova, secca smentita del suo portavoce alla Nbc .

Inevitabile un ritorno di fiamma dopo il dibattito. Il senatore repubblicano Ted Cruz si dice convinto che alla fine il presidente si ritirerà e dà all'80 per cento la scelta di Michelle da parte dei democratici. Trump, invece, nel primo comizio dopo il dibattito di Atlanta, l'ha escluso: «Biden non si ritirerà. È disastroso, ma nei sondaggi Michelle va peggio: vi sembrerà incredibile, ma Joe ha indici migliori».

Scendendo in un campo neutro, quello degli scommettitori, Michelle gode di un certo credito, ma non è considerata una candidatura probabile: dopo Atlanta, sulla piattaforma BetOnline Trump è ancora più favorito, mentre Biden è passato da +130 a +300 (insomma una sua vittoria viene data 3 a 1) mentre Michelle è risalita da 22 a 1 a 16 a 1: meglio di Kamala Harris ma non di Newsom (passato da 25 a 1 a 7 a 1).

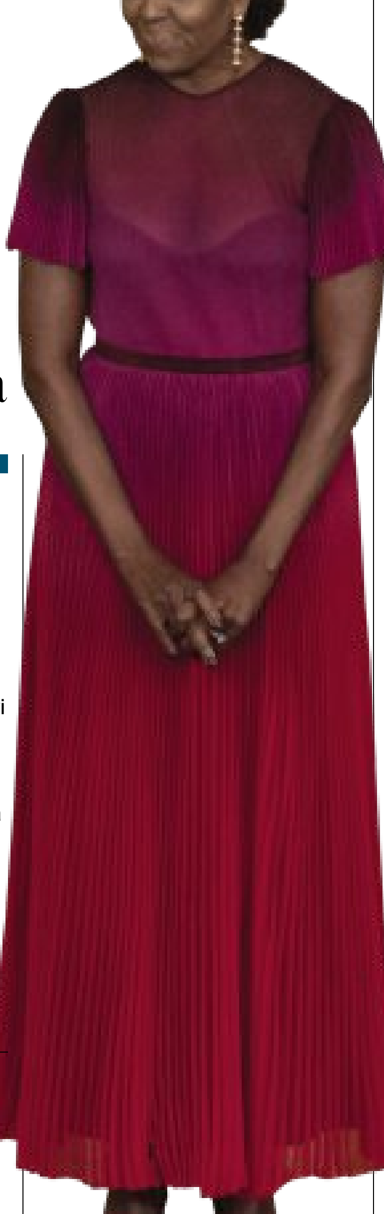
E allora? Anche non volendo credere alla sincerità delle sue smentite, la ex first lady rimane una candidata assai improbabile per vari motivi. Il principale: si esporrebbe ad un massacro mediatico da parte di Trump che non sa governare ma è abilissimo nel distruggere: denuncerebbe le pulsioni «monarchiche» di un partito democratico che passa da una dinastia all'altra, dai Kennedy, ai Clinton agli Obama. Poi insinuerebbe che, tra le mura della Casa Bianca, a comandare sarebbe Barack: un terzo mandato di fatto del quale denuncerebbe l'illegalità. Grande spazio, poi, per le teorie cospirative. Già in passato i siti di fan trumpiani hanno diffuso nel web l'ipotesi di una Michelle transessuale (tema sul quale ha ironizzato anche il primogenito di The Donald) mentre verrebbe rilanciata la leggenda di una congiura per la «grande sostituzione»: un disegno mirante a trasformare i bianchi in una minoranza schiacciata da neri e ispanici. Michelle, dipinta a destra come una nera arrabbiata, molto più radicale di Barack, ne verrebbe considerata la regista.

Insomma, Michelle dovrebbe sottoporsi a un massacro mediatico con la prospettiva di andare incontro a una probabile, umiliante sconfitta: nei sondaggi risulta popolarissima, ma in quelli politici — su questo ha ragione Trump — non va meglio di Biden.

La suggestione Michelle, comunque, non scomparirà e non solo perché funziona mediaticamente: in caso di ritiro di Biden, per i democratici sceglierla sarebbe il modo più indolore per risolvere due rebus: individuare un candidato noto in ogni angolo d'America e, soprattutto, evitare che la grande tenda dei progressisti venga lacerata dai conflitti tra le varie anime del partito. La ex first lady, insomma, come leva da tirare in caso d'emergenza. Una leva difficile da sbloccare.

Profilo

- Michelle Robinson, coniugata Obama, 60 anni, ha lavorato da avvocato in vari studi e per l'università di Chicago prima di dedicarsi alla campagna del marito e diventare nel 2008 la prima first lady afro-americana degli Usa
- Il suo memoir, *Becoming*, tradotto in 31 lingue, ha venduto più di 10 milioni di copie



I contro
Si esporrebbe a un massacro mediatico senza avere la certezza di vincere

Corriere.it
Segui tutte le notizie sulle elezioni presidenziali americane sul sito del «Corriere della Sera»



È incredibile che Meloni non abbia preso le distanze È come se avesse detto che sarebbe stato meglio che quelle cose non venissero fuori

Elly Schlein leader Pd

Segre e le parole dei giovani FdI «Sarò ancora cacciata da qui?»

La senatrice: non ci si vergogna più di nulla. Donzelli: lei è un simbolo da rispettare

ROMA «Dovrò essere cacciata ancora dal mio Paese?». È fermo lo sguardo di Liliana Segre. Spazza via le puntualizzazioni, i distinguo e gli interrogativi venuti da FdI in merito al servizio di *Fanpage* che ha mostrato esponenti della gioventù meloniana fare affermazioni e battute razziste e antisemite e persino il saluto nazista. E a settant'anni e cinque mesi esatti dal giorno in cui, tredicenne, venne costretta a salire, dal binario 21 dalla stazione centrale di Milano, sul treno diretto ad Auschwitz-Birkenau, la senatrice a vita,intervistata da Marianna Aprile a *In Onda* su La7, dice chiaro: «Ho seguito, nelle varie trasmissioni, questa seduta, chiamiamola così, inneggiante anche a "Sieg heil". Quindi anche questi motti nazisti che purtroppo io ricordo in modo diretto. Non per sentito dire».

Le derive

Quindi, Liliana Segre pone l'interrogativo che fa venire i brividi: «Ora alla mia età dovrò rivedere ancora questo? Dovrò essere cacciata dal mio Paese come sono stata già cacciata una volta? È una domanda che è una risposta».

La senatrice 93enne non si sottrae a una lucida analisi politica. Lo aveva già fatto in Senato, in occasione del dibattito sulla riforma per l'elezione diretta del premier contro la quale ha lanciato l'allarme rievocando la legge Acerbo varata da Benito Mussolini. E oggi scandisce: «Io credo che queste derive, chiamiamole derive, che sono venute fuori in questa ultima settimana in modo così eclatante, ci siano sempre state. Nascoste. Non esibite. Ma che, in parte, ci siano sempre state. E che con questo governo si approfitti di questo potere grande della destra – che, del resto è stata votata, non è rivoluzionaria ed è andata al governo – non ci si vergogni più di nulla».

«Ascolteremo»

Nessuna obiezione da FdI. Anzi. Il responsabile organizzazione del partito, Giovanni Donzelli, commenta subito: «Ascolteremo, come anche nelle occasioni passate, con la massima attenzione e il massimo rispetto le parole della senatrice Segre. Sono sempre un monito per tutti gli orientamenti politici». E sottolinea la piena adesione del partito di Giorgia Meloni: «La senatrice Segre quando si riflette sul pericoloso germe dell'antisemitismo è un simbolo di tutta la nazione. Un simbolo che deve essere rispettato da tutti senza polemiche e senza strumentalizzazioni».

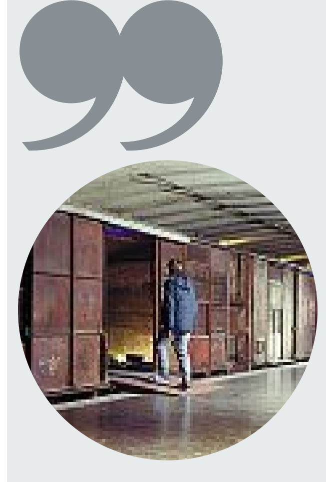
«Un grido d'allarme»

«Quello di Segre è un grido d'allarme da ascoltare», evidenzia la renziana Raffaella Paita. «Parole di rara tensione etica», aggiunge Luana Zanella di Avs.

Dal gay pride di Milano, la segretaria Elly Schlein se la prende con Giorgia Meloni: «È incredibile che non abbia preso le distanze» dai comportamenti degli esponenti di Gioventù Nazionale. E commentando le parole della premier («infiltrarsi nei partiti sono metodi da regime») accusa: «È come se avesse detto che sarebbe stato meglio che quelle cose non venissero fuori». La collega dem Beatrice Lorenzin parla di «filo nero» che unisce questa vicenda all'isolamento in cui la Meloni ha precipitato l'Italia in Europa. «Deve scegliere da che parte stare: se dalla parte dell'Italia dentro l'Europa, e costruire un partito di destra democratica nel suo Paese, o piegare gli interessi degli italiani a quelli dei conservatori europei, isolandoci da tutti».

«Il video in Europa»

Il leader dei Verdi Angelo Bonelli (Avs) spiega che in queste ore «stiamo girando il servizio a tutti i gruppi parla-



I moti nazisti
Ho seguito questa seduta, chiamiamola così, inneggiante anche a «Sieg heil», a questi moti nazisti che purtroppo io ricordo in modo diretto

La destra
Credo che queste derive ci siano sempre state, ma che con questo governo si approfitti del potere della destra, che non ci si vergogni più di nulla



Senatrice a vita Liliana Segre, 93 anni, attivista e politica, superstite dell'Olocausto e testimone attiva della Shoah

---

Ieri e oggi

di **Gian Antonio Stella**

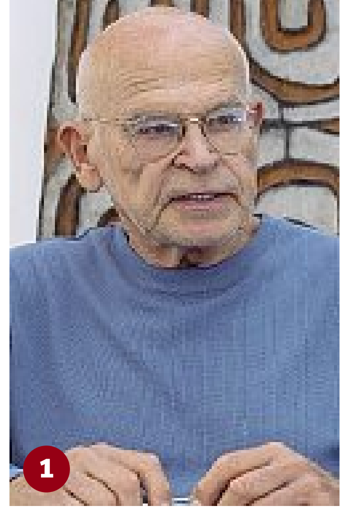
Dai manicomi dell'800 agli immigrati di oggi Le inchieste e gli scoop degli «infiltrati»

La pioniera Bly e la tradizione dei servizi sotto copertura

Erano fuori dalla grazia di Dio le autorità americane quando la grande Nellie Bly raccontò sul New York World il lager manicomiale di Blackwell's dove si era fatta ricoverare fingendosi pazza. E furibonde pochi anni fa le autorità nordcoreane quando la reporter americo-coreana Suki Kim pubblicò il suo reportage sulla vita a Pyongyang dove era riuscita a farsi assumere come professoressa di inglese. Ed invelenite le autorità svizzere quando il nostro Fabrizio Gatti, oggi a *Today.it*, raccontò sul *Corriere* che era entrato a Chiasso come un profugo kosovaro come poi si sarebbe via via spacciato per un clandestino di altre nazionalità su tante altre rotte delle migrazioni. Ovvio: non è bello fare certe figure.

Nelly, Suki e Fabrizio, però, in anni diversi e paesi diversi, una cosa avevano in comune: avevano fatto il loro mestiere. Punto. Trasparenza. Esattamente come è successo in questi giorni nel caso dell'inchiesta di *fanpage.it* che ha clamorosamente rivelato i peggiori sentimenti razzisti e antisemiti che ancora sopravvivono, a dispetto di tante rassicurazioni, tra i giovani del partito meloniano. Inchiesta con punti in comune con quella del tedesco Thomas Kuban (pseudonimo: ragioni di sicurezza) che per quindici anni ha fotografato filmato e registrato di nascosto i concerti rock di giovani neonazisti finiti nel film *Blut muss fließen* (Il sangue deve scorrere) di Peter Ohlendorf. I fatti sono fatti. È la stampa, bellezza.

Certo, come ricorda su *Il Giornale* il costituzionalista Felice Giuffrè, è bene che il cronista faccia normalmente il suo lavoro «rendendo note la propria identità, la propria professione e le finalità della raccolta». Ma «si prevede una deroga nel caso in cui la rivelazione dell'identità del giornalista determini un rischio per la sua incolumità, tale da rendere impossibile la ricerca delle notizie». Vista l'aria bellicosa che tirava in quelle riunioni fascistoidi riprese coi cellulari dagli autori dell'inchiesta giornalistica, avrebbero potuto davvero regolarsi diversamente? La storia del miglior giornalismo è ricca di servizi sotto copertura. Devi vederle, le cose, dall'interno,







Gli esempi nella storia

Il giornalismo «sotto copertura» ha visto protagonisti grandi cronisti. 1 il tedesco Günter Wallraff ha rivelato il razzismo nei confronti degli immigrati turchi in Germania; 2 l'americana Nellie Bly a fine '800 fece un'inchiesta sui manicomi; 3 l'italiano Egisto Corradi viaggiò con gli emigranti italiani; 4 l'americo-coreana Suki Kim si infiltrò in Corea del Nord; 5 l'americano Upton Sinclair rivelò le condizioni della produzione di carne a inizio '900



Le sue parole sono sempre un monito per tutti gli orientamenti politici
La senatrice è un simbolo che deve essere rispettato da tutti
Giovanni Donzelli responsabile organizzazione FdI



Stiamo girando l'inchiesta di *Fanpage* a tutti i gruppi parlamentari europei, la destra di Giorgia Meloni deve rimanere fuori da ogni maggioranza
Angelo Bonelli leader Avs

mentari europei. La destra guidata da Meloni, anche alla luce di quello che è emerso nelle immagini di Fanpage, deve rimanere fuori dalla maggioranza in Ue. Tra l'altro è lei stessa, grazie all'alleanza con Orban, che si è tagliata fuori. Il suo alleato Salvini parla di colpo di stato, roba da psichiatria, ma dovrebbe imparare le regole della democrazia».

Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, invita tutti quelli che hanno responsabilità nei partiti a fare pulizia ed «emarginare protagonisti di comportamenti di odio e intolleranza». Con una precisazione: «Vale sia per la destra che per la sinistra — dice —. Perché una grande democrazia si difende partendo dalla tolleranza con gli avversari politici».

V. Pic.

Le tappe

La giornalista «infiltrata»



«Fanpage» pubblica in due puntate un'inchiesta sulla «Gioventù meloniana». Una giornalista sotto copertura partecipa ad incontri del movimento Gioventù nazionale e registra in video insulti antisemiti, espressioni razziste e saluti romani da parte di militanti

Le due dimissioni dopo le polemiche



Dopo la seconda puntata, in cui emergono le espressioni più forti, anche nei confronti della senatrice di FdI Ester Mieli, si dimettono Flaminia Pace, responsabile del circolo Pinciano, e Elisa Segnini, capo segreteria della deputata Ylenia Lucaselli

Gli attacchi delle opposizioni

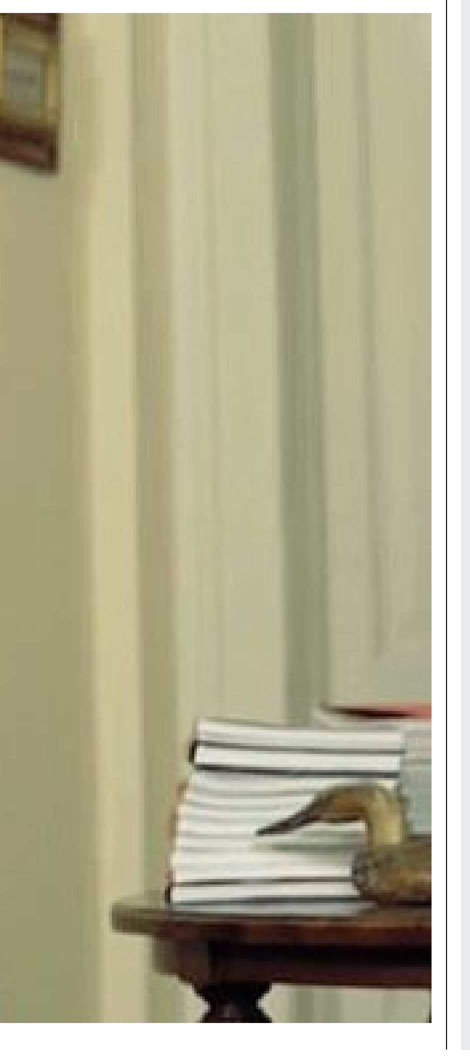


Dal centrosinistra si è levato un coro di critiche durissime nei confronti dei vertici di Fratelli d'Italia. Matteo Orfini (Pd) ha chiesto di fare pulizia, Riccardo Magi (+Europa) ha accusato Meloni di non aver preso subito le distanze, e lo stesso ha fatto Francesco Silvestri (M5S)

L'intervento della premier



Da Bruxelles Meloni ha preso le distanze: «Penso che chi ha sentimenti razzisti, antisemiti o nostalgici abbia sbagliato la propria casa perché questi sentimenti sono incompatibili con FdI». La premier ha però contestato il metodo usato da Fanpage



L'intervista

«Provo rabbia verso quei ragazzi La destra è altro»

Rampelli: abbiamo sconfitto i nostalgici anni fa

di **Virginia Piccolillo**

> Ascoltiamo Segre con rispetto Lei è, e resterà, un punto di riferimento per tutti gli italiani Di troppo è chi ha fatto dichiarazioni deliranti

> Questa nostra destra si è formata nei centri estivi per bambini, nelle notti in tenda con gli immigrati aggrediti dai naziskin

Fabio Rampelli (Fdi), lei è vicepresidente della Camera. Cosa risponde a Liliana Segre?

«La ascoltiamo con rispetto. Lei è, e resterà, un punto di riferimento di tutti gli italiani. Semmai di troppo sono coloro che hanno fatto quelle dichiarazioni deliranti».

Cioè quei giovani del suo partito mostrati da Fanpage. Che effetto le hanno fatto?

«Rabbia, tanta rabbia. Negli anni '70 e '80 si sono fronteggiati a destra due mondi: uno brillante e futurista e uno reazionario. Allora i nostalgici c'erano davvero. Molti. Non facevano battute nell'ombra. Si facevano riconoscere. Li abbiamo affrontati e sconfitti costruendo una destra moderna. FdI è guidato da chi ha rotto con quegli stereotipi».

Esiste un doppio registro, sorridenti in pubblico e nostalgici in privato?

«A guardare quelle immagini sembra proprio di sì. Una doppia morale pericolosa e inaccettabile. Preferisco quelli della mia generazione, dicevano quello che pensavano e cercavano di portare la destra nel girone dell'estremismo, alla luce del sole. Quando persero la partita cercarono altri movimenti dove il neofascismo fosse palpabile, capendo che da noi quella storia era finita. Game over».

Ester Mieli dice che non è FdI che conosce. Possibile nessun sentore?

«Mieli cade dalle nuvole dalle quali siamo precipitati tutti. Quei ragazzi hanno sbagliato partito ed è giusto che vengano messi alla porta. Antisemitismo e razzismo sono incompatibili con la nostra natura, prima ancora che con il nostro progetto».

Che intende?

«Il razzismo è il frutto marcio dell'omologazione e noi valorizziamo le identità. Questa destra si è formata nei centri estivi per bambini, nelle notti in tenda con gli immigrati aggrediti dai naziskin, a distribuire coperte e difendere il Centro Aids di Don Di Liegro dagli assalti dei comitati della Roma bene guidati da esponenti Msi. È rispettata per questo. Nessuno la riporterà indietro».

Fare pulizia è utopia?

«Ma quale utopia? La pulizia è nei fatti. Di questi ragazzi non mi spaventa solo il doppio gioco (davanti meloniani nell'ombra fascistelli) ma l'assenza di amore. Vale anche a sinistra. Dobbiamo insegnare loro che le idee se non sono accompagnate dal rispetto e dall'amore sono 'monnezza'».

Meloni si interroga sui giornalisti infiltrati. Perché?

«Lei ha condannato il merito. Ma spaventa sapere che mentre stai a casa tua un giornalista possa sbirciare dal buco della serratura. Per mesi e mesi, aspettando lo scivolone per inchiodare "il nemico"».

Schlein chiede perché si attacchi la stampa invece di cacciare i responsabili di quei comportamenti. Sbaglia?

«Schlein farebbe meglio a occuparsi delle contraddizioni e dei guai che ha in casa propria invece di passare il tempo a "mostrificare" la destra, inventare pericoli inesistenti per la democrazia e urlare al ritorno del ventennio con campagne di odio. Meloni ha forza da vendere».

Ma è stato o no un attacco alla libertà di stampa?

«Meloni, ripeto, ha forza da vendere. E ha risposto chiaramente da Bruxelles, dove era in ben altre faccende affaccendata, di non volere tra i piedi razzisti, antisemiti e nostalgici. Detto questo è evidente che l'operazione *Fanpage* non sia un esempio di giornalismo d'inchiesta da manuale».

Voi la pensate così, è chiaro. Cosa si dice in Gioventù Nazionale del servizio?

«Sono scossi e delusi. Gioventù Nazionale è un'organizzazione sana fatta di dirigenti e militanti preparati culturalmente. Hanno alle spalle anni di "duro lavoro" per uscire dagli stereotipi del passato, di dialogo con gli avversari alla ricerca di un'unità generazionale oltre la destra e la sinistra, di impegno sociale e civile per il bene della comunità. Sono loro le prime vittime di questa brutta storia».

Chi è

● Fabio Rampelli, 63 anni, è tra i fondatori di Fratelli d'Italia. Ricopre il ruolo di vicepresidente della Camera dei Deputati. In precedenza è stato capogruppo di FdI a Montecitorio. Fa parte della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione

Il simbolo

FIUGGI

La città laziale è entrata nella storia politica della destra italiana perché ospitò nel gennaio del 1995 l'ultimo congresso del Movimento Sociale e quello costituente di Alleanza nazionale. Regista dell'operazione Gianfranco Fini che indirizzò il partito verso la destra conservatrice ed europeista, abbandonando l'anti-americanismo praticato fino ad allora. Nelle tesi congressuali si scrisse che «l'antifascismo fu un momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici»

3



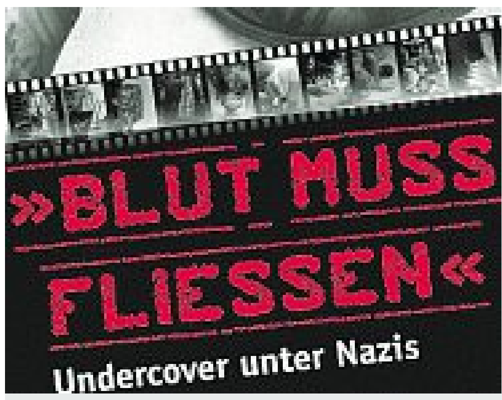
per poterle raccontare.

«Prendete una donna sana fisicamente e mentalmente, rinchiudetela, tenetela inchiodata a una panca per tutto il giorno, impeditele di comunicare, di muoversi, di ricevere notizie, fatele mangiare cose ignobili. In due mesi sprofonda nella follia», scrisse Nellie Bly in quell'inchiesta del 1887 considerata l'atto di nascita del giornalismo «infiltrato». E poté scriverlo proprio e solo perché ce l'aveva fatta, con un sotterfugio giustificato dai più nobili motivi, a farsi ricoverare sotto falso nome, con la complicità del suo direttore Joseph Pulitzer, in quell'inferno per malati di mente che dopo il suo durissimo atto d'accusa sarebbe stato finalmente riformato dai responsabili sanitari.

E così andò anche con il reportage di Upton Sinclair che nel 1906 si infiltrò tra i produttori di carne di Chicago per scrivere The Jungle dove denunciava gli orrori igienici dei processi di lavorazione di quanto era destinato alla tavola delle famiglie e le terrificanti condizioni in cui lavoravano i dipendenti che avrebbero spinto Theodore Roosevelt a promuovere per la salute dei cittadini leggi come il Pure Food and Drug Act e il Meat Inspection Act. Per non dire di decine di altre inchieste sotto copertura condotte da alcuni giornalisti straordinari. Come ad esempio la francese Florence Aubenas che qualche anno fa, già famosa, prese sei mesi di aspettativa dal giornale per cui lavorava, *Le Nouvel Observateur*, si tinse i capelli di biondo, si calcò sul naso degli occhiali finti, lasciò Parigi e si mise a cercare un lavoro come donna delle pulizie a Caen in Normandia con un falso curriculum tipo «donna mollata dal marito» dimostrando in un libro angosciante, *Le quai de Ouistreham*, come fosse difficilissimo sopravvivere tra i «nuovi poveri». O ancora Günter Wallraff che negli anni '70, firmandosi col nome di Hans Essler, riuscì a infiltrarsi nella redazione della *Bild Zeitung* ad Hannover per denunciare ne *Il grande bugiardo* i metodi spesso spregiudicati del grande tabloid popolare e scandalistico e successivamente, dopo essersi perfino sottoposto a un intervento chirurgico per cambiare faccia e assumere il nome di Leyent Sigirlioglu, dimostrò nel libro tradotto da noi col titolo *Faccia da turco* (4 milioni di copie vendute) come agli immigrati anatolici fossero offerti solo «lavori in nero come bracciante, manovale nei cantieri edili, operaio alla Thyssen» fino a «far la cavia nei laboratori farmaceutici». Un'inchiesta scomodissima, per il sistema produttivo tedesco. Come scomodissime sarebbero state altre inchieste e altri «travestimenti» successivi da senzatetto, telefonista in un call center, inserviente in un ristorante e addirittura, la faccia annerita, da immigrato somalo col nome Kwami Ogonno. Avrebbe raccolto le stesse notizie, stessi «odori», stesse verità se si fosse presentato come un giornalista in giacca e cravatta? Mah...

Immaginatevi se nel gennaio 1947, quando fu incaricato dal *Corriere d'Informazione* di capire come funzionava l'emigrazione clandestina dei nostri nonni, Egisto Corradi si fosse accontentato di parlare con le autorità che negavano il problema stesso: non avrebbe capito niente. Lui recuperò su una bancarella i vestiti più stracciati che c'erano, si liberò del tesserino di giornalista, si lasciò crescere la barba e attraversò a piedi di notte, nel gelo invernale, il San Bernardo col terrore dei carabinieri che in quei casi sparavano («Ho il respiro affannoso, i tonfi del cuore si ripercuotono profondi alle tempie...») insieme con decine di disperati tra cui un barbiere siculo, Sarino, che trascinava una valigia di fichi secchi, solo fichi secchi. Certo, quel servizio infastidì allo stesso modo le autorità italiane e quelle francesi. Ma quello era l'unico modo, lì, di fare il suo mestiere.

Il documentario



Il documentario girato con telecamera nascosta dal giornalista tedesco Thomas Kuban (pseudonimo) mostra le ramificazioni internazionali dell'estrema destra e la connivenza di alcune istituzioni nei diversi Paesi presi in considerazione dall'inchiesta giornalistica nei confronti dei movimenti giovanili neonazisti



Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti







L'abbraccio La segretaria del Pd Elly Schlein, 39 anni, con la cantante Elodie, 34 anni. sopra uno dei carri del Pride. A destra la sfilata delle oltre 350 mila persone presenti ieri a Milano

Schlein al Pride: Marina Berlusconi? Felice, ma destra indietro sui diritti

Milano, duetto della leader pd con Elodie . Gli organizzatori: in piazza oltre 350 mila persone

MILANO La difesa dei diritti civili come «collante» dell'opposizione. Tanto che Elly Schlein concede anche una apertura nei confronti di Marina Berlusconi. «Io sono sempre felice quando c'è il riconoscimento dell'eguaglianza», ha detto ieri arrivando, per il secondo anno di fila, al Milano Pride, in mezzo «a oltre 350 mila persone» che, con finte bandiere del Vaticano, hanno rivendicato il diritto alla «frociaggine». «Sono più in sintonia con la sinistra di buon senso su aborto, fine vita e Lgbtq», aveva detto nei giorni scorsi, al *Corriere*, la presidente di Fininvest. «Devo dire — ha commentato Schlein — che dovrebbe essere una cosa molto più trasversale di quella che è, perché ci sono altri Paesi dove pure le destre sono al governo e non hanno modificato gli avanzamenti importanti come il matrimonio egualitario». La segretaria pd non ha lesinato critiche agli avversari: «Non si capisce perché la destra italiana sia decisa a rimanere quella più indietro in assoluto in Europa su questi temi e a contrastare questi diritti fondamentali». Nel mirino il governo di Giorgia Meloni che «in un anno e mezzo ha fatto scivolare l'Italia alla 36esima posizione su 48 nella classifica di Ilga-Europe sui diritti Lgbtqia+». Una caduta che «non possiamo accettare, vogliamo portare l'Italia nel futuro e pienamente in Europa perché se guardiamo la mappa dei diritti si vede che è come se ci fosse ancora un muro che divide l'Europa, ma il nostro Paese sta dalla parte sbagliata».

42
i Gay pride che si sono svolti in Italia nel mese di giugno. Tra le principali città Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, Bari e Verona

Accompagnata dall'eurodeputato Alessandro Zan e dalla capogruppo alla Camera Chiara Braga, Schlein ha rimarcato l'esigenza di una legge Zan bis, una norma contro l'omolesbobitransfobia, simile a quella presentata nella scorsa legislatura dall'europarlamentare veneto e poi affossata. «Vogliamo una legge, non lasceremo decidere alla destra chi abbiamo il diritto di amare o sposare». «Vogliamo — ha aggiunto — un provvedimento per non lasciare da soli i sindaci e per il riconoscimento dei figli delle coppie omogenitoriali».

Poi Schlein, scatenata sul carro del Pd dove ha ballato per due ore, si è prestata a molti selfie e si è esibita in un duetto con Elodie (con cui c'è stato anche un abbraccio) e ha cantato con i «suoi» *Maledetta primavera*. «L'amore non si discrimina» ha detto, ancora ballando e cantando con Zan e altri dem, *T'appartengo* di Ambra Angiolini. Verso le 19, poi, la segretaria dem ha lasciato la kermesse per partecipare alla Festa dell'Unità al Municipio 1 di Milano e, dopo cena, a quella del Pd regionale a Melzo, nell'hinterland. Il Milano Pride, invece, si è concluso in tarda serata all'Arco della Pace con i live, tra gli altri, di Orietta Berti, Clara, Michele Bravi, Gianmaria, Ditonellapiaga, Ricchi e Poveri, BigMama e Francesca Michielin.

Chiara Baldi

Nasce il comitato

Autonomia, le opposizioni preparano il referendum

Si è formato un comitato per il referendum contro la legge sull'Autonomia differenziata. E le opposizioni ci sono dentro, compatte: Pd, M5S, Avs, Psi, +Europa. Con loro anche la Cgil e la Uil, le associazioni della società civile Anpi, Arci, Acli, Libera. Si profila una battaglia agguerrita. Persino Azione sta valutando come parteciparvi. Italia viva ha già deciso che le firme le raccoglierà comunque, attraverso i canali di partito. Ne servono 500 mila e vanno raccolte entro settembre se si vuole indire il referendum nel 2025. Le forze in campo ci sono, ma il tempo è poco. Per questo dal neonato comitato viene reclamata l'attivazione della piattaforma per le firme online. Spiega Riccardo Magi, segretario di +Europa: «La piattaforma è una legge, ma è una legge mai entrata in vigore. La sua attivazione aspetta da due anni. È un gravissimo sgambetto antidemocratico». Ieri c'è stata la prima riunione del comitato. «E adesso stiamo lavorando un passo alla volta per costruire un fronte il più largo possibile», ha detto il senatore dem Alessandro Alfieri, subito dopo la riunione. E ha aggiunto: «Siamo pronti a utilizzare ogni strumento mettendo a disposizione anche le nostre Feste dell'Unità per raccogliere le firme necessarie». Gli ha fatto eco il M5S. Una nota dettagliata per far sapere che stanno lavorando alla costituzione di un comitato promotore «il più ampio e trasversale possibile». Tono battagliero da Avs: «Cancelleremo la legge spacca Italia», garantisce Filiberto Zaratti, capogruppo in commissione Affari costituzionali. Poi ha rilevato: «Le riforme sono un elemento centrale intorno al quale si può saldare una collaborazione delle opposizioni». Intanto il ministro della Lega Roberto Calderoli esulta. L'ha voluta lui la legge sull'Autonomia: «È stata prontamente pubblicata in Gazzetta ufficiale, con anticipo sul tempo massimo previsto. La sua entrata in vigore è prevista il 13 luglio. Ci avviciniamo sempre più ad un momento storico per l'Italia: sarà finalmente possibile rinnovare il Paese nel segno della responsabilità e della trasparenza. Come governo saremo al fianco delle Regioni desiderose di intraprendere questa sfida ambiziosa».

Alessandra Arachi

Quattro nomi pronti alla corsa La sfida per guidare l'Anci (tutta dentro al centrosinistra)

Per il dopo Decaro in lizza i sindaci di Milano, Torino, Napoli e Bologna



Beppe Sala, 66 anni, sindaco di Milano dal 2016, guida una coalizione di centrosinistra



Stefano Lo Russo, 48 anni, Pd, è stato eletto sindaco di Torino nell'ottobre 2021



Gaetano Manfredi, 60 anni, sindaco di Napoli dal 2021, guida una giunta con Pd e M5S



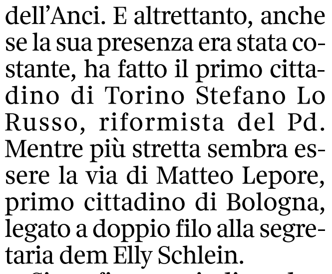
Matteo Lepore, 43 anni, Pd, è alla guida del Comune di Bologna dall'ottobre 2021

di **Claudio Bozza**

MILANO È sfida a quattro per diventare il «sindaco dei sindaci». L'assemblea dell'Anci, che riunisce gli oltre 7 mila Comuni italiani, incoronerà il nuovo presidente a metà novembre. Ma il clima, complice i risultati delle ultime Amministrative che hanno rafforzato il centrosinistra, è già caldo.

Quella di timoniere dell'Anci non è affatto una carica burocratica, bensì una poltrona che, se ben interpretata, anche grazie a una forte visibilità, si è dimostrata strategica per moltiplicare i consensi. E lo conferma il mezzo milione di preferenze conquistate alle Europee da Antonio Decaro (Pd), sindaco di Bari e presidente dell'Anci negli ultimi 8 anni.

Questa «poltrona», insomma, fa gola a tanti. Il primo a scendere in campo è stato Gaetano Manfredi, primo cittadino di Napoli, convinto di poterla spuntare facendo forza sul suo profilo di alfiere del «campo largo», l'unico che finora è riuscito a tenere coesi Partito democratico e Movimento 5 Stelle. Ma nella logica dell'Anci, finora, c'è stata sempre un'alternanza Nord-Sud. E visto che gli ultimi otto anni sono stati «targati» Bari, pure due sindaci (di peso) del Nord hanno iniziato il loro risiko.



Beppe Sala (senza tessere di partito in tasca), da Milano, ha iniziato a scendere più spesso a Roma, per la precisione in Via dei Prefetti, sede dell'Anci. E altrettanto, anche se la sua presenza era stata costante, ha fatto il primo cittadino di Torino Stefano Lo Russo, riformista del Pd. Mentre più stretta sembra essere la via di Matteo Lepore, primo cittadino di Bologna, legato a doppio filo alla segretaria dem Elly Schlein.

Si configura quindi un derby tutto nel centrosinistra, in particolar modo nel Pd, che detiene una solida maggioranza relativa nell'assemblea dei Comuni italiani per eleggere il nuovo presidente. Ogni sindaco, in questa sfida, ha un sentiero politico in testa.

Sala, 66 anni, terminerà il suo secondo mandato nel 2026: guida la «città locomotiva» del Nord, che la Lega vuole provare a riconquistare e per questo annuncia già battaglia all'interno dell'Anci. Ma mentre gli assetti di un nuovo centrosinistra (allargato) si iniziano a delineare, il primo cittadino di Milano avrebbe in mente di costruirsi una leadership per guidare un futuro polo centrista, in appoggio a un Pd perno della coalizione.

Manfredi, 60 anni, ex ministro ed ex rettore, da Napoli vorrebbe replicare su scala nazionale il suo «campo largo vesuviano». Pure Manfredi non ha tessere in tasca: è molto amico di Giuseppe Conte, suo ex premier, e non avrebbe dentro all'Anci l'ostilità dalla Lega.

Oltre a un serrato derby nel centrosinistra si configura, quindi, una contrapposizione tra Nord e Sud. Ma si presenta anche una questione generazionale. E in questa logica, come possibile soluzione a un problema, si sta scaldando Stefano Lo Russo, 48 anni. Quest'ultimo, pur in pessimi rapporti con il M5S torinese (leggi Chiara Appendino), la tessera del Partito democratico la rinnova praticamente da sempre. Alla base della rete che Lo Russo sta costruendo ci sono anche gli amministratori di molte città «medie» e anche i piccoli Comuni, i cui sindaci si sentirebbero più vicini al profilo del collega che guida il capoluogo del Piemonte. Il lavoro di mediazione si annuncia però ancora lungo e delicato. Che la «terza via» del sindaco di Torino sia quella vincente?

L'associazione
Riunisce oltre 7 mila Comuni. Il sindaco di Bari l'ha presieduta negli ultimi 8 anni

La partita di Fitto a Bruxelles E pesa anche il fattore «inglese»

Le chance maggiori per il ministro degli Affari Ue. Altri meno «solidi» sulle lingue straniere

ROMA Di sicuro per l'Italia la partita è più complessa che per altri Paesi. Sia per le scelte recenti di Giorgia Meloni, sia per la penuria di candidati validi che il governo può avanzare di fronte alle offerte che Ursula von der Leyen farà nei prossimi giorni. C'è un dato che si sta rafforzando, nelle analisi e nelle dinamiche che si svolgono nell'asse fra Roma e Bruxelles, in queste ore: se si toglie Raffaele Fitto, che resta il nostro candidato di punta, sembra che a Palazzo Chigi al momento non abbiamo altri nomi di pari peso.

Un peso politico, che però deve avere anche delle precise competenze tecniche, oltre che linguistiche (parlare bene l'inglese), che non è stato individuato per altri esponenti. Nella partita che si svolgerà sino al 18 luglio, il giorno in cui von der Leyen dovrà essere riconfermata, a meno di sorprese e franchi tiratori, dal Parlamento dell'Ue, un dato appare non marginale: il governo sembra non avere una rosa di nomi alternativi a Fitto, nel caso in cui le deleghe richiedessero dei know how particolari.

Non è meno facile la partita che Meloni giocherà in vista del voto che dovrà confermare o meno il bis di Ursula. Le variabili sono tantissime, ed esiste anche la possibilità che i tedeschi del Ppe non siano così compatti, che si possano spaccare nel segreto dell'urna, cosa che moltiplicherebbe il valore di un sostegno eventuale di FdI alla conferma della politica tedesca. Potrebbe essere un'arma in più per Meloni, in sede di negoziati per la formazione della Commissione, ma anche un bel rebus, visto che in Italia un vicepremier come Salvini parla della von der Leyen come se fosse il diavolo, più o meno come Orban, mentre Tajani non può che sostenere un candidato che rappresenta la famiglia politica del Ppe. In ogni caso la premier dispone di una delegazione italiana di 24 deputati e di una europea, quella dell'Ecr, che supera ad oggi gli 80 deputati: possono essere numeri ininfluenti, ma anche strategici e da far pesare, visto che von der Leyen ha bisogno di garanzie parlamentari.

Gli equilibri
Per Meloni tante variabili da considerare in vista del voto su von der Leyen

Tornando ai posti nella Commissione non è un segreto che nel governo ci sia un deficit abbastanza diffuso rispetto alla lingua inglese, che a Bruxelles è indispensabile per lavorare: lo stesso Guido Crosetto, che pure è circolato come candidato nel caso in cui le deleghe offerte a Roma fossero la Difesa e lo sviluppo di un'industria militare della Ue sembra che non sia proprio fluente nella prima lingua che viene utilizzata nei palazzi della Ue. Lui in ogni caso dice di non essere interessato, come del resto Giancarlo Giorgetti, che però da alcuni mesi sta facendo, come Fitto, una full immersion di lezioni della prima lingua parlata al mondo. Sono considerazioni che possono apparire marginali, ma che non lo sono se si sommano alle esperienze professionali pregresse e al fatto che dovranno superare un esame meticoloso di fronte al Parlamento di Strasburgo. Un aneddoto di qualche mese fa, inedito, racconta che l'ad di Amazon, in visita a Palazzo Chigi, ne uscì un'ora dopo insoddisfatto, perché Meloni aveva accanto a sé il ministro Urso, che a sua volta aveva bisogno di un traduttore, cosa che dimezzò i tempi del confronto.

Marco Galluzzo

A fine luglio il Cdm

Carceri sovraffollate, FI appoggia la proposta di Iv

Entro fine luglio Il decreto «svuotacarceri» arriverà in Consiglio dei ministri. Forza Italia ha annunciato il suo ok al provvedimento voluto dal deputato di Iv Roberto Giachetti. Che prevede di aumentare i giorni di liberazione anticipata, già previsti dall'ordinamento penitenziario, per i detenuti che hanno una buona condotta. Per la precisione da 45 a 75 giorni. Questa ipotesi era stata invece esclusa da tempo dal sottosegretario Andrea Delmastro di Fratelli D'Italia. Ad annunciare l'appoggio di Forza Italia è stato il capogruppo dei forzisti in commissione Giustizia della Camera, Pietro Pittalis, e questa decisione è stata accolta «con grande soddisfazione» dal capogruppo di Iv alla Camera, Davide Faraone. Che ha commentato: «Davanti alle condizioni disumane in cui sono costretti a vivere i detenuti italiani, Forza Italia ha dimostrato coraggio e spirito d'iniziativa. Ora auspichiamo che anche gli altri partiti della maggioranza e soprattutto il ministro Nordio seguano l'esempio dei loro alleati di governo».

Alleati La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con i vicepremier Antonio Tajani (a sinistra) e Matteo Salvini

I protagonisti

di **Tommaso Labate**

Uffici vicini e visioni lontanissime Dai rave alle banche fino all'Europa il duello senza fine Tajani-Salvini

Sulla trattativa a Bruxelles l'ultimo capitolo della «guerra» tra i vice

ROMA L'ultima volta che si sono scontrati assomiglia talmente tanto alle tante precedenti che è chiaro a tutti che al prossimo round manca poco, se non pochissimo. L'uno ha bollato come un «colpo di Stato» l'accordo tra popolari e socialisti che ha portato all'indicazione di Ursula von der Leyen e Antonio Costa ai vertici delle istituzioni europee; e l'altro, che del Ppe è una delle figure più note, gli ha risposto per le rime sottolineando che quello «non è il mio linguaggio».

L'uno e l'altro sono Matteo Salvini e Antonio Tajani, i numeri due di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi uniti, oltre che dalla carica di vicepresidente del Consiglio, solamente da altre due cose: il tesserino da giornalista professionista che nessuno di loro conserva più nel portafogli e la granitica certezza che a entrambi — tolto il gradimento per il Ponte sullo Stretto — piace tantissimo quello che all'altro non piace affatto. La storia dei provvedimenti più rumorosi dell'esecutivo in cui convivono da quasi due anni, compresi quelli che poi sono stati accantonati o stravolti, è la cronistoria di uno scontro con un inizio ma senza una fine: il leader leghista andava matto per il decreto sui rave party che il segretario forzista non amava, il forzista era contrario a quella specie di condono che il leghista ha dovuto correggere in un insipido «piano casa»; il leghista poi era entusiasta della norma sugli extraprofitti delle banche che il forzista ha contribuito poi a far smontare pezzo per pezzo, piccoli tasselli di un elenco che potrebbe continuare oltre, soprattutto se il discorso arriva alle alleanze fuori confine: il leghista ama andare a braccetto con Marine Le Pen al punto da invitarla al raduno di Pontida, il forzista non gradisce la compagnia degli «estremisti» e ribadisce a ogni piè sospinto che «con la retorica sui migranti non si va da nessuna parte».

Se il centrodestra fosse il loro gran premio, sarebbero in fondo come Leclerc e Sainz alla guida di due monoposto che battagliano senza esclusioni di colpi per la piazza d'onore (Fdi è ancora lontanissima), inseguendo il miraggio di una bandiera a scacchi che assomiglia tanto alla doppia cifra; doppia cifra che alle ultime Europee Forza Italia ha mancato per pochi decimali e la Lega per più di un punto. Al di là dell'antipatia personale, che nella realtà è forse inferiore al percepito, Tajani e Salvini sembrano macchine costruite per non andare d'accordo: europeista il ministro degli Esteri ed euroscettico quello dei Trasporti, l'uno è stato così tanto nelle istituzioni europee da essersi guadagnato l'intitolazione di una strada a Gijon per aver impedito da commissario la chiusura di una fabbrica, l'altro invece a Bruxelles si faceva notare più che altro per le robuste percentuali di assenza dalle sedute dell'Europarlamento. E poi, uno dei due (Salvini) ama i social che invece l'altro (Tajani) usa giusto per interposta persona perché in realtà li detesta; uno (Salvini) considera «populista» un complimento mentre per l'altro (Tajani) è un insulto; e, se tutto questo non fosse sufficiente, bisogna tenere a mente che neanche davanti a un televisore che trasmette una partita di calcio andrebbero d'accordo, visto che il leader leghista è milanista mentre il numero uno forzista è un tifoso della Juventus non meno accanito.

Se il presente è questo, il passato prossimo non è meno ruvido. «Io parlo solo con Silvio o con chi per lui», diceva Salvini all'epoca in cui, con Berlusconi ancora vivo, i contatti forzisti li teneva con Licia Ronzulli, bypassando sistematicamente l'ex presidente del Parlamento europeo. Il quale a sua volta, dovendo nel 2019 prendere di mira l'altro all'epoca della strategia dei «porti chiusi» del governo gialloverde, disse che sui migranti «Matteo non solo non ha una strategia ma non ha nemmeno pietà». Quattro anni dopo sono ancora allo stesso punto, con la differenza che a Palazzo Chigi hanno uffici confinanti che frequentano entrambi molto poco. L'idiosincrasia dell'uno verso l'altro, in fondo, fu la molla definitiva che spinse Meloni a farli entrambi suoi vice. Un giorno che era perplessa, uno dei suoi scommise una pizza con lei che «litigheranno tutto il tempo» e le suggerì di non prendere mai le parti dell'uno o dell'altro o di dare ragione a entrambi a periodi alternati. Finora è stato quasi sempre così. Domani chissà.

Nel passato
Il leghista parlava direttamente con Berlusconi, il forzista lo attaccava sui migranti



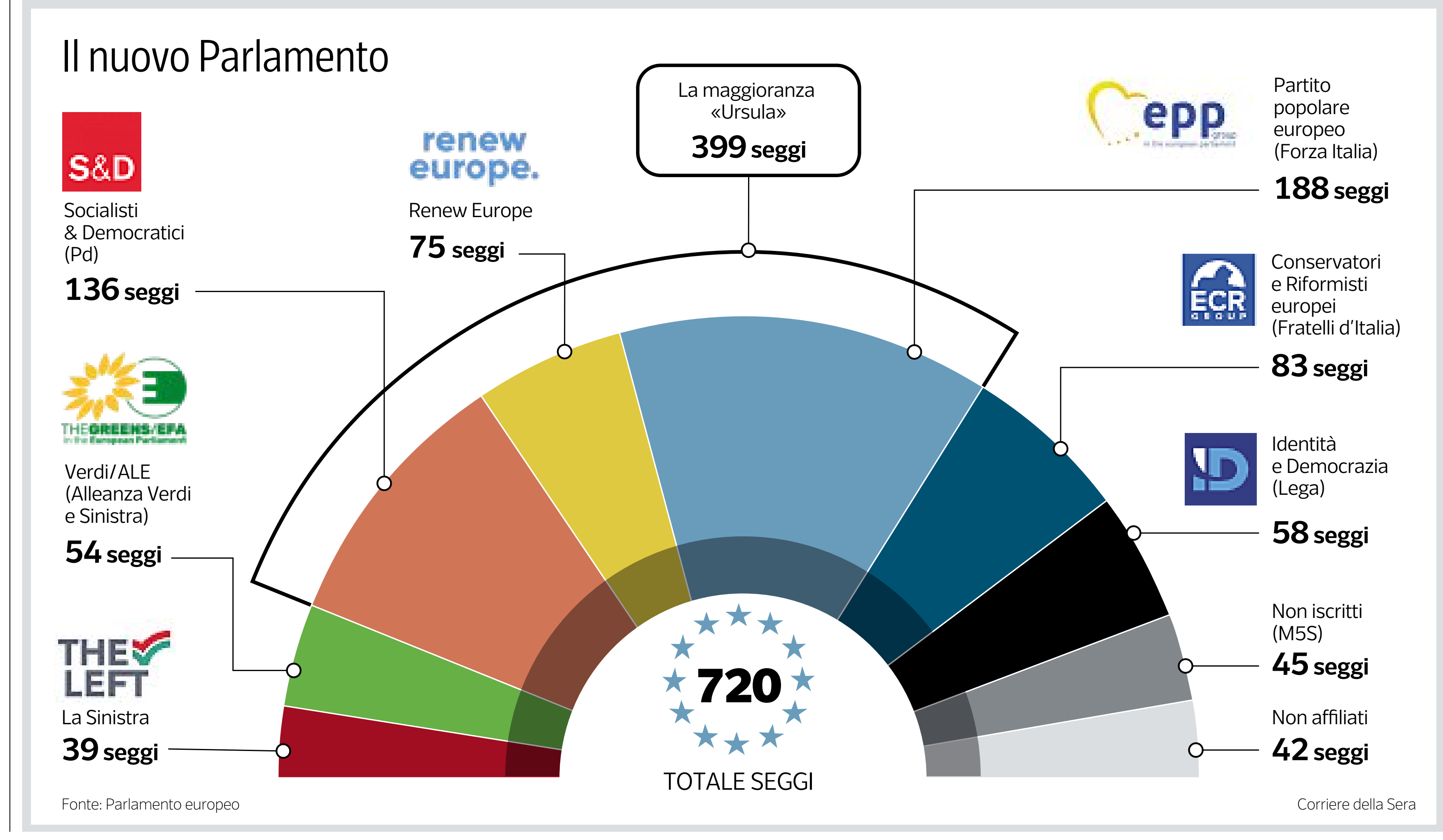
La parola

CENTRODESTRA

Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega nel nostro Paese hanno dato vita alla coalizione di centrodestra che, unita, ha vinto le elezioni Politiche del settembre del 2022. E quasi sempre si presenta compatta anche alle Amministrative. In Europa, invece, i tre partiti della maggioranza italiana fanno riferimento a gruppi diversi. FdI appartiene ai Conservatori, guidati dalla stessa Meloni, che nel Parlamento di Bruxelles siederanno all'opposizione. Gli azzurri, invece, sono parte del Partito popolare europeo, asse portante della maggioranza che governa l'Ue insieme ai Socialisti e ai Liberali, mentre la Lega è inserita nel gruppo Identità e democrazia, a sua volta schierato contro l'alleanza che voterà Ursula von der Leyen come presidente della Commissione UE

I contrasti

● Le nomine ai vertici dell'Ue hanno acuito le divergenze tra Matteo Salvini e Antonio Tajani. Il forzista ha criticato il leghista per aver parlato di «colpo di Stato», ma lo aveva già contestato per l'alleanza con Le Pen e la candidatura di Vannacci



Da FdI ai fiamminghi e Fiala La ricerca di voti per Ursula

I negoziati per superare quota 399, i numeri oggi in mano alla maggioranza

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Chi voterà a favore di Ursula von der Leyen per la riconferma alla guida della Commissione europea e chi agirà da franco tiratore nella maggioranza che la sostiene? Queste sono le domande a cui sta cercando di rispondere il team che lavora all'elezione della presidente. L'appuntamento sarà il 18 luglio a Strasburgo, ma non è ancora ufficiale. Von der Leyen ha bisogno di 361 voti su 720 deputati. La maggioranza che la sostiene — Popolari, Socialisti e Liberali — conta 399 deputati. Al di fuori di questo perimetro ci sono i 54 deputati dei Verdi, gli 83 dell'Ecr, i 58 dell'Id, i 35 della Sinistra e gli 87 tra i non iscritti e i non affiliati, la maggior parte dei quali, tolti gli 8 M5S, sono espressione di un populismo di estrema destra ed estrema sinistra. Nei prossimi giorni potrebbero nascere due nuovi gruppi: uno con i partiti dei Paesi di Visegrád a partire da Fidesz di Orbán (oggi a Vienna presenterà un «Manifesto patriottico» con l'ex premier ceco Babiš), nel quale potrebbe anche confluire il Pis polacco ora nell'Ecr; un gruppo attorno all'AfD. Si tratta però di formazioni di estrema destra che non voteranno per von der Leyen.

Il primo gruppo a cui può guardare la presidente è quello dei Verdi, che hanno messo come condizione l'ingresso in maggioranza e nessun passo indietro sul Green Deal, benché siano disposti a «compromessi». Questo è il problema dei problemi. La maggior parte delle delegazioni del Ppe non digerirebbero un impegno sul Green Deal. Non è un caso se nell'Agenda strategica approvata giovedì scorso dai leader Ue non si parli mai di Green Deal ma solo di transizione verde e il blitz tentato da Francia e Germania di inserire un riferimento è fallito. Von der Leyen dovrà essere abile nel lavorare sul programma per conquistare le singole delegazioni. Cinque anni fa i Verdi non la sostennero perché non era Spitzenkandidat, ma questa volta von der Leyen è la candidata leader del Ppe. I Verdi non hanno ancora discusso al proprio interno come votare. La delegazione tedesca conta 12 deputati e la coalizione semaforo che è al governo sostiene von der Leyen. Ma non è una garanzia (votarono contro il patto sulla migrazione nonostante il sì di Berlino). È possibile che la presidente guardi a loro.



la maggioranza minima di voti (sui 720 totali) per la fiducia alla Commissione. Von der Leyen, con 399 voti, è a rischio per i franchi tiratori

383 **i voti** con i quali von der Leyen venne eletta nel 2019 (sui 750 totali di allora). Una maggioranza pari ad appena il 51,27%

Von der Leyen non può fare un accordo con l'Ecr, altrimenti perderebbe il sostegno di S&D e Renew, che hanno posto questa condizione in campagna elettorale. Ma 5 anni fa era stata eletta con 9 voti di scarto grazie anche al Pis polacco e ai 14 voti del M5S. La delegazione italiana non ha ancora discusso la questione al proprio interno e una fonte pentastellata spiega che «è altamente improbabile il sostegno con un programma basato su un'economia di guerra, che investe in armi e non sul sociale». Nel 2019 l'allora premier Conte aveva votato a favore dei *top job* e quindi la delegazione si era allineata.

Che cosa faranno i 24 deputati di Fratelli d'Italia? L'astensione di Meloni al Consiglio europeo non preclude un eventuale sostegno basato sul programma e sulla garanzia di una vicepresidenza con un portafoglio di peso. Dipenderà dai negoziati, che dovranno essere discreti. I 3 voti del partito Ods del premier ceco Fiala, che si è espresso a favore dell'accordo sui *top job*, dovrebbero essere sicuri. Sempre dall'Ecr potrebbero arrivare i 3 voti dei fiamminghi del N-Va. C'è l'incognita dei 5 voti dello Smer, visto che il governo dello slovacco Fico ha sostenuto il bis di von der Leyen.

La partita più delicata è quella delle delegazioni della maggioranza, a cominciare da S&D. Da martedì il Ppe sarà riunito a Cascais in Portogallo per gli *Study Days*, e mercoledì è attesa von der Leyen. Un'ottima occasione per dissipare eventuali dubbi.

Francesca Basso



COMMISSIONE

È il braccio esecutivo dell'Unione europea. Ha competenza esclusiva dell'elaborazione delle proposte di nuove normative europee e dell'esecuzione delle decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea. Al suo vertice c'è il presidente indicato dai partiti che hanno la maggioranza nel Parlamento Ue ma deve ottenere il via libera dell'assemblea

---

L'intervista

di **Paola Di Caro**

«L'errore della premier è il suo doppio ruolo, l'opposizione non gioisca»

Casini: dia i voti a Ursula e passi all'incasso



Senatore Pier Ferdinando Casini, 68 anni, ex presidente della Camera, membro della Commissione permanente Affari esteri e difesa

ROMA Giorgia Meloni «ha sbagliato» le mosse nella trattativa per le nomine dei vertici dell'Unione europea, ma sbaglia chi ora «si compiace» degli errori, perché in ballo c'è «il futuro dell'Italia».

Pier Ferdinando Casini, che errore ha fatto la premier?

«Interpretare un doppio ruolo, quello di premier italiano e quello di leader dei Conservatori europei, che l'ha fatta muovere con quella sorta di revanscismo da campagna elettorale anche dopo il voto».

A destra denunciano un «patto dei burocrati europei» contro i sovranisti e il volere del popolo.



«Non è così. Le elezioni sono state vinte da popolari e socialisti, i sovranisti si sono divisi in 4 aree diverse, i liberali restano una forza rilevante e si è creata una coalizione politica che tende a costruire una maggioranza su una comune idea d'Europa. Su temi come l'Ucraina c'è assoluta solidarietà».

Le sembra quindi una maggioranza omogenea?

«Su nodi cruciali sì. E poi come si può gridare allo scandalo quando in Italia c'è una maggioranza in cui FI è solidamente ancorata al Ppe, Salvini evoca golpe europei e Meloni raccorda? In Europa vale la logica che portò Kohl e Mitterrand a costruire un nuovo equilibrio europeo».

E perché l'opposizione non dovrebbe farlo notare?

«Una cosa è far notare, altra gioire per un eventuale fallimento. Primo perché, come ha detto Mattarella, c'è l'Italia di mezzo, e tutti noi dovremmo essere impegnati a rivendicare quello che ci spetta e a costruire un involucro di salvaguardia per il Paese. Secondo, perché i voti di Meloni potrebbero ancora contare quando il Parlamento europeo dovrà dare il via libera a von der Leyen. Terzo, perché abbiamo interesse ad avere un vice presidente operativo importante».

Potrebbe essere Fitto?

«Lo considero il più brillante rappresentante possibile, ma è scelta del governo».

Tornando a Meloni, cosa avrebbe dovuto fare?

«Non doveva incorrere nella tentazione di mescolare i suoi due ruoli. Nessuno in Europa vuole emarginare l'Italia. Io per il sistema italiano mi sarei augurato che Meloni, anziché indugiare con Le Pen, si fosse decisamente avvicinata al Ppe. Quella di entrarvi stabilmente fu la scelta più lungimirante di Berlusconi. Ma ho il timore che chi governa anziché andare avanti voglia esaltare i propri tratti identitari».

E se davvero Meloni fosse e volesse restare a capo di una destra dura e pura?

«Ma a Fiuggi Meloni e La Russa c'erano, e condivisero la svolta di Fini. È vero che giocano pericolosamente con alcuni rigurgiti estremisti che restano forti in FdI, ma se l'opposizione non vuole limitarsi a fare propaganda, fa bene a rimarcare ma poi deve impegnarsi per il bene dell'Italia».

Quindi il 18 luglio che dovrebbe fare la premier?

«Dare i suoi voti a von der Leyen, con la quale c'è un rapporto solido e assiduo, crearle una rete di protezione e poi passare all'incasso. L'alternativa è solo far saltare tutto e aspettare un tanto peggio tanto meglio generale».

Si dice che in quel caso una soluzione potrebbe essere proporre Tajani.

«Lui ha fatto una lunga stagione europea, credo sia sincero quando dichiara la sua indisponibilità. Ormai sta vivendo una fase diversa della sua vita politica».

Iran, affluenza al minimo Ballottaggio tra il riformista e il «martire» conservatore

Venerdì il (raro) secondo turno. Alle urne meno del 40%

Il voto

- Le elezioni presidenziali iraniane sono state convocate dopo la morte in un incidente aereo di Ebrahim Raisi
- Per la seconda volta in quattordici elezioni, ci sarà il ballottaggio: si sfideranno l'ultra ortodosso Jalili e il riformista Pezeshkian
- L'affluenza venerdì è stata la più bassa di sempre: 39,9%, e il dato va preso con le pinze per la mancanza di osservatori internazionali

Le elezioni presidenziali iraniane si decideranno al ballottaggio. Nessuno dei 4 candidati, tre conservatori e un riformista, ha ottenuto venerdì la maggioranza assoluta. È la seconda volta che succede in 14 elezioni. Venerdì prossimo saranno di fronte il cardiochirurgo Masoud Pezeshkian, «riformista» e il «martire vivente» Said Kalili, 10,4 milioni di voti (42%) per uno e 9,47 (38%) per l'altro.

Il grande perdente delle urne, però, è il sistema, l'élite stessa della Repubblica. Le due donne premio Nobel dell'opposizione (Shirin Ebadi dall'esilio e Narges Mohammadi dal carcere) avevano chiesto di boicottare le urne e così gli iraniani hanno fatto. Il presidente Ebrahim Raisi era stato eletto nel 2021 con la partecipazione più bassa di sempre: 48,8%. Ma venerdì gli iraniani hanno scavato ancora: 39,9%. E questo se si crede ai dati ufficiali, perché la mancanza di osservatori internazionali impedisce di giudicare chi parla di un'astensione ancora più massiccia.





Gli sfidanti A sinistra il conservatore Saeed Jalili, a destra il riformista Masoud Pezeshkian (*Afp/Getty*)

La Guida Suprema Ali Khamenei, il vertice effettivo del Paese, aveva invitato al voto per «non favorire i nemici esterni della Rivoluzione». Non è stato ascoltato. Lo scopo del boicottaggio era dimostrare al mondo la frattura tra governo e Paese reale.

Il risultato sarebbe stato ancora peggiore se, come nel 2021, nessun rappresentante dei «riformisti» fosse stato in lizza. Il potere iraniano, invece, ha annusato l'aria, capito il malcontento per la crisi economica, la repressione del movimento Donne Vita Libertà, i rischi di guerra e ha allargato un poco le maglie. Rimettere in gioco il gruppo «riformista» ha significato mobilitare impiegati, simpatizzanti, politici, imprenditori, che erano stati emarginati negli ultimi mandati presidenziali.

Il primo dei votati di ieri, Pezeshkian, ha 70 anni ed ha sangue armeno come moltissimi iraniani. Fino a due settimane fa, era un oscuro ex ministro della Salute e un parlamentare leggermente eterodosso rispetto alla linea dominante. «Non picchiatele», disse a proposito della ragazze «mal velate» del movimento Donne Vita Libertà. Non ebbe alcun impatto. A chi gli ha chiesto in comizio cosa farà degli studenti in carcere, ha risposto: «I prigionieri politici sono fuori dalla mia eventuale competenza» da presidente. L'intero «riformismo» l'ha appoggiato con l'eccezione dell'ex candidato del 2009 Mousavi, l'uomo che l'Onda Verde cercò di difendere dai brogli elettorali. Da 13 anni è agli arresti domiciliari.

A distanza di pochi voti da Pezeshkian, c'è Jalili, il rappresentante conservatore più duro tra i tre in corsa venerdì. Mentre il «riformista» era già medico in prima linea, durante la guerra Iran-Iraq il 21enne Jalili combatteva tra i paramilitari Basij, i più fanatici. Perse una gamba.

È stato negoziatore capo ai colloqui sull'arricchimento nucleare iraniano dopo che Donald Trump aveva unilateralmente disdetto il trattato precedente. Ieri ha ricevuto l'appoggio di Qalibaf, uno dei due esclusi dal ballottaggio. Jalili è un ultra ortodosso in fatto di morale pubblica e convinto che l'unico modo di affermare la potenza dell'Iran sia combattere e costruire l'arma atomica.

Andrea Nicastro

Belgrado

Ferisce agente davanti all'ambasciata di Israele: «Terrorismo»

Un giovane di 25 anni, armato di balestra, ha ferito un poliziotto serbo al collo davanti all'ambasciata israeliana ed è stato subito ucciso a colpi d'arma da fuoco dagli agenti presenti. Secondo il ministro dell'Interno serbo, Ivica Dacic, le prime indicazioni collegano l'attacco a persone «già note ai servizi di sicurezza» e sospettate di essere legate «al movimento wahhabita». Diversi sono stati arrestati per «motivi di prevenzione» e la sicurezza generale è stata rafforzata a Belgrado. «Non c'è dubbio che si tratta di un atto terroristico», ha concluso. Da Israele, il ministero degli Esteri ha sottolineato che «l'ambasciata era chiusa e nessun dipendente è rimasto ferito».

La storia/1

di **Andrea Pasqualetto**

«Sotto le bombe di Donetsk ho riabbracciato mia figlia Sua madre l'ha fatta sparire»

Il papà: la portò dall'Italia in Ucraina nel 2021. Ora un'altra fuga

> Ho fatto avanti e indietro da Rostov a Donetsk, più di mille chilometri, in attesa di poter trovare la bambina: rivederla, anche se in ospedale, è stato bellissimo. Adesso è dura, non ho più le forze

Dopo tre anni di tormento, Francesco si è messo in viaggio con il cuore pieno di speranza e di paura. Destinazione: Donbass, in guerra, passando per l'Armenia e facendo tappa a Mosca e a Rostov. Cercava la sua bambina, Laura, un frugoletto biondo di sei anni che non vedeva dal marzo del 2021, da quando cioè sua moglie Iryna è scappata portandola con sé. L'ha trovata in un posto dove i bambini non dovrebbero mai entrare, l'ospedale di Donetsk. Ferita da una bomba lanciata da un drone ucraino che ha distrutto l'auto nella quale si trovava con la mamma, la bimba è finita in traumatologia. Iryna, invece, in psichiatria perché ha dato segni di squilibrio. «Laura mi ha riconosciuto anche se ora parla solo russo...», dice al telefono. C'è un video che racconta meglio di qualsiasi parola l'incontro. Lui che la accarezza, lei che lo saluta timidamente, «*papa privet*», ciao papà.

La storia di questo quarantacinquenne pizzaiolo di Gravina di Puglia è un film. Partiamo dal giorno in cui Iryna gli ha sottratto Laura. Fu tremendo. Lui le aveva accompagnate alle porte di Donetsk fermandosi nel pomeriggio in un centro commerciale di Kostjantynivka. «Puoi andare a prendere qualcosa per la piccola che ha fame?», gli aveva chiesto la moglie, quarantunenne originaria del Donbass. Francesco era scattato ed era tornato con un panino ma loro non c'erano più. In serata la telefonata raggelante. «Era Iryna, per dirmi una brutta cosa: "Sto andando a Donetsk, puoi tornare in Italia, ci penso io alla bambina, scusami se te lo dico così ma non ti amo più", proprio queste parole».

Colpita da un drone
Lui si è precipitato nel Donbass quando ha saputo che la sua piccola era stata ferita



Insieme L'incontro, dopo più di 3 anni, tra Francesco, 45 anni, e la figlia nell'ospedale di Donetsk

Dopo essere rimasto un mese in quella cittadina sperando in un ripensamento della moglie, si è visto costretto a tornare da solo in Italia. Da allora non le ha più riviste. Sono seguiti anni d'inferno, anche perché nel frattempo è scoppiata la guerra. E Iryna, a corto di risorse, ha preso a chiamarlo. «Mi faceva vedere la bambina solo se le davo 500 euro al mese. Ho detto va bene e quando mi arrivava lo stipendio glieli davo volentieri, anche 600». Va detto che il Tribunale di Bari ha dichiarato sospesa la potestà genitoriale nei confronti della donna mentre la procura ha aperto un'indagine penale per sottrazione di minore. Ma Francesco non ha mai voluto una condanna: «Il mio desiderio era solo quello di riabbracciare la mia bambina, desideravo averla con me. Mi sono anche trasferito a Parma per convincere Iryna a tornare, ben sapendo che lei voleva evitare la Puglia». La donna però spariva per settimane. «E ricompariva per dirmi che era in difficoltà perché sparavano dappertutto e non avevano da mangiare». Il papà cedeva ogni volta: «Glieli versavo appena ce li avevo. Li spedivo sul conto di un uomo che fa da tramite e si tiene il 10%, lì fanno così».

Fino ad aprile è andata in questo modo. Nel maggio scorso tutto torna stranamente a tacere. A rompere il silenzio, un messaggio sinistro: «Diecimila euro o non ti facciamo vedere la bambina». Francesco ha capito che era successo qualcosa. Ha cercato informazioni e ha saputo del bombardamento e del fatto che forse quella macchina distrutta che vedeva nelle foto era proprio quella di Iryna, come gli dicevano da laggiù.

È arrivato in Russia all'inizio di giugno, assistito da un legale. «Vado avanti e indietro da Rostov a Donetsk, sono mille chilometri fra andata e ritorno, ma non è semplice perché spesso ci sono gli attacchi. Ma riesco a riabbracciare la mia bambina in ospedale: bellissimo. Dopo quell'incontro, però, sono cambiate le cose: non l'ho più rivista ed è spuntato un uomo che dice di essere il padre. Dovremo fare l'esame del dna, ci vuole tempo e io non più soldi».

In questi giorni, con l'aiuto della famiglia, si è costituito un Comitato, «Per il ritorno in Italia di Laura Lorusso» (da domani anche su Facebook), creato e presieduto da Annalisa Loconsole, vicepresidente nazionale di Penelope Puglia. Finalizzato a raccogliere fondi per sostenere le spese di Francesco e quelle sanitarie della bambina che dev'essere ancora operata.

Le ultime, sorprendenti, news sono di venerdì: «Hanno bombardato l'ospedale di Donetsk ma Iryna era scappata prima portandosi via la bambina. Ha ripreso a postare delle foto: questa volta da Taganrog, in territorio russo». Francesco non ce la fa più: «È troppo dura, troppo brutto...». Al telefono lotta per vincere la commozione.

apasqualetto@corriere.it

La storia/2

«Io, sotto accusa in Egitto per il reato di adulterio Temo mi tolgano la bimba»

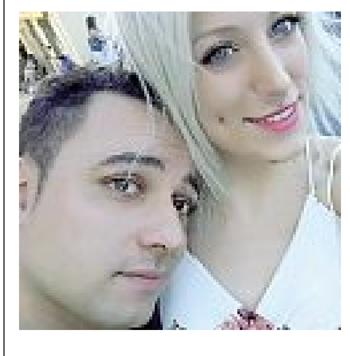
La donna italiana: mio marito mi picchiava, ha denunciato falsità

La vicenda

- Nessy Guerra, 25 anni, di Sanremo, è stata arrestata in Egitto con l'accusa di adulterio
- L'accusa alla donna, poi rilasciata ma comunque sotto inchiesta, è arrivata da Tamer Hamouda, il marito condannato in Italia per violenza e stalking
- Il tribunale egiziano ha deciso in primo grado di togliere a Nessy la potestà sulla sua bambina

Nel deserto di Hurghada, a un passo dal Mar Rosso, c'è una donna italiana di 25 anni, Nessy Guerra, che lotta contro tutti. Contro il marito Tamer Hamouda, egiziano, condannato in Italia per violenza sessuale e stalking, che l'ha denunciata per adulterio; contro il Tribunale della famiglia di quel Paese che dopo la denuncia le ha tolto la custodia della loro bambina di un anno e mezzo, ma lei farà ricorso; e contro le autorità italiane ed egiziane che «l'hanno abbandonata» come dice l'avvocata Agata Armanetti che la assiste.

La bambina è ancora con Nessy e con la nonna materna. Vivono nascoste in una casa rifugio nella speranza di riuscire un giorno a tornare in Italia. Ma la giovane madre teme fortemente che i giudici le tolgano la figlia e forse anche la libertà. «Non sto bene, la situazione è complessa. Non mi aspettavo proprio una sentenza del genere da parte di questi giudici che mi hanno tolto la bambina. È vero che si tratta solo di un primo grado e quindi non esecutivo, ma ho paura che lo diventi. L'avvocato sta comunque già preparando l'appello. E sono preoccupata anche per la causa penale, dove sono accusata di adulterio. Mio marito, dal quale sono scappata per le sue violenze fisiche e psicologiche contro di me e anche contro la piccola, ha denunciato delle falsità». Per corroborare l'accusa, lui avrebbe consegnato delle foto: «Alcune private, altre di me in minigonna e al mare in bikini. Ha voluto dimostrare così che io sarei una persona di bassa moralità. Grazie alla sua denuncia sono finita in carcere per due giorni, bruttissima esperienza. Qui in Egitto funziona così».



La paura di Nessy è quella: «Venire condannata per nulla e tornare in galera. La pena per adulterio è di due anni. Io potrei anche rientrare in Italia, ora che mi hanno dato il passaporto, ma non lo farei mai senza la mia bambina. Il problema è che il Tribunale della famiglia ha disposto un blocco all'espatrio per lei fino al compimento dei 21 anni. In questa situazione disastrosa quantomeno il console del Cairo ha firmato un decreto per il rilascio del passaporto italiano alla piccola, nonostante manchi la firma di mio marito. Rimane però l'impedimento del Tribunale. Spero che intervengano le autorità italiane per sbloccare la situazione». L'avvocata Armanetti ha scritto in questo senso una lettera appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a Giorgia Meloni e ai ministri Tajani e Roccella.



La famiglia In alto a sinistra, Nessy Guerra con il marito, dal quale deve ancora separarsi, e sopra con la figlia

Nessy e il marito si erano conosciuti a Genova nel 2020. «Abbiamo iniziato a convivere e nel 2021. Dopo essermi convertita all'islam, ci siamo sposati nella moschea di Genova e siamo partiti per l'Egitto. Un anno e mezzo fa è nata la bambina. Già a Genova lui aveva iniziato con le violenze, che poi sono esplose in Egitto. Nel frattempo ho scoperto del suo passato: era stato denunciato più volte e condannato per maltrattamenti e stalking nei confronti della sua ex». In Egitto c'è anche la mamma di Nessy, che l'aiuta. «Anche lei si è convertita. È importante che ci sia perché se la bambina dovesse essere sottratta al padre, per via dei suoi precedenti in Italia, potrebbero affidarla a lei, visto che a me difficilmente la darebbero per via della causa penale». La grande paura si chiama orfanotrofio. Dice poi di essersi pentita del trasferimento in Egitto. «Ma sia chiara una cosa: non c'entra nulla la religione né il popolo e la cultura. Io mi sono trovata molto bene con la gente del posto, ho conosciuto molte brave famiglie. Qui c'entra solo lui e la sua mente bacata».

La famiglia
Lei si era convertita all'Islam e aveva convinto anche la madre a farlo

A.Pasq.

Cronache

L'ossessione di Turetta per Giulia Per 2 anni 300 messaggi al giorno

Padova, 225 mila invii. In uno lui diceva: così mi uccidi. Contestata l'aggravante di stalking

La vicenda



● Giulia Cecchettin, 22 anni, è stata uccisa a Marghera dall'ex fidanzato Filippo Turetta *(foto)* l'11 novembre 2023 con 75 coltellate

● Il giovane è stato arrestato dopo una fuga in Germania

● Oltre 50 le foto scattate tra le 18 e le 21 dell'11 novembre. Dal cellulare sono emersi forti indizi sulla premeditazione

C'è un dato che dice tutto, o quasi, del legame ossessivo che Filippo Turetta aveva proiettato su Giulia Cecchettin, l'ex fidanzata da lui uccisa con diverse coltellate la sera dell'11 novembre del 2023. Come risulta dagli atti dell'indagine, dal gennaio del 2022 al giorno del femminicidio, le ha inviato 225.720 messaggi (in media oltre 300 al giorno). Nei giorni precedenti il delitto il ritmo è stato ancor più asfissiante. Giulia è esasperata. Gli confessa di aver paura, lo definisce psicopatico, lo prega di smetterla di spiarla. Lo stalking è una delle aggravanti contestate all'assassino dal pm. Che potrebbe costargli l'ergastolo.

In una sorta di ribaltamento delle responsabilità, in uno degli ultimi scambi telefonici Turetta ha accusato Giulia di volergli del male. Solo perché lei rifiutava di sottostare alla sua richiesta di inviargli ogni sera il messaggio della buonanotte: «Mi stai cancellando proprio, mi stai uccidendo così». Accusa che l'assassino ha inviato attraverso una nota vocale la mattina del 7 novembre 2023. Rileggere lo scambio di messaggi tra i due aiuta a definire il quadro psicologico in cui vive la vittima. E suggerisce un altro elemento: Giulia aveva capito. Ma facciamo un passo indietro. Il giorno prima del delitto, Giulia e Filippo sono in una pasticceria di Padova. Lui le scatta una foto poco le 16.30. Si trovano lì perché lei sta organizzando la festa di laurea. Ma anche Filippo, scopriranno gli inquirenti, già da giorni sta preparando qualcosa. Come è emerso dal documento di conclusione delle indagini diffuso due giorni fa da *Quarto Grado*.



Shopping Una delle foto di Giulia trovate sul cellulare di Turetta

La lista L'elenco trovato sul cellulare di Turetta con le cose da fare, compilato prima del delitto («Quarto Grado»)

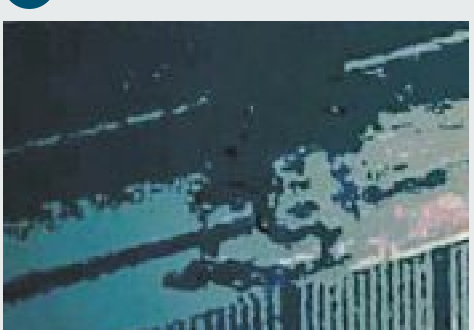
Tutto inizia appunto martedì 7 novembre, con le prime note vocali inviate da Filippo. Lui la bersaglia. Giulia è esasperata. «Ti comporti come uno psicopatico. Ogni tanto mi fai paura. Può essere che anche dopo mi vieni a cercare. Ma io voglio poter stare serena. Sai, mi è venuto da pensare: questo è un po' malato, mi conviene togliergli la buonanotte».

La querelle telefonica prosegue tutto il giorno, tra scoppi d'ira, richieste di conciliazioni e scuse di Turetta. Tuttavia la sera, alle 21.51, l'assassino crea sul suo cellulare una nota con un elenco di oggetti e azioni che fanno pensare stia programmando l'omicidio. «Cartina geografica, zaino grande, coltelli, pieno benzina, buste soldi, sacchi immondizia, legare caviglie sotto e sopra le ginocchia, bloccare portiere auto, nastro adesivo». Si tratta di elementi che potrebbero dare forza alla tesi accusatoria della premeditazione già imperniata sui coltelli trovati nell'auto dell'assassino.

Mercoledì 8 novembre, Turetta apre un altro fronte. Un altro scambio telefonico che offre lo spaccato di come l'omicida ribalti i ruoli e giochi a fare la vittima. Si arrabbia perché Giulia, scoprirà, è in contatto con un ragazzo di Reggio Emilia. Non perde tempo. Va su internet e scarica app spia. Cerca anche di trovare il modo di scoprire i followers di persone su Instagram. Giulia risponde prima con un laconico «Sei malato». Poi sbotta: «Un paio di volte ti sei fatto trovare dove ero io. Mi spii. Ma ci sono cose che voglio tenermi per me, perché mi spaventa quello che potresti fare con quelle informazioni». E Turetta: «Io non controllo, volevo solo la buonanotte prima di dormire. Noi ci vogliamo bene, siamo legati, siamo due patatini. Come puoi pensare di iniziare a frequentare un altro tipo, che persona ridicola sei? Rischi di scriver la buonanotte ad un altro. Una cosa violentissima nei miei confronti».

Agostino Gramigna

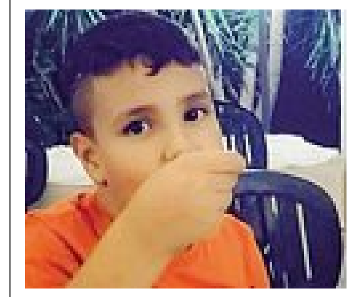
Il fermo immagine



L'AGGRESSIONE

Il momento in cui Filippo Turetta fa cadere a terra Giulia Cecchettin prima di aggredirla: è una delle immagini tratte dai video registrati dalle telecamere disseminate nella zona del delitto e messe agli atti nei verbali degli investigatori (*foto «Quarto Grado»*)

Siracusa



Vittima Vincenzo Lantieri, 10 anni

Bimbo morto, indagata anche l'educatrice scesa nel pozzo

Sale il numero degli indagati per la morte di Vincenzo Lantieri, il bimbo di 10 anni di Palazzolo Acreide, (Siracusa), precipitato in un pozzo artesiano, giovedì scorso, mentre partecipava a un campo estivo della Fondazione Anffas Doniamo Sorrisi che si occupa di disabili. Oltre a Giuseppe Giardina, proprietario del terreno su cui è stato realizzato il pozzo che è anche presidente della onlus, sono finiti nel registro degli indagati gli otto accompagnatori dei ragazzi che erano in gita nella fattoria didattica. Tra loro anche Carmela Caligiore, la volontaria di 54 anni che, dopo aver visto Vincenzo precipitare, ha tentato di salvarlo scendendo nel pozzo. I pm di Siracusa contestano a tutti il reato di omicidio colposo. Gli inquirenti tenteranno di capire se il pozzo era stato messo in sicurezza, segnalato e le eventuali responsabilità degli educatori. Secondo le testimonianze dei bambini in visita e degli operatori, Vincenzo sarebbe salito sulla copertura del pozzo saltandoci su. Il peso avrebbe fatto saltare il chiavistello e la botola si sarebbe aperta facendolo precipitare. L'autopsia dirà se è morto per le ferite riportate o annegato. Disperata la mamma su Facebook: «Perla rara, ti amiamo vita nostra, il nostro cuore è in frantumi e la nostra anima è nera come la notte. Vita mia noi siamo morti con te in quel pozzo».

L.Sir.

Omicidio di Thomas, l'ipotesi del ritardo nei soccorsi

Pescara, il quesito al medico legale sulla possibilità di salvarlo: l'ambulanza solo 3 ore e mezza dopo

La vicenda

● Christopher Thomas Luciani, 16 anni, domenica è stato accoltellato a morte da due coetanei. Con uno di loro, aveva un debito di 250 euro per droga

● Per il gip i due volevano «causare sofferenza e morte» al di là del debito

Una lama multiuso, corta e affilata, ha trapassato gli organi vitali di questo ragazzino gracile. L'accoltellamento di Christopher Thomas Luciani, 16 anni, non è più un rebus sotto il profilo medico legale (anche se la relazione completa del medico nominato dalla Procura dei minori sarà depositata fra sessanta giorni). Ma se nuove risposte affiorano dall'esperto, Cristian D'Ovidio, resta da sciogliere il principale nodo investigativo (formulato dal pm): è stato fatto il possibile per soccorrerlo? Ci sono altre responsabilità all'esame, ad esempio l'omissione di soccorso da parte di qualcuno?

Torniamo allora ai fatti di quel pomeriggio, 23 giugno, nel parco Baden Powell di Pescara. Quando «Crox», come è soprannominato a Rosciano il ragazzino accoltellato dai coetanei, giace con il volto tra la macchia. Dopo averlo colpito con venticinque fendenti — quindici alla schiena, sei al fianco destro, tre a quello sinistro e uno al gluteo, come riscontrato dal medico legale — i ragazzi lo prendono a calci e lo umiliano con degli sputi. Siamo attorno alle diciassette e trenta. «Crox» rantola.

Il gruppo si trasferisce in spiaggia dove, tra l'altro, si libererà del coltellino. Sono ormai le ventuno, invece, quando si registra questa telefonata tra un operatore del 112 e un addetto del 113, i soccorsi insomma: «Mi ha chiamato un ufficiale nostro, un tenente colonnello, questo sta sul posto in via Raffaello, al parco Baden Powell e *mo'* ci ho mandato pure l'ambulanza, solo che ci dovresti *manda'* una pattuglia tua perché è il settore vostro...».



Ucciso Christopher Thomas Luciani

La squadra mobile ricostruisce che solo tre ore e mezza dopo, all'incirca, arrivano i soccorsi. E i punti sono tutt'altro che chiari: «Lui dice che il figlio suo, suo figlio verso le ore diciotto ha visto accoltellare un altro, un extracomunitario». Tra questi due momenti — quello dell'omicidio e quello dell'arrivo della pattuglia dei soccorsi (poco dopo) — c'è il dramma di Pietro (nome di fantasia), il compagno che, a un passo dal sentirsi male dopo aver assistito al fatto, decide di rivolgersi al padre. Quest'ultimo fa un sopralluogo e in seguito allerta le forze dell'ordine.

Ma Christopher Thomas, accoltellato, colpito, umiliato si sarebbe potuto salvare con un'ambulanza arrivata al momento giusto? Questa è la domanda alla quale i pm della procura dei minori dovranno rispondere.

Ilaria Sacchettoni



Sul web Leggi le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale, guarda i video e le fotogallery sul sito *www.corriere.it*

L'INTERVISTA **GIOVANNI ANGELO BECCIU**

«Volevano annientarmi Il processo è stato ingiusto, non sono un affarista»

Il cardinale condannato: «La chiamata al Papa che registrai? Ero disperato»

di **Massimo Franco**

Eminenza Giovanni Angelo Becciu, perché ha deciso di parlare?

«Perché davanti a un'ingiustizia non si deve tacere. La Bibbia dice di non lasciare tramontare il sole senza che si renda giustizia al povero defraudato. Era considerato un peccato che gridava vendetta al cospetto di Dio. E io quasi da quattro anni sono stato defraudato dell'onore, del ministero episcopale e della serenità. È molto più di un tramonto».

Non crede che la sua vicenda segni un cambio di fase, nella quale l'uso disinvolto del denaro in Vaticano non è più consentito? La condanna per peculato e truffa in primo grado parla chiaro.

«Io non ho commesso nessuna truffa e nessun peculato e lo grido a gran voce. In un processo bisogna trovare i responsabili di chi ha fatto uso disinvolto di danaro. E soprattutto chi ha commesso un reato. Io nego di essere stato tra costoro, ho agito in base a quanto è stato studiato e proposto dai nostri uffici. Inoltre l'investimento della somma fu autorizzata dal mio Superiore, l'allora Cardinale Segretario di Stato, Tarcisio Bertone».

Eppure si ha la sensazione che con Francesco si cerchi una trasparenza che punisce comportamenti prima abituali. Gli investimenti sul palazzo vaticano a Londra non dicono questo?

«Non so se i comportamenti a cui Lei si riferisce fossero abituali, io comunque non mi occupavo di investimenti. Come Sostituto avevo ben altro a cui pensare. Per la Segreteria di Stato vi era un ufficio apposito che si occupava di questa materia e io mi sono limitato a seguire le loro indicazioni. Peraltro, l'ufficio mi presentò l'investimento che comprendeva anche il Palazzo di Londra come massimamente vantaggioso per la Santa sede. Dov'era il reato? Ho forse ottenuto un beneficio personale? Nessuno! E poi badi bene che quando la Segreteria di Stato decise di acquistare l'intera proprietà del Palazzo io non ero più Sostituto».



Vaticano Giovanni Angelo Becciu, ex Sostituto della Segreteria di Stato, condannato a 5 anni e 6 mesi per peculato

Non avrà sottovalutato il fatto che alcuni comportamenti, quando c'è un processo, non sono più ritenuti legali?

«Se intende dire che oggi abbiamo una magistratura vaticana dotata di una sorta di imperatività, può darsi. Da anni sentiamo notizie di processi, e poi processi. Ma l'immagine di una Santa Sede coinvolta in processi a ogni piè sospinto induce a credere che il Vaticano sia composto da gente dedita al malaffare. E questo non contribuisce alla sua fama positiva».

Forse non contribuiscono neppure casi come il suo.

«In effetti, mi duole, ma il Vaticano con il processo a mio carico ha perso un'occasione unica per mostrare al mondo come amministrare la giustizia nel rispetto dei diritti degli accusati. Mi ha ferito essere stato presentato come un cardinale affarista. Io non lo sono. Mai un centesimo è andato nelle mie tasche e il processo su tutto questo lo ha ampiamente dimostrato. Io non ho disonorato il Vaticano, io ho dato la mia vita per la Chiesa servendola in tutto il mondo, nelle varie Nunziature, con dedizione e impegno».

È rimasto sorpreso dai quattro controversi *rescripta* del Papa con il processo in corso?

«Che a sorprendersi sia stato io è di poco conto, ma è grave che ad essere fortemente critici siano stati due tra i più illustri canonisti del mondo al punto da mettere in dubbio la validità dei quattro documenti. La cosa che mi stupì fu soprattutto il cambio della norma sul Tribunale chiamato a giudicare cardinali e vescovi. Una norma ad hoc!»

Ha detto di essersi sentito svantaggiato come imputato.

«Certamente, ma dal Papa l'ho accettato. Il Santo Padre mi disse di sottopormi al giudizio con tranquillità, perché sarebbe stato il modo migliore per provare la mia innocenza. Purtroppo il processo ha disatteso le aspettative di Papa Francesco e ha finito per non accertare la verità. E poi non c'è stata uguaglianza tra le parti, perché io sono stato l'unico ad entrare in Aula con una "condanna", quella di chi era stato già privato delle prerogative cardinalizie, e presentato come colpevole da una violenta campagna mediatica di dimensioni mondiali».

Ha scritto che il processo è stata «la fossa del Vangelo». Non le pare un'esagerazione?

«No, non è stata un'esagerazione. Mi spiace sottolinearlo, ma in un processo in cui non ho avvertito che si cercasse la Verità, non si è osservata la carità, non si è mostrato il rispetto dell'altro, si è giurato il falso, si è calunniato, io non ho ritrovato il Vangelo».

Forse l'ha resa negativa anche la registrazione della telefonata con Francesco che lei fece a sua insaputa. Una cosa grave, non crede?

«Corsi subito da papa Francesco a spiegarmi e a scusarmi. E lui capì. Ero disperato e la disperazione dell'innocente accusato è ancora più drammatica. Il Papa era uscito da poco dall'ospedale e giravano voci allarmanti sulla sua salute, col processo alle porte. Non volendolo indicare come testimone gli chiesi se poteva mettere per iscritto le cose che sapevamo solo io e lui: che mi aveva autorizzato a mediare per la liberazione di una suora colombiana in Mali. Mi chiese di scrivere la lettera che poi gli inviai. Ma in risposta ne ricevetti una dura, severa, firmata da lui ma con un linguaggio che non era il suo, in cui non lo riconoscevo. Mi vennero dei dubbi. Lo richiamai, perché era la mia unica salvezza. E registrai il nostro colloquio. Ma non usai mai quella registrazione, né fui io a renderla pubblica».

Ed è stata usata contro di lei. Ma il silenzio degli altri cardinali non è un brutto segnale, per lei?

«Sono passato dalla fase del lebbroso isolato, alla fase in cui durante il processo, quando si cominciava a capire che le accuse erano tutte inconsistenti, ho ricevuto un crescendo di attestati di solidarietà».

Molto privati, però.

«Al Concistoro ho avuto un'accoglienza cordiale. Ho scritto in una lettera che avrei voluto una difesa a voce alta, ma soprattutto dopo una requisitoria offensiva. Non si tratta così un cardinale, anche se imputato, è innocente fino a prova contraria. Non si dovrebbe trattare così nessuno».

Quando arriveranno le motivazioni della sentenza?

«Non lo so e risulta difficile prevederlo».

Il processo d'appello potrebbe cominciare con il Giubileo del 2025.

«Sarebbe bene che arrivasse prima. Altrimenti temo che sarebbe un danno enorme per la Chiesa e per lo stesso Giubileo».

In caso di amnistia accetterebbe di essere amnistiato dal Papa?

«Sinceramente, non penso all'amnistia o a chiedere la grazia. Io spero che la Corte d'Appello riconosca la mia innocenza. Lo sa che non riesco ancora a capire per cosa sono stato accusato e condannato?»

Nulla da rimproverarsi per i soldi alla consulente dell'intelligence Cecilia Marogna, che li spese in beni di lusso?

«Io ho agito sempre in piena buona fede e perseguendo un fine nobile. Sono stato condannato per aver truffato in questa vicenda il Papa: è un'assurdità totale. Quella era una operazione umanitaria concordata con il Papa e da Lui fui autorizzato a portarla a termine».

Rimane il mistero del perché il 24 settembre del 2020 entrò dal Papa da cardinale e uscì da ex.

«A dir la verità non sono uscito da ex cardinale, ma con la sospensione delle prerogative cardinalizie. Purtroppo qualcuno ha detto al Papa tante falsità contro di me, dopo sette anni di rapporti leali e sinceri. Per me rimane un buco nero. Bisognava annientarmi, senza processo. Speravano che mi ritirassi in Sardegna, senza combattere. Ma non l'ho fatto né lo farò. Urlerò al mondo la mia innocenza con la forza della verità. Una forza interiore ancor più forte da quando sono stato condannato».

Si sente ingannato?

«Non dal Papa, ma dal modo in cui sono stato catapultato ingiustamente in questo processo. Proprio nel processo è emerso come sia stato ordito un complotto da due signore per spingere monsignor Alberto Perlasca, che era stato accusato nella vicenda degli investimenti, a coinvolgermi. Che dire poi dei messaggi inviati dalla signora Genoveffa Ciferri al Promotore di giustizia coperti con «omissis» dall'accusa? Sono ben 126, di questi ne abbiamo potuti leggere solo 6. Perché? È diritto della difesa poterli avere in mano. Tra le altre cose che non riesco a spiegarmi è come mai si sia realizzato il vaticinio, fattomi dalla citata signora in tono minaccioso nel luglio 2020 e confermato nel processo, che io avrei perso il berretto cardinalizio da lì a poco e che monsignor Perlasca sarebbe stato pienamente riabilitato in Vaticano!»

Ha una risposta?

«No, ma resta una vicenda inquietante».



Il palazzo dello scandalo
L'investimento per il palazzo di Londra? Ho seguito le indicazioni dei nostri uffici

Il profilo



ARCIVESCOVO

Giovanni Angelo Becciu, 76 anni, arcivescovo dal 2001 e cardinale dal 2018. Ha perso il diritto a partecipare al conclave

In Toscana

Le negano il suicidio assistito, 54enne diffida la Asl

La vicenda

- A una 54enne malata di sclerosi multipla progressiva è stato negato il suicidio assistito
- La Consulta nel 2019 ha stabilito che serve il requisito della dipendenza da trattamenti di sostegno vitale

Un tormento in più per ottenere il diritto di non avere più tormenti. È quello che viene chiesto, in sostanza, a una donna di 54 anni, toscana, che è preda da anni della sclerosi multipla progressiva e che chiede alla vita un solo favore: che la lasci andare. Vuole morire, quella donna. È una questione di sofferenza, è un corpo che non risponde più a nessuno dei suoi comandi, è una situazione di esistenza ridotta al lumicino. Lei ha chiesto alla sua Asl di riferimento (l'Azienda sanitaria toscana) di accedere al suicidio assistito. Ma — dice la Commissione aziendale — non può concederle questo privilegio, chiamiamolo così. Perché mancherebbe uno dei requisiti necessari stabiliti dalla Corte Costituzionale con la sentenza del 2019. E cioè: la dipendenza da trattamenti di sostegno vitale. La signora non è tecnicamente dipendente da nessun sostegno vitale: così dice la Commissione. Anche se le è stata prescritta la Peg, cioè la nutrizione artificiale, perché ingerire cibo normalmente nel suo caso significa rischiare la morte con la polmonite da soffocamento. Lei — che ha diffidato la Asl ad adempiere all'obbligo di seguire le indicazioni della Consulta — ha rifiutato l'inserimento della Peg perché nelle sue condizioni vede quel sondino per nutrirla come accanimento terapeutico. Il ragionamento dell'Azienda sanitaria invece è questo: non vuoi la Peg? E allora niente suicidio assistito. Un paradosso drammatico. «La Commissione Aziendale afferma che se avesse accettato la Peg allora avrebbe avuto diritto alla morte assistita prospettando l'obbligo di sottoporsi a un trattamento sanitario invasivo contro la propria volontà», dice Filomena Gallo, avvocata dell'Associazione Coscioni che segue il caso. «È gravissimo. Il messaggio è: per fruire di un diritto costituzionale occorre sottoporsi a una tortura, un trattamento sanitario invasivo contro la propria volontà».

Giusi Fasano

Il caso
La donna, gravemente malata, ha rifiutato la sonda per la nutrizione artificiale. La commissione: manca il requisito del sostegno vitale

Il personaggio

La sfida del pilota Alberto «Superò un tumore poi morì su un volo»

Nassetti e l'incidente del 1994 durante un decollo di collaudo

di **Alessandro Fulloni**



In cabina Alberto Nassetti, pilota Alitalia morto in una sciagura aerea il 30 giugno 1994: volava come passeggero su un volo di collaudo

Trent'anni fa esatti. Era il 30 giugno 1994. Un Airbus 330 si schianta a Tolosa, 35 secondi dopo il decollo. È un volo di collaudo, si testa l'improvvisa avaria a uno dei motori. Entra in funzione il pilota automatico ma qualcosa non va, l'aereo si rovescia. Il comandante non riesce a riprendere i comandi. L'aereo si schianta, muoiono le sette persone a bordo.

Tra queste c'è Alberto Nassetti, pilota Alitalia, 28 anni, lì come «passeggero». Quando Alitalia decide di mandare qualcuno a provare l'A330 (un «gigante dell'aria», costruito da un consorzio europeo, che la compagnia vorrebbe comprare), lui si offre di andare. L'incarico forse toccherebbe ad alcuni comandanti più anziani che però gli lasciano volentieri il posto. Questo perché alle spalle Alberto ha una bellissima storia di amore per il volo.

Se ora riemerge, è per il trentennale ma anche per un libro che ha scritto suo fratello Filippo, *Molte aquile ho visto in volo* (Baldini + Castoldi). Si può dire che Alberto sia diventato pilota due volte. La prima delinea una caparbia storia non diversa da quella di tanti ragazzini con il sogno di Icaro. Presa la licenza media, con una lettera convince i genitori a permettergli di fare, da Bologna, un lungo viaggio ogni giorno — corriera, treno, bus, in tutto quattro ore tra andata e ritorno — per raggiungere il «Baracca», l'istituto aeronautico più vicino, a Forlì. Mamma e papà vorrebbero una scuola magari sotto casa, lo immaginano informatico. Però, sfiniti da quell'insistenza tignosa, lo assecondano.

Alberto passa le selezioni di Alitalia, frequenta il corso piloti, viene assunto a 23 anni. La sua seconda vita da aviatore comincia un paio d'anni dopo, quando dopo una visita scopre che quell'ematoma in testa è in realtà un tumore maligno al cervello. Gli danno sei mesi di vita, figurarsi rimettersi alla cloche.

Lui però, che non racconta niente in famiglia, scrolla le spalle e a un collega addirittura dice: «Guarda che non muoio».

Alberto smania per operarsi, ma solo per decollare di nuovo. L'intervento, rischiosissimo, va bene. La preoccupazione è semmai riavere l'idoneità. «Non c'erano precedenti. Ma mio fratello riesce a dimostrare che è quello di prima — racconta ora Filippo, 51 anni, giornalista —, rinuncia pure ad alcuni farmaci che gli avrebbero precluso il volo». Finisce con un record, se così si può definirlo: «È il primo pilota al mondo a tornare operativo dopo aver subito un intervento come il suo». Ma trent'anni fa il sogno di Alberto s'interrompe, con i Nassetti che apprendono della sciagura con un flash di *Televideo*.

A proposito: nel libro di Filippo s'incontrano altre storie di aquile. Tutte speciali. Ad esempio Marco Conte, oggi è a capo di una onlus, *Friends for water*, che realizza pozzi nel Mali. Oppure Dino Iuorio: dai jet di linea ha scoperto un nuovo modo di volare: appeso a un cavo. Volontario del soccorso alpino, si cala dal verricello di un elicottero per salvare chi è in difficoltà.

Un'altra: Antonino Vivona il 28 agosto 1988 era in formazione sulle Frecce Tricolori a Ramstein quando ci fu la sciagura che, oltre alla morte di *Pony 1* e *Pony 10* (Mario Naldini e Ivo Nutarelli), fece 67 vittime tra gli spettatori. Vivona in seguito è diventato istruttore. Dice: «Nessun decollo è mai uguale al precedente».

Poi Francesco Miele, un pilota Alitalia che perde una gamba cadendo in moto. Lo salva una passante, Maria, che tampona l'emorragia con una cintura. Lei oggi è sua moglie, lui le prova tutte pur di tornare a staccare l'ombra da terra: studia archivi e nuove protesi, le tecniche di volo digitali. E vola sempre.

Ancora: quel 30 giugno sull'Airbus muore un altro pilota Alitalia, Pier Paolo Racchetti. Sua moglie è incinta: 33 giorni dopo nasce Pier Francesco: anche lui è un aviatore.

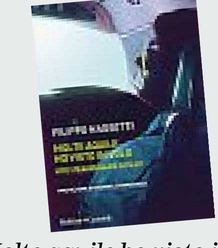
La vicenda

- Il 30 giugno 1994 un Airbus 330 si schianta a Tolosa 35 secondi dopo il decollo, è un volo di collaudo: muoiono sette persone
- Fra queste c'è Alberto Nassetti, pilota Alitalia di 28 anni. Bolognese, aveva frequentato l'istituto aeronautico di Forlì ed era entrato in Alitalia a 23 anni. Quel giorno viaggiava sull'Airbus come passeggero dopo una malattia



Il ricordo

IL LIBRO

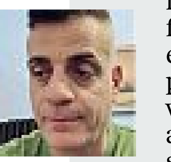


Molte aquile ho visto in volo (Baldini + Castoldi) è un libro che Filippo Nassetti ha dedicato al fratello Alberto, pilota, raccontando la sua passione per il volo, dal tumore al cervello a 25 anni fino alla guarigione e all'ultimo decollo

Notizie in breve

Roma

Il pugile youtuber: mi hanno aggredito



«Erano in dieci contro due, è stato un agguato». Così Simone Cicalone, ex pugile e youtuber, autore di video sul degrado e i rischi alla stazione Termini e nelle fermate della metropolitana romana, è finito in ospedale dopo essere stato aggredito a piazza di Spagna con la sua videomaker Evelina da alcuni borseggiatori sudamericani. In due sono stati denunciati. Presenti al fatto agenti della Polfer e il deputato grillino Riccardo Ricciardi. La replica dei latinos: «Noi aggrediti da lui».

L'inchiesta di Genova

Toti, torna libero l'ex collaboratore



La gip Paola Faggioni ha accolto l'istanza presentata dall'avvocato di Matteo Cozzani, ex capo di Gabinetto del presidente Giovanni Toti, revocando la misura cautelare degli arresti domiciliari, dove si trovava dal 7 maggio nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione. Cozzani è accusato dai pm genovesi di corruzione elettorale con l'aggravante di aver agevolato la criminalità organizzata per il presunto voto di scambio con i «riesini» e di corruzione semplice per la vicenda legata ad Esselunga.

Falconara Marittima

Si tuffa con gli amici Annega a 12 anni

Un tuffo con i coetanei dal pontile a Falconara Marittima (Ancona) è stato fatale per Abdou, 12 anni, di origine nigeriana ma italiano di nascita. Inesperto nel nuoto, il ragazzino si è gettato in acqua insieme con gli amici che risaliti in superficie si sono subito resi conto che il compagno non c'era, non era più riemerso con loro . Le urla disperate dei giovani, consapevoli forse già della tragedia, hanno richiamato i bagnini delle spiagge vicine. Inutile il tentativo, ripetuto più volte, per quasi 20 minuti, di riportare il cuore di Abdou a battere.

Le vele d'epoca a Venezia per il Trofeo Principato di Monaco

La due giorni di regate giunta all'undicesima edizione. Le gare e la sfilata nel Bacino San Marco. Poi il Riva days

Il Bacino di San Marco come sfondo e, in primo piano, le signore del mare dei primi anni del secolo scorso pronte a sfidarsi e a far rivivere il glorioso passato della Serenissima dove, già nel XVI secolo, cittadini e forestieri si divertivano ad «aurigare» in competizioni navali su *mascarete*, *pupparìni* e *sanpierote* (un gruppo di barche con la scritta «regata» appare nella Pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari del 1500).

Torna, nella Laguna di Venezia, il fascino delle barche d'epoca a vela, protagoniste da ieri della undicesima edizione del Trofeo Principato di Monaco, l'evento promosso da Anna Licia Balzan, console onorario del Principato a Venezia, e organizzato da Mirko Sguario, presidente dello Yacht Club Venezia.

Una due giorni di regate tra barche straordinarie e senza tempo — yacht d'epoca (varati prima del 1950) e classici (costruiti tra il 1950 e il 1975), sciarrelli (le barche a vela progettate dal maestro d'ascia Carlo Sciarrelli) e passere (le tradizionali «vele al terzo» tipiche dell'Adriatico) — che ha preso il via ieri mattina nelle acque antistanti il Lido di Venezia e che oggi si concluderà con l'ultima sfida alla conquista degli ambiti trofei, uno per categoria: le opere in vetro di Murano realizzate a mano dalla storica vetreria Barovier&Toso, attiva dal 1295.

«Il Trofeo è nato per promuovere l'immagine del Principato, da sempre legato al mondo dello sport — spiega il Console, Anna Licia Balzan —. Con il tempo è diventato uno strumento eccezionale per rafforzare i legami tra Venezia e Monaco». Prima dell'inizio della seconda prova, oggi alle 11, le imbarcazioni sfileranno per la tradizionale veleggiata nel Bacino di San Marco: alla flotta di vele storiche si affiancheranno circa cinquanta motoscafi Riva per l'annuale raduno Riva Days organizzato dalla Riva Historical Society e i 5.5 metri stazza internazionale impegnati nelle regate per l'Enoshima Trophy, dedicato a questa classe che da oltre 70 anni solca i mari di tutto il mondo. Categoria che, quest'anno, vede la partecipazione anche di un equipaggio interamente composto da giovani veliste under 30.

Un'affascinante regata per «esprimere — chiosa Sguario, presidente dello Yacht Club Venezia — il valore delle più alte tradizioni marinare e l'immagine di una città straordinaria come Venezia».

Carlotta Lombardo



Al Lido Le barche a vela storiche in gara a Venezia al Trofeo Principato di Monaco

di **Renato Franco**

«L'imitazione di De Laurentiis nata dagli incontri in vacanza Crozza agli inizi mi boicottò»

Il comico: feci infuriare Mastella, Biscardi invece mi adorava



Maschera Max Giusti (55 anni) è stato protagonista dell'ultima edizione del «Gialappa-Show» dove ha proposto le imitazioni di Aurelio De Laurentiis e Alessandro Borghese. In passato il comico ha imitato diversi personaggi del mondo dello spettacolo e non solo: da Cristiano Malgioglio ad Aldo Biscardi, da Luciano Gaucci a Clemente Mastella

L'Aurelio De Laurentiis di Max Giusti ha un linguaggio che mescola il forbito e lo scurrile, mentre il canovaccio ha due punti fermi: la telefonata del maggiordomo Adalberto e l'aneddoto improbabile sulle star americane in cui compare, immancabile, Boldi («ero a cena a Hollywood con Spielberg, Polanski e Massimo Boldi»; «il ruolo del mignottone in *Pretty Woman* era per Massimo Boldi, non per Julia Roberts»). Un'imitazione straordinaria che con quella di Alessandro Borghese è stata uno dei momenti virali del *GialappaShow*. «In realtà però non volevo farle, non pensavo a uno sbocco televisivo. Sono stati il mio team di lavoro, gli amici di Banijay (che produce il programma) e la Gialappa a convincermi».

Come è nato De Laurentiis?

«Mi è capitato di incontrarlo diverse volte in vacanza, abbiamo fatto anche alcune riunioni insieme per un progetto mai nato. Credo che sia una delle persone con l'eloquio più interessante e affascinante che abbia mai incontrato. Uscivo da quelle riunioni e cazzeggiando con gli amici mi veniva naturale imitarlo».

L'idea vincente?

«Molti si aspettavano che parlassi di calcio, invece mi sono concentrato sulla storia di un produttore che sta da 50 anni nel cinema. Mi piace l'alto-basso che solo Boldi può darmi, lui non lo tratta male, ma lo inserisce ovunque. Posso dire una cosa brutta? È la prima volta in vita mia che quando mi rivedo rido pure io. So che non si fa. Non sono così pieno di me».

La voce, il trucco: siete identici.

«La prima volta che mi sono trasformato in lui ho avuto un brivido perché ho capito che mi ero completamente annullato, non dico che è stato come vivere un'esperienza mistica perché se no sembro matto. Il fatto è che divento una terza entità: non sono né il vero De Laurentiis, ma non sono più neanche io; sono un connubio tra me e quello che immagino di lui».

ITALIANI — MAX GIUSTI

Il suo Alessandro Borghese invece è finalmente senza filtri.

«L'ho immaginato come in quel film, *Free Willy*, dove si doveva liberare un'orca prigioniera in un parco marino perché aveva bisogno mare aperto... Ho sognato un Borghese libero di dire quello che vuole, che finalmente dà sfogo a quello che molti spettatori pensano guardando i suoi *4 ristoranti*. *Magna e non rompere li cojoni* penso sia quasi diventato gergo comune».

Con Borghese siete amici e soci di un centro padel a Milano. L'amicizia ha retto?

«L'ho avvisato dell'imitazione perché mi sembrava giusto, ma gli ho detto di fidarsi di me. So che lo ha visto insieme alla sua brigata e si è divertito parecchio».

Lei romano, imprenditore a Milano.

(Ride). «Volevo lasciare un segno senza farlo con un ristorante, mi ricordo quello che aveva aperto Simona Ventura... si mangiava di m.».

Un presidente che parlava di calcio però lo ha fatto: Lotito.

«Fu un'intuizione magica. Una sera vedo alla *Domenica Sportiva* questo signore che ha appena preso la Lazio e inizia a parlare con latinismi assurdi, prolisso, folle, cervellotico. Questo è una bomba, penso. Chiamo Simona Ventura e glielo dico, ma lei è scettica: questo non lo conosce nessuno. Per fortuna invece funzionò benissimo».

Una volta ha condotto «Il processo del lunedì» come fosse il vero Biscardi.

«Iniziai io la trasmissione e feci un quarto d'ora di *Processo*. Lui amava essere imitato. Mi diceva sempre: *sei quello che mi imita meglio*. Così però ci teneva a sottolineare che non ero l'unico».

Malgioglio?

«Lo feci per primo e lo feci perché non capivo come mai fosse così tanto in tv. Poi nel tempo ho capito che ha più ragione di esserci Malgioglio di tanti altri. Lui è già una parodia, ci si sono tuffati in tanti e hanno fatto bene. Un suo classico è che se mi incontra mi dice che sono il migliore a imitarlo, ma lo dice pure a Nicola Savino, a Massimo Lopez...».

Ricucci la querelò.

«A volte con alcuni personaggi mi viene la sindrome di Stoccolma. Amavo Ricucci, l'odontotecnico di Zagarolo che ha tentato la scalata al *Corriere* con i capelli alla Tony Hadley: come fai a non volergli bene? Comunque lo incontrai al ristorante e ritirò la querela».

Chi si arrabbiò?

«Mastella perché lo imitai da Santoro. Lui era ministro della Giustizia e mi chiamò dalla batteria del Senato: finché lo fai a *Quelli che il calcio* va bene, ma da Santoro no».

Il trucco più lungo?



Aurelio De Laurentiis Max Giusti nei panni del presidente del Napoli



Aldo Biscardi L'imitazione del conduttore del «Processo del lunedì»



Stefano Ricucci Anche l'imprenditore tra le sue «vittime»



I personaggi

«Ho amato tanto Ricucci con quella pettinatura alla Tony Hadley: mi querelò ma poi rinunciò. Per fare Gaucci il trucco richiedeva 3 ore tra panciera e pappagorgia»

«Gaucci. Ci mettevo tre ore, tra pancia finta e pappagorgia enorme. Ricordo una volta alle Capannelle, c'era lui con la fidanzata domenicana, sembrava Cetto La Qualunque. Si rivolgeva alla figlia e le diceva: *senti cosa*, non si ricordava nemmeno il nome. È un personaggio a cui ho voluto bene».

Un'imitazione degli altri che la fa ridere?

«Due. Guzzanti con Rutelli (*Silvio, ricordati di chi ti ha portato l'acqua con le orecchie*). E Tortora quando fa Amadeus: tanta roba».

Papà metalmeccanico, mamma commessa, come è arrivata la comicità?

«Credo da un mix di due fattori: mio papà e la solitudine. Mio papà era molto severo, lavorava sempre e non si riposava mai. Ma nei pochi momenti in cui si riposava — il pranzo della domenica e i 7 giorni di vacanza l'anno, gli unici che facevamo — gli piaceva stare al centro dell'attenzione. In quei momenti diventava completamente diverso. Avrei voluto sempre con me il papà di quei 7 giorni là».

E la solitudine perché?

«I miei lavoravano sempre. Anche sabato e domenica e io rimanevo da solo tantissime ore. Credo che la comicità sia stata un modo per attirare l'attenzione del mondo nei miei confronti. Se ero simpatico venivo accettato, e questo ha aperto il mio modo di comunicare. L'imprinting è arrivato da *Non Stop*: ero pazzo della Smorfia, dei Gatti di Vicolo Miracoli, di Verdone».

A scuola come andava?

«Il mio percorso si è capito dai risultati delle medie: in prima ottimo, in seconda buono, in terza sufficiente. Al secondo ginnasio sono stato bocciato, non ho preso la maturità ed è un grande rimpianto. Per fare un mestiere come questo ho dovuto recuperare quel gap».

La gavetta?

«La più grande difficoltà è che nessuno mi indicasse la strada. Molti dicono che non è facile essere figli d'arte. Ed è vero. Però ha un grande vantaggio: hai chi ti può consigliare. Chi lo sapeva a via del Trullo 190 che c'era la scuola di Proietti? Non c'era nessuno di quelli che conoscevo che masticava un minimo di questa roba. Ho iniziato con tournée assurde a 300 mila lire a data. Un anno feci venti serate ma fusi il motore della macchina».

La svolta per trasformare la solitudine in un lavoro?

«Direi almeno tre svolte. La prima quando entrai per sbaglio in un locale di cabaret portato da alcuni miei amici. Il Fellini a Roma era un po' come lo Zelig Milano. Avevo 16 anni e mezzo, sono rimasto stregato e ho iniziato ad andarci spesso. Una volta ho esagerato e sono rimasto fino alle due di notte: mio padre venne a prendermi dopo aver quasi buttato giù la porta».

La seconda svolta?

«*Stasera mi butto*, nel '91, una gara tra aspiranti volti nuovi per il mondo dello spettacolo. Lì ho capito che se volevo fare questo mestiere dovevo pensare come uno che fa questo mestiere. La terza svolta con due programmi: *Quelli che il calcio* e *Affari tuoi*».

A «Quelli che il calcio» Crozza la boicottava.

«Sì, non voleva che entrassi nella sala degli autori».

Di cosa aveva paura?

«Bisogna chiederlo a lui. Il regista Paolo Beldì mi incoraggiava, mi diceva: *cerca di capire*. Io stavo lì dal venerdì mattina, ondeggiavo nei corridoi e aspettavo. I miei pezzi gli autori li correggevano solo il sabato alle sette di sera».

Pare che anche Simona Ventura non fosse carina, si dimenticava di citarla...

«Ma no. Ci sono equilibri, dinamiche. Con il tempo le cose si tramutano in affetto e ora con Simona ho un bellissimo rapporto. Certo quando andò via Crozza non mi permisero di prendere tutto lo spazio che aveva lui. Ma poi la mia strada me la sono fatta».

Max Giusti e Insinna conduttori di «Affari tuoi», è diventato un tormentone: lei che ha preso il posto a lui che ha ri-preso il posto a lei.

«Ma con Flavio siamo in buoni rapporti».

Quanto ci rimase male quando la fecero fuori da «Affari tuoi»?

«Beh, fu una brutta sorpresa. Nel nostro mestiere quando c'è da darti una notizia positiva ti chiamano in dieci, quando è negativa non ti chiama nessuno. Ho scoperto che mi avevano sostituito solo quattro giorni prima della presentazione dei palinsesti. Certo ti rode, ma *che vuoi fa'*?».

A un certo punto disse che i «personaggi erano diventati più importanti di me».

«È successo dopo *Quelli che il calcio*. Lotito, Malgioglio, Biscardi erano diventati più famosi di me, la gente per strada quando non ero mascherato quasi non mi riconosceva. Ma in realtà decisi di sospendere le imitazioni anche perché non c'era il contenitore giusto per farle».

Sul lavoro come è?

«Sono romano in tutto, ma sul lavoro so' proprio milanese. Sono ansioso, quindi devo essere iper-preparato perché così do il meglio anche improvvisando».

Autodidatta dunque?

«Praticamente sì. A un certo punto andai a imparare il metodo Stanislavskij per diversi mesi. Ma ne persi il doppio per dimenticarlo perché non puoi fare il comico con quel metodo. Fu una cosa assolutamente inutile».

Il profilo

- Max Giusti è nato a Roma il 28 luglio 1968. Ha esordito in tv nel 1991 prendendo parte a «Stasera mi butto», una gara tra aspiranti volti nuovi per il mondo dello spettacolo. L'edizione fu vinta da Giorgio Panariello, mentre Giusti arrivò terzo
- Le più lunghe esperienze televisive di Max Giusti sono state a «Quelli che il calcio» (2001-2008 e 2015-2017) e ad «Affari Tuoi» (2008-2013)
- Ora è in tour con il suo nuovo spettacolo, «Bollicine», dove affronta a suo modo temi come il patriarcato e l'amore a tempo «determinato»

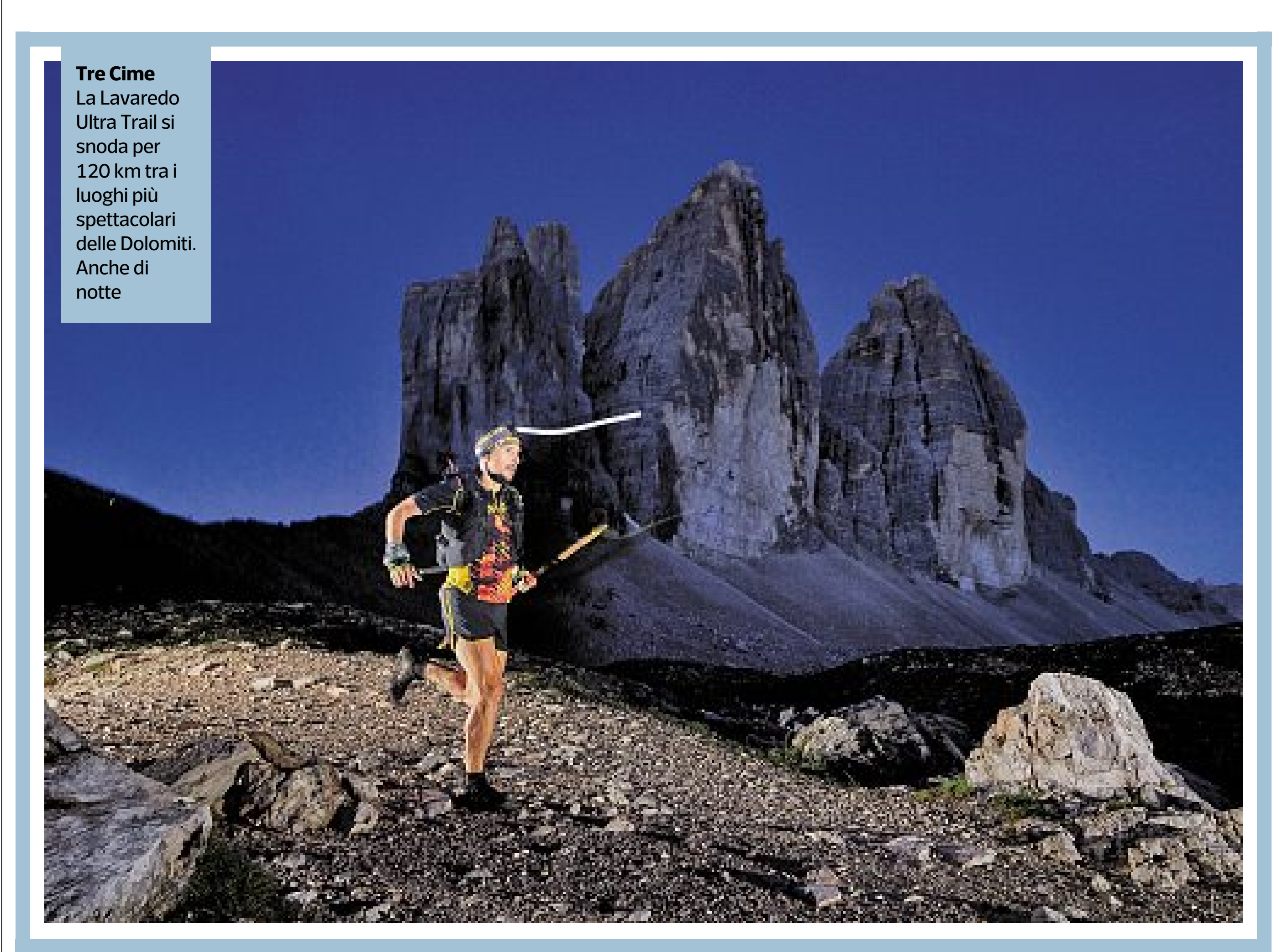


IL RACCONTO
UNA GIORNATA IN ITALIA

Trenta ore tra rocce, gelo e buio I 120 km di corsa sulle Dolomiti «Dislivelli come grattacieli E dormi con la testa tra le gambe»

di **Francesco Chiamulera**

Venerdì era la notte in cui migliaia di runner sono partiti, in uno scalpiccio ovattato, alla volta di un'impresa affascinante e un po' integralista. C'è un fine settimana che si ripete da qualche anno, innestato nella stagione di Cortina d'Ampezzo come un corpo estraneo, un alieno, una calata di barbari, un'eresia diventata consuetudine. Nata nel 2007, cresciuta come la proverbiale pallina di neve che si fa valanga, la Lavaredo Ultra Trail è una cosa che la prima volta che la racconti devi fare dei gesti con le mani e rispiegare i dati e le altitudini perché chi ti ascolta capisca e ci creda. Su e giù per le montagne, notte e giorno, per 120 chilometri. Centoventi? Sì, in una corsa unica, centoventi come la distanza tra Milano e Torino, come la larghezza dello Stivale all'altezza del Molise, come un pezzo di cammino di Santiago...— «ma in quanti giorni?» — ... ehm, in trenta ore. 5.800 metri di dislivello. La più estrema gara di corsa italiana, seconda in Europa solo alla omologa del Monte Bianco, ha un tracciato che sembra disegnato per un drone in ripresa promozionale



Tre Cime La Lavaredo Ultra Trail si snoda per 120 km tra i luoghi più spettacolari delle Dolomiti. Anche di notte

A Cortina da tutto il mondo per la «Lavaredo Ultra Trail» Eroismi, sacrifici (e riti) della gara più estrema d'Italia

delle Dolomiti. Solo che la percorrono 1.600 runner (per la gara regina, la 120k appunto; e poi ci sono la 80, la 50, la 20, la 10, per un totale di 6.000 partecipanti). Della partenza, quella che ha emozionato la prima volta Valter Vallazza quando cinquantunenne ha deciso che l'avrebbe provata, diciamo tra poco. Intanto il percorso: dal centro di Cortina, dal Corso Italia dello struscio vacanziero (il contrasto tra i trailer tonici e ossuti che invadono il paese a fine giugno e le matrone di Roma nord che lo occuperanno ad agosto trascinandosi su e giù per la via è una cosa che sociologicamente fa impazzire), tremiladucento suole in vibram alle 23 si inoltrano nel buio. Appostarsi a bordo Statale per vederli passare: la strada è vuota e silenziosa, per un attimo si pensa di avere sbagliato, è allora che arrivano, da dietro la curva, come uno stormo, un banco di pesci all'unisono, senza rumori. Solo il lieve suono della gomma sull'asfalto. Salgono verso il passo, ma piegano prima di arrivarci.

A Ospitale, dopo una ventina di chilometri come dire, di mero riscaldamento, lasciano la vecchia, confortevole via di Alemagna per entrare nel bosco, e di lì su per la val Padeon. Fa freddo. Qualche stagione fa, dopo giorni di maltempo, dalle bocche uscivano tanti fumetti bianchi. Le torce illuminano il sentiero. Sassi, terra, erba. Altri sassi, poi ghiaino sottile. L'arrivo al Tre Croci è in piena notte, poi accanto al Monte Piana, dove italiani e austroungarici si scambiarono cannonate per mesi. E di lì le Tre Cime di Lavaredo: la gara è pensata perché si raggiunga il rifugio Auronzo, dopo una salita aspra, primordiale, alle luci dell'alba. Cinquanta km dalla partenza. 2308 metri di altitudine. Cinque gradi. Il sole si affaccia dietro alla Cima Piccola: le rocce squadrate si illuminano, fosforescenti, immense. Tra i trail runner, qualcuno crolla dal sonno. Fabrice Ambroso, trentatré anni, veterano della Lut (ne ha corse tre), poco fa ha rischiato di cadere nel lago di Misurina. «Stavo addormentandomi mentre correvo, ho avuto uno sbandamento, mi sono visto finire in acqua».

«Riposa otto minuti»

Ora è lì, seduto su una panchetta all'aperto, nel gelo, la testa tra le gambe. Dorme da seduto. Poco fa la sua amica, che lo ha aspettato al rifugio preparandosi al crollo, gli ha detto: «Fabri, io ti vieto di ritirarti e di lasciare la pettorina, non pensarci neanche, adesso hai esattamente otto minuti di riposo, poi riparti». Così lui fa. Finirà la gara. Arriva Daniele, 42 anni, che poco fa, al ristoro, era talmente intirizzito da non riuscire nemmeno a estrarre la borraccia dallo zaino, «avevo le mani congelate, l'ha tirata fuori un volontario, mi ha perfino imboccato, mi ha detto: tu intanto mettiti le mani tra le cosce». Si scende. Ci si avvicina a quello che unanimemente è considerato il punto di flesso della Lut: Cimabanche, quando sei già esausto dalla salita e discesa, la luce del primo mattino sembra dirti: ecco, è fatta, passata la nottata, sei arrivato. Invece è solo metà tracciato. Davanti a te la parte più dura: la val Travenanzes, maestosa e disabitata, dieci chilometri nel nulla, dietro le Tofane, tutta in salita. Da quota 1.600 a 2.300, un grattacielo. Quest'anno a scalarla, nella 80km, è anche Lino Cianciotto, 57 anni, cagliaritano, fotografo e guida, che nel 2013, mentre accompagnava un gruppo in escursione, ha visto una parete di roccia sarda venirgli addosso. Un blocco di una tonnellata gli ha spappolato la gamba destra. Amputato, in cinque mesi ha ripreso ad accompagnare i suoi clienti. Ora è qui. È l'unico a correre con una gamba bionica. «È comunque una protesi: non hai la sensibilità di un arto vero, sei su un terreno difficile, salita e discesa, tra le rocce scivolose, non è come correre in uno stadio. L'affaticamento sulla sinistra è esponenziale. L'equilibrio è tutto».

«Tutti insieme»

Arrivati alla Forcella Giau, vista sulla Marmolada, i runner vivono la parte mistica della gara. A seguirli, a valle, c'è il popolo dei parenti, sostenitori, amici. Il fanclub di Tom Evans, pettorina numero uno, ultramaratoneta professionista, medaglia d'oro agli europei di cross: «La cosa difficile è che sei ad alta quota per gran parte della gara. Le salite e le discese sono brutali. La cosa magnifica è partire tutti insieme, atleti e amatori». Giusto, la partenza. Quella della Lavaredo merita un microcapitolo a sé. Immaginarsela. Il Corso di Cortina nel buio, un faro illumina il basamento del vecchio campanile austriaco di pietra bianca, lo stormo dei runner dietro le linee, a sgranchirsi le giunture. E poi, a due minuti dall'inizio, Morricone. Sì, Morricone. Nel silenzio fremente di attesa di Cortina c'è l'oboe della colonna sonora di *Il buono, il brutto e cattivo*, prima lieve e poi come una marcia, sempre più incalzante. L'estasi dell'oro. L'aria si tende. Migliaia di persone tirano il fiato. Dove la trovi, nel mondo, una gara che inizia con Sergio Leone?

«Esplosa tra le mani»

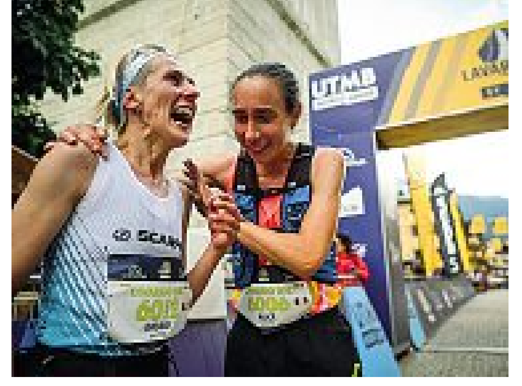
L'idea è stata di Simone Brogioni, che con Cristina Murgia ha fondato la Lut nel 2007. Allora era una gara da duecento persone, con un altro percorso. È letteralmente esplosa tra le mani a questo duo adorabilmente casual, conosciutisi da maratoneti a Livorno, sembrano usciti da Ovosodo di Virzì, «abbiamo dovuto lasciare i rispettivi lavori», dice Cristina, «io ero alla Soprintendenza di Firenze, Palazzo Pitti. Quando mi sono licenziata non c'erano neanche i moduli, nessuno se ne va mai da quel posto: mi hanno chiesto, ha bisogno di un supporto psicologico?». La Lut ha cambiato il volto della stagione delle Dolomiti. Prima commercianti e albergatori aspettavano oziosi, nella desolazione di certi mesi di giugno, l'arrivo del generone romano e della borghesia veneta e bolognese, rigorosamente il mese dopo; ora l'inizio estate è un tripudio di invasati spigolosi e allegri, che vengono da tutto il mondo (assenti notevoli, in questi anni, gli ucraini, dopo l'invasione russa, e i maratoneti di Hong Kong, reclusi nella propria città). Tutti a inseguire «la magia del processo catabolico, il sogno ancestrale di smaterializzarsi», come ha scritto Mauro Covacich. «Ho perso tre chili in venti ore, correndo», dice Ivan, 37 anni, friulano. «Le ore post gara il corpo continua a bruciare, lo senti, e a dimagrire, in automatico, per ore». È sabato sera. Sono passate ventidue ore dalla partenza nella notte, dall'estasi dell'oro. Continuano ad arrivare, a singoli, ondate, a gruppetti.

Tra loro Rob Apple, recordman mondiale delle ultratrail: ne ha fatte 806 in 40 anni, «visitando i luoghi più belli del mondo», una specie di Forrest Gump. E Valter? È a quattro chilometri dal centro, ma qualcosa non va. Suo figlio Renè si allarma, sull'applicazione vede che papà non procede. Lo chiama. Ha vomitato. Tante volte. È fermo sopra Cortina. Disteso per terra. Renè salta in macchina, segue i runner a ritroso, lo cerca, lo vede. Lo tira su a forza. Quello che gli dice non se lo ricorda nemmeno. Fanno gli ultimi quattromila metri camminando insieme. Valter alla fine arriva. Sulle sue gambe.

L'evento

Cimabanche (67,4 km)
Misurina (42,5 km)
Cortina d'Ampezzo (partenza e arrivo 120 km)
Passo Giau (105,1 km)

- Venerdì, alle 23, dal centro di Cortina d'Ampezzo, 1.600 runner hanno preso il via della Lavaredo Ultra Trail, la più estrema gara di corsa italiana, nata nel 2007, e tra le più emblematiche competizioni in montagna su lunga distanza in Europa
- Il percorso, che parte e arriva a Cortina, è lungo 120 km e ha un dislivello di 5.800 metri. Per compierlo il tempo massimo consentito è di 30 ore



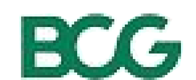


Cortina Da sopra, alcune partecipanti alla gara al traguardo. Sotto la grande partenza *foto instagram.com/lavaredoultra trail*



INSPIRE THE FUTURE

IN COLLABORAZIONE CON CORRIERE DELLA SERA La libertà delle idee





CEO TALK

AI FOR LEADER

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: SCELTE E STRATEGIE

5^EDIZIONE

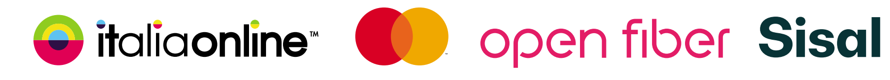
3 LUGLIO

MAIN PARTNER





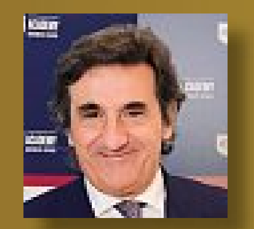




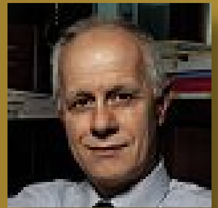




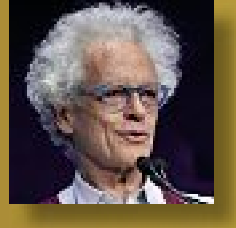
INTERVIENE — CORRIERE DELLA SERA — RELATORI



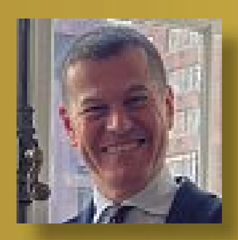
URBANO CAIRO
Presidente e Amministratore Delegato RCS MediaGroup



LUCIANO FONTANA
Direttore



FEDERICO RAMPINI
Editorialista



MASSIMO SIDERI
Inviato ed Editorialista



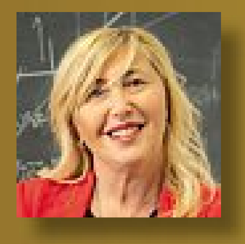
DANIELA POLIZZI
Giornalista Redazione Economia



CLAUDIO BASSOLI
Presidente e Amministratore Delegato HPE Italia



MICHELE CENTEMERO
Country Manager Italy Mastercard



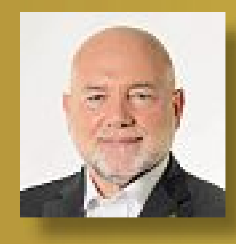
RITA CUCCHIARA
Professore Ordinario di Ingegneria Informatica, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



NICOLAS DE BELLEFONDS
Managing Director and Partner BCG X



MASSIMO DORIS
Amministratore Delegato Banca Mediolanum



FRANCESCO DURANTE
Amministratore Delegato Sisal



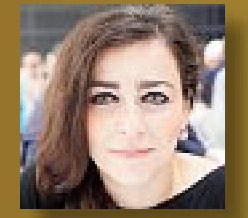
CLAUDIO FARINA
Chief Strategy and Technology Officer Snam



GIUSEPPE GOLA
Amministratore Delegato Open Fiber



MAURA LATINI
Presidente Coop Italia



MARIANNA LEONI
Managing Director & Partner BCG



EDOARDO PALMISANI
Managing Director & Partner BCG



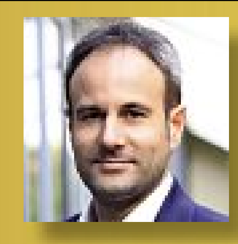
PAOLA PISANO
Già Ministro dell'Innovazione



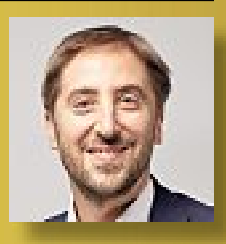
LUCIANO RAVERA
Amministratore Delegato Gruppo Humanitas



WALTER RENNA
Amministratore Delegato Fastweb

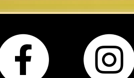


STEFANO TODESCAN
Managing Director & Partner BCG



ROBERTO VENTURA
Managing Director & Partner BCG X

Programma e richiesta di partecipazione su: rcsacademy.it/ceo-talk







I Viaggi del Corriere

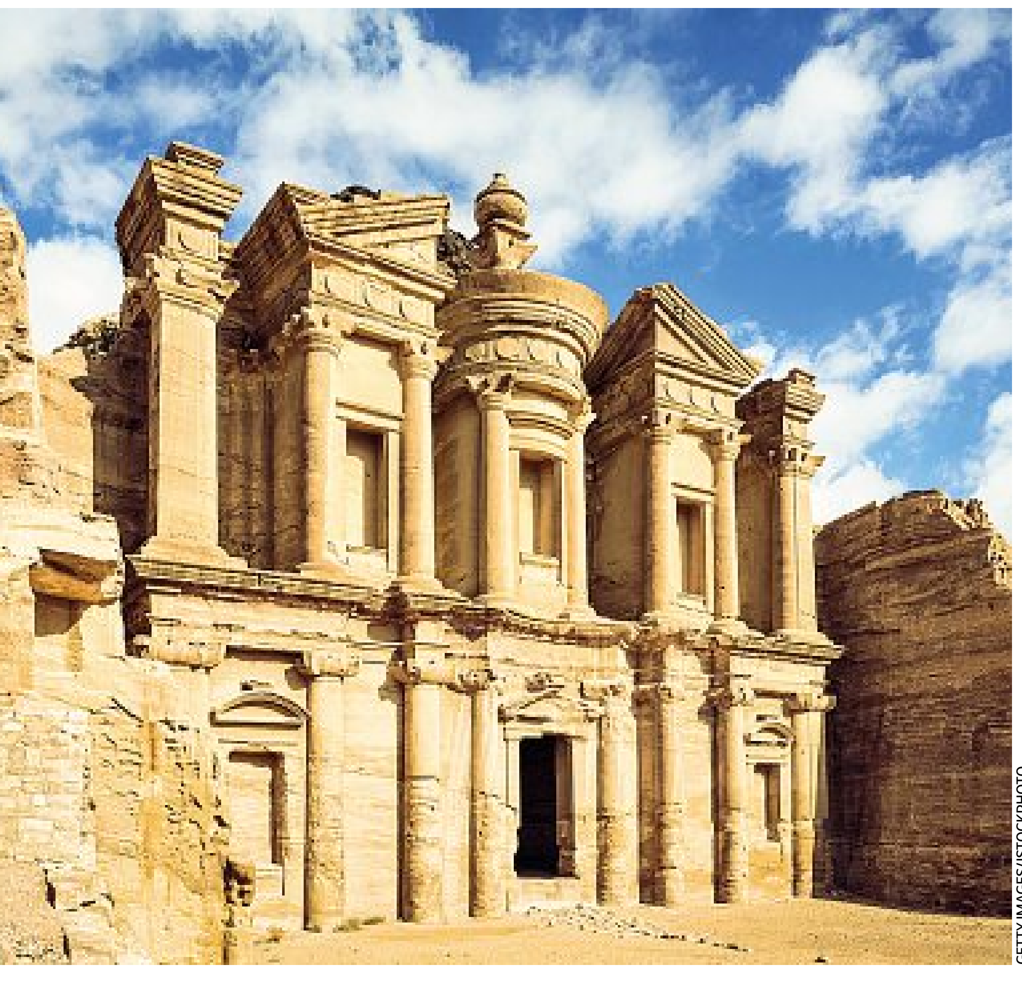


Informazioni e prenotazioni
● Inquadrate il QR Code per accedere al sito ***inviaggio.corriere.it***, dove troverete tutti i nostri viaggi. E si può anche prenotare. Si prenota pure al numero **02-30329403** (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18, il sabato dalle 9 alle 13) Potete anche, se volete, mandare una email a ***inviaggioconcorriere@rcs.it***. InViaggio è anche sui social. Su Instagram (@Inviaggio concorriere) e su Facebook (facebook.com/InViaggioConCorriere/)

IN VIAGGIO CON LE FIRME

Dal 25 ottobre al 1° novembre di **Guido Olimpio**

Fascino Giordania tra archeologia deserto ed enigmi passati e attuali



GETTY IMAGES/ISTOCKPHOTO



GETTY IMAGES/ISTOCKPHOTO



GETTY IMAGES/ISTOCKPHOTO

Il tris d'assi In alto, il Monastero, uno dei monumenti di Petra, capitale dei Nabatei; sotto, il mar Morto e il deserto di Wadi Rum

La Giordania per voi. Un percorso marcato da protagonisti non comuni, vicende di grande portata. Un territorio testimone di svolte, di momenti che hanno segnato un'epoca con contraccolpi che si allungano fino ad oggi. È il tema del nuovo viaggio del *Corriere della Sera*, dal 25 ottobre al primo novembre. Iniziamo dalla capitale, Amman. Ci aspettano la Cittadella, i reperti romani, il palazzo degli Ummayadi e qualche curiosità gastronomica. Nel pomeriggio lo spostamento a Betania, luogo sacro del Battesimo di Gesù mentre il giorno seguente raggiungeremo il castello di Ajlun un gioiello d'architettura. A seguire la terza sosta, importante: Jarash, l'Arco di Adriano, l'antico teatro, tracce di valore.

Non solo Petra
Il Wadi Rum, in una notte accampati tra le dune, richiama i gialli di Agatha Christie

Dal Nord ci spostiamo verso Sud. Prima il Monte Nebo e quindi Petra, dove ci aspetta un'escursione affascinante. Sarà un'immersione nella Storia avendo al vostro fianco una esperta d'eccezione: Maria Elena Ronza, archeologa ed architetta, porta avanti numerosi progetti di rilievo in questo luogo simbolo. Dallo sviluppo di un turismo sostenibile alla formazione di personale locale per «coinvolgere le generazioni future nella tutela del loro patrimonio». Una sfida e una visione, un programma in collaborazione con alcune università per preservare un tesoro inestimabile. Poi toccherà alla Piccola Petra, Wadi Rum, la Valle della Luna. L'insieme compone un paesaggio emozionante oggetto di studi profondi, di continue ricerche. Ma anche il set di film o l'ambientazione perfetta per romanzi, tra cui *La dominatrice* di Agatha Christie, la scrittrice che più di altri ha unito archeologia e indagine poliziesca.

Vivremo lo scenario con un tour a bordo di jeep e la notte tra le dune, all'interno di un accampamento tendato. Un modo per osservare il mondo beduino, goderci il silenzio di spazi infiniti, ammirare i riflessi cangianti della sabbia e il rosso vivo delle rocce. Saremo all'interno di uno spettacolo maestoso della Natura. Cammini sulla sabbia morbida e ti senti lontano da tutto. Una sensazione provata e riprovata che non stanca mai perché c'è sempre qualcosa da annotare sul taccuino, da descrivere, da scoprire. A chiudere il nostro viaggio la giornata sul Mar Morto, ore dedicate al relax in un punto geografico particolare.

Quella che vi ho appena descritto, in sintesi, è la parte «classica» accompagnata, da un programma modellato tenendo conto di quanto è avvenuto e di cosa avviene a queste latitudini. Partiremo dalle esperienze dei primi viaggiatori, dall'avamposto creato da Thomas Cook, un innovatore, un vero pioniere. Immagineremo le avventure lungo la rotta Bagdad-Damasco, una via aperta da imprenditori coraggiosi arrivati dalla Nuova Zelanda. Ricostruiremo le ricognizioni di piccoli aerei che hanno esplorato angoli lontani quando non esistevano strade certe, un'anteprima rispetto ai voli spia americani durante la Guerra Fredda. Gli occhi elettronici dei famosi velivoli U2, insieme alle mappe militari, hanno permesso di costruire un importante archivio della zona ora a disposizione dei ricercatori.

Parleremo della rivolta araba contro gli Ottomani, con le incursioni dei combattenti «consigliati» da Lawrence d'Arabia. Ecco la conquista di Aqaba, roccaforte liberata grazie ad una manovra coraggiosa attraverso il deserto. Gli attacchi alla ferrovia dell'Hejaz che si spingeva fino all'Arabia Saudita. Lungo il tracciato rimangono delle vecchie stazioncine, una collana di postazioni che doveva aiutare i turchi a mantenere il controllo e garantire le comunicazioni.



Posizione cruciale
Le iniziative contro le tensioni internazionali per salvaguardare il regno di re Abdallah

Avvicinandoci ai nostri tempi le mosse del terrorismo che ha lasciato un segno tra i più profondi, i giochi sotterranei dell'intelligence, le iniziative del re Abdallah per salvaguardare il regno circondato dalle tensioni infinite, i rapporti con l'Occidente e quelli alternanti con Israele, la lotta a traffici illegali, un dossier spinoso dalle diramazioni sorprendenti, un contrabbando diventato fonte di frizione con la Siria. In mezzo spunti di cronaca, le notizie offertici dalla realtà internazionale, antichi enigmi. Ci sarà molto da vedere e tanto da raccontare.



& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Caterina Malavenda**

CRONISTI INFILTRATI: PERCHÉ SI PUÒ FARE

C'è una domanda, autorevolmente posta e rivolta in alto loco, che merita una risposta ponderata: se da oggi sia consentito ad un giornalista infiltrarsi in un'organizzazione politica, per registrare e mandare in onda quel che accade durante le riunioni. Se dipendesse dal numero delle volte in cui è già successo, la risposta sarebbe semplice, ma non esaustiva, meglio cercarla fra leggi e sentenze, singolarmente rimaste finora fuori dal dibattito.

Il giornalismo d'inchiesta, il modo più calzante per definire anche il lavoro del cronista sotto copertura, per la Cassazione è l'espressione più alta e nobile dell'attività di informazione e consiste nell'acquisizione diretta, attiva e autonoma della notizia, elaborata e poi diffusa per informare i cittadini su temi di interesse pubblico. E cosa c'è di più interessante di quel che davvero pensa e dice, in riunioni di partito, chi di quelle idee si fa pubblicamente portatore, chiedendo il voto dei cittadini?

Anche la Corte di Strasburgo riconosce la più ampia tutela al giornalismo d'inchiesta, col solo limite del rispetto dei criteri etici e deontologici della professione. È, dunque, qui che occorre cercare la risposta, escludendo che esistano zone franche, foss'anche la sede di un partito o di un sindacato, che la Costituzione tutela da ingerenze esterne, solo se possono violarne la libertà.

Non certo dalle inchieste giornalistiche fatte sotto copertura, quando diversamente sarebbe impossibile portarle a termine, evitando però pressioni indebite o artifici e non è un artificio sanzionato l'uso di un'identità fittizia, il solo modo per infiltrarsi.

Secondo la Corte costituzionale e non solo, la libertà di informazione prevale di massima sui diritti individuali, compresa la privacy, a determinate condizioni, tanto che le opinioni politiche, che sono dati sensibili, possono essere divulgate senza consenso, se sono il cuore nella notizia e certo è una notizia la dissimulazione interessata di quelle reali, a favore di altre politicamente più corrette.

E se il giornalista non può intercettare conversazioni altrui, può registrare e divulgare quelle cui ha preso parte, se di interesse pubblico e non ci vuole un grande intuito per capire quanto ne abbiano le conversazioni in libertà di chi farà parte della futura classe politica. Bisogna solo decidere se è meglio che il cittadino elettore ignori quel che si teorizza davvero, al riparo da orecchie indiscrete, così perpetuando la sua ignara adesione ai partiti o se non sia più onesto e alla lunga più remunerativo far chiarezza, anche con l'aiuto prezioso del quarto potere, senza indulgere alla tentazione, forte negli altri tre, di tagliargli le unghie.

Il confronto La premier Meloni ha sbagliato diagnosi, anche se ha poi scelto la strategia giusta nei negoziati

LE STRADE PER CONTARE NELLA UE

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Lì ha esposto la sua posizione nelle trattative europee, dichiarando che «le istituzioni europee in passato non sono mai state pensate in una logica di maggioranza e di opposizione. Sono state pensate come soggetti neutrali, capaci di garantire così tutti gli Stati membri, indipendentemente dal colore politico del governo di quegli Stati membri» ed ha aggiunto che «gli incarichi apicali… sono stati normalmente affidati tenendo in considerazione i gruppi con la dimensione maggiore… indipendentemente da possibili logiche di maggioranza o di opposizione». Ha poi, però, criticato la trasformazione dell'Unione europea in un «gigante burocratico», troppo invasivo, ma debole nello scenario globale, mentre dovrebbe essere un «gigante politico».

Ritengo che il presidente del Consiglio dei ministri italiano abbia sbagliato diagnosi, anche se ha poi scelto la strategia giusta.

L'Unione europea è un organismo con un esecutivo bicefalo, un Consiglio e una Commissione, che si appoggiano sui governi nazionali e sulle forze politiche che si aggregano al livello sovranazionale. Il Consiglio europeo, che definisce le priorità e gli orientamenti politici generali dell'Unione, è composto dai 27 capi di Stato e di governo, dal presidente del Consiglio, e dal presidente della Commissione europea.

Nella riunione del 27 giugno, sulla base di un accordo politico raggiunto dalle principali famiglie politiche europee, il Consiglio è giunto alla conclusione di eleggere il portoghese António Costa come presidente del Consiglio europeo fino al maggio 2027, di proporre al Parlamento europeo la tedesca Ursula von der Leyen come presidente della Commissione europea e di considerare l'estone Kaja Kallas candidata adeguata per la carica di Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Si tratta di buone scelte, di persone con competenze, esperienza e pratica politica, che provengono dalle principali famiglie politiche dell'Europa, quella popolare, quella socialista e quella liberale. Il presidente del Consiglio dei ministri italiano è stato invitato alle trattative tra le forze politiche che hanno preparato questa decisione come osservatore, a condizione di partecipare a nome dell'Italia, non in quanto presidente di un gruppo politico europeo di minoranza, ed ha rifiutato.

Meloni, però, doveva quadrare il cerchio perché rappresenta un governo con tre forze politiche distribuite in tre delle sette alleanze politiche europee, Forza Italia tra i popolari, Fratelli d'Italia tra i conservatori e la Lega tra Identità e democrazia. Di qui i problemi: come riuscire a far valere il peso di uno dei tre maggiori Paesi dell'Unione europea e come ridurre le asimmetrie tra alleanze politiche nazionali e coalizioni europee. Meloni si trovava al centro di un conflitto di lealtà tra il suo partito e il suo governo e tra la propria nazione e l'Europa. Ha quindi deciso di astenersi sulla nomina del presidente della Commissione e di votare contro le altre due scelte, con un compromesso tra la convenienza del proprio Paese, l'esigenza di partecipare alle trattative sulle altre nomine apicali (ha infatti poi dichiarato che intende «aprire una negoziazione» sul ruolo dell'Italia), la coerenza della propria posizione politica, il rispetto delle posizioni delle tre forze politiche che fanno parte del proprio governo, cercando anche di consolidare i benefici dell'appoggio europeo alla politica italiana sui migranti e sulle concessioni balneari.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

La linea prudente del governo italiano ha risposto sia all'esigenza di tener conto all'estero delle tre voci che rappresenta, così politicamente divaricate (FdI, FI, Lega), sia all'esigenza di far valere il peso di uno dei tre grandi Paesi europei, alla ricerca di quel «punto di incontro» che assicura un risultato nell'arena europea.

Da questa vicenda si possono trarre alcune conclusioni. Primo: l'Unione europea non è una mera agenzia tecnica, né un organismo confederale, ma un nuovo tipo di entità politica sovranazionale nella quale vince chi riesce a districarsi nel complesso delle negoziazioni che lì si svolgono, per raggiungere quello che uno dei nostri maggiori esperti di questa materia, Nicola Verola, ha chiamato il «punto di incontro» perché questo è l'unico modo per far sentire la propria voce e contare. Secondo: anche se tutti lamentano l'assenza di leadership europea, l'Unione trova la sua forza proprio nell'assenza di leader e nella presenza di negoziatori. Terzo: anche se tutti vogliono cambiarla, l'Unione ha dato prova di poter essa stessa cambiare: sembra immobile, eppur si muove, a dispetto della retorica contro i «burocrati di Bruxelles». Infine, se — come credo — la prova del presidente del Consiglio dei ministri italiano riesce, Meloni avrà mostrato di avere appreso fino in fondo la grande lezione del realismo togliattiano.

I PARTITI E LE RIFORME DA FARE

IL SISTEMA CHE SERVE PER GOVERNI PIÙ STABILI

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Quando ciò avviene, cresce, per conseguenza, la coesione delle coalizioni elettorali e parlamentari (dominate, ciascuna, da un partito). Ciò favorisce la stabilità dei governi. Se in questo momento c'è un governo stabile in Italia ciò si deve al predominio, entro la maggioranza parlamentare, del partito di Giorgia Meloni. Più in generale, la riduzione della frammentazione partitica è una precondizione perché si affermi un regime di alternanza fra coalizioni contrapposte. Ma perché una tendenza del genere si consolidi occorre un assetto istituzionale appropriato. Come indicano i casi britannico e francese. In Gran Bretagna ci si aspetta, alle elezioni del prossimo luglio, una vittoria schiacciante del partito laburista contro i conservatori al governo ininterrottamente dal 2010. Lasciatosi alle spalle la fase dominata da Jeremy Corbyn e dalle correnti di sinistra, il partito laburista, sotto Keir Starmer, è tornato competitivo spostandosi al centro. Negli ultimi anni molti premier conservatori si sono alternati ma la maggioranza parlamentare non è mai cambiata. In Gran Bretagna l'unico modo per andare al governo è vincere le elezioni. In Francia ci si aspetta una vittoria dei lepenisti alle politiche (oggi si vota per il primo turno). È probabile che il raggruppamento più forte dopo i lepenisti risulterà il cartello delle sinistre. Dato che in quel Paese vige l'elezione diretta del presidente della Repubblica, la lotta politica è sempre condotta in funzione della conquista di quella carica. La combinazione di elezione diretta del presidente e sistema elettorale maggioritario spiega perché in Francia multipartitismo e bipolarismo convivano. Le elezioni per il rinnovo del Parlamento decideranno chi ricoprirà la carica di primo ministro ma saranno anche una prova generale in vista delle presidenziali (che si terranno fra tre anni, salvo dimissioni dell'attuale presidente).

Veniamo al caso italiano. La principale differenza fra Italia da un lato e Francia e Gran Bretagna dall'altro, è che il nostro assetto istituzionale non favorisce né la riduzione della frammentazione partitica né la stabilità delle maggioranze. Può accadere che, a dispetto dei santi, chi vince le elezioni governi per l'intera legislatura ma è l'eccezione. La regola è che la coalizione vincente si sfaldi dopo uno o due anni lasciando il posto a nuove combinazioni parlamentari. Magari Meloni ce la farà a governare fino alla conclusione della legislatura ma chi immagina che questa possa diventare — a Costituzione invariata — la regola, prende un abbaglio. Da noi la norma è il trasformismo parlamentare. Forse ha ragione Giuliano Ferrara secondo cui il trasformismo ci garantisce una flessibilità che manca altrove (pochi di noi, in effetti, vorrebbero essere in questo momento nei panni degli elettori francesi) . Comunque sia, se la regola è il trasformismo, allora spinte alla riduzione della frammentazione partitica, logica dell'alternanza, eccetera, se e quando si manifestano, rischiano di essere bloccate, prima o poi, a causa dell'andamento «normale» della nostra vita parlamentare. Con effetti sia sull'opposizione che sulla coalizione di governo. Nel caso dell'opposizione, il nostro assetto scoraggia la ricerca del posizionamento politico migliore per conquistare nuovi elettori. Spinge piuttosto all'attesa che lo sfaldamento della coalizione al governo apra spazi di manovra parlamentari. Il Pd , sotto la guida di Elly Schlein, con un messaggio «radicale», prevale sui 5 Stelle (li sta svuotando) ma difficilmente ciò può bastare per renderlo competitivo alle prossime elezioni politiche. Dovrebbe posizionarsi in modo da catturare anche molti elettori alla sua destra (il famoso «centro») . Ma in un assetto istituzionale come il nostro, e con le nostre tradizioni , l'incentivo ad adottare un diverso posizionamento è debole. La coalizione di governo, a sua volta, potrebbe risultare in futuro assai meno stabile di quanto oggi appaia. Se Meloni perdesse i referendum costituzionali che prima o poi si terranno, il suo prestigio crollerebbe e nella maggioranza acquisterebbero vigore le spinte centrifughe. Il ritorno al trasformismo parlamentare *as usual* diventerebbe probabile. Favorendo, di nuovo, le spinte alla frammentazione di partiti e coalizioni.

> **Le critiche**
> Il nostro assetto istituzionale non favorisce né una minore frammentazione partitica né stabilità delle maggioranze

In sostanza: se si ritiene che la riduzione della frammentazione partitica sia un bene, una tendenza di cui favorire il consolidamento, allora bisogna sapere che ciò può avvenire solo se si mette mano alla forma di governo (e al sistema elettorale). Per varie ragioni, la proposta di premierato di Meloni è attualmente assai carente. Ma per chi apprezza bipolarismo e esecutivi di legislatura progettare cambiamenti costituzionali che diano stabilità al governo non è un delitto di lesa maestà. È un'imprescindibile esigenza.



LO DICO AL CORRIERE

RICORDO
«Mio zio carabiniere morto per salvare un pilota»

Vorrei ricordare mio zio Vincenzo Zagon, Brigadiere dei Carabinieri, caduto in terra d'Albania il 15 giugno 1943. Mio zio ha tentato di soccorrere un nostro pilota nella carlinga del suo aereo in fiamme, dopo un atterraggio di fortuna. Mentre armeggiava per estrarlo dall'abitacolo, avvenne l'esplosione. Questo quanto si ricava dalla motivazione riportata in calce sul documento per l'assegnazione della medaglia di bronzo al valor militare. È sepolto nel cimitero dei caduti d'Oltremare di Bari. Non ha mai conosciuto suo figlio, nato mentre era al fronte.

Franco Griffini

SANITÀ
«La difficile impresa di procurarmi un farmaco salvavita»

Sono in vacanza a Scicli nel Ragusano ed essendo rimasto più del dovuto ho terminato il farmaco anticoagulante cosiddetto salvavita Xarelto. Mi è stato prescritto a gennaio con piano terapeutico di 52 settimane. Piano registrato alla Regione Lazio dato che vivo a Roma. Ieri sono andato in farmacia e mi hanno detto che serviva l'autorizzazione del dipartimento interaziendale farmaceutico (ufficio Dpc/Asp) di Palermo il quale ha rifiutato di fornire il farmaco perché secondo loro non si legge bene la copia del piano terapeutico che ho sul telefonino. A me risultava che dal 2021 tutte le aziende sanitarie italiane avrebbero dovuto essere collegate in rete per queste ricette di salvavita. Invece in farmacia il codice a barre della mia ricetta non viene «letto». Secondo una dipendente dell'ufficio Doc/Asp di Palermo con la quale ho parlato al telefono, la colpa sarebbe della Regione Lazio che non aderirebbe al sistema informativo che hanno loro. Ho risolto grazie alla gentilezza del farmacista che aveva già in deposito una confezione ordinata da un cliente che la ritirerà tra due settimane. Nel frattempo mia moglie compra una confezione a Roma e me la spedisce in modo da poterla riconsegnare alla farmacia. Ho contattato l'ufficio stampa del ministero e gli ho spedito una mail. Uno in principio mi ha detto che a naso loro non c'entrano ma che mi avrebbero fatto sapere.

Roberto Romagnoli

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde **Aldo Cazzullo**

LA CRISI MORALE DEL CALCIO ITALIANO



Caro Aldo,
non vorrei offendere nessuno, ma mentre sto guardando Italia – Svizzera penso che i nostri sembrano 10 presi a caso in strada, vestiti con i colori della nazionale e messi in campo. Donnarumma è l'unico che non ci fa vergognare. Commento a caldo sperando in una sua risposta.

Barbara Canepa

Cara Barbara,
Lo sport italiano non è in crisi. L'atletica azzurra ha dominato gli Europei di Roma e può fare molto bene ai Giochi di Parigi, così come il nuoto. Pallavolo e pallanuoto sono da medaglia olimpica. Abbiamo ottime sciatrici, ottime fiorettiste, ottimi tennisti. Molti sport attirano giovani disposti a sacrificarsi, a faticare, a competere, a fare squadra. Perché allora non il calcio, il nostro sport nazionale? I ragazzi non giocano più a pallone per strada, è vero. Ma non è tutto lì.

È abbastanza incredibile, ad esempio, che nel calcio non sia ancora emerso un fuoriclasse tra i milioni di nuovi italiani che innervano altri sport, si pensi al campione olimpico Marcell Jacobs e al fenomeno che avrà la sua consacrazione a Parigi, Yeman Crippa. Ma la cosa più grave è che le poche squadre italiane che hanno fatto bene nelle coppe europee in questi anni, da ultima l'Atalanta, sono composte quasi esclusivamente da stranieri.

A mia memoria, non ricordo la Nazionale giocare male come ieri. Non è certo la prima spedizione fallimentare del calcio azzurro. Da cronista, oltre alla splendida vittoria del 2006 (nello stesso stadio di ieri), mi è capitato di raccontarne tre: Corea 2002, Sud Africa 2010, Brasile 2014. Ma erano comunque squadre interessanti: in Corea eravamo fortissimi, c'erano Maldini, Nesta, Vieri, Totti, Del Piero; e anche le altre volte c'erano comunque personaggi di spessore da raccontare. In questa squadra chi c'è? Non è solo un fatto tecnico (l'unico giocatore di sicura classe internazionale è il portiere). C'è anche il fattore umano. Nello sport moderno, o sei baciato dagli dei come Messi, oppure per diventare non dico un campione ma un atleta di valore devi costruirti anche come uomo: carattere, coraggio, forza morale; vivere con gli occhi aperti e le orecchie dritte, imparare le lingue straniere, aggiornarti sul tuo sport, forse addirittura leggere un libro. Non bastano tatuaggi, milioni, procuratori, veline, auto sportive e scommesse on line (se Fagioli fosse arrivato pronto, se in mezzo ci fosse stato Tonali...). Nella sua bella autobiografia, «Più dritti che rovesci», Adriano Panatta racconta i suoi incontri con Mina, con Paolo Villaggio, con Ugo Tognazzi, gli articoli che leggeva, i film che guardava, e aggiunge che tutto questo arricchiva il suo tennis, il suo modo di stare in campo, la sua maniera di affrontare gli avversari. Ragazzi, un consiglio: almeno il libro di Panatta, leggetevelo. (E in ogni caso, corrette di più. Scriveva Gianni Brera — lo so che non sapete chi è —: «Puoi essere anche il Gesù Cristo del calcio sulla terra, ma se trovi un brocco disposto a correre più di te, non puoi giocare»).

La capretta ritrovata





«La capretta Nerina era scomparsa all'inizio del mese dopo essersi allontanata da Astucci, nei boschi al confine fra Umbria e Toscana; l'intera comunità si è messa sulle sue tracce ed è ritornata dalla famiglia che l'ha adottata». Foto di Federico Smacchia.(Inviate le foto fatte da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

Italians



di **Beppe Severgnini**

Alla Casa Bianca come in tante case

Sto collezionando gli aggettivi utilizzati dai media americani e internazionali per descrivere la performance di Joe Biden nel primo dibattito presidenziale: disastrosa, terrificante, angosciante, spaventosa, orribile, confusa, sconnessa, penosa, fallimentare.

Non c'era bisogno di quel dibattito per sapere che il presidente in carica non è in grado di guidare gli Stati Uniti d'America dopo il 2024; l'impressione, oggi, è che non saprebbe neppure guidare un'automobile. Lo abbiamo scritto e detto in molti, in America e in Europa, nell'ultimo anno; soprattutto le persone che temono un ritorno di Donald Trump. Non è servito.

Joseph Robinette Biden Jr., detto Joe, pensa di poter rivincere, e non vuol mollare. L'uomo più potente del mondo sta diventando il più cocciuto.

Giorni fa ho incontrato un conoscente che ha lavorato nell'amministrazione Obama in posizioni di responsabilità. Un uomo intelligente, che conosce la politica americana e la Casa Bianca. Anche lui, come ogni democratico di buon senso, ritiene che Biden avrebbe già dovuto farsi da parte. Ma crede di sapere perché non avviene (non ancora). L'entourage non se la sente di affrontare il presidente. Ma, soprattutto, non vuol rinunciare alla possibilità di mantenere il posto, la carica, i privilegi.

All'America, in sostanza, tocca il destino di tante famiglie e tante imprese, anche in Italia: il patriarca non è più in grado di comandare, ma non lo accetta, non lo vuole ammettere. In fondo, è un egoista. I famigliari, gli amici e i collaboratori non riescono a convincerlo che rischia di provocare danni e rovinarsi la reputazione. Anzi: se insistono, vengono emarginati. Restano gli adulatori e i calcolatori, ai quali non interessa se tutto va alla malora. L'importante è ritagliarsi uno spazio, un guadagno, una speranza.

Per far apparire Donald Trump uno statista ci vuole talento. L'uomo — lo si è visto anche stavolta — è un bugiardo cronico e uno spacciatore di banalità. Ma ormai è il grande favorito.

Se George Washington, Benjamin Franklin, Theodore Roosevelt e Harry Truman, dal cielo dei presidenti americani, volessero intervenire, gliene saremmo grati.

La polemica

«Mio figlio, studente fuori sede, non ha potuto votare»

Scrivo questa lettera un po' per sfogare la rabbia, un po', ma soprattutto, per riportare un fatto, a mio parere, incredibile.

Mio figlio è studente fuori sede al Politecnico di Torino e quest'anno l'Università ha avviato una procedura per permettere agli studenti di votare presso la città nella quale studiano.

I moduli vengono compilati ed inviati rispettando i tempi e gli spedisco la tessera elettorale il giorno 6 maggio, non potendo incontrare mio figlio di persona prima della data delle elezioni Europee.

Qui commetto un grave errore.

Considerando il largo anticipo scelgo il metodo di posta ordinaria ben sapendo che, come riferito dall'impiegata dell'Ufficio Postale «non si sa quando possa arrivare a destinazione, né si può rintracciare». «Signora», continua l'addetta, « le conviene inviare una raccomandata». Conviene in che senso? Forse non sono stata in grado di cogliere l'avvertimento, sotto forma di suggerimento.

In quel momento infatti non lo ritengo necessario visto il largo anticipo con cui invio la lettera e considerato che la distanza che il plico dovrà percorrere è di circa 350 chilometri. Chiaramente la lettera non arriva in tempo e mio figlio non ha potuto votare.

La domanda come si suol dire viene spontanea: ma in che Italia viviamo? Non si ha neanche più la certezza che le lettere arrivino a destinazione, e con questo metto in discussione le certezze di una vita, pur partendo da un caso banale. Non posso che esprimere una grande amarezza.

S. P.

La nostra lettrice che chiede di non rivelare la sua identità racconta che il certificato elettorale spedito per posta al figlio non è arrivato in tempo

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia** • **Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di sabato 29 giugno è stata di 222.295 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50;** Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Economia

68 miliardi il lavoro irregolare

Ammonta a 68 miliardi di euro il volume d'affari annuo riconducibile al lavoro irregolare presente in Italia. È quanto riporta un'analisi dell'Associazione artigiani e piccole imprese Mestre (Cgia).

La Lente

di **Claudia Voltattorni**

Ita-Lufthansa, atteso mercoledì il via libera Ue al matrimonio

L'ok potrebbe arrivare anche prima del 4 luglio fissato pochi giorni fa. E dopo mesi di tira e molla l'accordo Ita-Lufthansa sta per diventare realtà. Il via libera definitivo da parte dell'Antitrust Ue al matrimonio tra la compagnia aerea italiana e quella tedesca è atteso



Margrethe Vestager

già mercoledì 3 luglio. L'accordo, che ha già avuto il primo sì a livello tecnico lo scorso 17 giugno, ha ottenuto il parere positivo anche dalle authority nazionali dei 27 Paesi Ue. Nell'ok finale sono incluse nuove regole a tutela della concorrenza per lo scalo di Milano Linate (la quota di mercato di Ita-Lufthansa diventerebbe troppo ampia) e sulle rotte di corto e lungo raggio dove l'Antitrust Ue ha ravvisato situazioni di monopolio. A Linate in particolare potrebbe subentrare Easy Jet. Lufthansa acquisirà il 41% di Ita ed entro il 2033 arriverà al controllo totale. L'investimento sarà di 829 milioni di euro.

CHEF EXPRESS CRISTIAN BIASONI

«La ristorazione cresce Con il nuovo contratto stabilità ai lavoratori»

«Superati gli 82 miliardi di valore, ma manca personale»

Chi è




Cristian Biasoni, amministratore delegato di Chef Express e presidente di Aigrim, l'associazione che riunisce le imprese della grande ristorazione

«Il rinnovo del contratto, con il riconoscimento di un aumento di 200 euro, è una dimostrazione del forte senso di responsabilità delle imprese della ristorazione nel capire che serve un impegno per rendere il nostro settore più attrattivo. L'aumento vale 5 miliardi in tre anni e mezzo, risorse che si trasformeranno in consumi — spiega Cristian Biasoni, numero uno di Chef Express, leader di mercato nella ristorazione multicanale, e presidente di Agrim, l'associazione che riunisce le aziende del settore —. Il nuovo contratto che riguarda 1 milione di lavoratori e più di 330 mila imprese, porta stabilità al settore in vista dell'estate, il periodo di maggiori flussi e maggiori picchi».

Basteranno 200 euro a convincere i giovani a lavorare di notte, sabato, domenica e durante le vacanze?

«Il periodo del Covid ha sottratto molto risorse al settore della ristorazione e cambiato l'approccio alla vita lavorativa con una maggiore attenzione a un bilanciamento vita-lavoro, rendendo più difficile trovare personale. Il contratto è un passo avanti importante, ma contano molto anche i piani delle aziende per attrarre capitale umano».

Chef Express come fa?

«Offriamo ai neoassunti una prospettiva di carriera concreta attraverso percorsi di formazione che permettono sin da subito di capire dove si può arrivare. Il programma Talent strategy Chef Express permette ai nostri collaboratori di spostarsi sia orizzontalmente da un punto vendita di piccole dimensioni a uno più grande per imparare a gestire volumi più elevati e complessità, sia verticalmente per formarsi come manager. I percorsi sono seguiti da tutor che certificano l'acquisizione delle competenze necessarie all'assunzione di nuove responsabilità. Operando in autostrade, aeroporti, stazioni, centri commerciali, Chef Express permette di creare un profilo professionale completo nella ristorazione ed è questo che offriamo a chi lavora con noi. Resta tuttavia aperto un problema di carenza manageriale».

Le aziende non li formano?

«Le aziende investono ma serve un tipo di formazione di livello più alto. Bisogna creare partnership con scuole di formazione, Università, business school. La ristorazione fuori casa, innestata nella filiera agricola e turistica vale il 13% del Pil ma c'è ancora poca offerta di corsi di alta formazione, mentre serve sempre di più managerializzazione».

Con l'inizio delle vacanze è tornata la polemica sui prezzi di caffè e panini praticati in autostrada...

«In autostrada esiste un paniere composto da vari beni come caffè, cappuccino, toast, panino monofarcito, che hanno prezzi calmierati. Quando si fa il paragone non si tiene conto della differenza di costi che ha la ristorazione autostradale rispetto a un bar in città. Ci sono le royalties da pagare alla concessionaria, la gestione dei building a cui sono connesse manutenzioni, pulizie e i costi di gestione dei servizi di pubblica utilità 24 ore su 24. I prezzi dipendono da questo. Se si confrontano i bilanci di una società di ristorazione autostradale e di ristorazione tradizionale risulta evidente la sproporzione tra la marginalità dell'una e dell'altra».

> La polemica sui prezzi praticati in autostrada? Non si considera che sosteniamo costi molto superiori a quelli di un bar in città

Come si fa a evitare l'escalation dei prezzi?

«Agendo su quelle voci che costituiscono puro trasferimento di valore al concessionario autostradale. Si possono abbassare le royalties e porre in capo al concessionario gli oneri legati ai servizi di pubblica utilità. Ma aiuterebbe anche l'aumento della durata delle concessioni in modo da rendere sostenibili per le aziende della ristorazione gli investimenti nel digitale e nella transizione energetica. E' urgente mettere mano ai fondamentali economici del settore se si vuole sostenerne la crescita».

Gli italiani mangiano più a casa o fuori?

«La ristorazione fuori casa cresce e nel 2023 ha superato i numeri del 2019, con 82 miliardi di valore. Nei prossimi 5 anni il trend di crescita è atteso a circa il 2% annuo. C'è grande spazio considerando che la ristorazione a catena oggi rappresenta in Italia il 10% del settore, contro il 45% dell'Inghilterra e il 35% della Francia. La crescita passerà inevitabilmente per un consolidamento del mercato».

Chef Express è interessata ad acquisizioni?

«Il nostro focus è sulle concessioni autostradali che scadranno nei prossimi 5-6 anni, che sono oltre il 50%, e sulla crescita all'estero dove sviluppiamo la ristorazione a bordo treno in 5 Paesi in Europa con 120 treni al giorno. In Gran Bretagna la presenza più importante e non escludiamo di espanderci in un altro Paese ma il focus resta il consolidamento in Gran Bretagna. In quest'ottica siamo interessati ad acquisizioni, ma per il momento puntiamo a sviluppare le attività in portafoglio e consolidare la nostra leadership».

La compagnia irlandese

A terra Centinaia di voli cancellati e migliaia di persone coinvolte in tutta Europa per lo sciopero dell'irlandese Aer Lingus

Aer Lingus, 400 voli cancellati per sciopero

Oltre 400 voli annullati e 17 mila passeggeri coinvolti in tutta Europa. Ieri lo sciopero dei piloti della compagnia irlandese Aer Lingus ha bloccato l'Irlanda nel primo weekend di partenze e arrivi per l'estate. Ma da giorni la compagnia annuncia cancellazioni con ripercussioni fino alla prossima settimana. I piloti chiedono aumenti salariali del 24%.

Forte Village, il giallo della vendita

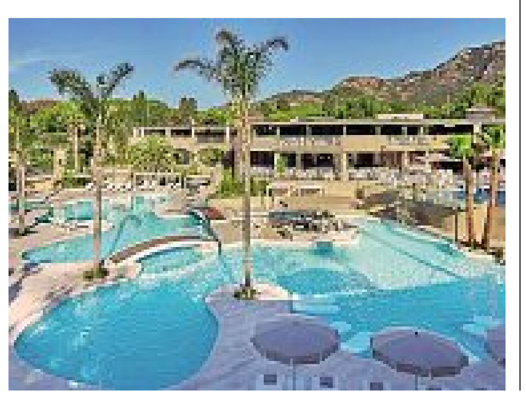
Ceduto dall'oligarca Bazhaev il giorno dopo l'invasione dell'Ucraina

Il profilo



Musa Bazhaev, 58 anni, ceceno, è il presidente dell'Alliance Group di Mosca e della Russian Platinum, tra le principali imprese russe del settore minerario

L'oligarca ceceno Musa Bazhaev avrebbe ceduto la proprietà del Forte Village Resort in Sardegna all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022. Lo rivela un'inchiesta del *Financial Times*, che ha consultato i registri della società cipriota Retivia Investments, a cui fa capo l'attuale proprietà del resort, la sarda Progetto Esmeralda. Bagnato dal mare di Pula, nel Sud della Sardegna, il Forte Village Resort era stato acquisito da Musa Bazhaev e dal nipote Deni nel 2014 per 180 milioni di euro. Secondo le ricostruzioni del quotidiano britannico, il 25 febbraio 2022 Musa Bazhaev l'avrebbe trasferito a un suo parente che l'avrebbe poi ceduto all'imprenditore kazako Shukhrat Ibragimov nel febbraio 2023. Affermatosi nell'industria petrolifera e mineraria, Musa Bazhaev oggi è presidente del Jsc Alliance Group e della Russian Platinum ed è stato inserito nella lista degli oligarchi sanzionati dall'Ue e dal Regno Unito due mesi dopo l'inizio del conflitto. L'attuale proprietario del resort, Shukhrat Ibragimov, nazionalità belga e residenza nel Principato di Monaco, ha fatto affari con Musa Bazhaev investendo nella miniera d'oro di Jeruy, inaugurata nel 2021 dal presidente russo Vladimir Putin. Contattati dal *Financial Times*, Bazhaev e Ibragimov non hanno rilasciato dichiarazioni.



Il Forte Village Resort, costruito negli anni '70 a Pula, nel Sud della Sardegna

Sara Tirrito

Imprese

Agroalimentare: intesa tra Cdp, Filiera Italia e Coldiretti



D. Scannapieco

Sostegno alle imprese italiane delle filiere strategiche del settore agroalimentare e cooperazione internazionale allo sviluppo. Sono i punti qualificanti del protocollo d'intesa che Coldiretti e Filiera Italia hanno siglato con Cassa Depositi e Prestiti (*in foto l'ad Dario Scannapieco*) in occasione della seconda giornata del Villaggio Coldiretti di Venezia. L'accordo è stato firmato dal presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, dall'ad di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia, e dal vicedirettore generale di Cdp, Massimo Di Carlo. La collaborazione si concretizzerà anche attraverso interventi a supporto dei processi di innovazione, crescita sostenibile e internazionalizzazione per tutto il comparto e a sostegno delle iniziative di investimento delle imprese che operano nelle economie emergenti. L'obiettivo è di favorire lo sviluppo di filiere agroalimentari locali e attività comuni tra le imprese italiane e il tessuto imprenditoriale locale. Grazie alla partecipazione di Cassa Depositi e Prestiti, saranno messi a disposizione anche strumenti di finanza alternativa e di credito agevolato. Grazie agli accordi di collaborazione sarà favorito l'accesso al credito delle imprese associate a Filiera Italia e Coldiretti del segmento «mid to large» e potranno essere avviate nuove iniziative di garanzia da parte di CDP a favore delle aziende, in particolare le Pmi.

La corsa ai microchip in Italia Un mercato da oltre 100 miliardi

Anie: elettronica, esportazioni in aumento del 6,7%. Nell'hi-tech più di 1.100 imprese

Silicon Box ha annunciato venerdì un investimento da 3,2 miliardi per aprire una fabbrica di chip a Novara. In Italia la startup di Singapore troverà un contesto industriale molto dinamico e in grande crescita. L'anno scorso, il fatturato aggregato delle aziende ad alta e media intensità tecnologica ha superato i 100 miliardi di euro (+10,7%), calcola Anie Confindustria, l'associazione che rappresenta oltre 1100 imprese dell'elettronica, dell'elettrotecnica e i general contractor industriali.

Merito soprattutto della domanda interna, stimolata dal supporto del Pnrr alle transizioni digitale ed energetica, ma anche della crescita del 6,7% delle vendite all'estero. A dispetto dell'acuirsi delle tensioni geopolitiche e del conflitto fra superpotenze per la supremazia tecnologica, infatti, a fine 2023 le esportazioni di tecnologie elettrotecniche ed elettroniche ammontavano a 28,5 miliardi (+6,7%), con un aumento significativo delle forniture agli Stati Uniti (+10,2%), all'Arabia Saudita (+48%) e agli Emirati Arabi Uniti (+43,2%). «La crescita delle esportazioni verso i Paesi extra-Ue ha permesso di compensare il rallentamento dell'Europa, che comunque resta anche nel 2023 l'area prevalente di destinazione delle tecnologie italiane», sottolinea Filippo Girardi, presidente di Anie.

La tendenza ascendente del settore dovrebbe confermarsi e accelerare in futuro. Secondo le previsioni del Rapporto Analisi Settori Industriali (ASI), redatto da Intesa Sanpaolo in collaborazione con Prometeia, elettrotecnica ed elettronica fanno parte dei settori che avranno le maggiori opportunità di sviluppo nei prossimi anni. La crescita sarà però a due velocità, con un primo biennio 2025-26 vivace, grazie al sostegno di Transizione 5.0 e del PNRR, e un secondo biennio di assestamento. Queste dinamiche, insieme ai risultati positivi registrati tra il 2021 ed il 2023, spingeranno il fatturato al rialzo: per l'elettrotecnica l'aumento fra 2028 e 2029 sarà del 28% e per l'elettronica del 20%, rispettivamente il doppio e il triplo dell'industria manifatturiera (+10%).

La crescita
L'industria elettronica cresce a un tasso triplo rispetto all'industria manifatturiera

Le imprese dell'elettrotecnica e dell'elettronica risultano depositarie di quasi il 20% dei brevetti totali, con una media di 15 brevetti ogni 10 imprese.

Francesco Bertolino

Moda La quotazione



Abbigliamento All'interno dei negozi della catena Shein *(Getty Images)*

Shein, il piano B della Borsa di Hong Kong

Secondo il «Financial Times», Shein avrebbe un'opzione di riserva per quotarsi in borsa a Hong Kong nel caso fallisse l'Ipo a Londra, che ora è al vaglio delle autorità di Cina e Regno Unito.

Elettricità

Bollette, stop da domani al regime tutelato

Da domani, lunedì 1 luglio, diciamo addio al mercato tutelato per l'energia elettrica. L'Arera ricorda che «per accompagnare il passaggio al mercato libero dei clienti domestici non vulnerabili di energia elettrica, l'Autorità ha previsto un percorso graduale per dare la possibilità a ciascuno di scegliere l'offerta sul mercato libero più adatta alle proprie esigenze, assicurando al contempo la continuità della fornitura e adeguati obblighi informativi in capo ai venditori». Se il cliente finale non sottoscriverà da luglio un'offerta di mercato libero, la fornitura passerà automaticamente, senza interruzione, al servizio a tutele graduali con condizioni definite da Arera.

Il manager

di **Bianca Carretto**

La vita di Montezemolo diventa un docufilm Dai successi in Ferrari a Italo

Prodotto dalla casa inglese Jiva Maya, le riprese tra Roma e Bologna

Da qualche giorno si aggira, per le strade di Roma e di Bologna, una troupe cinematografica della società di produzione Jiva Maya Religion of Sports che ha sede nel Regno Unito e negli Stati Uniti, diretta dai registi Manish Pandey (si è occupato già di Senna e Lucky, ha realizzato un documentario su Bernie Ecclestone e la Formula 1) e da Christopher M. Amstrong. Seguendo le attrezzature e le macchine da presa è stato facile scoprire che filmavano tutti luoghi legati a Luca Cordero di Montezemolo.

Di antica famiglia nobile, Montezemolo è stato inserito dal «Financial Times» nella lista dei cinquanta manager più importanti al mondo e nel 2015 è entrato a far parte della Automotive Hall of Fame di Detroit, l'onorificenza più prestigiosa dell'industria automobilistica internazionale. Il suo nome è legato e lo sarà sempre ai bolidi rossi di Maranello. In quella fabbrica Montezemolo era entrato nel 1973 scelto personalmente da Enzo Ferrari come suo assistente. Per poi divenire direttore sportivo, presidente e amministratore delegato. Per 23 anni prosegue la sua carriera a Maranello, vincendo in totale 19 trofei tra Campionati Mondiali Costruttori di F1 e Campionati Mondiali Piloti, consentendo al Cavallino di conquistare un blasone unico nel mondo. Qualità che lo rendono sempre più legato a Gianni Agnelli, grazie alla sua formazione manageriale completata con le esperienze come responsabile delle relazione esterne della Fiat, amministratore delegato di Itedi, presidente della Fieg, amministratore delegato della Cinzano International, ha organizzato la partecipazione all'Americas Cup di vela con Azzurra, si è occupato del mondiale di calcio Italia 90. Nel 2004 viene nominato presidente del gruppo Fiat ed eletto presidente di Confindustria, carica che manterrà per quattro anni. Investe con Diego Della Valle e Paolo Borgomanero sull'Acqua di Parma.

Sempre nel 2004, dopo la morte di tutti gli eredi maschi della discendenza Agnelli, la sera della scomparsa di Umberto, Susanna Agnelli raduna tutta la famiglia — formata ormai di sole donne — e chiama Montezemolo, chiedendogli di assumersi le responsabilità di quell'azienda sull'orlo del fallimento. Lui riflette qualche minuto e poi da il suo assenso, per quel senso del dovere e di riconoscenza che lo ha sempre accompagnato.

Nel giugno 2004 a Torino arriva Sergio Marchionne come amministratore delegato del gruppo Fiat. Inutile fare inconsistenti giri di parole per dire che i due personaggi si sono sempre sopportati a mala pena, molta colpa va data a Marchionne che, appartenendo ad una scuola totalmente differente, non aveva ancora compreso che l'Italia, la Fiat e gli Agnelli, appartenevano ad un cosmo unico. Dal gruppo aveva deciso di scorporare la Ferrari per quotarla alla borsa di New York, un'azione non ritenuta necessaria e non approvata da Montezemolo. Per rompere il rapporto Marchionne (spinto dagli azionisti, per poi dire, sotto i pini del Pincio, a Roma, nella sua ultima apparizione pubblica, di essersi vergognato quel giorno come un ladro) non trovò altra soluzione se non quella di esprimere il suo pensiero, direttamente ai giornalisti: «I risultati economici sono buoni, ma nel caso della Ferrari devono essere valutati anche i risultati sportivi: sono sei anni che non vinciamo». E, sibillino, proseguì, «nessuno di noi è indispensabile». Il giorno dopo Montezemolo lascerà la guida della Ferrari.

Gli esordi
Montezemolo entrò in Ferrari nel 1973 scelto da Enzo Ferrari come suo assistente

La reazione non si è fatta attendere: ha fondato Italo, di cui è presidente esecutivo, la maggiore privatizzazione di una rete ferroviaria ad alta velocità in Europa. A bordo è salita la Mediterranea Shipping Company (Msc), il colosso della logistica controllato dalla famiglia Aponte che ha rilevato dal fondo americano Gip il 50%, un accordo da oltre 4 miliardi.

Chi è



● Luca Cordero di Montezemolo, 76 anni, presidente di Italo. È stato (tra i vari ruoli) presidente di Ferrari, Fiat, Fieg, Maserati, Alitalia, Confindustria e dell'Università Luiss di Roma

● È stato inserito dal Financial Times nella lista dei 50 manager più importanti al mondo e nel 2015 è entrato a far parte della Automotive Hall of Fame di Detroit



Luca Cordero di Montezemolo durante le riprese del lungometraggio che sta girando la società di produzione britannica Jiva Maya Religion of Sports

È mancato

Luigi Canton

Ne danno annuncio, a esequie avvenute, i figli Giovanna, Anna Lisa e Paolo con Giovanna.
- Merate, 29 giugno 2024.

Il Presidente Urbano Cairo con i consiglieri di amministrazione, i sindaci, i direttori, i dirigenti, i giornalisti, i dipendenti, gli agenti e i collaboratori di RCS MediaGroup partecipa sentitamente al dolore di Giovanna Canton e di tutta la famiglia per la scomparsa di

Luigi Canton

- Milano, 29 giugno 2024.

Siamo vicini con un grande abbraccio a Giovanna Canton per la scomparsa del suo papà

Luigi Canton

Affettuosamente, Luciano Fontana, Barbara Stefanelli, Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Fiorenza Sarzanini, Giampaolo Tucci.
- Milano, 29 giugno 2024.

Elena e Alessandro Bompieri si stringono con profondo affetto a Giovanna nel ricordo del caro papà

Luigi Canton

- Milano, 29 giugno 2024.

Tatò, ti abbracciamo immensamente, ti vogliamo un mare di bene e ti siamo accanto per la perdita di papà

Luigi

Lorenzo, Luisa, Ivan, Sasha.
- Milano, 29 giugno 2024.

Luisa, Carlo, Michela, Rossella, Elena, Eleonora, Luca, Maurizio, Domenico, Virginia, Aurora, Paolo, Beatrice, Chiara, Carolina, Luna, Beatrice, Francesca e tutti gli amici delle case editrici Solferino, Cairo, Fuoriscena abbracciano forte Giovanna per la perdita del caro papà

Luigi Canton

- Milano, 29 giugno 2024.

Luca e Massimo, insieme alle nuore Simona e Rossella e ai nipoti Francesco, Marta, Matteo e Camilla annunciano la scomparsa della cara

Jolanda Begnis Gionso

Il suo esempio di vita improntata al rispetto e alla fede rimarrà sempre nei nostri cuori.- La cerimonia funebre si svolgerà martedì 2 luglio alle ore 9, presso la parrocchia di Santa Maria del Rosario, a Milano.
- Milano, 29 giugno 2024.

Cara

mamma Jolanda

sarai sempre con noi: ci piace pensarti insieme al nostro papà Angelo, che ci proteggi dal cielo e ci guidi nel nostro cammino.- Luca e Massimo.
- Milano, 29 giugno 2024.



Cara

nonna Jolanda

ci mancherai tanto.- Il tuo esempio ci guiderà sempre e siamo certi che veglierai su di noi, insieme al nonno Angelo.- I tuoi nipoti: Camilla, Matteo, Marta e Francesco.
- Milano, 29 giugno 2024.

Ciao cara

Stefania

sorella e zia esemplare, ci mancherai tantissimo.- Alvise, Marina, Daniele e Marco.
- Torino, 29 giugno 2024.

La famiglia Cavagna è vicina a Franco Marina ed Angela per la perdita della cara

Stefania

- Milano, 29 giugno 2024.

Sira SpA si unisce al caro Ingegner Franco e a tutta la famiglia per la perdita della signora

Stefania Scaglia

- Milano, 30 giugno 2024.

Semplicemente insuperabile

Doris Pignatelli

Andrea Angeli.
- Roma, 29 giugno 2024.

30 giugno 2023 - 30 giugno 2024
"...And I cannot say, how long, for that is to place it in time".
(T.S. Eliot)

Riccardo Fusco

Per sempre nel cuore di Ileana, Benedetta e Costanza.
- Vigevano, 30 giugno 2024.

Ester Mauri Marinetti

Mamma venti anni: la tua assenza mi appartiene.- Un soffio di vento ti riporta da me.- Roberta.
- Milano, 30 giugno 2024.

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

Antoinette Rossi

i parenti tutti e i dipendenti di Esperis S.p.A. ricordano con grande affetto la Presidente e guida della società per tanti anni.- Un caro ricordo anche al fondatore Dottor Adriano Fayaud.
- Milano, 30 giugno 2024.



ATTIVO DA LUNEDÌ A DOMENICA
13.30-19.30
Tel. 02 50984519
www.necrologi.corriere.it
PAGAMENTO CON CARTA DI CREDITO

Corriere della Sera	
TARIFFE QUOTIDIANO (Iva esclusa):	
PER PAROLA:	Necrologie: € 6,50 Adesioni al lutto: € 13,00

Diritto di trasmissione: pagamento differito € 5,00

I testi verranno pubblicati anche sul sito **www.necrologi.corriere.it**
È possibile richiedere servizi aggiuntivi, disponibili solo on line

TARIFFE SERVIZI ONLINE (Iva esclusa):	
Partecipazioni al lutto	€ 20,00
Fotografia	€ 15,00
Biografia	€ 50,00
Messaggi (a carattere - max 140)	€ 0,25
Ringraziamenti	€ 50,00
Ricorrenze (Trigesimi/Anniversari)	€ 50,00

La Gazzetta dello Sport	
TARIFFE QUOTIDIANO (Iva esclusa):	
PER PAROLA:	Necrologie: € 2,50 Adesioni al lutto: € 5,50

Diritto di trasmissione: pagamento differito € 5,00

Anniversari e ringraziamenti a modulo	
Corriere della Sera	La Gazzetta dello Sport
€ 300,00 a modulo	€ 185,00 a modulo

L'accettazione delle adesioni, richieste via web e chiamate da cellulari sono subordinate al pagamento con carta di credito

Per avere i capitali serve semplicità

Quali regole imporre per alimentare le imprese italiane ed europee? «L'Economia» in edicola domani gratis con il «Corriere»

Attrarre capitali per crescere; orientare il risparmio delle famiglie verso le imprese; rilanciare la Borsa perché rispecchi il valore delle aziende quotate. Sono le questioni finanziarie d'attualità (ancora) in questo 2024, mentre è allo studio (ancora) l'Unione del mercato dei capitali all'interno dell'Ue. Il tema è: quali e quante regole vanno imposte per aumentare la fluidità dei mercati e alimentare l'imprenditoria, in Italia e in Europa? Lo pone Ferruccio de Bortoli che, sull'*Economia del Corriere della Sera* in edicola domani gratis con il quotidiano, risponde con una parola: semplificazione. Significa anche valutare se sia il caso di eliminare il gold plating, cioè la prassi dell'intervento dei singoli governi su norme già varate dall'Ue. «Ogni anni 300 miliardi di risparmio degli europei vanno altrove, soprattutto negli Usa — scrive de Bortoli —. La mancanza di un mercato unico dei capitali determina un esodo da piazze finanziarie europee troppo piccole e domestiche verso mercati non regolamentati o extraeuropei. Difficile la formazione di grandi gruppi. A maggior ragione, in Italia».

La riflessione arriva mentre è in corso la riscrittura del Testo unico della finanza. De Bortoli cita Fabrizio Testa, presidente di Borsa Italiana, che ritiene necessario abolire il gold plating. Rilancia le regole «più flessibili» dei Paesi nordici. E chiosa: «Si tratta di scegliere. Semplificare per attrarre maggiori investimenti, far affluire capitali alle imprese, o continuare a pensare che l'iper regolamentazione sia un deterrente irrinunciabile nella modesta cultura economica e finanziaria italiana? La placcatura aurea è spesso piombo». Morale: occorre muoversi in fretta, perché «il costo dell'immobilismo è più alto che in passato».

Intanto, anche gli operatori s'interrogano sul futuro di Piazza Affari e su un mercato delle fusioni e acquisizioni che, per l'aumento dei tassi, si è contratto. «Nel 2023 i fondi di private equity hanno venduto un terzo delle aziende rispetto al 2022», dice in un'intervista Giovanni Tamburi, fondatore, presidente e ceo di Tip che investe in imprese come Bending Spoon s Eataly. Prevede una «selezione feroce» («I fondi piccoli rischiano di sparire»), però è ottimista sulla Borsa: «Mi aspetto un progressivo calo dei delisting e un'accelerazione delle quotazioni nel 2025 e 2026».

La copertina è dedicata ad Antonio De Matteis, ceo del gruppo Kiton e nipote del fondatore, Ciro Paone. «La grande qualità arriva se i propri collaboratori stanno bene», dice. Perciò qui si danno «salari più alti» e s'insiste sulla formazione (retribuita).

Tra i personaggi della settimana c'è Federica Boffa Pio, 26 anni, che con il cugino Cesare Benvenuto Pio e il cugino del padre, Augusto, guida la Pio Cesare del Barolo: produrrà più vini bianchi e triplica gli spazi «per lavorare meglio». Sempre nell'alimentare Gabriele Rusconi, direttore generale di Rovagnati, racconta l'espansione dell'azienda nella grande distribuzione, i conti in crescita e la nuova gamma di monoporzione.

Nella sezione Risparmio trovate i consigli per investire ora nelle azioni e nei bond, in tutto il mondo.

Alessandra Puato

Le aziende
La Pio Cesare del Barolo accelera sui vini bianchi, Rovagnati sulla grande distribuzione

Guida alla lettura

Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso La sezione dedicata all'Innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio

La copertina Antonio De Matteis, Kiton: «Per avere l'alta qualità i lavoratori devono stare bene»

Pagina 15 A che punto è il Pnrr? Indietro: è stata spesa meno della metà dei fondi disponibili

Pagina 41 Con l'intelligenza artificiale è ripartito il mercato dei computer: le novità dei big

Pagine 42-43 Come investire nella seconda metà dell'anno? Guida ad azioni e bond del mondo

CdS



Corriere.it
Nel canale L'Economia di *Corriere.it* tutti i temi di cronaca, le analisi e le storie d'impresa

Il presidente Torres

Bbva conferma l'offerta ostile su Banco Sabadell: «Non sarà bloccata»



Carlos Torres, presidente operativo di Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (Bbva), secondo gruppo bancario iberico

«L'offerta di acquisto sulle azioni del Banco Sabadell non potrà essere bloccata e non ci saranno difficoltà insormontabili nell'ottenere il consenso all'operazione da parte delle autorità politiche e di controllo». Parola di Carlos Torres, presidente esecutivo di Bbva, la seconda più grande banca spagnola (la prima è il Santander) che ha lanciato un'opa amichevole — respinta — su Sabadell e che ha deciso di proseguire nel tentativo di prendere il controllo della quinta banca iberica con un'offerta ostile. La più grande operazione bancaria dell'anno in Europa sta adesso entrando in una fase cruciale. L'assemblea straordinaria degli azionisti Bbva dovrà infatti decidere la settimana prossima se approvare l'aumento di capitale per finanziare i 10 miliardi necessari per portare a termine l'operazione. «L'offerta andrà in porto non solo perché è vantaggiosa per gli azionisti ma lo è anche per i clienti e per la società nel suo complesso», ha sottolineato Torres. A favore di un assenso da parte delle autorità regolatorie gioca anche la frammentazione del sistema bancario europeo. Tra le prime 20 banche al mondo solo 2 sono di area Ue.

M.Sab.

Confcommercio

Turismo record, 29 milioni di italiani in partenza La spesa sale del 10%



Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio Imprese per L'Italia, della Camera di commercio Milano Monza Brianza Lodi e di Unioncamere

Sono 29 milioni gli italiani pronti a partire tra giugno e settembre, con un budget complessivo pro capite a disposizione di 1.190 euro (+10% rispetto al 2023). L'indice di fiducia dei viaggiatori dell'Osservatorio Turismo di Confcommercio si attesta a quota 72 su scala da 0 a 100: 2 punti in più di giugno 2023 e 1 in più di giugno 2019 (anno pre Covid). Il trend è dunque positivo, quindi, con un probabile 2024 da record. Sono alcuni dei principali dati che emergono dal Focus sulle vacanze estive dell'Osservatorio Turismo Confcommercio condotto in collaborazione con Swg. Questi numeri, per l'Osservatorio Confcommercio sanciscono la fine di un lungo periodo in cui il rapporto tra i connazionali e le vacanze era stato lontano dalle buone performance dei flussi esteri diretti in Italia. «Mai come oggi il settore turistico può contribuire a quella crescita necessaria che ancora manca alla nostra economia. Le sorti di questo 2024 dipendono dalla tenuta complessiva dell'occupazione, dalla riduzione dell'inflazione e dalla prevista crescita del turismo in tutte le sue forme», ha sottolineato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli.

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

laLettura

CONSIGLI PER 7 GIORNI
Le proposte della storica Lucia Bonfreschi. Da oggi su X per i follower dell'account @la_Lettura quelli del fumettista Emiliano Pagani

Domenica Sándor Márai, *Le braci.* Ai piedi dei Carpazi un duello senza spade atteso per 41 anni…

Lunedì Douglas Adams, *Guida galattica per autostoppisti.* La domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto

Martedì Lena Anderson, *TempeStina.* Perché una tempesta ogni tanto non fa male… eh, nonno?

Mercoledì Paolo Maurensig, *La variante di Lüneburg* L'invenzione degli scacchi legata a un fatto di sangue

Giovedì Aaron Becker, *Viaggio. Trilogia completa.* Perché per viaggiare con la fantasia non c'è bisogno di parole

Venerdì Paul Halter, *La settima ipotesi.* Il "medico della peste" per chi ama i gialli cerebrali alla Agatha Christie

Sabato Alan Bennett, *Gli studenti di storia.* Se si sostiene che l'attacco a Pearl Harbor sorprese i giapponesi

Teorie È chiusa la stagione di un approccio «debole» al mondo e alle cose, sostituito da una riflessione «neo-realista»

Il pensiero forte alla riscossa

Contro un sapere mutevole e frammentato funziona un antidoto filosofico

Il dibattito

● S'intitola *Il pensiero debole*, formula che ebbe una grande fortuna anche a livello mediatico, il volume a più voci curato per Feltrinelli da Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti nel 1983. Il libro è stato più volte ristampato

● Tra i critici della posizione di Vattimo e Rovatti si segnalano Emanuele Severino e soprattutto Carlo Augusto Viano, autore del libro, esplicitamente polemico, *Va' pensiero* (Einaudi, 1985)

● Maurizio Ferraris, distaccandosi dalle posizioni del suo maestro Vattimo, ha pubblicato nel 2012 il *Manifesto del nuovo realismo* (Laterza)

● Questa posizione è stata poi discussa e approfondita da diversi autori nel volume *Bentornata Realtà*, a cura di Ferraris e di Mario De Caro (Einaudi, 2012)

di **Maurizio Ferraris**

Il pensiero debole — lo si è notato sin dal suo apparire, nell'antologia che recava quel titolo uscita quarantun anni fa da Feltrinelli, a cura di Gianni Vattimo e di Pier Aldo Rovatti — non era così debole come si pretendeva che fosse, e come lo presentavano curatori e collaboratori (c'ero anch'io, so di cosa parlo). Perché l'idea di decostruire i fondamenti della razionalità e le pretese di verità equivaleva a lanciare una richiesta di egemonia sulla totalità del sapere. Quest'aspirazione implicita contraddiceva per l'appunto il titolo nominale del pensiero debole, che si presentava come un sapere dell'incertezza, dell'interpretazione infinita, della relativizzazione sistematica.

Per alcuni decenni espressioni come «debolezza», «relatività», «crisi dei fondamenti», hanno alimentato il dibattito filosofico pubblico, portandosi dietro un problema fondamentale. Perché la decostruzione, l'interpretazione, la sospensione delle pretese di verità o di realtà devono necessariamente avvenire in nome di una verità alternativa o più vera, pena la pura arbitrarietà. Ma d'altra parte il richiamo a una verità o a una realtà alternative appariva contraddittoria rispetto alle pretese di infondatezza e, appunto, di debolezza del pensiero.

È su questa impasse che si è consumata la vicenda del pensiero della fine del secolo scorso e del primo decennio di questo secolo, portandosi dietro un implicito comune a decostruttori, ermeneutici e debolisti, oltre che ai loro antagonisti, i filosofi analitici: che la scienza (*in primis* la fisica) costituisca la misura ultima della verità e che il lavoro del filosofo debba consistere o nell'indebolimento di una verità percepita come troppo forte (i continentali, i pensatori deboli) o nell'accettazione della verità scientifica considerata come unica conoscenza reale (gli analitici, i pensatori forti per delega).

L'autentica alternativa al pensiero debole, il nuovo realismo, che nel dibattito avviato nel 2011 è stato qualificato come «pensiero forte», ha effettivamente un elemento di forza, ma non perché (come taluni hanno sostenuto) manifesti una qualche prepotenza, ma semplicemente perché avanza la pretesa di poter trovare delle verità alternative, anche se non antitetiche, a quelle della scienza. In altri termini, il realista se sta male va dal medico, proprio come il debolista, ma diversamente da quest'ultimo non sostiene che la scienza è malvagia e violenta (il che rende singolare l'andar dal medico del debolista), ma che c'è un accesso filosofico alla verità che è indipendente dalla scienza.

Immagino che chi sia arrivato sin qui si aspetterà che, con una mossa filosofica tristemente nota, mi metta a parlare d'altro. Era del resto ciò che sospettavano quasi quindici anni fa gli spettatori del dibattito sul nuovo realismo. Per evitare quest'impressione, vorrei dedicare lo spazio che mi resta a esporre una teoria della verità neo-realista, sottolineando ovviamente che è una, e che altri neo-realisti, come Jocelyn Benoist o Markus Gabriel, ne hanno elaborate altre. Nel mio caso, si tratta di una teoria della verità a quattro elementi: portatori di verità, fattori di verità, enunciatori di verità e funtori di verità.

Partiamo dai *portatori di verità*, che si riferiscono all'ambito dell'ontologia, l'ambito di quel che c'è. Questo territorio, che va dagli uragani tropicali alle feste di compleanno, non è una docile provincia della scienza, anche perché ciò che vale al livello della fisica subatomica non vale per le feste di compleanno. Soprattutto, l'essere non è modellato dal sapere, come assume prevalentemente la filosofia da Cartesio in avanti (e come ribadisce la scienza, con sempre maggior determinazione, nell'arco che culmina con la meccanica quantistica). È un territorio che può anche essere privo di senso e che trascende ogni singolo genere, ma che costituisce il fondamento non solo per il sapere, ma per il fare.

Veniamo ai *fattori di verità*, la tecnologia come competenza senza comprensione. La specie umana ha fatto molto più di quanto abbia saputo, e nella maggior parte del tempo ha fatto senza sapere, con un *sapere come* che non comporta un *sapere che*: non ho bisogno di conoscere le leggi della fisica per accendere il fuoco o per andare in bicicletta. Dunque, il vincolo imposto dal concettualismo kantiano, l'idea che le intuizioni senza concetto siano cieche, non è per niente tale: non solo non ho bisogno di concetti per guardare alla finestra, ma nemmeno per preparare una torta di mele e, a rigore, per fare una moltiplicazione. Difficile sottovalutare il ruolo della tecnologia, basti dire che il progresso non dipende delle rare buone idee di singoli individui, ma dall'azione — competente ma raramente illuminata dalla comprensione — di miliardi di umani e ominidi in centinaia di migliaia di anni.

Quanto agli *enunciatori di verità*, corrispondono all'epistemologia, al sapere, alla scienza nel senso più ampio del termine, dunque inclusivo della filosofia, e in forma non subalterna. Dall'oceano del fare senza sapere possono emergere — e diventare sempre più ampie con l'affinarsi del metodo e l'accumularsi delle conoscenze — delle isole di sapere. Ora, il metodo non è niente più che una tecnologia, ma che può produrre conoscenza. I computer, ma anche gli abachi, sono un esempio di questo processo: non sanno, ma fanno, e il risultato può essere compreso da un umano. Il simbolismo matematico, il linguaggio, la scrittura sono altrettanti esempi di queste competenze che possono risolversi in sapere e trovare una formulazione linguistica (per questo parlo di «enunciatori di verità»). Un sapere che, per quanto grande, resta un'isola in un oceano di fare e di essere, di tecnologia e di ontologia.

Venendo infine ai *funtori di verità*, corrispondono alla dimensione della teleologia, ossia del fine, dello scopo, del desiderio, le componenti vitali che conferiscono senso al mondo e al sapere. Ora, uno dei classici argomenti del pensiero debole, o del decostruzionismo, o delle ricerche genealogiche alla Michel Foucault, è che il desiderio domina sulla conoscenza, e che la volontà di sapere è volontà di potenza. È evidente che se le cose stessero in quei termini resterebbe solo la scelta del pensiero debole, dell'addio alla verità e (secondo il processo di cui ho detto più sopra) della delega della verità alla scienza. Ma poiché la finalità e la volontà di potenza non stanno all'inizio, bensì alla fine del percorso, appare chiaro che testimoniano degli interessi che entrano in gioco nella conoscenza, che sono reali ma non egemoni. Si comprende allora che è possibile (e auspicabile) un pensiero forte, di una forza che non ha nulla a che fare con la volontà di potenza, ma la cui necessità è tanto più sentita nel momento in cui la frammentazione e la mutevolezza del sapere spingono a rivolgersi alla filosofia come promessa di totalità.



Caos e no
Metaheaven, *Chaos Theory* (2021, frame dal film, 25 minuti), courtesy degli artisti/ © Metahaven/ Guggenheim Bilbao. Chaos Theory è un «poema audiovisivo» che il collettivo nato nel 2007 e composto da Vinca Kruk e Daniel van der Veldend ha costruito intorno ai dialoghi di due personaggi (X e Y/Z) interpretati da Valentina Di Mondo e Georgina Dávid

Fano Oggi il festival della saggistica si conclude con la «lectio» di Rita Cucchiara dedicata all'Intelligenza artificiale

Passaggi scopre il buono dell'errore nell'IA

Studiosa



● Rita Cucchiara (Modena, 1965) è docente di Ingegneria informatica all'Università di Modena e Reggio Emilia

dalla nostra inviata **Jessica Chia**

FANO (PESARO-URBINO) Quando si arriva a Fano nei giorni di Passaggi, la città intera è il festival. Diffuso in luoghi diversi, vivo e capillare. Lo si ritrova nelle vetrine; nella grande libreria della rassegna, curata da Librerie Coop, con tutti i volumi ospiti di ogni edizione; nei capannelli di persone che si fermano ad ascoltare qualche presentazione pomeridiana in attesa degli eventi serali.

Stasera, quinto e ultimo giorno della manifestazione, la *lectio magistralis* di chiusura sarà tenuta da Rita Cucchiara, docente di Ingegneria informatica all'Università di Modena e Reggio Emilia, che tratterà del tema di questa XII edizione: *L'errore e l'artificio*.

«Vorrei parlare dell'Intelligenza artificiale come un mirabile artificio, quindi vederne i lati positivi e demistificarne le paure — dice al "Corriere" Cucchiara, che anticipa i contenuti della sua *lectio* intitolata *Discorso notturno su l'errore e l'artificio* — perché stiamo progettando e realizzando macchine che non hanno sentimenti e non devono averne. E parlerò dell'errore, perché è insito nell'IA, dato che l'apprendimento è basato sull'errore e basata sull'errore è la misura della bontà dell'IA. Che ha comunque errori di progetto che devono essere migliorati, come gli eccessivi consumi di questi sistemi. Punterò sul lato tecnico e positivo, non su quello "sentimentale"». «Cosa spaventa le persone? Credo sia cambiata la paura nei confronti di questa tecnologia — conclude la docente — da quando tutti si sono accorti che ha iniziato a parlare. Finché i sistemi di IA si limitavano a vedere, o a utilizzare altri sensi, forse incuteva meno paura. Abbiamo da sempre l'idea che il linguaggio appartenga solo all'essere umano, e questo crea delle paure».



Stasera a Fano ci sarà anche la premiazione del concorso Una Lettura fra le Nuvole, vinto dalla fumettista Lara Ineschi.

Premio alla carriera a Björn Larsson

Con il suo romanzo Livia Ravera vince l'Orbetello Book Prize

Si è chiusa ieri la terza edizione di Orbetello Book Prize. Maremma Tuscany Coast con la proclamazione dell'opera vincitrice. È il romanzo di Lidia Ravera *Un giorno tutto questo sarà tuo* (Bompiani), primo della terna dei finalisti, indicati dalla giuria di selezione del premio, presieduta da Paolo Di Paolo. Con l'apporto dei giurati-lettori di Orbetello (tra loro gli studenti degli istituti superiori e gli Amici del Parco della lettura) si è scelto il miglior volume di narrativa. Il commento di Di Paolo: «È un riconoscimento che arriva a una scrittrice di grande esperienza e capacità di costruire storie che scommettono sulla dialettica vita pubblica/vita privata. Anzi, fin dal clamoroso esordio (*Porci con le ali*, ndr) Ravera ha dato vita a una controstoria emotiva del Paese tra tardo Novecento e i primi decenni del secolo in corso, con una particolare attenzione alle "stagioni" dell'esistenza». Menzione speciale a Valeria Parrella, autrice di *Piccoli miracoli e altri tradimenti* (Feltrinelli). Per il Tributo alla Carriera sul palco lo svedese Björn Larsson. In dono ai premiati una scultura dell'artigiano orbetellano Ilio Campodonico. Riproduce la parte terminale delle colonnine che delimitano i Giardini Chiusi, luogo dell'evento nella cittadina in provincia di Grosseto. (*m. fu.*)


Lidia Ravera (Torino, 1951)

Biografie Elisabetta Fiorito (Giuntina)

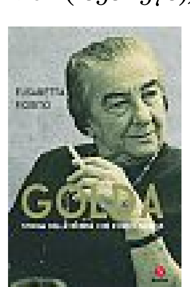
L'ottimismo inguaribile di Golda Meir

di **Antonio Carioti**

Esiste una «leggenda nera», circa lo Stato ebraico, che è ben radicata tra i giovani che affollano le piazze con la bandiera palestinese, ma viene alimentata anche altrove, ovviamente nel mondo arabo-islamico e poi alle Nazioni Unite, dominate da una granitica maggioranza antisionista. Secondo questa versione adulterata dei fatti, Israele è l'ultimo residuo del colonialismo, un Paese razzista paragonabile al Sudafrica dell'apartheid e intento a perpetrare un genocidio simile alla Shoah. Conclusione: la Palestina deve essere «libera — come si ripete non solo nei cortei — dal fiume al mare», quindi dal Giordano al Mediterraneo. Libera dagli invasori sionisti, s'intende. Insomma, Israele deve sparire.

A prescindere dal fatto che questa linea politica non sembra aver prodotto grandi benefici per il popolo palestinese, si tratta di una narrazione distorta. Per capirlo basta ripercorrere i fatti, magari con l'aiuto della biografia di una donna la cui vita si è identificata con l'incubazione e poi i primi decenni di vita dello Stato ebraico. È significativo che la presentazione del libro di Elisabetta Fiorito *Golda* (Giuntina, pp. 175, € 16) sia stata contestata a Firenze: contraddice troppi luoghi comuni.

Ripercorrere l'esistenza e l'opera di Golda Meir (1898-1978), capo del governo di Israele dal 1969 al 1974, significa andare alle radici del sionismo, che affondano nelle comunità ebraiche dell'Est europeo, prima perseguitate sotto gli zar e poi sterminate dai nazisti, che videro nella costruzione di un proprio Stato una necessità ineludibile. E che si scontrarono in Terra Santa con l'irremovibile rifiuto arabo e con la diffidenza della potenza coloniale (quella sì) britannica.

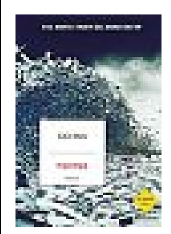


È giusto ricordare, come fa Elisabetta Fiorito, le sofferenze inaudite dei profughi palestinesi e l'ostinata insensibilità della stessa Golda verso le loro aspirazioni nazionali. Ma non bisognerebbe dimenticare che il neonato Israele accolse centinaia di migliaia di rifugiati ebrei provenienti dai Paesi arabi e che impiegò ingenti risorse nel difficile compito di integrarli socialmente. Meir, da ministra del Lavoro, s'impegnò particolarmente per farli uscire dagli squallidi centri di transito in cui erano inizialmente relegati.

Invece i palestinesi vennero ammassati in campi orribili, usati cinicamente come massa di manovra contro lo Stato ebraico, illusi con la prospettiva del ritorno sulle ali di eserciti vittoriosi che furono invece sempre sconfitti. Oggi che l'Iran e il Qatar giocano sulla loro pelle, tramite Hamas, come facevano un tempo Egitto e Siria, il passato potrebbe servire da insegnamento di fronte al massacro in corso.

Per quanto sintetico rispetto alla mole degli eventi narrati, il libro di Elisabetta Fiorito ha il pregio di restituire il clima di un'epoca e l'eccezionalità di una donna coraggiosa, determinata fino alla spietatezza, integerrima e frugale, segnata da esperienze pesanti, perseguitata nel profondo della sua coscienza dal senso del dovere verso il proprio popolo. Era capace anche di ammettere gli errori compiuti, come avvenne quando Israele fu colto di sorpresa in occasione della guerra del Kippur nel 1973. Oggi Golda Meir soffrirebbe, se fosse in vita, vedendo il suo Paese isolato e governato da personaggi inadeguati, protesi a tutelare il loro potere personale anche a costo di compiere crimini di guerra. Ma non perderebbe la fiducia: «Il sionismo e il pessimismo — ebbe a dire — sono incompatibili».

Il volume





● *Ingordigia. Vita, morte e truffa del broker dei vip* di Gigi Riva è pubblicato da Mondadori nella collana Strade Blu (pp. 204, € 19)

● Gigi Riva (Nembro, Bergamo, 1959; sopra), giornalista per diverse testate, è scrittore e anche sceneggiatore per il cinema

● Tra i suoi libri: *Jugoslavia, il nuovo Medioevo* (Mursia, 1992), *L'Onu è morta a Sarajevo* (il Saggiatore, 1996), *I muri del pianto* (Utet, 2005), *L'ultimo rigore di Faruk. Una storia di calcio e di guerra* (Sellerio, 2016), *Non dire addio ai sogni* (Mondadori, 2020) e *Il più crudele dei mesi. Storia di 188 vite* (Mondadori, 2022), dedicato alle vittime del Covid

Società In «Ingordigia» (Mondadori) Gigi Riva ricostruisce il caso del broker romano Massimo Bochicchio

Er Fanfara che sembrava Bel-Ami Caduta e misteri di un truffatore

di **Fabio Finazzi**

In principio c'era Bernard Madoff, l'originale. Poi è arrivato Gianfranco Lande, il Madoff dei Parioli. Seguito di lì a poco da Massimo Bochicchio, il Madoff di Roma Nord. Del primo, autore della più grande truffa finanziaria della storia (64,8 miliardi di dollari), sappiamo già tutto. Del secondo, imitazione casereccia, sappiamo quanto basta. È del terzo, in un certo senso il più singolare e istruttivo, che non si è scritto abbastanza.

Lacuna colmata da Gigi Riva, appassionato interprete della letteratura del vero, che richiede un'avvertenza all'incontrario: ogni riferimento a fatti e persone non è puramente causale. Il colpo di fulmine creativo è datato 20 giugno 2022: è diretto in auto alla Mondadori, per firmare il contratto di un romanzo ambientato a Sarajevo. Ma alla radio sente una notizia che cambia bruscamente la trama del suo nuovo libro (l'altro può attendere): «È morto ieri Massimo Bochicchio, il broker truffatore dei vip: gestiva un giro da un miliardo e 800 milioni e prometteva interessi tra il 10 e il 20 per cento. Si è schiantato in moto contro un muro sulla Salaria. Oggi era atteso in aula per il processo».

Lo schema Ponzi

Fece sparire nel nulla 600 milioni di euro, tra i vip sue vittime gli allenatori Lippi e Conte

Vip è un termine sbrigativo che va meglio esplicitato: trattasi di imprenditori, ambasciatori, allenatori (a partire da Antonio Conte e prima di lui Marcello Lippi), calciatori. La stima finale, astronomica, sarà di 600 milioni svaniti nel nulla: in Italia non ha precedenti. Possibile ci siano cascati tutti? Domanda che diventerà l'ossessione narrativa di *Ingordigia*.

Lunga e compulsiva è stata la pesca miracolosa (e off-shore) di Bochicchio, iniziata quando ancora si usava la lira: una rete gettata tra Roma, Milano, Londra, New York, Miami, Cortina, Capalbio, jet set nel quale lui stesso sguazzava comprando una casa via l'altra. Lo schema, il famigerato schema Ponzi, è lo stesso applicato da Madoff: i faraonici interessi promessi agli investitori pagati con il capitale dei nuovi clienti. Tiri la rete oggi, un pesce grosso resta impigliato, tira la rete domani, ne resta impigliato un altro e così via per un paio di decenni. Incredibile, vero?

Sposato con una Miss Roma, Arianna Iacomelli, Bochicchio era uomo pieno di charme, sciolto nella parlantina, visionario della finanza, ospite fisso delle serate mondane. Un Bel- Ami, riassume l'autore ispirandosi a Guy de Maupassant. Ma soprattutto un genio. Del male. Su questo le testimonianze concordano. Come quando compra una casa a Cortina e riesce contemporaneamente a convincere il venditore ad affidargli parte dei soldi che ha appena incassato.

Le sue conoscenze, a partire dal presidente del Coni Giovanni Malagò che per la verità — a differenza di tanti altri «amici» — non diventerà mai una preda, sono un grimaldello di credibilità. Una porta eccellente apre l'altra. A tutti parlerà di un «algoritmo, di cui ovviamente ho il brevetto», che funziona a meraviglia. E poi ha un altro cinico *passepartout*: nel 2006 diventa dirigente della prestigiosa Hsbc Bank, dove suo superiore è l'attuale vicepresidente Sky, Marzio Perelli. Bochicchio è riuscito a ottenere la reiscrizione nell'albo dei consulenti finanziari da cui era stato radiato. Peccatuccio di gioventù che in verità avrebbe dovuto suscitare qualche sospetto. Così come quell'altro nomignolo, «Er Fanfara», rimediato a suo tempo. Tant'è. Licenziato da Hsbc con ignominia o per sua scelta, le versioni sono contrastanti, continuerà a millantare a lungo di lavorarci, questo invece è certo, con tanto di carta intestata.

Quanto ai più scettici, ha sempre un jolly a sorpresa da giocare. Antonio Conte, uno dei pochi che riuscirà a recuperare parte del capitale, tentenna a lungo prima di firmare accordi per 30 milioni. E lui che fa per convincerlo? Gli assume il fratello Daniele in uno dei suoi fondi, «così potrà controllare gli investimenti».


Il broker romano Massimo Bochicchio, scomparso nel 2022 a 56 anni in un incidente

Ma controllare le attività di Bel-Ami è impossibile. Il castello di carte è così grande, sofisticato e inverosimile che finisce per crollare. La caduta è rovinosa. L'autore ce la racconta dalla prospettiva della moglie, umanamente la più tormentata: lui sparisce. È a Londra? No, a Hong Kong. Anzi a Dubai. Dice che presto risolverà tutto. Lei è assediata e minacciata dagli investitori truffati e inferociti. Svende affannosamente l'enorme patrimonio di famiglia, non riesce più a pagare l'affitto (Miss Roma oggi fa la barista vicino al Colosseo...). Finché arrivano l'arresto, il processo, il devastante schianto in moto. Bochicchio muore carbonizzato, come il suo improbabile impero. Morte strana, archiviata come incidente, che lascia insoluti tanti misteri.

Morale della storia? L'autore la esplicita in diverse digressioni, senza superare la labile soglia del moralismo grazie all'incalzare della narrazione, piena di date, testimonianze e minuziose ricostruzioni, distillate da migliaia di carte giudiziarie. E non ha dubbi: qui c'è tutta l'ingordigia di un genio del male, d'accordo. Ma anche l'ingordigia della finanza selvaggia che non sa distinguere un Bel-Ami da un «Fanfara». Amara la conclusione: prima o poi ci toccherà un altro Madoff.

Dal 12 luglio a Gorizia







Una mostra racconta la guerra e il suo museo

Una mostra racconta un museo: nel centenario del Museo della Redenzione, istituito a Gorizia nel 1924, apre il 12 luglio *Memorie di un Museo. 1924-2024, il racconto della Grande Guerra*, a Palazzo Attems Petzenstein a Gorizia fino al 20 ottobre. Documenti, cimeli, disegni (sopra: tre acquerelli descrittivi della guerra sul fronte isontino dell'architetto Paolo Caccia Dominioni), fotografie e ricostruzioni multimediali ripercorrono i quattro allestimenti susseguitisi nella storia dell'istituzione.

L'evento precede la riapertura, nel 2025, del rinnovato Museo della Grande Guerra, nel Castello di Gorizia per *Go! 2025 Nova Gorica e Gorizia Capitale europea*.

Spettacoli

A luglio
Magna Grecia Fest: premio a Bova Costner e Bisio ospiti

Raoul Bova riceverà la Colonna d'Oro in occasione del Magna Graecia Film Festival 2024 che si terrà a Catanzaro dal 27 luglio al 4 agosto. Tra gli altri ospiti del Festival anche gli attori-registi hollywoodiani Kevin Costner e Tim Robbins (che si esibirà in concerto con la sua Tim Robbins and the Rogues Gallery Band), Claudio Bisio (che aprirà il festival con il suo film d'esordio alla regia) e la madrina Clara Soccini. Tante le iniziative per la ventunesima edizione della rassegna, che presenta concorsi dedicati alle sezioni di opere prime italiane e documentari, opere prime internazionali e conversazioni con attori e registi.

La maratona della musica Show a ritmo continuo, look stravaganti, pacifismo nella rassegna inglese



Una città autogestita A Glastonbury i 364 ettari di campagna per cinque giorni l'anno si trasformano in una città autogestita. Al posto delle case, le tende, a perdita d'occhio

Glastonbury Star e follie

Il Festival che unisce le generazioni: 210.000 fan, un'immensa tendopoli Dua Lipa protagonista con i Coldplay

dalla nostra inviata **Barbara Visentin**

GLASTONBURY Entrare a Glastonbury è come entrare in un universo parallelo. E ci vorrebbe il dono dell'ubiquità per girarlo tutto, 364 ettari di campagna inglese che per cinque giorni l'anno si trasformano in una città autogestita. Al posto delle case, le tende, a perdita d'occhio. Al posto delle chiese, i palchi, oltre cento, disseminati fra campi e colline.

La musica è la religione ed è anche il motore che muove le 210mila persone accorse a Worthy Farm, distesa verde del Somerset immersa nell'odore dei pascoli, per un'abbuffata di concerti, certo, ma anche solo per l'esperienza: campeggiare, fare festa migrando instancabilmente da un palco all'altro e non dormire mai.

Quest'anno, 38ª edizione di un festival ormai mitologico che, con qualche pausa in mezzo, è nato nel 1970, i cancelli hanno aperto mercoledì, nel giorno più caldo dell'anno finora registrato in Inghilterra: al posto del fango, la polvere, invece degli stivali di gomma, servono acqua e creme solari.

I live si accendono il venerdì, dopo che il mare di gente di tutte le età, con sacchi a pelo e materassi, carrelli di birre o passeggini, ha trovato posto e ha dato sfogo a ogni genere di look stravagante. La line up è un riflesso dei tempi: per la prima volta due headliner su tre sono donne (stasera tocca alla star r'n'b americana Sza, mentre ieri i Coldplay sono stati la prima band headliner per la quinta volta) e, nel Pyramid Stage, il palco principale, la parità fra artiste e artisti nei tre giorni di concerti è quasi perfetta. Costruire questo equilibrio è stato «un progetto appassionante», ha detto l'organizzatrice Emily Eavis, figlia del fondatore Michael, che ne ha fatto quasi una missione, dopo le critiche dello scorso anno per gli headliner tutti maschi.

Così l'onore di scatenare la folla il venerdì sera va a Dua Lipa, popstar in cerca della grande consacrazione. Davanti a lei la distesa di persone, quasi 100mila, è infinita: «What the f**k? Questo è il sogno della mia vita», esclama incredula alla prima pausa del suo dance show. La 28enne vuole dimostrare di essere all'altezza del compito ed è pronta a dare tutto: coreografie perfette, sensualità, energia e una hit dopo l'altra tra fuochi d'artificio altissimi su «Levitating» e un duetto a sorpresa (con qualche sbavatura) insieme a Tame Impala, cioè l'australiano Kevin Parker. Gli ospiti a sorpresa sono una delle chicche di Glastonbury: l'intenso live di PJ Harvey, una delle grandi cantautrici presenti al Festival, è stato preceduto da un'inattesa performance pacifista di Marina Abramovic.

Tantissime le bandiere palestinesi che sventolavano davanti a lei, in un festival che è sì spensieratezza, ma che si basa anche su pacifismo e attivismo. In contemporanea, su un altro palco, Damon Albarn faceva un appello pro-Palestina, invitava gli inglesi al voto la settimana prossima, e osservava che «forse è ora che la smettiamo di mettere degli ottuagenari a capo del mondo».

Anche il leader dei Blur è arrivato a sorpresa, ospite dei Bombay Bicycle Club, per la gioia di chi era rimasto deluso da un cartellone senza apparenti picchi di meraviglia, benché fitto e vario.

I nomi di culto però non mancano, tra Cyndi Lauper, 71 anni, che ieri pomeriggio ha celebrato la sua carriera prima di imbarcarsi nel tour d'addio, un dj set di Charli XCX affollato al punto da essere inavvicinabile, lo slot dedicato alle leggende che oggi porta in trionfo la regina del pop-country Shania Twain.

Tante donne, dunque, ma lo sforzo di raccontare un mondo che cambia è anche quello di provare a rifletterne la diversità: un nuovo palco è tutto dedicato agli artisti del sud dell'Asia, molti slot sono riservati ad artisti neri (dal nigeriano Burna Boy a Sampha, fino alla stessa Sza), un'altra nuova area, «Terminal 1», sensibilizza sull'immigrazione.

I coreani Seventeen, primo gruppo k-pop a esibirsi sul Pyramid Stage, si fanno portavoce di questo cambiamento: «Nonostante la lingua e le differenze culturali, possiamo comunque stare insieme come una cosa sola», dicono dal palco. Il mondo sembra non riuscirci, ma l'universo parallelo di Glastonbury, per qualche giorno, almeno ci prova.

Contro le guerre

ABRAMOVIC



La performance di Marina Abramovic: ha chiesto al pubblico sette minuti di silenzio, mentre il suo abito bianco, allargando le braccia, diventava il simbolo della pace.



Sul palco La cantautrice Dua Lipa è nata a Londra il 22 agosto 1995



Ayra Starr La cantante nigeriana, una delle star, durante la sua esibizione

Nelle schede dell'Agenzia Spaziale

Asteroide chiamato Annalisa. La Nasa: «Cantante laureata in fisica»

«Ha una laurea in fisica, ma si è fatta notare nell'industria musicale»: con queste motivazioni la Nasa ha deciso di dedicare un asteroide alla cantante che ormai è abbonata ai tormentoni: dopo «Mon Amour» e «Sinceramente», ora è la volta di «Storie Brevi» (in coppia con Tananai). Nella scheda dell'asteroide «20014 Annalisa» la Nasa sottolinea il «segno» lasciato dalla cantante nel mondo della musica: «Annalisa Scarrone (nata nel 1985) è una cantante e cantautrice italiana. Laureata in fisica, si è affermata nell'industria musicale, ottenendo un notevole successo internazionale con le sue canzoni che hanno vinto premi e numerosi dischi di platino». Annalisa si è laureata in fisica all'Università di Torino. «È una di quelle cose che rifarei subito — aveva raccontato la cantante nata a Savona 38 anni fa in un'intervista —, perché è stato un training di vita, una volta che raggiungi un traguardo così ti senti di poter fare qualunque cosa. Almeno io mi sono sentita così. E poi sono sempre stata curiosa, amante della scienza e degli esperimenti, anche un po' nerd, quella vena un po' pazza ce l'ho nel sangue». Per lei è stata una palestra per il cervello: «Alle superiori spiccavo, ma lì mi sono resa conto che c'era gente con cervelli mica da scherzare. Mi sono fatta un mazzo incredibile, è stata durissima, ma alla fine la sensazione è stata questa: adesso posso fare qualunque cosa. Quell'esperienza mi è servita per tornare ad avere il coraggio di tornare ai provini, di farmi vedere dopo le bocciature a *X Factor* e *Amici* (la prima volta, poi tornò e arrivò seconda)». L'asteroide era stato scoperto nel 1991, perché invece abbia avuto un nome con oltre 20 anni di ritardo è uno dei tanti misteri che si aggiunge a quelli delle stelle.



Stellare Annalisa Scarrone, 38 anni

Renato Franco

Il concerto

Club Dogo a San Siro: festa con Lazza, Elodie e Marracash



In totale 155.000 biglietti venduti a Milano, tra cui 110.000 per le 10 date al Forum di Assago e 45.000 a San Siro l'altra sera: i Club Dogo sono un simbolo della città, e i fan cresciuti con loro erano ansiosi di festeggiarli. La reunion di Gué, Jake La Furia e Don Joe a 10 anni dallo stop celebra l'epoca in cui l'hip hop italiano si è affacciato al *mainstream* tra mille pregiudizi e problemi, in un Paese convinto che la musica debba essere leggera di nome e di fatto e non debba trattare argomenti controversi. L'abilità dei Dogo nel narrare la metropoli è la loro forza: la scenografia riproduce la periferia tra auto in doppia fila, bar tabacchi e compro oro e nei video ci sono un autoironico Mario Giordano (fischiato mentre fa la morale al gruppo) e un forse inconsapevole Flavio Briatore (lancia «Briatori», brano contro la vita Smeralda). Ospiti, tra gli altri, Sfera Ebbasta, Lazza, J. Ax, Arisa ed Elodie. E l'amico di sempre Marracash (*foto*) sul palco per 4 pezzi. Resta il dubbio: questo tour è la fine di un percorso o rivedremo ancora i Club Dogo insieme? (*Marta Blumi Tripodi*)

Il personaggio

«Si può scherzare su tutto senza tabù»

Il comico Fanucchi: l'handicap era un freno iniziale, parlare di me stesso ora è catartico

di **Chiara Maffioletti**

Per convincersi a salire sul palco, ci è voluto del tempo per Francesco Fanucchi. «Quando ho deciso di partecipare alla prima serata comica con microfono aperto, in un locale di Pisa, non avevo avvisato nessuno dei miei amici. Volevo provare a fare questa cosa che trovavo spaventosa ma che, al tempo stesso, mi piaceva moltissimo».

Era il 2020. Oggi Fanucchi è comico affermato (anche sui social), che fa sold out con la sua tournée in giro per l'Italia — «Uno spettacolo molto pop» — e a cui Comedy Central dedica la serata del 2 luglio, mandando in onda un suo show in «Comedy Central Presents» (poi disponibile anche su Paramount+. Arrivare fino a qui, per lui, non è stato sempre semplice. «Banalmente, ti esponi, e fino a un certo punto ero più restio», spiega lui, che si muove grazie a stampelle e sedia a rotelle per via della patologia di cui soffre fin da quando era bambino. Una condizione senza dubbio complessa, ma che Fanucchi non ha voluto lo definisse, nemmeno nel suo lavoro: «La disabilità può essere un freno iniziale, quando la gente non ti conosce e ti vede anomalo. C'è un attimo di straniamento. Ma se hai cose da dire che fanno ridere il pubblico, si crea un legame che non ha nulla a che vedere con questioni fisiche. È molto bello».

Tradotto: «Se qualcuno ha apprezzato miei spettacoli, non è per la mia disabilità ma se mai per la mia abilità nello stare sul palco... ed è uno dei motivi per cui mi piace così tanto questo lavoro».

Da quando lo fa, dopo i suoi inizi nel marketing («avevo le idee chiare...»), la sensazione «è di essermi sentito messo a fuoco, in una dimensione dove potevo raccontarmi». Infatti, il suo umorismo, pur sempre molto garbato, non risparmia niente e nessuno, a partire da sé stesso.

«Non mi piace essere provocatorio ma amo creare un minimo di attrito, destabilizzare. Parlare in maniera onesta di me stesso e di quello che provo su certi argomenti è catartico: aiuta a sentirmi meglio». E, di fatto, è anche un modo per andare oltre: «Certi argomenti si possono affrontare solo dopo che li hai elaborati: se non lo fai e usi il pubblico come terapia di gruppo non va bene. Non fa ridere se su un tema ci soffri ancora, che sia l'handicap o altro». Solo quando senti che certi aspetti «non sono più così soffocanti per te, allora li porti sul palco. E se riesci a ridere di qualcosa che ti faceva stare male, di colpo tutto è molto più affrontabile». Il suo scopo, però, non è mandare chissà quali messaggi. «Per me è essenziale che il pubblico rida. La mia missione è questa».

È tra chi pensa che si possa ridere di tutto, senza tabù. Ma a una condizione: «Sporcarsi in prima persona, senza vanità o senza voler sembrare nel giusto, se no fai politica. Io dico anche cose in cui non credo, se fanno ridere. Sono battute». Ed è così che si eliminano le differenze: «Il palco è scarnificante. Quando sei lì puoi essere disabile, uomo, donna, trans, di ogni razza ma non conta più nulla, conta solo se fai ridere». Ha scherzato sulle femministe, ha fatto battute sui gay, sulla disabilità.

«Non mi piace l'atteggiamento paternalistico per cui certe categorie non possono essere prese di mira. Quello che dice un comico sul palco non è un manifesto». Il futuro, ora, è tutto da scrivere: «Ci sono dei teatri in cui mi piacerebbe esibirmi: il Parenti, il Lirico... in tv? Amo molto la Gialappa's, ma ora non vorrei sembrare un mitomane».

In tour

- Francesco Fanucchi, nato a Lucca nel 1994, fa sold out con la sua tournée in giro per l'Italia «Uno spettacolo molto pop»
- Comedy Central dedica al comico la serata del 2 luglio. Va in onda un suo show in «Comedy Central Presents» (poi disponibile anche su Paramount+)



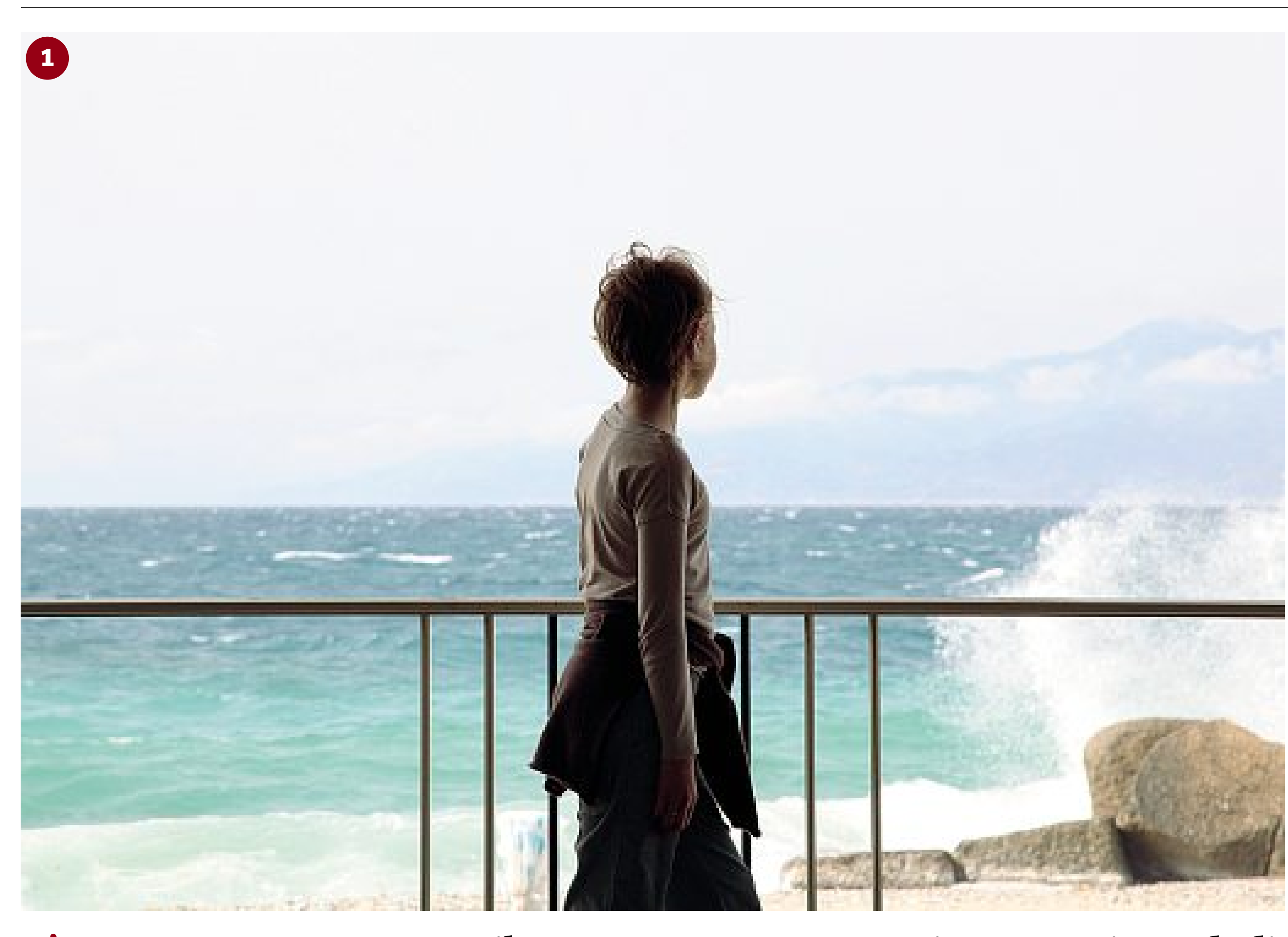
Toscano Francesco Fanucchi, 30 anni. Si muove grazie a stampelle e sedia a rotelle



Eventi
Le arti e le idee

La guida
Dal 2 al 7 luglio Tante iniziative per i più giovani

Sarà da martedì 2 a domenica 7 luglio la quinta edizione del Lecco Film Fest, promosso da Confindustria Lecco e Sondrio e organizzato da Fondazione Ente dello Spettacolo, nella persona di Mons. Davide Milani. «Signora libertà» è il titolo scelto. A caratterizzare il festival il format che pone l'attenzione sull'incontro con i protagonisti del mondo del cinema, che sono invitati per presentare film di ieri e di oggi, dialogare con il pubblico, condividere con i più giovani la propria esperienza. Durante il festival vi sarà inoltre la Summer school «Opera Prima» che offrirà un corso di formazione sui diversi linguaggi narrativi, in collaborazione con l'Istituto Giuseppe Toniolo. «Cinema è partecipazione» è il progetto di formazione sostenuto da Fondazione Cariplo per ragazzi fra i 17 e i 19 anni che, a fine percorso, entreranno a tutti gli effetti a far parte del team del festival. Curatrice del festival è Angela D'Arrigo. Altre informazioni su **www.leccofilmfest.it**.





L'appuntamento Lecco Film Fest torna con una «introspettiva» dedicata alla regista de «Le meraviglie»

IL NOSTRO SGUARDO LIBERO OLTRE IL POTERE

ALICE ROHRWACHER: IL CINEMA AIUTA IL DESIDERIO DI CERCARE L'AUTENTICO

di **Ornella Sgroi**

«La libertà innanzitutto è una ricerca, è la possibilità incredibile che abbiamo di non fossilizzarci in un'unica prospettiva, ma di poter espandere il nostro sguardo e continuare a cercare». Questa è la visione di Alice Rohrwacher, regista dal tocco incantato, che imprime ai suoi film in maniera inconfondibile. Leggendo il presente con l'evocazione della fiaba, pur restando radicata nel reale che racconta. «Ogni volta che abbiamo la possibilità e il privilegio di superare i bisogni primari e possiamo guardare oltre, chiederci come mai siamo al mondo, se questo viaggio che facciamo sulla Terra è solo l'espressione della nostra individualità o è qualcosa di più grande, che va oltre i giochi di potere e di oppressione, lì io vedo uno sguardo libero. Perciò, per essere liberi bisogna avere un desiderio di cercare». E il potere di immaginare, perché «se l'immaginario è colonizzato da un appiattimento dei desideri e dalla loro commercializzazione, è chiaro che siamo tutti schiavi di un sistema economico».



Schiavitù moderne
Quando desideriamo non la pace, ma i soldi, allora lì siamo schiavi di un sistema manipolato

Lo racconta bene il film più recente dell'autrice toscana, «La chimera», in programma al Lecco Film Fest (domenica 7 luglio) a chiusura della «Introspettiva Rohrwacher» dedicata al suo cinema. «Quando ho iniziato a frequentare i tombaroli per scrivere il film, loro si dicevano liberi, sovversivi e controcorrente, e rivendicavano il loro andare a rubare di notte come espressione della libertà di non lavorare. Ma stando con loro è stato evidente che sono più schiavi degli schiavi, perché sono ingranaggi a servizio di un sistema manipolato che ruota pur sempre attorno al potere e all'economia. Quando desideriamo non la pace, ma i soldi, allora lì siamo schiavi. Alla base del film c'era, quindi, il desiderio di raccontare la falsa libertà».

Nel film c'è anche uno sguardo interessante sul machismo e il patriarcato, «ideologie vecchie, in un sistema vecchio» chiosa Rohrwacher. Perché «mentre le donne si sono interrogate nel tempo sul ruolo della donna, altrettanto non era accaduto all'inizio degli anni Ottanta ai maschi, che hanno perpetuato forme vuote di espressione del machismo, come fosse qualcosa di connaturato all'essere umano». Il mondo femminile, invece, seppur mostrato con le sue tante fragilità, nel film racconta un altro modo di stare insieme, «un modo in cui il valore della comunità e il mutuo soccorso sono messi davanti alla realizzazione personale».

1 «Corpo Celeste» di Alice Rohrwacher 2 «Non riattaccare» di Manfredi Lucibello 3 «Gli oceani sono i veri continenti» di Tommaso Santambrogio 4 «Le meraviglie» di Alice Rohrwacher *(foto: Ente Spettacolo)*

Questa riflessione sulla falsa libertà Alice Rohrwacher la affida a un film che è libero nella sua forma. E che «non è nei canoni del racconto classico, ma è un racconto in cui allo spettatore viene data la libertà di muoversi come in una casa in cui si viene invitati a entrare».

Così è tutto il cinema di Alice Rohrwacher. E lo è ancora di più nel suo essere profondamente personale. «Se viviamo, come pare, nella società delle immagini, c'è una grandissima responsabilità politica nel produrre nuove immagini, che potenzialmente possono liberare o rendere schiavi. Ecco perché le immagini devono essere libere dal pensiero di dovere vendere qualsiasi cosa, né oggetti né sentimenti, e devono essere un punto di vista per contribuire a risvegliare un desiderio di libertà e una stanchezza verso un mondo vecchio, che ancora fa la guerra e che siamo chiamati a superare con una memoria comune e un comune desiderio di futuro».



Idee Alice Rohrwacher (1981) è una delle più importanti registe italiane, Lecco le dedica una retrospettiva

Quelle di Alice sono considerazioni luminose, un flusso spontaneo espressione di un sentire profondo. Che dietro la macchina da presa emerge nella pasta di un tempo sospeso, tra favola e reale, che «non è mai una ricostruzione realistica del reale, ma una sua evocazione» osserva la regista.

«Anche quando i miei film sono ambientati nel presente, è un presente *ricordato* più che un presente *riprodotto*, come fosse un po' una fiaba. Sto facendo un lavoro sulle fiabe italiane che spero di poter girare presto, come naturale sviluppo di quello che da sempre cerco».

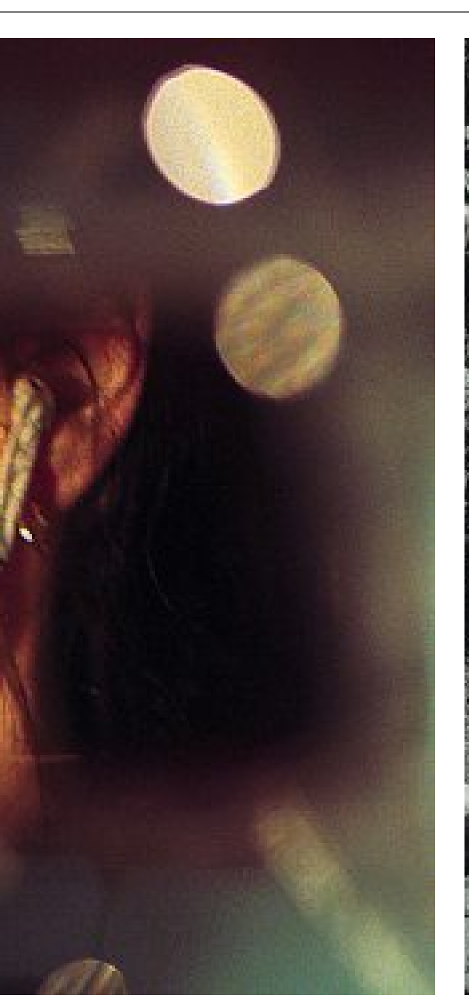
In questo presente che, grazie al cinema, «può essere anche il luogo dell'altrove. Ogni tempo può essere il luogo dell'altrove, del ricordo, e mi interessa ciò che possiamo ricordare guardando un'immagine, come se il racconto fosse preceduto da un "C'era una volta". La potenza della fiaba è quella di raccontare, attraverso il destino dell'eroe, il destino di una moltitudine».

Del resto, mossa da spiritualità laica e passione per la storia delle religioni, Alice ha un'ossessione: interrogarsi su «come stare insieme, come unirsi». Che è qualcosa di più del mero convivere. «Per me è più facile iniziare dibattiti con chi crede in qualcosa, anche semplicemente che l'uomo può essere buono. È già un grande credere, in quest'epoca in cui l'argomento è poco affrontato nel pensiero collettivo. Poi sono consapevole che spesso la chiave di ciò che può servire per liberarci è anche la chiave che può servire per chiuderci dentro una prigione. È la stessa, bisogna solo capire da che verso girarla».

I volontari
La curatrice «Loro, l'anima della rassegna»



«I volontari sono l'anima del festival e la dimostrazione di come questo arriva nelle case di tutta Lecco». La curatrice del Lecco Film Fest, Angela D'Arrigo, è entusiasta di questa forza prorompente della manifestazione, che contribuisce «a potenziarne i servizi e a facilitarne la realizzazione, perché i cittadini si impegnano a renderlo migliore e lo fanno con l'orgoglio di presentare la propria città agli ospiti, con passione e con divertimento, soprattutto i volontari più giovani, e con la serietà di chi sa che sta aderendo a un'iniziativa culturale importante». A confermarlo è l'età dei volontari, che va dai 30 ai 75 anni. Ma la media si abbassa con i volontari dello «staff giovane», ragazzi delle scuole superiori del territorio, tra i 17 e i 19 anni, che seguono un corso di formazione sostenuto da Fondazione Cariplo sul management, l'organizzazione culturale e la comunicazione digitale per gli eventi culturali. Per fare poi pratica durante il festival. Che offre ai giovani tra i 15 e i 18 anni il corso «Opera Prima» sulla scrittura per il cinema, le serie TV e la letteratura, organizzato in collaborazione con l'Istituto «Toniolo». Obiettivo: «Farli ragionare sullo sguardo». *O.Sg.*





Il programma

«Il tema è la libertà non solo come norme ma modo di vivere»

Milani: un'esplorazione del tema anche nell'assenza



Mons. Davide Milani, principale promotore del festival



Da De André una ispirazione per un tema che vive nella relazione con l'altro, non fermarsi all'idea che la mia libertà inizia dove finisce la tua

Così il festival si apre alla città, al territorio e anche ai tantissimi turisti che popolano il lago di Como, in un incontro fatto di tanti volti

Signora Libertà, cantava Fabrizio De Andrè. In una ballata poetica, che parla di luna, vento, polline e Dio. Un'ode a questo tema fondante, che diventa il filo rosso della quinta edizione del Lecco Film Fest (1-7 luglio). Proprio lei, la Signora Libertà, con la sua «nuvola di dubbi e di bellezza». Perché «la libertà non è frutto di un sistema di regole o di norme, ma è dentro un incontro da vivere» come spiega Monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo che organizza il festival, promosso da Confindustria Lecco e Sondrio.

I versi di «Se ti tagliassero a pezzetti» di De Andrè ispira anche l'immagine di questa edizione, disegnata dall'artista Velasco Vitali «con potentissimi rimandi cinematografici», nota Milani nell'assonanza con «Au hasard Balthazar» (1966) di Robert Bresson, regista il cui film «Un condannato a morte è fuggito» apre il programma curato da Angela D'Arrigo. «Questo asino che vola con estrema naturalezza rende possibile ciò che non lo è. Ecco, l'incontro con la libertà autentica rende possibile l'impossibile e quando viviamo momenti di autentica libertà in relazione con gli altri possiamo addirittura volare come gli asini».

È potente, e in controtendenza, l'idea che la libertà esista nella relazione con l'altro. In un tempo attuale che prospetta la libertà solo in termini di individualismo. «Fermarsi alla convinzione che la mia libertà finisce dove inizia la tua è quanto di più nocivo per l'idea stessa di libertà, perché frantuma la società in un insieme di individui che devono stare attenti a non urtarsi. Il concetto di libertà individuale diventa la negazione della possibilità di stare insieme, invece la società è fatta di persone che entrano in relazione. Se proviamo a incontrarci, a venirci incontro e a capire cosa ci accomuna e cosa ci differenzia, la mia libertà non è più una minaccia per la tua».

Il cinema ce lo ricorda. E ce lo ricorda il Lecco Film Fest, impreziosito dalla «Introspettiva Rohrwacher» dedicata alla regista de «La Chimera», che ripercorrerà la propria filmografia a partire da «Corpo celeste». «È impossibile separare l'idea che Alice Rohrwacher ha del mondo e dell'esperienza umana dal suo cinema, guardare tutta la sua opera vuol dire entrare dentro la sua anima e andare al cuore dell'esperienza umana, con un'idea di spiritualità laica che tiene insieme tutto, il segreto del cuore delle persone, il rapporto con il creato, il rapporto con l'altro e con l'oltre», dice Milani. Nel segno di una libertà che abbraccia storie e linguaggio, contenuti e forme.

Ma la libertà può essere declinata ed esplorata anche a partire dalla sua assenza, dalla sua privazione. Come in carcere. Dove, comunque, può sempre tornare a fiorire. Da questa considerazione muove una novità di questa edizione, un itinerario di proiezioni per i detenuti del carcere di Pescarenico, la casa circondariale di Lecco, diretto da Luisa Mattina. Due i film, «Aria ferma» di Leonardo di Costanzo e «Grazie ragazzi» di Riccardo Milani, per «una riflessione sulla possibilità che il carcere diventi un luogo di libertà, dove le persone vengono aiutate a rimettersi in piedi grazie alle relazioni e ai processi educativi» chiosa Mons. Davide Milani.

Un omaggio, infine, a uno degli attori più noti e amati di tutti i tempi. Senza confini né di spazio né di tempo. A Marcello Mastroianni, in occasione del centenario della nascita, è dedicata la mostra «Marcello, vieni qui!», curata da Eugenio Arcidiacono e Alberto Picci. «Così il festival si apre alla città, al territorio e anche ai tantissimi turisti che popolano il lago di Como» conclude Milani «a partire da questa figura così iconica per il cinema italiano riconosciuta in tutto il mondo, che ha interpretato tanti aspetti della nostra società, portando sempre il suo tratto distintivo nei suoi personaggi. Difficile distinguere il Mastroianni uomo dal Mastroianni attore e in questa mostra attraversiamo la storia del costume italiano, la storia del cinema italiano e raccontiamo la vicenda di un uomo che ha dato tutto per la settima arte». Ammaliando e celebrando, anche lui, la Signora Libertà.

O. Sgr.



Passate edizioni Uno scatto tratto da una delle trascorse edizioni



Margherita Buy



Roberto Andò



Giacomo Poretti



Roberta Torre



Barbara Ronchi

L'artista

Velasco Vitali «Un asinello come simbolo di autonomia»

di **Beba Marsano**

C'è qualche cosa di strano nello scampolo di cielo che fu dei Promessi sposi: un candido asinello errante nel blu dipinto di blu. Surreale, fiabesca, scanzonata, è l'immagine ufficiale del quinto Lecco Film Fest secondo il manifesto disegnato da Velasco Vitali (Bellano, 1960). Pelo arruffato, zoccoletti corvini, musetto malandrino, il ciuco volante è ambasciatore della kermesse, declinata su un concetto sconfinato come quello di «Signora libertà». Nome preso a prestito da uno dei brani più intensi e forse meno diffusi di Fabrizio De André, «Se ti tagliassero a pezzetti» (1981), che a dispetto del titolo a tinte splatter è anche un grande canto all'amore. L'idea dell'asino, confessa l'autore, è stata ispirata da un film, *Au hasard Balthazar* del regista francese Robert Bresson; «un capolavoro della cinematografia, in cui la bestia, passata di mano in mano, maltrattata, sporadicamente curata da una bambina, è la protagonista in quanto figurazione di Gesù Cristo». In sé il somaro, prosegue Velasco, «è inoltre la perfetta incarnazione della solitudine e di quella testardaggine virtuosa che lo fa procedere sempre, inesorabile, per la sua strada in segno di massima libertà». Una libertà amplificata, nell'affiche, dall'orizzonte d'acqua («lago oppure mare, poco importa»), dove l'uomo ha lasciato la sua traccia leggera soltanto nel piccolo molo di pietra. «Elemento fluido per eccellenza, l'acqua stessa suggerisce idee di libertà». L'arte del manifesto è congeniale a Velasco Vitali, che tra gli altri ha firmato pure quello della scorsa edizione del festival lariano. Conclude l'artista: «Mi intriga partire da un tema assegnato e da lì esplorarne l'infinita possibilità di interpretazioni. Amo uscire — e quindi fare uscire l'osservatore — dai luoghi comuni come primo passo verso la libertà, mi diverto a sollecitare domande e a far scoprire mondi mai descritti all'immaginazione».



Europei 2024

Ottavi di finale

Ieri

SVIZZERA-ITALIA	2-0
GERMANIA-DANIMARCA	2-0

Oggi

INGHILTERRA-SLOVACCHIA	ore 18 Sky
SPAGNA-GEORGIA	ore 21 Rai1, Sky

Il commento

Non si salva nessuno Urgente una riflessione corale

di **Daniele Dallera**

Disgusto e rabbia. Due sensazioni fastidiose che guastano una giornata, che rischia di essere memorabile. Ma in negativo. Una Nazionale così malmessa, che viene a casa dagli Europei di Germania, battuta e umiliata dalla Svizzera, più portata storicamente a sport come sci e bob, viene in mente l'hockey su ghiaccio se contempliamo il gioco di squadra. Una Nazionale che in un Europeo riesce a battere a fatica solo l'Albania per diritto divino e si salva all'ultimo secondo contro la Croazia strappando un pareggio che ci ha portato a questo ottavo di finale e a una verità amara e inaccettabile: Nazionale di scarsa qualità, così piccina che la Svizzera è sembrata il Real Madrid. Luciano Spalletti è un tecnico preparato, la sua carriera parla per lui, lo scudetto conquistato con il Napoli è una felice realtà, ma è anche vero che lui parla troppo. Una abbuffata di pensieri e di concetti, di idee, con un linguaggio che stordisce e ti fa domandare: «...ma cosa vuole dire...». Ieri dopo la figuraccia è stato stranamente chiaro: «La responsabilità è mia». Un uomo provato. Ma lo è tutto il calcio italiano, che non vede il Mondiale per due edizioni, sbattuto fuori dall'Europeo al primo test vero. Gioco, carattere, personalità: è mancato tutto, anche il fisico per giovani sani che faticano su ogni palla. Solo un uomo al comando: Gigio Donnarumma che para e fa di tutto per evitare l'umiliazione, ci prova anche contro la Svizzera, ma è l'unico innocente di una spedizione flop. Una volta si parlava di Corea per definire un fallimento, adesso diventerà di moda la Svizzera. Con tutto il rispetto per le dimensioni di una presidenza come quella degli Stati Uniti, si discute molto di Biden, se sia ancora all'altezza della situazione e dell'alta responsabilità. Beh, qui se si parla di calcio italiano, di lucidità se ne vede poca: senza andare tanto lontano, alla Casa Bianca, ma restando nei Palazzi del nostro Pallone, una riflessione corale è necessaria.

Batosta Sul campo del trionfo Mondiale del 2006 un umiliante k.o.

Disfatta Italia «Chiediamo scusa»

dal nostro inviato **Alessandro Bocci**

Svizzera	2
Italia	**0**

Marcatori: Freuler 37' pt; Vargas 1' st

SVIZZERA (3-4-3): Sommer 6; Schar 6,5, Akanji 7, Rodriguez 7; Ndoye 7 (Sierro sv 32' st), Freuler 8, Xhaka 8, Aebischer 7,5 (Steffen sv 46' st); Rieder 7,5 (Stergiou sv 27' st), Vargas 8 (Zuber 27' st), Embolo 6,5 (Duah sv 32' st). All.: Yakin 8

ITALIA (4-3-3): Donnarumma 7; Di Lorenzo 4, Mancini 4, Bastoni 5, Darmian 4 (Cambiaso 30' st); Cristante 4 (Pellegrini 30' st), Fagioli 4,5 (Frattesi sv 41' st), Barella 4 (Retegui 5 19' st); Chiesa 4, Scamacca 4, El Shaarawy 4 (Zaccagni 5 1' st). All.: Spalletti 3

Arbitro: Marciniak (Pol) 6,5
Ammoniti: Barella, El Shaarawy, Mancini
Recuperi: 3' più **2'**



La resa Gli azzurri di Spalletti escono battuti e frastornati dalla sfida con la Svizzera, persa 2-0 senza appello (Bozzani)

BERLINO Sul prato dove diciotto anni fa abbiamo vinto il Mondiale, l'Italia ha subìto una lezione che farà fatica a dimenticare. Umiliata dalla Svizzera e eliminata dall'Europeo, senza nessuna attenuante. Spalletti voleva rendere orgogliosi gli italiani che ieri, al novantesimo di quel pianto, si sono vergognati di una squadra che non è mai stata squadra, senza anima né gioco, incapace di vincere un contrasto e di mettere in fila due passaggi. «Chiediamo scusa», ha detto Donnarumma alla fine di quello che è stato un vero naufragio tecnico, tattico, fisico. Anche caratteriale. Encefalogramma piatto. Uno stillicidio, un dolore acuto, un pomeriggio nero, choccante. Un fallimento. Siamo precipitati nel terzo mondo calcistico, dopo due Mondiali mancati, che abbiamo visto alla televisione e questo Europeo senza gloria in cui siamo stati capaci di battere soltanto l'Albania. Nel mezzo c'è stata la notte di Wembley, che ci dobbiamo tenere stretta, un lampo, un bagliore nel deserto.

Un'Italia così brutta, arrendevole e scombiccherata, non la vedevamo da tempo in un grande torneo. Forse al Mondiale 2010 in Sudafrica o a quello del '74, sempre in Germania, ma era a fine ciclo. Questa Nazionale, invece, è all'inizio di un percorso e la preoccupazione suona ancora più grande. La Svizzera è saltata addosso alla partita, l'ha addentata e non ha più mollato la presa, dominando in lungo e in largo e segnando due gol, ma la sconfitta avrebbe potuto assumere dimensioni più ampie senza le parate del solito Donnarumma, decisivo sullo 0-0 prima su Embolo, lanciato a rete e tenuto in gioco da Darmian e poi sulla punizione maligna di Rieder, deviata sul palo. I rossi, che hanno centrato i quarti, hanno dominato sul piano tattico e fisico, nella velocità del gioco e nella chiarezza di idee. L'Italia non c'è mai stata. Altro che liberata, dopo il girone complicato con Spagna e Croazia. Il ritmo ha fatto la differenza. Yakin ha scelto un 3-4-3 che, grazie a Ndoye, uno dei motorini del Bologna che spingono la Nati, è diventato spesso un 3-3-4. Gli svizzeri hanno occupato bene il campo, fatto pressing, messo all'angolo l'Italietta che si è scollata e è andata in mille pezzi. Anche le scelte di Spalletti non sono state convincenti. Di Lorenzo è affondato come le altre volte, Fagioli è stato tenero, i romanisti Cristante e El Shaarawy ombre vuote e Scamacca non ha tenuto un pallone e non ha fatto salire la squadra. Ma anche i leader sono stati sottotono: Barella ha offerto la peggior versione di se stesso e Chiesa non è mai riuscito a accendersi. Il bolognese Freuler, con un perfetto inserimento e grazie alla deviazione decisiva di Mancini, ha rotto l'equili-



Contestati Gli azzurri salutano i tifosi italiani ma vengono fischiati (Bozzani)

Vertice con Gravina

Il c.t.: «Così fa male». No dimissioni, ma i dubbi ci sono

dal nostro inviato **Carlos Passerini**

BERLINO Torniamo a casa, è già finita. E nel modo peggiore, perché non ci abbiamo nemmeno provato: una resa incondizionata, imbarazzante, inaccettabile, che da campioni in carica brucia doppio. «Uscire così fa male» ammette a botta calda il c.t. Spalletti, che su questo clamoroso Euroflop ha le proprie evidenti responsabilità. Giusto quindi che sulla sua posizione si facciano doverose riflessioni. «La responsabilità è sempre dell'allenatore, le scelte le ho fatte io. Parlerò con Gravina e sentiremo...» aggiunge Luciano. Un vertice è già andato in scena nella notte per capire come sia stata possibile una resa così. Non è tanto la sconfitta, ma il modo in cui gli azzurri hanno perso che ha colpito i dirigenti federali e lo stesso Gravina. L'impressione è che non ci saranno esoneri, ma niente è scontato. Oggi se ne saprà di più: c.t. e presidente federale faranno il punto a Casa Azzurri e si capiranno le ricadute anche politiche della disfatta. Una cosa è certa: il c.t. non ha alcuna intenzione di dimettersi e lo ha detto chiaro e tondo con due espliciti riferimenti al futuro di questa Nazionale. La prima: «La strada verso il Mondiale sarà durissima, ma lo vedremo più avanti». La seconda: «Dovrò provare a fare delle scelte differenti, ci vuole gente che abbia più gamba e più scocca, al di là della qualità. Ci sono cose sulle quali bisogna intervenire assolutamente. Non siamo arrivati qui con una condizione eccezionale. Vengo via con la certezza che qualcosa devo cambiare, anche se non è un risultato così scandaloso come poi verrà fuori». Una (doppia) risposta a chi in queste ore si chiede se Spalletti abbia mai pensato all'ipotesi di lasciare: no.

«Ora alziamo il livello, mi aspetto molto di più» aveva messo in chiaro prima del match, rievocando anche la magia del Mondiale 2006. Altri tempi, altra Italia, altra Nazionale. Infatti è

> **Spalletti** La responsabilità è sempre dell'allenatore, parlerò con il presidente Gravina

Visti da fuori
«Apokalypse Ciao» «Arrivederci Italia» La stampa estera ci prende in giro



L'eliminazione dell'Italia dall'Europeo non ha lasciato indifferente la stampa estera, che con un mix di stupore, felicità e ironia ha commentato la disfatta azzurra sulle proprie homepage online. La tedesca *Bild* si distingue con il suo «Apokalypse Ciao» *(foto)*, con la parola «ciao» scritta in maiuscolo e in verde, bianco e rosso. In Spagna *As* opta per un «Arrivederci, Italia», mentre *Marca* rende l'idea del k.o con «La Svizzera abbatte i campioni d'Europa». In Inghilterra il *Sun* parla di «Passeggiata svizzera», nella sua diretta il *Guardian* si stupisce per «un'Italia sorprendentemente debole». In Portogallo *A Bola* sottolinea un altro aspetto piuttosto inquietante, ovvero che «I campioni tornano a casa ma nessuno si sorprende». La debacle di Spalletti e dei suoi ragazzi travalica anche i confini europei: «Dominio svizzero», scrive *O Globo* in Brasile. In Argentina *Olé* esalta la squadra di Yakin: «Vittoria storica della Svizzera». Esulta ovviamente la stampa elvetica, a cominciare dal *Corriere del Ticino* che titola in italiano: «Una magica Svizzera fa sparire l'Italia». «La Svizzera trionfa a Berlino: un risultato scolpito sulla pietra», è l'apertura in francese di *Le Temps*. «La vita è bella, siamo nei quarti di finale!», è il titolo di *Blick*, in lingua tedesca.



La Svizzera domina la partita segnano Freuler e Vargas Donnarumma limita ancora i danni Per gli azzurri è stato un naufragio tecnico, tattico e caratteriale È finito un Europeo senza gloria

1
vittoria
in quattro partite per l'Italia agli Europei. Gli azzurri hanno chiuso il torneo segnando tre gol (Bastoni, Barella e Zaccagni) e subendone 7

andato tutto al contrario. Non ci abbiamo nemmeno provato. «Abbiamo deluso, la Svizzera ha meritato — aggiunge Spalletti —. Ci sono mancati il ritmo, la freschezza. Ho cambiato dei giocatori, sei, ma in questo momento non siamo in grado di fare più di così. Poco coraggio? È mancato un po' tutto». E non solo ieri, ma fin dal primo giorno di questo Europeo disgraziato. «Sì, la scintilla non si è mai accesa, il 2-0 ci ha tagliato le gambe — continua il c.t. —. Forse in questo momento non siamo in grado di fare più di questo per diversi condizionamenti».

Un'attenuante però Big Luciano se la concede: «Si può lavorare, ma bisogna avere il tempo. Non è un alibi, ma altri tecnici hanno avuto 20 partite prima di un torneo. Sono in un percorso e anche a me qualche partita in più avrebbe fatto comodo». Sicuro. Ma siamo a casa. E brucia.

brio quando speravamo di andare al riposo sullo 0-0 per riorganizzarci. Nella ripresa, il c.t. ha inserito subito il talismano Zaccagni, ma Vargas, con un imprendibile diagonale sotto l'incrocio, ha fatto scendere la notte dopo appena 25 secondi. E i pali, quello di Schar che stava per beffare Sommer e quello di Scamacca in fuorigioco, non hanno aggiunto niente.

Spalletti ha dimostrato a Napoli e lungo una grande carriera di essere un allenatore di qualità, ma stavolta ha sbagliato. Luciano ha sopravvalutato la rosa e scelto un progetto troppo ambizioso per una Nazionale modesta. Troppi cambi di formazione e di sistema, anche di ideologia, dalla voglia di essere dominanti a quella di essere resilienti. La squadra è sembrata stanca, spenta, in confusione. Gli interisti, tranne Bastoni, sono arrivati svuotati. Credevamo con Scamacca di aver trovato un centravanti: per adesso è solo un'illusione. Come questo Europeo già finito.

Il racconto

AZZURRI CONFUSI SPALLETTI OSA TROPPO

Luciano è un visionario, i calciatori non lo capiscono Quando escono dal campo sembrano quasi sollevati

Flop
L'Italia non ha raggiunto i quarti di finale degli Europei per la prima volta da Euro2004 (fuori ai gironi). Per la prima volta nella storia gli azzurri hanno perso due gare in una singola edizione di un Europeo

Anemia
Dal 1980, per la quinta volta l'Italia ha effettuato una sola conclusione nello specchio in una partita di un grande torneo internazionale (Europei o Mondiali) due volte è successo in questo torneo (contro Spagna e Svizzera)

dal nostro inviato **Fabrizio Roncone**

Sentite, è un po' complicata da scrivere. Ma è una sensazione precisa. Questa: visti dal vivo, qui, adesso, sul prato dell'Olympiastadion, mentre indugiano prima di uscire, e si danno pacche, e si soffiano frasi tenendo la mano sulla bocca, osservati attentamente, ecco, gli azzurri paiono come sollevati.

Tenete a mente: sollevati.

Tra qualche capoverso capirete, meglio, il perché.

Subito, a caldo, poche righe di cronaca battente e dolorosa: perché è una sera mortificante, drammatica, memorabile per il calcio italiano. La Svizzera ci ha umiliato. Non c'è solo il racconto di una sconfitta con cui veniamo sbattuti fuori dagli Europei. Siamo dentro qualcosa di più profondo e radicale. Di storico, forse.

Ma andiamo subito al nocciolo: Luciano Spalletti ha colpe? Sì, certo, per forza. Va bene: quali? Bisogna spiegarla così: il cittì ha un'alta considerazione di sé, e la merita (o meritava, obietterà qualcuno). Comunque: quando arriva alla guida della Nazionale si accorge di avere a disposizione un materiale umano a dir poco modesto. Non ha giocatori di rango internazionale (a parte Donnarumma). Non ha uomini di personalità ed esperienza. Non ha fantasisti. Non ha centravanti. Deve scegliere tra quel pochissimo che offre il nostro campionato. Però invece di immaginare una squadra che giochi un calcio semplice, accessibile, dignitoso, decide che la strada migliore sia quella di metterci del suo. Cioè, più o meno, pensa: questi ragazzi li miglioro con le mie visioni. Non è presunzione: è Spalletti. Walter Sabatini, amandolo, sostiene che è un «dirimpettaio della follia». Perché il calcio di Spalletti è sempre stato un meraviglioso miscuglio di puro genio tattico e di pignoleria prossima all'ossessione. Così, arrivati in Germania, lui ha cominciato a spiegarci il suo «calcio perimetrale», che poi doveva diventare «relazionale». Noi cronisti, francamente, ci abbiamo capito poco. Il guaio, enorme, è che non l'hanno capito nemmeno i suoi calciatori (per insegnare certi schemi occorrono esercitazioni quotidiane, e mesi di sedute psicologiche).

La partita contro l'Albania è stato un colossale equivoco. La Spagna, poi, ci ha preso a pallate. Con la Croazia soffriamo fino al minuto 98', quando entra Zaccagni, che la butta dentro. Zaccagni, a quel punto, viene descritto in qualche titolo generoso come un incrocio tra Bruno Conti e Claudio Sala: ma è Zaccagni. Spalletti, contro gli svizzeri, gli preferisce addirittura El Shaarawy, che nella Roma fa la riserva. Cambiando, di nuovo, formazione e schemi. Stavolta dovrebbe essere un 4-3-3 piuttosto scolastico, però fatichiamo in modo spaventoso. Chiudiamo, sotto di un gol, forse il peggior primo tempo mai giocato dagli azzurri negli ultimi cinquanta anni. Sono quasi solo appunti della memoria. È tutto talmente brutto che resta impresso. Di Lorenzo, imbarazzante. Scamacca, irritante. Loro hanno questo Xhaka, che è un ottimo regista: ma sembra Schiaffino, tra Barella (male male) e Fagioli. Che gioca al posto di Jorginho. Diciamo che, vedendolo in azione, resta piuttosto incomprensibile il motivo per cui sia stato convocato, nonostante avesse ancora addosso il tanfo di una squalifica, e non giocasse da sette mesi. Ma siamo al pettegolezzo.

La verità è che i nostri, anche per tutta la ripresa, faticano in modo oscuro, quasi irrazionale, sbagliando raddoppi, diagonali, in uscita perdiamo palloni assurdi e allora s'intuisce che non solo hanno un problema di autostima (comprensibile, dopo che hai visto da vicino gente tipo Rodri, Yamal, Modric), ma che sono come confusi, stanchi di testa. Il ritiro blindato imposto da Spalletti — e qui, probabilmente, c'è un altro suo grave errore di valutazione — li ha precipitati in una condizione di pura claustrofobia. L'arbitro che fischia la fine li porta fuori da un incubo. I loro sguardi sollevati, di cui parlavo all'inizio del pezzo, si spiegano così.

Certo, poi resta tanto ancora da spiegare. Dov'è il presidente della Federcalcio, Gabriele Gravina? Che pensa di questo disastro, di questa nostra crisi abissale? Lo sa, presidente, che adesso è purtroppo anche legittimo farsi assalire dal dubbio che a Londra, tre anni fa, vincemmo solo per una generosa botta di benevolenza — chiamiamola così — del destino? Ma Gravina non parla. L'hanno visto andare via con il ministro per lo Sport, Andrea Abodi. Pure Spalletti ora va verso il pullman.

Gli azzurri sono già bordo. Con le cuffie alle orecchie e i loro nécessaire pieni di oli giapponesi e cremine antirughe. Solo una cosa, ragazzi: in vacanza — quando sarete alle Maldive e a Porto Cervo — ripensateci. E un po' di vergogna, comunque, provatela.



Fallimento
Luciano Spalletti, 65 anni, chiude l'Europeo con una vittoria (2-1 all'Albania), un pareggio (1-1 con la Croazia) e 2 sconfitte: 1-0 con la Spagna e 2-0 con la Svizzera. Nell'altra foto, Bastoni deluso a terra dopo la fine della partita
(Ap, Afp)



Spalletti
La strada verso il Mondiale sarà durissima. Dovrò provare a fare delle scelte differenti, ci vuole gente che abbia più gamba e più scocca

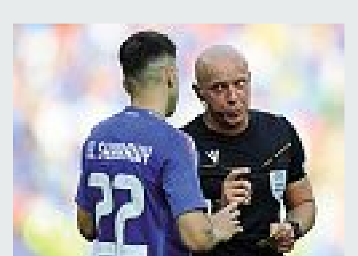
Fischio finale

Marciniak dirige con sicurezza Merita un 6,5

di **Paolo Casarin**



Il polacco Marciniak , ex-calciatore, per arbitrare Italia-Svizzera. Dirige con sicurezza una partita che vede solo una serie di falli di gioco ad opera prevalente degli azzurri. Marciniak si muove con molta esperienza sul campo e nessun giocatore discute le sue decisioni. Al 34' fallo da tergo di Barella nei confronti di un calciatore svizzero che costringe il fischietto polacco al cartellino giallo. Due minuti dopo, al 36', gol di Freuler. Al 45' giallo anche per fallo di El Shaarawy. All'inizio del secondo tempo la Svizzera raddoppia con Vargas. In seguito ammonizione anche per Mancini. La partita si spegne: solo Marciniak mantiene l'impegno e l'attenzione dovuta. Direzione più che sufficiente: 6,5.



All'altezza L'arbitro polacco Marciniak discute con l'azzurro El Shaarawy (Getty Images)

Barella brutta copia, Chiesa male

Cristante ritmi da villaggio vacanze, Scamacca perde tutti i palloni, Fagioli svagato in fase difensiva
È un fallimento su tutta la linea. Xhaka è il leader che noi non abbiamo, Freuler aveva ragione

Le pagelle

dal nostro inviato a Berlino **Paolo Tomaselli**

Italia

Di Lorenzo caso di nepotismo

7 Donnarumma L'Italia è tranquilla solo quando il pallone è tra le sue mani. Ipnotizza Embolo, viene tradito dalla deviazione di Mancini, rimedia alla grande su Rieder, sfiora pure il tiro di Vargas. L'unico all'altezza della sua fama, dalla prima all'ultima partita. Capitano solitario.

4 Di Lorenzo Visto che per Spalletti è come un figlio, calcisticamente parlando, allora si può parlare di un caso di nepotismo in piena regola. Quattro partite, una peggio dell'altra.

4 Mancini L'abbraccio pre partita con l'eroe di Berlino Marco Materazzi, suo idolo, non gli trasmette nulla. Da brividi con o senza pallone, sfortunato nella deviazione sul primo gol.

5 Bastoni Torna sul centro sinistra, ma è dura essere a proprio agio in questa Italia. E tracce di leadership non se ne vedono.

4 Darmian Sempre in ritardo, è irriconoscibile come tutti gli interisti.

4 Cristante Concentrazione e ritmi già da villaggio vacanze. Dà troppa libertà a Xhaka e anche a Vargas sul raddoppio.

4,5 Fagioli Semina qualche speranza con un paio di giocate degne di questo nome, compresa quella che porta all'auto-palo di Schar. Ma in fase difensiva è fragile e svagato: avrebbe bisogno di sostegno, che non c'è. Ma il futuro, nel vuoto generale, può essere suo.

4 Barella Toccato duro da Freuler, poi lo lascia scappare nel primo gol. L'unico guizzo che trova è lo scavetto su punizione nel primo tempo. Anche lui è la brutta copia di quello nerazzurro. Troppo brutto per essere vero.

4 Chiesa Un dribbling e un tiro nel primo tempo. Tutto qui. Non tiene un pallone, non ha un guizzo. Ripensando agli ottavi di tre anni fa, che malinconia.

4 Scamacca Deve avere le tasche bucate perché perde palloni con una facilità inspiegabile. E per recuperarne uno ci mette 50'. Imbarazzante. E il palo è forse in fuorigioco.

4 El Shaarawy Buttato dentro senza aver giocato un minuto, si chiederà dov'è capitato. Spaesato.

5 Zaccagni I miracoli sono finiti, in un'Italia senza elettricità, non ci sono più interruttori da schiacciare all'ultimo secondo come contro la Croazia.

5 Retegui Almeno corre, anche se a vuoto. Dal punto di vista dell'impegno sicuramente è uno dei meno peggio.

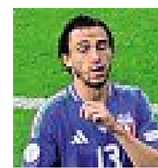
3 Spalletti Fiumi di parole per presentare un'Italia svuotata di qualsiasi significato, tecnico, tattico e morale. Fallimento su tutta la linea.



Dominio Il centrocampista del Bologna Remo Freuler, 32 anni, segna il primo gol della Svizzera. Mancini, in ritardo, non può fare nulla (Ap)

Teste basse

Darmian: «Ora è difficile spiegare»



Deluso Matteo Darmian, 34 anni, difensore (Afp)

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO Diciotto anni dopo, la storia è diversa. Dalle lacrime di gioia del Mondiale vinto 18 anni fa a quelle di tristezza per un Europeo fallimentare. Piangono in molti, quando l'arbitro polacco Marciniak mette fine all'agonia, tra i fischi dei tifosi italiani arrivati all'Olympiastadion. Fra i più amareggiati Matteo Darmian, in ginocchio in mezzo al campo e in lacrime: «In questo momento prevale la delusione, il rammarico. È difficile dare spiegazioni. Perché bisogna chiedere scusa a tutti per quello che abbiamo fatto — il mea culpa del difensore interista a Sky —. Perdere non è mai piacevole, è dura quando si subiscono sconfitte così». Anche Bryan Cristante non si nasconde: «C'è poco da salvare, ci hanno messo sotto da ogni punto di vista. Abbiamo perso meritatamente, ora c'è solo da pulire un po' la testa e ripartire con un piglio diverso il prossimo anno. È troppo presto per trovare un motivo, ma sono tante le cose che non sono andate. Non c'è un solo fattore». Ad aggiungere veleno, la polemica social di Matteo Politano, l'esterno del Napoli lasciato a casa: una storia Instagram con l'emoticon che allarga le braccia, poi cancellata. Poteva benissimo farne a meno.

Carlos Passerini

Le pagelle

DAL NOSTRO INVIATO A BERLINO

Svizzera

Aebischer taglia

6 Sommer Primo tempo da protezione solare 30. Nel secondo solo il brivido dell'auto-palo. Una pacchia.

6,5 Schar Braccetto armato sempre pericoloso. Anche quando rischia l'autogol di testa.

7 Akanji Non si scompone di fronte all'unico dribbling di Chiesa.

7 Rodriguez Buona spinta, sulla fascia fa la guardia a un'Italia che si marca da sola.

7 Ndoye A destra a tutta fascia, scambiandosi con Rieder: un rebus mai risolto per gli azzurri.

8 Freuler Alla vigilia aveva fatto solo notare che la Svizzera è andata al Mondiale al posto degli azzurri. Apriti cielo. Qui basta un inserimento fatto bene per parlare con i fatti. Apriti difesa. Partitona.

8 Xhaka Capitano e centro di tutto, non ha neanche bisogno di lottare troppo per trovare gli spazi vitali: liberissimo, azzecca quasi il 100% dei passaggi. Il leader tecnico e mentale che l'Italia si sogna.

7,5 Aebischer Senza nemmeno accelerare troppo, lascia i segni delle gomme quando taglia dentro in diagonale. Chirurgico.

7,5 Rieder Fra le linee è sempre l'uomo in più e va vicino al 2-0 con una punizione velenosa. Gioca nel Rennes, dicevano che si era un po' perso. Qui si è ritrovato alla grande.

8 Vargas Il padre maestro di golf sarà fiero della precisione del passaggio per Freuler, ma soprattutto del gol del 2-0: buca difficilissima, effetto imprendibile.

6,5 Embolo La sua palla la dà in pasto a Donnarumma, ma fa girare tutto l'attacco. Intelligente.

8 Yakin Sembra sempre il cattivo di un film di 007, ma è un tattico sottile: dopo il Mondiale toglie all'Italia anche l'Europeo. Diabolico.

p.tom.

Oggi con la Slovacchia

Inghilterra contro Calzona per spegnere le polemiche e ritrovare i suoi campioni

DAL NOSTRO INVIATO

1 **solo titolo** nella storia dell'Inghilterra: il Mondiale '66, oltre alla finale persa nel 2021 con l'Italia

BERLINO A parte ovviamente l'Italia, nessuno sembra stare peggio dell'Inghilterra, almeno nel rapporto tra le aspettative della vigilia e la realtà del gioco espresso. Poco importa che la squadra di Southgate sia passata al primo posto, con una vittoria e due pareggi: del potenziale offensivo, con Saka, Bellingham, Foden e Kane, si è visto poco, per usare un eufemismo. E i fischi e i bicchieri di birra lanciati per protesta dai tifosi dei Tre Leoni ha fatto dire anche al mite c.t. Southgate che «una cosa così per un girone vinto non sia era mai vista». E anche la vigilia dello scivoloso ottavo contro la rampante Slovacchia di Francesco Calzona, è stata fonte di stress e ha appesantito la cappa attorno alla squadra: «Sappiamo tutti come va a finire — ha sentenziato il *Guardian* — ma nel frattempo vogliamo solo provare qualche gioia. Scordiamoci di vincere l'Europeo, perché la prima squadra forte ci farà fuori». Che possa essere la Slovacchia di combattimento con l'anima italiana che ha battuto il Belgio, è tutto da vedere. Ma Calzona, da Vibo Valentia con furore e idee chiarissime, ha una squadra tosta, affamata e organizzata, che non ha paura di volare, con i vari Skriniar, Lobotka, Duda, Suslov e Marek Hamsik, braccio destro del c.t. che si è messo in proprio a 55 anni dopo essere stato vice di Sarri e Spalletti.



Amletico Il difensore della nazionale inglese Kyle Walker, 34 anni, in atteggiamento amletico dopo il primo posto non brillante della squadra di Gareth Southgate, 53 anni, nel tondo (LaPresse)

Southgate è in carica da otto anni, alle pressioni è abituato. Ma la cosa che lo preoccupa davvero è la mancanza di energia della squadra, imprigionata in una ragnatela di passaggi (659 di media) e appena la diciottesima del torneo per pericoli creati. Rinunciare a Bellingham, nonostante dai quarti di Champions con il City sia in fase calante, è difficile, forse impossibile. Allora l'impulso potrebbe venire dal cuore del campo, dove il 19enne Mainoo dello United ha dimostrato di avere qualcosa in più di Gallagher e Alexander-Arnold accanto a Rice. Poi ci sarebbe Palmer del Chelsea, che ha più gol stagionali (22 nel Chelsea) che minuti (19) qui. Le vie d'uscita verso i quarti, non mancano. Ma bisogna imboccarle con un altro passo.

p.tom.

Trionfo

Svizzera felice «Avevamo sognato uno scenario così Vinto con merito»



BERLINO Non era una minaccia, era una promessa: «Vi faremo soffrire» avevano messo in chiaro i giocatori svizzeri nei giorni precedenti, uno dopo l'altro, passando anche un po' per sbruffoni. Invece è andata esattamente così: è stata una lezione. Durissima. E giustamente il c.t. Murat Yakin *(foto)* dopo la qualificazione agli ottavi non nasconde la soddisfazione: «Mi ero sognato uno scenario così. È stata una grande prestazione, i ragazzi hanno lottato dal primo all'ultimo minuto. È stata una partita incredibile, abbiamo mostrato un calcio bello e vincente. È la mia vittoria più importante, non abbiamo mai messo in dubbio questo successo arrivato con merito». Merito è la parola chiave: la Svizzera ci ha surclassati, tatticamente e non solo. È stata migliore di noi. Una gioia incontenibile quella dei tifosi della Nati, che hanno festeggiato a lungo con i giocatori dopo il 90'. «In una partita così bisogna avere un po' di fortuna» ha commentato Remo Freuler, il centrocampista del Bologna autore del gol del vantaggio che ha incanalato la serata. Esulta anche Dan Ndoye, suo compagno in rossoblù, uno degli uomini chiave della squadra di Yakin: «Vittoria meritatissima». La Svizzera alla bolognese non vuole fermarsi.

c.pass.

Il personaggio

dal nostro inviato **Paolo Tomaselli**

«Non so cosa sia successo troviamo una soluzione Che male rispetto al 2021»

Donnarumma, l'unico senza colpe: «Ma la qualità c'è»



Salvataggio Gigio Donnarumma salva su Embolo nei minuti iniziali della partita con la Svizzera: il portiere è stato l'unico azzurro a salvarsi (Epa)

BERLINO Ti ricordi Wembley? Gigio che para l'ultimo rigore e non capisce subito che l'Europeo è vinto, che tutta Italia lo sta per sommergere di abbracci. Adesso Donnarumma è qui, che mulina i guantoni nell'aria calda dell'Olympiastadion, invitando i compagni ad andare sotto il settore occupato dai tifosi azzurri, in minoranza come sempre in questo Europeo. Sono momenti concitati, non tutti gli azzurri sono d'accordo, le immagini tv e le foto sono eloquenti. Barella sembra chiedersi «cosa andiamo a fare?», c'è una breve discussione. Alla fine il capitano resta un passo avanti agli altri nella bufera, perché i tifosi le scuse non le accettano anzi le rimbalzano: questa Italia non ha messo in campo nulla. Come si fa a volerle bene?

«Ma bisognava andare, ci si assume le responsabilità di quello che è accaduto: si va sotto la curva quando si vince, ma soprattutto quanto si perde — dice Gigio —. Quindi c'era da andare lì e da scusarsi, fare mea culpa con tutto il pubblico, perché veramente abbiamo meritato la sconfitta. È stato un momento doloroso, tutti ci tenevamo a dare di più, però bisogna capire cosa non è andato».

Più difficile per la verità è capire cosa ha funzionato in questa spedizione. E perché l'unico davvero all'altezza è stato sempre lui, il miglior giocatore di Euro 2020: «Il perché non lo so — dice Gigio —. Io cerco sempre di dare il massimo. Anche i miei compagni l'hanno fatto, però bisognava fare molto meglio, gestire diversamente tante situazioni e molti palloni: quando sbagli così tanto in campo europeo ti puniscono, quindi bisogna capire il motivo e trovare le soluzioni. I cambi continui ci hanno mandato in confusione? Non lo so, guarderemo e analizzeremo tutto. Il mister è molto bravo e troverà appunto le soluzioni. Di sicuro non siamo stati aggressivi, la palla ce l'avevano sempre loro e questo ci ha ammazzato. Non c'è stata nessuna reazione: è proprio mancata la voglia di reagire, di aiutarci l'uno con l'altro. È mancato tutto e si è visto in campo. Prendere gol subito dopo l'intervallo è inaccettabile».

Di fronte a una prestazione così sconcertante, Wembley da qui sembra distante anni luce. Lo sguardo di Gigio, nel sentire quella parolina magica, dice tutto. È un misto di stupore e disillusione, per un ragazzo che è già il più esperto del gruppo ma nel 2021 era ancora giovanissimo. E oggi è un uomo che parla in nome di una squadra che non c'è: «Se penso a tre anni fa, allora fa malissimo, perché l'Italia per me deve arrivare fino in fondo. E fa malissimo uscire agli ottavi con una partita così. Ci sono poche parole, bisogna fare i fatti. È triste, però bisogna andare avanti» sospira Donnarumma, mentre la sua medaglietta con la Madonna brilla alla luce dei riflettori della zona mista delle interviste.

Andare avanti, già. Ma verso dove? Tra Londra e Berlino c'è di mezzo Palermo, la sconfitta con la Macedonia, il secondo Mondiale di fila visto dal divano a meditare, anzi no. Nemmeno quello. Perché le cose invece di migliorare, peggiorano, nonostante il rendimento internazionale dei nostri club sia cresciuto sensibilmente. «Le prove dicono questo, però la qualità c'è, anche se qui è mancata. E per me bisogna ripartire da quella — riflette il numero uno azzurro —. Per me non siamo davvero questi. Abbiamo le basi per ripartire nel modo migliore, per costruire un grande futuro. Molti ragazzi giocheranno le coppe, si abitueranno a ritmi più alti: per crescere è fondamentale fare esperienza internazionale. Ci sono tanti giovani molto forti, che hanno solo bisogno di esperienza. Questa squadra può fare tanto. Ma manca un po' di personalità e bisogna trovare soluzioni in fretta, perché già a settembre ci sono partite importanti. Dobbiamo tornare grandi tutti insieme. Io ci credo». Su questo non ci sono dubbi. Ma gli altri ci crederanno?

14 **parate** di Gianluigi Donnarumma, l'unico azzurro a salvarsi. Nel podio dei portieri con più salvataggi è secondo, dietro solo a Mamardashvili

Sotto la curva

Il capitano voleva andare sotto la curva per scusarsi con i tifosi «Dovevamo andare»

> Questa squadra può fare tanto. Non siamo quelli che avete visto. Ci sono giovani forti che cresceranno, hanno solo bisogno di esperienza

> In confusione per i cambi continui? Non lo so, guarderemo e analizzeremo tutto. Il mister è bravo. Di sicuro non siamo stati aggressivi e reattivi

La politica

Salvini: «Calcio da ripensare» Gasparri: «Il c.t. come Biden»

Anche la politica e le istituzioni commentano la disfatta azzurra all'Europeo, puntando il dito non solo contro Spalletti e i giocatori ma soprattutto contro il sistema calcio. «Brutta Italia, mai in partita, il calcio italiano ha tanti problemi, economici, di stadi, di settori giovanili all'altezza, di debiti»: è il commento di Matteo Salvini, vicepremier e ministro per le Infrastrutture, dopo l'eliminazione della Nazionale dall'Europa. E aggiunge: « Il calcio va ripensato, non partendo da Spalletti ma da Gravina. Sono a disposizione per facilitare chi vuole fare stadi nuovi» ha aggiunto.

«Sono talmente deluso che non me la prendo con nessuno, nemmeno con Spalletti che di colpe ne ha tante. Nessuno si salva», ha commentato il presidente del Senato Ignazio La Russa, che entrando nel merito tecnico ha aggiunto: «Non ho capito perché bisognava vedere Di Lorenzo in campo a tutti i costi. Perché il c.t. non ha mai voluto far giocare quelli che correvano di più. Io avrei scelto soprattutto quelli che correvano. Non siamo stati coscienti dei nostri limiti, ma siamo stati anche un po' sfortunati». Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri posta una provocatoria analogia d'attualità internazionale: «Spalletti come Biden: entrambi vanno sostituiti o causeranno danni»

f.pis.



Ignazio La Russa e Gabriele Gravina

LA FASE FINALE

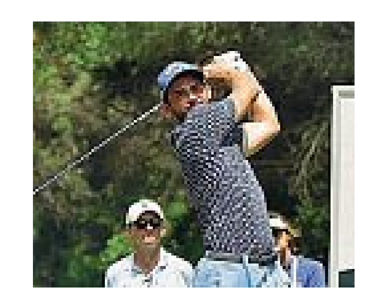
N.	Turno	Partita	Luogo	Data / Risultato
1	OTTAVI DI FINALE	Spagna - Georgia	Colonia	Oggi ore 21
2	OTTAVI DI FINALE	Germania - Danimarca 2-0		Ieri
3	OTTAVI DI FINALE	Portogallo - Slovenia	Francoforte	Domani ore 21
4	OTTAVI DI FINALE	Francia - Belgio	Dusseldorf	Domani ore 18
5	OTTAVI DI FINALE	Romania - Olanda	Monaco	2/7 ore 18
6	OTTAVI DI FINALE	Austria - Turchia	Lipsia	2/7 ore 21
7	OTTAVI DI FINALE	Inghilterra - Slovacchia	Gelsenkirchen	Oggi ore 18
8	OTTAVI DI FINALE	Svizzera - ITALIA 2-0		Ieri
9	QUARTI DI FINALE	Vincitore 1 - Germania	Stoccarda	5/7 ore 18
10	QUARTI DI FINALE	Vincitore 3 - Vincitore 4	Amburgo	5/7 ore 21
11	QUARTI DI FINALE	Vincitore 5 - Vincitore 6	Berlino	6/7 ore 21
12	QUARTI DI FINALE	Vincitore 7 -Svizzera	Dusseldorf	6/7 ore 18
13	SEMIFINALI	Vincitore 9 - Vincitore 10	Monaco	9/7 ore 21
14	SEMIFINALI	Vincitore 11 - Vincitore 12	Dortmund	10/7 ore 21
	FINALE	Vincitore 14 - Vincitore 13	Berlino	14/7 ore 21





Golf

Open d'Italia Un quartetto in testa dopo 3 giri Sorpresa Di Leo



Lo score di 10 colpi sotto il par, che fissa il parziale dell'Open d'Italia dopo tre giri, svetta in cima al leaderboard fin dal primo mattino, quando il francese Antoine Rozner compie l'impresa portandosi dall'ultima posizione utile a passare il taglio (caduto a -1) alla testa della classifica: per farlo gioca in 62 colpi (7 birdie e un eagle), score che si somma ai precedenti 69-72 (203). Solo nel tardo pomeriggio viene raggiunto a -10 dal tedesco Marcel Siem, dall'indiano Shubhankar Sharma e dal danese Sebastian Friedrichsen. Nella classifica cortissima ci sono 16 giocatori in 4 colpi, e tra questi due azzurri. C'è Gregorio De Leo *(foto)*, biellese di 24 anni, che scala il tabellone portandosi a -8 con 5 colpi guadagnati e un parziale di 205. Nel suo score anche un capolavoro alla buca 7 (par 5): col secondo colpo da 226 metri va a cercare un'asta proibitiva e segna eagle. «Puntavo a passare il taglio, ora guardo in alto perché ho fiducia nel mio gioco», ha detto. Il putt imbucato alla 18 rilancia anche Andrea Pavan, -2 di giornata e -7 per il torneo insieme ad altri sei giocatori. Gli altri italiani che ancora cullano ambizioni a Cervia sono Filippo Celli e Matteo Manassero (-5), Edoardo Molinari e Guido Migliozzi (-3), Lorenzo Scalise (-2).

Silvia Audisio

Tornado Germania spazza la pericolosa Danimarca Var e grandine protagoniste

Sospesa la partita per il maltempo, annullati tre gol dalla tecnologia

di **Luca Valdiserri**

Vincono in tanti. Vince la Germania che passa il turno anche se soffre contro la Danimarca, che esce a testa alta. Vince il Var, che determina il risultato con quattro chiamate che, un tempo, sarebbero state tre gol e un «si gioca!»: annullata la rete di Schlotterbeck al 4' per un blocco regolare nel basket ma non nel calcio; annullata quella di Andersen al 51' per fuorigioco millimetrico di Delaney; rigore per fallo di mano dello stesso Andersen due minuti dopo; gol annullato a Wirtz nel recupero. Vince il tornado, che ha fatto sospendere la partita al 36', quando su Dortmund si è scatenata una tempesta di pioggia e grandine. Chicchi grandi come palline da golf e l'arbitro Oliver, anche se abituato al clima inglese, che manda giustamente negli spogliatoi i calciatori perché, non protetti dalle tribune, rischiavano di essere colpiti da veri oggetti volanti non identificati. Condizioni da cambiamento climatico anche se ci sarà sempre qualche terrapiattista che racconterà è che tutto normale. La partita è ripresa dopo circa mezzora, incrociando le dita.

Prima dell'apocalisse, Nagelsmann non modifica la sua idea di giocare con il falso nueve: parte titolare ancora Havertz, anche se Fullkrug ha evitato nei minuti di recupero la sconfitta con la Svizzera. Non ha Tah, squalificato, e sceglie Schlotterbeck per fare coppia con Rudiger (anche lui non al top). La Danimarca cambia di più. Un po' per necessità perché manca il regista, Morten Hjulmand, ex Lecce. Un po' per scelta dello Hjulmand allenatore, Kasper, che sceglie Maehle, Bah e Skov Olsen come titolari.

La Germania aggredisce la partita e, come è logico, costruisce di più. La partita, però, resta equilibrata. All'occasione di Havertz — colpo di testa a botta sicura salvato da Schmeichel perché troppo centrale — risponde quella ancora più grande che capita a Hojbjerg, dove Neuer dimostra di essere ancora un numero uno.

La ripresa si apre con la grande paura per i tedeschi: il gol annullato a Andersen è davvero al limite. Il difensore centrale passa in un attimo dal diventare l'eroe per caso (non aveva mai segnato in nazionale) a essere la pecora nera: tiene la mano larga su un cross apparentemente innocuo e causa il penalty che Havertz batte alla perfezione.

La Danimarca non si arrende, ha una grande occasione con Hojlund – una delle grandi delusioni dell'Europeo – che però tira addosso a Neuer. Passano altri due minuti e Andersen si lascia sfuggire Musiala dopo un lancio lungo di Schlotterbeck. Schmeichel tarda a uscire e il ragazzo prodigio segna il suo terzo gol in questo Europeo. La partita, praticamente, finisce qui, anche se fino al termine le due squadre la giocano ad alto ritmo, dando tutto quello che hanno.

Il premio per la Germania è la vincente di Spagna-Georgia, cioè la squadra più convincente e la grande sorpresa in un Europeo dove la maglia nera che un tempo si dava al Giro d'Italia sarebbe finita sul groppone dell'Italia di Spalletti. L'unica squadra, comprese quelle eliminate al primo turno, a non avere la minima idea di cosa fare in campo. Un'Armata Brancaleone mandata allo sbaraglio.



Bufera Lo stadio investito dal temporale che ha fatto sospendere il match (Ap)

Germania	**2**
Danimarca	**0**

Marcatori: Havertz (rigore) 8', Musiala 23' st

GERMANIA (4-2-3-1): Neuer 7; Kimmich 6, Rudiger 7, Schlotterbeck 7, Raum 5,5 (Henrichs sv 36' st); Andrich 6 (Can 6 19' st), Kroos 6; Sané 5 (Anton sv 43' st), Gundogan 6 (Fullkrug 6 19' st), Musiala 7 (Wirtz sv 36' st); Havertz 7. All.: Nagelsmann 7

DANIMARCA (3-4-2-1): Schmeichel 5; Andersen 4, Vestergaard 6, Christiansen 6 (Bruun Larsen sv 36' st); Bah 5,5 (Kristiansen sv 36' st), Delaney 6 (Norgaard sv 24' st), Hojbjerg 6,5, Maehle 6; Skov Olsen 5 (Poulsen sv 24' st), Eriksen 6; Hojlund 5 (Wind sv 36' st). All.: Hjulmand 6

Arbitro: Oliver (Inghilterra) 6
Ammoniti: Hjulmand, Andersen, Nagelsmann, Maehle **Recuperi: 1'** più **5'**

10
i gol messi a segno finora dalla nazionale tedesca nelle prime 4 partite (5 alla Scozia, 2 all'Ungheria, 1 alla Svizzera e 2 alla Danimarca). Soltanto 2 le reti subite da Neuer

6
i titoli europei conquistati da tedeschi (1972, 1980 come Germania Ovest e 1996) e spagnoli (1964, 2008 e 2012), i più vincenti nella storia dei campionati

Attenti alla Georgia



Georgia Khvicha Kvaratskhelia in gol col Portogallo (Epa)

La Spagna è favorita ma Kvara e compagni sono in missione per conto di un popolo

dal nostro inviato **Carlos Passerini**

BERLINO Sulla carta, non c'è storia. Spagna-Georgia è senza dubbio l'ottavo più sbilanciato del tabellone: da una parte la squadra più in forma, l'unica capace di centrare l'en plein nel girone, zero gol subiti, candidata alla vittoria finale; dall'altra una delle grandi sorprese, organizzata e orgogliosa, andata già ben oltre le aspettative alla sua prima partecipazione all'Europeo, 74ª nel ranking Fifa. Ma i numeri, si sa, nel calcio contano fino a un certo punto. E i georgiani di Kvaratskhelia non sembrano avere alcuna intenzione di volersi fermare sul più bello. Per loro stessi e per il loro popolo, che li sta celebrando come eroi. È proprio qui che sta il problema della Roja: ha tutto da perdere. «Ci vuole massima attenzione e massimo rispetto» avverte il c.t. De la Fuente, che sa bene quanto il rischio sottovalutazione sia dietro l'angolo. Non c'è solo Kvara: il c.t. Sagnol («stiamo vivendo un sogno») può contare sulle parate del formidabile Mamardashvili e sui gol dell'attaccante Mikautadze. La Spagna fin qui ha impressionato per qualità ed efficacia del gioco, più rapido e verticale rispetto all'era del tiki-taka puro, ritagliato su misura per il talento dei ragazzini terribili Yamal e Williams. Meno bella ma più forte, lo slogan. Fabian Ruiz è l'uomo chiave in mezzo al campo: la nuova Roja passa dai suoi passaggi filtranti. Per la Georgia, 3,7 milioni di abitanti, indipendente dall'Unione Sovietica dal 1991, la questione va oltre il calcio: in ballo anche soldi e politica. L'oligarca ed ex primo ministro Ivanishvili ha già elargito ai giocatori un premio da 10 milioni di dollari dopo lo storico 2-0 al Portogallo di Cristiano Ronaldo, promettendone altrettanti in caso di vittoria stasera.

Tennis

Wimbledon, domani il via con Sinner e altri 8 azzurri Eastbourne a Fritz



(m.cal.) Domani nove italiani in campo per la prima giornata di Wimbledon (diretta Sky e Now): il numero 1 del mondo Jannik Sinner *(foto)* sarà impegnato dalle ore 14 contro il tedesco Hanfmann. «Sono molto felice di essere di nuovo qui — ha detto Sinner —. Wimbledon resta un torneo molto speciale. In questi giorni ho cercato di trovare una buona forma su questi campi, spero di farmi trovare pronto». E ha aggiunto: «Spero che la gente non mi veda solo attraverso i miei successi sportivi, ma anche attraverso ciò che trasmetto come persona. Se piace il mio modo di essere, bene altrimenti, va bene lo stesso». In campo dalle 12 anche Matteo Arnaldi (contro lo statunitense Tiafoe), Fabio Fognini (Koepfer, Germania), Matteo Berrettini (Fucsovics, Ungheria), Mattia Bellucci (Shelton, Usa), Lorenzo Sonego (Navone, Argentina). In programma anche i tre match femminili: Paolini-Sorribes Tormo (Spagna), Trevisan-Keys (Usa) ed Errani-Noskova (Cec). Intanto si sono conclusi, senza azzurri in finale, altri due tornei Atp: lo statunitense Taylor Fritz ha sconfitto l'australiano Purcell 6-4, 6-3 a Eastbourne, Gran Bretagna mentre a Maiorca trionfa il cileno Alejandro Tabilo che ha battuto in finale l'austriaco Ofner in due set, 6-3, 6-4.

Ferrari salta-salta, e Leclerc si fa prendere dall'ansia

Altra delusione nelle qualifiche, Sainz in seconda fila. Leclerc esagera e parte 6°. Verstappen inarrestabile

dal nostro inviato
Daniele Sparisci

SPIELBERG Il confine fra il doversi accontentare e il provarci in ogni modo è sottile. Sainz ha scelto la prima soluzione: quinto nelle qualifiche del venerdì, quinto nella gara sprint, quarto oggi sulla griglia di partenza del Gran premio. Leclerc ha optato per la seconda aggravando un bilancio già negativo con un fuoripista e un sesto posto. Ma sono le variazioni minime dello spagnolo che consentono di fotografare il pessimo stato di forma di una Ferrari che fra i saliscendi austriaci avrebbe dovuto cambiare passo e invece si ritrova ad arrancare a una distanza siderale da SuperMax.

L'orange ha rifilato 4 decimi a Norris e oltre mezzo secondo a Carlos su un tracciato di 4,3 km, e lo ha fatto dopo aver vinto anche la mini-gara in cui un po' di battaglia con le McLaren c'era stata. Mai con la Ferrari, adesso persino incapace di reggere il confronto con la Mercedes di Russell. E quando le cose si mettono male a Leclerc capita di perdere la calma, di lasciarsi prendere dall'ansia da prestazione. La frenesia aggiunge altri problemi. Venerdì il pasticcio con il sistema antistallo per il quale è scattato decimo nella Sprint, ieri un tentativo estremo di raddrizzare un sabato storto prendendosi rischi oltre il consentito: «Ho spinto troppo, ho provato un all-in ma non ha pagato e ho perso tutto alla curva 4 con un bloccaggio. Puntavo al terzo posto, avevo chiesto delle modifiche e sentivo un feeling migliore. Stavolta ho sbagliato io». L'ammissione arriva dopo un periodo di grande nervosismo provocato dal brusco passo indietro inatteso subito dopo il trionfo di Montecarlo, e nemmeno il talento del principino sul giro singolo basta più a mascherare i limiti di questa Rossa, allergica alle qualifiche, e involuta dopo le novità tecniche. «Charles stava facendo un buon giro, ma i giri vanno conclusi» ha sottolineato Vasseur. Teso e preoccupato come tutta la squadra perché il tour estivo rischia di trasformarsi in un doloroso cammino. Soprattutto se non si troverà un rimedio ai mali oscuri, al ritorno del bouncing (il saltellamento nei tratti veloci), un fenomeno che alla terza stagione delle monoposto a effetto suolo dovrebbe essere stato risolto. Sulla Ferrari è ricomparso in maniera forte da Barcellona, quando sono stati introdotti gli sviluppi. «Dalla Spagna, in qualifica, ogni giro è un'avventura — rivela Sainz —, è difficile prevedere il comportamento della macchina. Se dopo tre anni continuiamo a soffrire di bouncing significa che non abbiamo capito come affrontarlo. Noi in gara lotteremo con la Mercedes, Max e le McLaren in un'altra categoria».

Gp d'Austria
Griglia di partenza
1. Verstappen (Ola) Red Bull; 2. Norris (Gbr) McLaren; 3. Russell (Gbr) Mercedes; 4. Sainz (Spa) Ferrari; 5. Hamilton (Gbr) Mercedes; 6. Leclerc (Mon) Ferrari

Classifica

1. Verstappen	169
2. Leclerc	138
3. Norris	113
4. Sainz	108

Così in tv
Gara ore 15 Sky, differita 17.55 Tv8



Sull'erba Charles Leclerc spinge troppo durante le qualifiche del Gp d'Austria e finisce fuori dalla pista

Tour Una fuga d'altri tempi premia il francese nella prima tappa



Felicità Romain Bardet, 23 anni, taglia il traguardo di Rimini davanti al belga Van der Broek nella prima tappa del Tour (Afp)

La favola di Bardet: si veste di giallo dopo 12 anni d'attesa

«Tutto quello che potevo chiedere ora l'ho avuto»

di **Marco Bonarrigo**

RIMINI Al diavolo i watt, le pedivelle in carbonio aeronautico, i micro computer quantici sul manubrio, le «control room» nei bus da dove pseudo scienziati delle due ruote vorrebbero manovrare i corridori analizzando i battiti del loro cuore.

Ieri nella Firenze-Rimini che ha inaugurato il 111° Tour de France è andato in scena uno spettacolo di dura, pura, antica bellezza. Protagonista Romain Bardet da Brioude, Alta Loira, che dei suoi 33 anni ne ha spesi 12 provando a realizzare il progetto a cui la Francia l'aveva designato in virtù del suo talento di scalatore: diventare l'erede di Bernard Hinault tornando a vincere un Tour che manca dal 1985. Incassati un 2° e un 3° posto nel 2016 e 2017, Romain ha poi collezionato sconfitte, crisi profonde e propositi di ritiro di fronte allo strapotere algido dei Froome di turno. Prototipo del corridore idolatrato Oltralpe (indole perdente, sguardo dolce e triste, modi civilissimi, ottime letture) Romain non si è mai arreso alla sorte.

A 50 chilometri dal traguardo (caldo feroce, fuga in fase di recessione) il nostro ha avuto un'idea che poteva essere suicida: scattare in faccia a Pogacar e soci per riprendere il 23enne compagno di squadra Frank Van Der Broek in avanscoperta. I due corrono per la fiamminga Dsm, grandi ambizioni ma organico modesto rispetto alle corazzate del ciclismo. Pedalando d'amore e d'accordo, Romain & Frank hanno scavalcato San Leo, Montemaggio e San Marino raggiungendo due minuti di vantaggio per poi vederseli rosicchiare progressivamente nel finale piatto verso Rimini dove il destino di un peso piuma negato a cronometro come Bardet pareva segnato.

Quando la resa sembrava firmata, nelle rotonde che entrano a Rimini, con il fiato di 50 lupi scatenati sul collo, i due hanno dato l'anima. A 50 metri dal traguardo (i famelici Van Aert, 3°, e Pogacar 4° alle calcagna), Frank ha dato l'ultimo colpo di pedale e si è fatto da parte con un mezzo inchino mentre Romain — in lacrime — ha indossato la prima maglia gialla della sua carriera nel suo ultimo Tour. Magari la perderà oggi sulle rampe del San Luca a Bologna (però non è detto) ma «tutto quello che dovevo chiedere alla mia carriera adesso l'ho avuto».

Tappa Uno del Tour ha detto molte altre cose. La prima è che il gruppo boccheggia nella calura: dopo soli 206 chilometri, 120 dei 176 corridori sono già a un quarto d'ora, con i velocisti (su tutti Cavendish e Jakobsen) distanti oltre 40 minuti. La seconda è che a guardarli in faccia sia Pogacar che i rivali Roglic e Vingegaard paiono pedalare con disarmante facilità. La terza è che i nostri due eroi Ciccone e Bettiol (furibondo per l'occasione perduta) sono pimpanti. La quarta è che con il ritiro di Michele Gazzoli (colpo di calore) la pattuglia azzurra si è subito ridotta a sette unità. La quinta è che nel ciclismo ci si fa male anche prima dello start: scendendo dal podio firma, Jan Hirt è caduto impigliandosi nello zaino di uno spettatore e lasciando sul terreno tre incisivi. Sdentato come un infante, ha preso comunque il via da Ponte Vecchio.

Bettiol furibondo
Favoriti in grande forma, Bettiol furibondo per l'occasione mancata

Tour de France
1ª tappa
Firenze-Rimini 206 km

Ordine d'arrivo
1. Bardet (Fra) 5.07'22''; 2. Van den Broek (Ola) a 5''; 3. Van Aert (Bel); 4. Pogacar (Slo); 5. Vvan Vils (Bel); 6. Aranburu (Spa); 7. Pedersen (Dan); 8. Eevenepoel (Bel); 9. Bilbao (Spa); 10. Bettiol (Ita); 11. Pidcock (Gbr); 12. Bernal (Col); 13. Van Wilder (Bel); 14. Campenaerts (Bel); 15. Hindley (Aus); 16. Vingegaard (Dan); 17. Gee (Can); 18. Vlasov (Rus); 19. Skujins (Lat); 20. Thomas (Gbr); 22. Carapaz (Ecu); 31. Ciccone (Ita); 34. Roglic (Slo); 36. Yates (Gbr) tutti st

Oggi 2ª tappa
Cesenatico-Bologna di 199,2 chilometri

Così in tv
Dalle 12.40 RaiSport e Eurosport; dalle 14 Raidue

Derby Ducati ad Assen

Bagnaia scatenato con pole e Sprint Marquez a terra

Prima la pole stellare, poi la baby race dominata dalla partenza. Bagnaia si prende tutto nel sabato di Assen. Vince e sfata definitivamente il tabù della gara veloce, era il suo punto debole. «È da cinque Gp che andiamo forte fin dal venerdì — spiega il numero uno della Ducati —, ma nelle altre Sprint ho avuto problemi oggettivi: il contatto con Binder a Jerez, la caduta a Barcellona, il problema tecnico a Le Mans. Nelle ultime due uscite, senza imprevisti, è andata come doveva andare». Sintesi che conferma il salto di qualità visto al Mugello. Assen è pista Ducati, la sfida mondiale è con Martin, ma lo spagnolo cede subito al ritmo del rivale ed è secondo, il massimo che poteva ottenere. «Al secondo giro avevo capito che senza un suo errore non avrei vinto — spiega il pilota della Ducati Pramac —, a Pecco riesce tutto facile, è a un altro livello». Bagnaia ama il circuito olandese, se l'è tatuato sul braccio dopo la prima vittoria (2016), ha vinto le ultime due edizioni della corsa. In classifica è dietro ma il distacco diminuisce (-15 da Martin). E oggi scatterà ancora dalla prima casella. «Stiamo lavorando bene, cambiamo poco o nulla sulla moto» aggiunge Pecco. Tocca agli altri inseguire. Martin ci prova anche in qualifica, abbassa il record, ma finisce sempre dietro e perde tre posizioni per aver ostacolato Fernandez (oggi scatta quinto). Marquez? Non pervenuto. Cade in Q2 e poi in gara. «Errore grave» ammette. Resta l'Aprilia, con Vinales, terzo in qualifica e nella Sprint. Maverick ha un buon passo, ma le Ducati volano. «Ho guidato oltre il limite — racconta il catalano —, ma non è bastato».



Protagonista Francesco Bagnaia, 27 anni, su Ducati ha dominato la sprint race e oggi parte in pole ad Assen (Afp)

Paolo Lorenzi

Gp d'Olanda
Gara sprint: 1. Bagnaia (Ita) Ducati in 19'58''090; 2. Martin (Spa) Ducati a 2''355; 3. Vinales (Spa) Aprilia a 4''103; 4. Bastianini (Ita) Ducati a 5''377; 5. Di Giannantonio (Ita) Ducati a 8''869. **Classifica:** 1. Martin 180; 2. Bagnaia 165; M. Marquez 136; 4. Bastianini 120; 5. Vinales 107
Programma: 9.40 warm up; ore 14 gara (Tv8, Sky, Now)


Con Rocchetta


Acqua della Salute
ROCCHETTA
Naturale
Più
Bella
d'Estate


Acqua della Salute
ROCCHETTA
Naturale
Più Bella
d'Estate
2 BOTTIGLIE in REGALO
4+2 Bottiglie in REGALO

CORRIERE SALUTE

L'editoriale

Coltivare e meritare la fiducia

di **Luigi Ripamonti**

Di recente ricercatori dell'università di Lund avrebbero individuato un «gene della fiducia» (*Plpp4*), potenzialmente responsabile del 6% della variazione nella fiducia sociale. In altre parole, date due persone simili per vita e istruzione, Plpp4 potrebbe spiegare il 6% della differenza nel loro livello di fiducia negli altri. Ora due precisazioni. La prima: gli stessi autori sono consci del valore relativo della scoperta che, nei loro auspici, potrebbe servire casomai a gettare un eventuale ponte fra scienze sociali e biologiche. La seconda: qualunque giornalista scientifico serio sa bene che non si dovrebbe scrivere del «gene della fiducia» piuttosto che di quello «della timidezza» o di altri esercizi di determinismo semplificatorio. Anche volendo dare a Plpp4 quello che è di Plpp4 la fiducia rimane un tema culturale, epigenetico. Allora perché parlare di questo gene? Perché si può forse leggere, metaforicamente, come segno dei tempi. Di fiducia sentiamo sempre più bisogno, tant'è che si cerca persino nel Dna pur di trovarne traccia. Non è strano: le società si sviluppano grazie a un patto di fiducia, che si nutre di rapporti. Quando la maggior parte delle nostre vite si svolge con sempre minore necessità di interagire di persona si corre il rischio di una depauperazione del patrimonio di fiducia reciproca, che è il mattone su cui è edificato il sociale e anche l'economico. Premesse e conseguenze si alimentano in un circolo vizioso, in cui inizio e fine sono individualismo e narcisismo. E non si pensi solo ai giovanissimi per i quali è stata coniata anni fa la definizione «Generation look at me»: il problema non è l'abbondanza di selfie in sé, peraltro trans-generazionale, quanto il ripiegamento su di sé che simboleggiano per sé, sia in termini di salute psicologica individuale sia di tessuto sociale. La fiducia è un patrimonio da coltivare. Lo ha dimostrato la pandemia di Covid-19, quando la moneta che abbiamo dovuto spendere per salvarci è stata proprio la fiducia, senza la quale nessun comportamento responsabile sarebbe stato possibile. La fiducia è una cosa seria. Va meritata ma va anche coltivata.

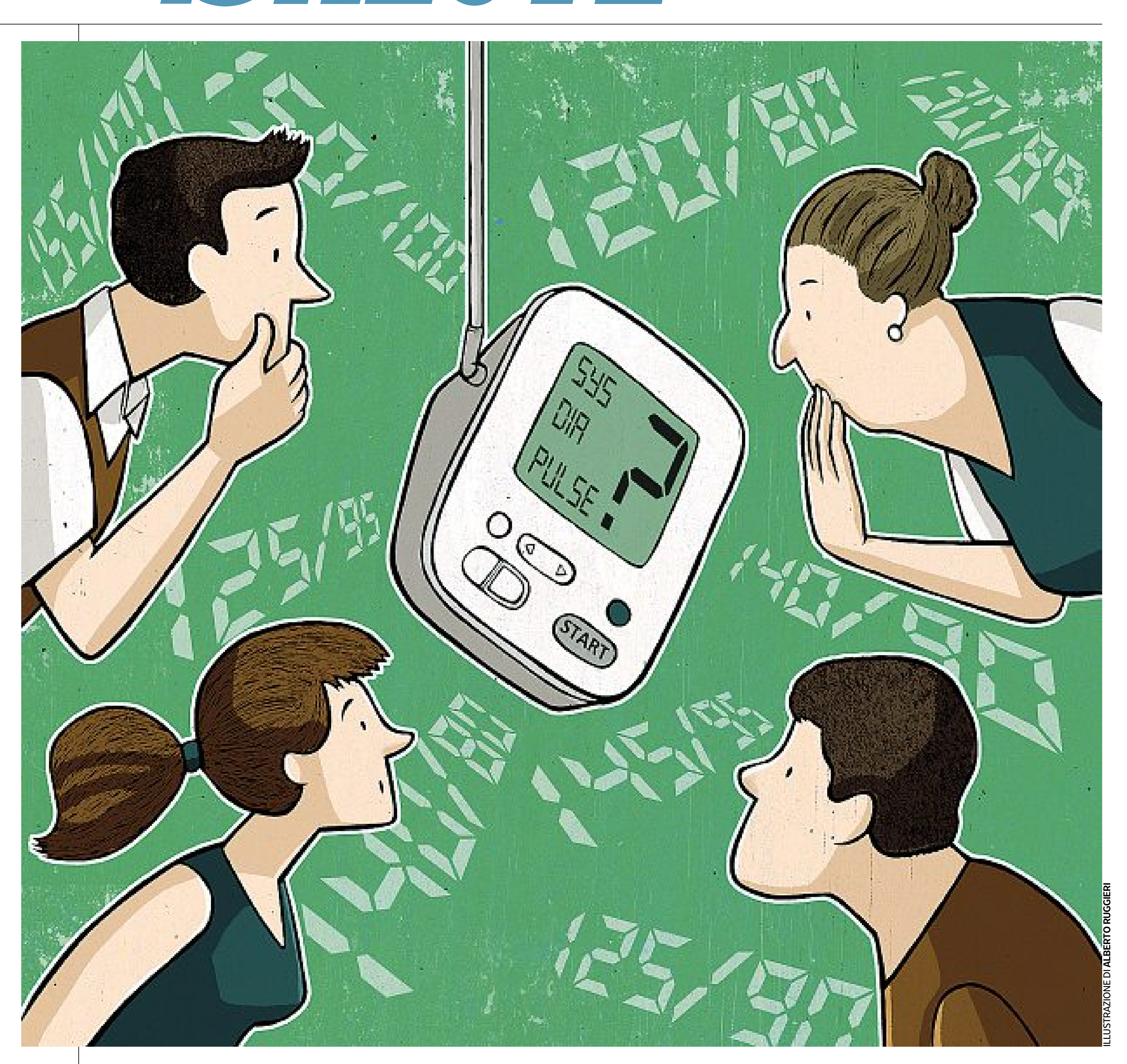


ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

Quale dovrebbe essere la pressione giusta?

Circa 3 italiani su 10 non conoscono ancora i propri valori pressori oppure li hanno misurati ormai anni fa Ma gli ipertesi sono in aumento e controllarsi è indispensabile per intervenire in tempo e restare in salute a lungo

di **Elena Meli**

Nel nostro Paese 1 persona su 3 ha la pressione alta o prende farmaci per tenerla sotto controllo, 1 su 5 ha un'alta probabilità di diventare ipertesa entro breve tempo.

Ma a giudicare dai fattori di rischio per l'ipertensione e dallo stile di vita della maggioranza, c'è da scommettere che entro breve i numeri saranno perfino più alti: di recente un'indagine su dati raccolti dalla UK Biobank, un'ampia banca dati inglese che contiene informazioni genetiche e di esposizione ambientale di oltre 500 mila persone, ha sottolineato per esempio che vivere vicino a strade trafficate si associa a un maggior rischio di diventare ipertesi. Non è solo colpa dello smog, ma anche dei rumori: pur tenendo conto dell'effetto deleterio di biossido di azoto e particolato fine da traffico sui vasi sanguigni, al crescere della «dose» di rumore sale la probabilità di ritrovarsi con la pressione alta.

Un elemento di rischio nuovo che va ad aggiungersi a cattive abitudini che pian piano fanno salire la pressione senza che ce ne accorgiamo ma che sono ormai radicate nella maggioranza della popolazione, dalla sedentarietà alla dieta scorretta. E a peggiorare le cose, si stima che il 30-35 per cento degli italiani non conosca i propri valori di pressione oppure li abbia misurati ormai anni fa.

Considerando che la pressione alta è dannosa per tutti gli organi e per esempio aumenta il pericolo di infarti, ictus e deterioramento cognitivo, misurarla regolarmente, conoscere i valori da non oltrepassare e intervenire se necessario per ridurla con modifiche nelle abitudini e un'eventuale terapia è indispensabile per restare in salute a lungo.

continua alla pagina seguente

Dossier

Lo studio

I pericoli se si sta al cellulare più di 30 minuti a settimana

All'aumentare del tempo trascorso al cellulare, sale pure il rischio di sviluppare la pressione alta. Lo suggeriscono i dati (da confermare) di uno studio dell'Università di Guangzhou, in Cina. I ricercatori hanno seguito per 12 anni oltre 200mila volontari non ipertesi e osservato che in entrambi i sessi stare al telefono più di 30 minuti a settimana aumenta del 12% la probabilità di diventare ipertesi rispetto a chi fa telefonate brevi; in chi parla al cellulare da 4 a 6 ore a settimana il rischio di pressione alta salirebbe del 25%, con un effetto più pronunciato se si ha un profilo genetico che predispone maggiormente all'ipertensione. Secondo gli autori potrebbe dipendere dalle radiofrequenze emesse dall'apparecchio durante la conversazione: si tratta di un'emissione minima ma che può temporaneamente aumentare la pressione sanguigna e questo alla lunga potrebbe contribuire a un maggior rischio che la pressione si stabilizzi su valori più alti.

Classificazione dell'ipertensione arteriosa (valori in mmHg)

	PRESSIONE SISTOLICA (massima)	PRESSIONE DIASTOLICA (minima)
Ottimale	inferiore a 120	inferiore a 80
Normale	120-129	80-84
Normale-Alta	130-139	85-89
Ipertensione di grado 1	140-159	90-99
Ipertensione di grado 2	160-179	100-109
Ipertensione di grado 3	uguale o superiore a 180	uguale o superiore a 110
Ipertensione sistolica isolata	uguale o superiore a 140	uguale o inferiore a 90

Fonte: Linee Guida 2023 ESC/ESH

L'ipertensione non è uguale per tutti

La soglia di allerta resta quella di 140/90 mmHg ma occorre tenere conto delle caratteristiche individuali

di **Elena Meli**

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

Il primo, fondamentale elemento da conoscere è la soglia oltre cui si ha la pressione alta e si deve intervenire: l'ultimo aggiornamento delle Linee Guida dell'European Society of Hypertension (Esh), nel 2023, ha confermato il valore-spartiacque di 140/90 mmHg, che è anche quello a cui tendere se si è ipertesi in trattamento.

In alcuni casi però occorre fare di più, come spiega Guido Grassi, presidente Esh e direttore della Divisione di Clinica Medica dell'Ospedale San Gerardo di Monza: «In persone ad alto rischio cardiovascolare perché hanno già un danno d'organo provocato dalla pressione alta oppure in chi è diabetico o ha insufficienza renale, la soglia oltre cui iniziare una terapia può abbassarsi. Lo stesso vale se c'è molto acido urico nel sangue o si ha una frequenza cardiaca superiore a 80 battiti al minuto, due parametri inseriti dalle ultime linee guida fra i fattori di rischio».

I diabetici

Un po' come accade con il colesterolo, quindi, non c'è un «numero magico» valido per tutti ma occorre tenere conto della situazione di ciascuno: «Per fare un esempio, a un diabetico con la massima fra 130 e 140 si può proporre la terapia, in chi non è diabetico con gli stessi valori può bastare un intervento sull'alimentazione», precisa Claudio Borghi, membro del comitato scientifico della Società Italiana dell'Ipertensione Arteriosa (Siia) e direttore dell'Unità di Medicina Interna al Policlinico Sant'Orsola di Bologna. «La pressione alta è solo uno degli elementi del rischio cardiovascolare e quindi bisogna tenere sempre conto del profilo complessivo; tuttavia, le soglie dell'ipertensione sono meno stratificate rispetto a quelle per il colesterolo».

In altri termini ci sono meno numeri da tenere a mente: il valore oltre cui serve una cura è 140/90 mmHg, ma può scendere a 130/80 se ci sono altri fattori di rischio cardiovascolare o alzarsi a 150/155 su 90 negli anziani (si veda a lato). Posto che quando si scopre di avere la pressione alta occorre sempre cambiare lo stile di vita, le linee guida ribadiscono l'importanza di intervenire prima possibile per abbassarla: i danni agli organi infatti dipendono non solo da quanto è alta la pressione, ma anche dal tempo che si trascorre coi valori sballati perché, come specifica Borghi, «avere 150 di massima per tre giorni soltanto è meno pericoloso che tenerla a 140 per un mese: conta il carico complessivo dello squilibrio, nella sua entità e durata, più ancora del singolo valore. Ed è utile anche valutare se ci siano oscillazioni consistenti nell'arco della giornata». «Le nuove linee guida raccomandano di usare più spesso il monitoraggio della pressione nelle 24 ore, che con decine di misurazioni aiuta a capire il reale rischio del paziente più del singolo test in ambulatorio con lo sfigmomanometro», aggiunge Grassi.

Misurazioni a casa

«Anche le misure domiciliari sono consigliate, soprattutto a chi prende farmaci, perché migliorano l'aderenza alla terapia che tuttora è scarsa: gli ipertesi spesso si curano per un po', ma poi sospendono il trattamento perché non comprendono che si tratta di terapie da seguire a vita».

È il guaio dei problemi che non danno segno di sé, come prosegue Borghi: «Se non si hanno sintomi, o quelli che ci sono si attribuiscono ad altro, non si pensa di doversi curare e si abbandonano i farmaci, magari perché ci si è spaventati leggendo il bugiardino o pensando di doverli prendere per sempre: tantissimi ipertesi si fanno "vacanze terapeutiche" più o meno lunghe, ma così non raggiungono l'obiettivo di pressione e restano ad

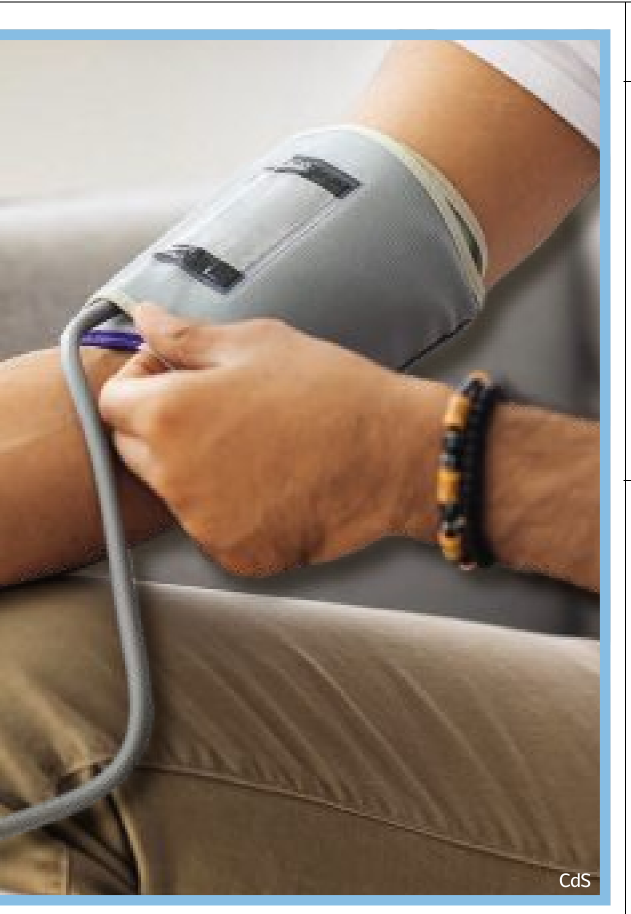
Da sapere

- La pressione alta è uno dei fattori di rischio principali per la mortalità per tutte le cause: lo conferma uno studio australiano recente, che spiega come l'ipertensione sia al primo posto fra i pericoli per la salute fin dal 1990. Un «killer silenzioso» che, come dimostrano dati dell'Università di Tokyo, fra il 2010 e il 2019 ha quasi raddoppiato i tassi di ricorso alla dialisi acuta per crisi ipertensive
- A oggi il 50-55% degli ipertesi in terapia non raggiunge gli obiettivi, in parte perché molti non riescono a cambiare lo stile di vita e a dimagrire: basta un calo di 4-5 chili per ridurre la pressione di 3-4 mmHg, che è spesso abbastanza per scendere sotto la soglia di pericolo

Linee guida

Denervazione renale consigliata in casi specifici

Nella nuova edizione delle Linee Guida per l'ipertensione dell'Esh per la prima volta si raccomanda la denervazione renale come terapia per i casi più difficili perché, come spiega il presidente Esh Guido Grassi, «Si sono raccolti dati sufficienti sull'efficacia e la sicurezza nel lungo termine. Questa strategia (che "interrompe" la trasmissione nervosa del sistema simpatico da e per i reni, responsabile degli incrementi di pressione, *ndr*) non sostituisce la terapia con i farmaci ma consente di ridurne i dosaggi, inoltre non è per tutti ma solo per chi ha un'ipertensione che non è sotto controllo nonostante l'uso di tre o più farmaci e ha un rischio cardiovascolare elevato». A proposito di farmaci , quali siano i più adatti a ciascuno potrebbe dipendere dai geni. Secondo un recente studio su *Circulation*, chi ha una predisposizione maggiore a sviluppare ipertensione con una dieta ricca di sodio risponde anche meglio a terapie che riducono il minerale.


CdS

Un fattore importante da considerare

L'età modifica i valori a partire dai quali iniziare la terapia

Con l'andare degli anni la pressione sale, soprattutto la sistolica, la «massima». Grazie a uno stile di vita sano è possibile tenerla sotto controllo a lungo, ma molti anziani prima o poi devono prendere gli antipertensivi.

«La soglia oltre cui si raccomanda di iniziare un trattamento è però un po' più alta, proprio in considerazione del fisiologico incremento della pressione sistolica dovuto all'irrigidimento delle arterie: negli anziani in genere si prescrive un farmaco quando la massima supera i 150/155 mmHg su 90», precisa Guido Grassi, presidente Esh. «Inoltre occorre essere più cauti, iniziando sempre con il dosaggio più basso possibile per incrementarlo fino a trovare il giusto equilibrio. In età avanzata è più facile che l'omeostasi cardiovascolare si alteri e quindi, per esempio, con interventi più aggressivi è più probabile avere cali bruschi di pressione perché i riflessi che compensano le fluttuazioni pressorie si riducono».

La conseguenza più temuta e pericolosa di un'ipotensione improvvisa è una caduta, che in persone fragili può portare a fratture anche gravi. Per questo, come aggiunge Claudio Borghi membro del comitato scientifico Siia, «Serve una valutazione accurata: negli anziani una misurazione della pressione precisa e ripetuta molte volte, da seduti e in piedi, è indispensabile. Se per esempio in piedi la pressione è normale, gli antipertensivi potrebbero aumentare il rischio di ipotensione ortostatica (il calo di pressione fisiologico stando in piedi, *ndr*): in caso di dubbi, meglio fare un monitoraggio pressorio nelle 24 ore prima di qualsiasi prescrizione.

Il carico di terapia deve essere progressivo, verificandone sempre gli effetti sui cambiamenti di posizione e sui sintomi; proprio per questo negli anziani può ancora essere opportuno iniziare con un solo farmaco. Che va preso quando la pressione è più alta: se i monitoraggi indicano che lo è al mattino, la pillola va presa in quelle ore».

Negli anziani in genere si prescrive un farmaco quando la massima supera i 150/155 su 90

> A tavola è bene contenere pure gli zuccheri e i grassi, che incidono anch'essi sulla probabilità di avere la pressione alta

alto rischio di infarti e ictus. Speriamo che nel prossimo futuro l'aderenza possa aumentare grazie all'arrivo di farmaci biologici da somministrare con iniezioni una volta ogni sei mesi, ma a oggi la terapia è con pillole da prendere tutti i giorni. È importante poi ricordare che alcune condizioni concomitanti molto frequenti oltre ad aumentare il rischio cardiovascolare complessivo possono rendere più complicato tenere sotto controllo la pressione: accade con sovrappeso od obesità, dislipidemie, uricemia elevata, insufficienza renale anche lieve, diabete, sindrome metabolica, sedentarietà e pure con i disturbi del sonno».

Danno d'organo

«Non solo in caso di apnee ostruttive, nei russatori (quando durante il sonno si va in apnea per qualche secondo la pressione schizza verso l'alto, *ndr*): anche se c'è un riposo frammentato la gestione della pressione peggiora, perché si attivano di più il sistema nervoso autonomo e i sistemi neuroendocrini che la fanno innalzare». Per chi ha una di queste condizioni il controllo della pressione deve essere più rigido e non si può sgarrare con gli antipertensivi, che oggi vengono prescritti spesso «in coppia» come dice Grassi: «Le linee guida specificano che negli adulti bisogna iniziare la terapia con una combinazione di due farmaci, che consente di ridurre il dosaggio di ciascuno diminuendone così gli effetti collaterali e migliorando l'aderenza alla cura, ma anche abbassando la probabilità di commettere errori nel prendere la terapia; allo stesso tempo non c'è il pericolo di far scendere troppo la pressione, proprio perché si usano dosi inferiori di farmaci.

«Per decidere la cura giusta occorre valutare ogni caso per il profilo di rischio complessivo e il danno d'organo eventualmente presente, ma ciò che davvero conta è che i pazienti continuino a curarsi: se si smettono i farmaci, in due giorni la pressione torna su».

Nel sale

Più potassio può aiutare a ridurre il sodio

Dopo il sale arricchito di iodio è arrivato il momento di quello arricchito di potassio? Lo sostengono esperti australiani su *Hypertension*: tanti non riescono a ridurre il consumo di sale da cucina e quindi di sodio, come sarebbe necessario per tenere sotto controllo la pressione, sottolineano. La raccomandazione a usare le spezie per insaporire i cibi spesso resta solo una buona intenzione, e per tanti questo è un ostacolo. La soluzione perciò potrebbe essere usare sale a basso contenuto di sodio arricchito di potassio, come concorda Claudio Borghi, membro del comitato scientifico SIIA: «Un buon introito di potassio può essere d'aiuto e si può ottenere anche aumentando il consumo di alimenti che ne sono ricchi, come vegetali e pesce. Certo poi conta come li cuciniamo: se il pesce è super-condito con salse o altro, il suo valore nutrizionale risulta inevitabilmente inferiore. A tavola, oltre a ridurre il sodio (dovremmo introdurne meno di 2 grammi al giorno, *ndr*), è bene limitare anche gli zuccheri e i grassi, che incidono anch'essi sulla probabilità di pressione alta. C'è invece un falso mito da sfatare: gli ultimi studi provano che il caffè, un elemento "dimenticato" della dieta mediterranea, in dosi moderate non fa male a cuore e vasi né fa salire la pressione, anche nelle persone con una pregressa malattia cardiovascolare, e anzi ha perfino dimostrato di poter prevenire l'ipertensione». Non si può dire lo stesso circa il consumo di alcol, che una recente analisi coordinata dall'Università di Modena e Reggio Emilia conferma come un fattore di rischio per l'ipertensione: basta un bicchiere di vino al giorno, pari a 12 grammi di alcol, per far salire la pressione di oltre 1 mmHg, con quattro drink cresce di quasi 5 mmHg. I partecipanti non erano ipertesi, e gli autori sottolineano che limitare o eliminare gli alcolici potrebbe essere ancora più utile in chi ha già la pressione al limite. «Oltre alla dieta, anche altre buone abitudini possono ridurre la pressione», aggiunge Guido Grassi, presidente Esh. «Meditare o fare yoga per esempio è d'aiuto, ma più di tutto serve fare movimento».

Medicina

Forma cronica
Quella interstiziale non riconosce origini infettive

C'è una forma di cistite molto più invalidante di quella provocata da infezioni batteriche: è la cistite interstiziale, un'infiammazione cronica e dolorosa della parete vescicale, che interessa in prevalenza le donne (in rapporto di 5 a 1), ma che può colpire anche gli uomini. «La cistite interstiziale non si associa a un'infezione urinaria e la diagnosi viene di solito confermata con una cistoscopia — spiega Andrea Salonia, Ordinario di Urologia all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano -. Può avere gravi conseguenze sulla qualità di vita, dal lavoro ai rapporti sociali, alla sessualità. Ci sono, però, efficaci strategie di cura: quella farmacologica (che comprende glicosaminoglicani per ripristinare e rafforzare il tessuto mucoso della vescica) e quella endoscopica, con una procedura d'idrodistensione della vescica, che oltre ad avere scopo diagnostico può agire sulle terminazioni nervose responsabili dei dolori».

Gli uomini vengono colpiti dalle infezioni alla vescica in misura molto minore delle donne, ma non ne sono esenti. Tendono però a trascurare i sintomi esponendosi a rischi che riguardano prostata e reni

La cistite può riguardare anche i maschi

di **Vera Martinella**

Di cistite (infezione della vescica) al maschile si parla poco o nulla, ma è un problema che può riguardare anche gli uomini, nei quali l'infezione può essere spia di un altro problema sottostante: ad esempio una prostatite (infezione della prostata), un ingrossamento della ghiandola prostatica (ipertrofia benigna), un'ostruzione del tratto urinario oppure calcoli renali. Le statistiche indicano che fino al 50% delle donne italiane (ovvero 15 milioni) viene colpito almeno una volta nella vita da infezioni delle vie urinarie. In 4 casi su 5 si tratta di cistite, un'infiammazione della vescica causata quasi sempre da batteri presenti nella flora intestinale che, per diversi motivi, possono arrivare a far danno nelle vie urinarie.

«Anche circa il 13-14% degli uomini però sperimenterà nel corso della vita almeno un'infezione delle vie urinarie, cistite e nefrite (se coinvolge i reni) — spiega Nicola Macchione, urologo e andrologo presso l'Ospedale San Paolo di Milano —. Le infezioni del tratto urinario sono rare negli uomini adulti principalmente grazie alla maggiore lunghezza dell'uretra (il canale che trasporta l'urina dalla vescica verso l'esterno) maschile e alle proprietà antibatteriche del liquido prostatico che impediscono la crescita dei batteri. L'incidenza dell'infezione, però, aumenta con il passare degli anni (specie dopo i 60-65 anni) e la cura è solitamente più impegnativa sia perché gli uomini tendono a trascurare i sintomi e ad arrivare più tardi alla diagnosi, sia perché si tratta di infezioni per definizione "complicate" visto che solitamente coinvolgono anche la prostata».

Generalmente è di origine batterica Il principale responsabile è l'Escherichia coli

Le cause
Al di là dei numeri, il problema cistite non fa differenze di sesso: sintomi, esami diagnostici, cause e terapie sono sostanzialmente le stesse. Generalmente la cistite è di origine batterica (il principale batterio responsabile è l'Escherichia coli, un microrganismo normalmente presente nell'intestino). «Se il flusso di urina rimane parzialmente bloccato per via di un calcolo nella vescica o nell'uretra, della prostata ingrossata o di un restringimento (stenosi) dell'uretra, i batteri che entrano nelle vie urinarie hanno meno possibilità di essere eliminati con l'urina — chiarisce l'esperto —. Altri fatto scatenanti possono essere l'utilizzo del catetere vescicale per lunghi periodi di tempo; la radioterapia a livello pelvico e l'assunzione di chemioterapici (in particolare ciclofosfamide e ifosfamide) in chi è un cura per un tumore. E ancora: diabete, eccessivo consumo di alcolici, scarsa, o anche eccessiva, igiene intima».

I sintomi e la cura
Febbre, sangue o pus nelle urine, così come urina torbida e maleodorante o dolore pelvico si presentano di rado, per lo più nei casi gravi. I sintomi più frequenti, in realtà, sono dolore e bruciore durante la minzione così come frequenza e urgenza minzionale, in presenza dei quali solitamente il medico prescrive un esame delle urine e l'urinocoltura con antibiogramma.

«Per le terapie bisogna valutare se prescrivere un antibiotico, indicato nel caso il disturbo sia di origine batterica



— dice Macchione —.Non esiste una cura unica che vada bene per tutte le cistiti, così come non esiste un antibiotico universale che funzioni con tutti i ceppi diversi di Escherichia Coli. La cura dipende dalla causa e va seguita scrupolosamente. Sebbene gli antibiotici eliminino rapidamente i batteri dall'urina presente in vescica, infatti, la maggior parte non riesce a penetrare nella prostata in modo da risolvere l'infezione locale. Motivo per cui se s'interrompe in anticipo la terapia farmacologica i batteri sopravvissuti a livello vescico-prostatico potrebbero essere causa di una nuova infezione, oltre ad aver magari sviluppato resistenza contro la terapia eseguita male. Quando serve si può aggiungere un antidolorifico per placare il dolore e attenuare lo stato infiammatorio».

> Importante è bere molta acqua per favorire, tramite una maggiore diuresi, l'eliminazione degli agenti infettanti

Non meno importante è l'assunzione di molta acqua per favorire, tramite una maggiore diuresi, l'eliminazione dei batteri infettanti, insieme a un'accurata igiene intima e all'astensione dai rapporti sessuali fino a quando l'infezione non sarà passata.

Moltissime donne che combattono con la cistite per settimane o mesi e optano (con scarsi risultati) per il fai da te nelle terapie e raccontano di aver avuto episodi di cistite che si sono ripetuti nel tempo. Troppi rappresentanti del sesso maschile, invece, tendono a ignorare i campanelli d'allarme, esponendosi a rischi peggiori: «In assenza di trattamenti tempestivi e appropriati, nella cistite maschile di origine batterica, i patogeni responsabili dell'infezione possono raggiungere i reni e infettarli a loro volta, dando luogo a una pielonefrite che può danneggiare permanentemente i reni se non curata in modo adeguato» conclude Macchione.

Prevenzione
Per tenerla lontana dieta e igiene

Poche e semplici buone abitudini possono aiutare a prevenire la cistite o ad alleviarne i sintomi. Innanzitutto è bisogna seguire una scrupolosa igiene della zona genitale (soprattutto dopo i rapporti sessuali), preferibilmente con un sapone neutro che non alteri il pH della pelle. Non si deve poi trattenere la pipì: non ritardare lo svuotamento della vescica serve a impedire che si creino infezioni legate a ristagno di urina. Bere molto e fare pipì (specie dopo un rapporto) aiuta a eliminare microrganismi patogeni e riduce il rischio che si moltiplichino. Altro punto cruciale è la dieta: è consigliabile seguirne una che non preveda cibi speziati, insaccati, dolci e bevande che contengono caffeina o alcol. Tutto ciò che favorisce l'infiammazione e può irritare la vescica va eliminato in fase acuta a partire da alimenti e bibite «eccitanti» (contenenti teina, caffeina), piccanti e alcolici. Infine: una nutrizione corretta, con molte fibre, facilita la regolarità dell'intestino decisiva perché la stasi di feci può facilitare infezioni da germi.

Mi spieghi dottore

I rimedi

Terapia locale e, in caso di recidiva, antibiotici per bocca

In presenza di impetigine, occorre intervenire il prima possibile con una terapia mirata per evitare che l'infezione si diffonda in altre parti del corpo e che il bambino sia contagioso. «La cura locale è indispensabile —spiega May El Hachem —. Consiste nell'usare un disinfettante, una crema antibiotica e soprattutto nel bendare le lesioni, con una garza o una retina se l'area lo consente. Se le lesioni sono numerose o sono poche ma tendono a dare frequenti recidive, si raccomanda di associare alla terapia locale un antibiotico per bocca. Un approccio più aggressivo è indicato anche nel neonato che è più fragile. Se la malattia non viene curata in modo corretto si possono avere conseguenze gravi agli organi interni, per fortuna molto rare nei Paesi occidentali. La complicanza più temibile dell'impetigine legata a infezione con streptococco è la glomerulonefrite con conseguente insufficienza renale».

IMPETIGINE

UN'INFEZIONE DELLA CUTE FAVORITA DA CALDO E UMIDO

Le cause

Batteri «normali» diventano aggressivi



May El Hachem Responsabile Unità operativa complessa di Dermatologia, Irccs Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma

L'impetigine è l'infezione cutanea più comune in età pediatrica. La si vede soprattutto in estate, complici il calore e l'umidità.

Che cos'è l'impetigine?
«Si tratta di un'infezione superficiale della pelle causata da batteri, in particolare lo Staphylococcus aureus e lo Streptococcus pyogenes. Questi germi vivono normalmente sulla pelle e nelle mucose senza dare problemi, tuttavia in particolari circostanze possono diventare aggressivi e infettare la cute penetrandovi attraverso microlesioni, piccole ferite o la semplice puntura di zanzara — spiega May El Hachem, responsabile dell'Unità operativa complessa di Dermatologia dell'Irccs Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma —. Può colpire sia i bambini sani sia quelli che presentano disturbi immunitari e comparire più di una volta. Se si ripresenta comunque non ci si deve preoccupare, non vuol dire che il piccolo abbia un difetto immunitario. I bambini sono più esposti perché quando giocano, sulla sabbia o su un prato, entrano più facilmente in contatto con oggetti sporchi. Se poi si grattano da qualche parte con mani e unghie sporche facilitano l'infezione o la sovrainfezioni di lesioni cutanee già presenti (impetigine secondaria), dalla puntura di zanzara a lesioni legate a malattie comuni in età pediatrica come la dermatite atopica».

Come si riconosce?
«L'impetigine ha un aspetto molto caratteristico per cui può essere diagnosticata con facilità dal proprio pediatra. Presenta bolle sierose che si rompono con facilità, dando origine a lesioni rotondeggianti con uno scollamento della pelle e quindi a croste giallastre. Le bolle possono comparire sul corpo e sul volto e causare prurito. È proprio grattandosi o semplicemente toccandole che il bambino può favorirne la diffusione ad altre aree. Quando la lesione guarisce lascia un esito di colore più chiaro sulla pelle che però è transitorio, in genere non restano infatti cicatrici».

Può colpire anche gli adulti?
«Il bambino con impetigine può contagiare i genitori o altre persone, bambini e adulti, e viceversa. Il contagio avviene toccando le lesioni cutanee o attraverso la condivisione di asciugamani o altri oggetti che entrano in contatto con la cute».

Antonella Sparvoli



Il medico risponde alle domande dei lettori **corriere.it/salute/il-medico-risponde/pelle**

L'**impetigine** è un'infezione batterica della pelle, più frequente nei bambini, soprattutto in estate. Può essere **primitiva** e apparire di colpo oppure essere **secondaria** in seguito al grattamento di lesioni cutanee già presenti, dovute ad altre malattie dermatologiche (psoriasi, dermatite atopica, ecc), o alla semplice puntura di zanzara, che si impetiginizzano (sovrainfettano)

I fattori di rischio

I fattori che predispongono a questo tipo di infezione sono

- **Umidità** (favorisce la macerazione della pelle)
- **Calore** (favorisce la sudorazione)
- **Malattie sottostanti** (dermatite atopica, psoriasi, malattie immunitarie, ecc)
- **Ferite** e **infiammazioni** della cute

L'impetigine è causata da due batteri: lo **Staphylococcus aureus** e lo **Streptococcus pyogenes**. Questi microrganismi risiedono normalmente sulla pelle e nelle mucose (naso e gola) e talora possono diventare aggressivi

Staphylococcus aureus

Streptococcus pyogenes

I segni e i sintomi

- All'inizio compare una **bolla fragile** che si rompe con facilità
- Quando la bolla si rompe **rilascia un siero** che porta poi alla formazione di una crosta
- La lesione è rotondeggiante, a stampo, con **dimensioni da pochi millimetri** a 1-2 centimetri, ed è circondata da un alone rosso
- A volte c'è **prurito**
- Le lesioni possono comparire su **tutto il corpo** e **sul volto**
- L'impetigine è **molto contagiosa**: grattando le vescicole, l'infezione si diffonde rapidamente in altre aree del corpo e può essere trasmessa ad altri tramite la condivisione di asciugamani

La diagnosi

- La diagnosi può essere fatta dal **pediatra** e si basa sull'osservazione delle manifestazioni e la modalità di comparsa
- Solo in casi selezionati è necessario identificare il microrganismo coinvolto con uno **specifico tampone**

Le cure

- L'impetigine è una **malattia benigna**, ma è importante curarla subito e bene
- La terapia di base consiste nell'utilizzare un **disinfettante** e una **crema antibiotica**, da applicare due volte al giorno
- Dopo la medicazione, è fondamentale **bendare le lesioni**, possibilmente con una garza e una retina. Il bendaggio ha tre benefici:
  - **favorisce l'assorbimento dei prodotti** e ne accelera l'efficacia
  - **protegge da altri agenti** che possono peggiorare l'infezione
  - **protegge dal grattamento** e previene la diffusione dell'impetigine
- Se le lesioni sono numerose, o poche ma guariscono e ricompaiono in continuazione da tanto tempo, occorre aggiungere alla terapia locale un **antibiotico per bocca**
- Se il bambino ha molto prurito si può somministrare un **antistaminico**

I consigli

Alcune accortezze possono ridurre il rischio di impetigine e favorire la guarigione

- Far fare una **doccia** non troppo prolungata al bambino tutti i giorni con detergenti delicati e acqua non troppo calda. In questo modo si allontano i germi e il piccolo si rilassa
- **Tagliare le unghie** e tenerle sempre corte soprattutto in estate
- Appena compare una lesione, **curarla subito**
- In presenza di lesioni, cambiare asciugamano tutti i giorni o asciugare le lesioni con **panno uso e getta**
- **Non occorre** lavare la biancheria e gli indumenti ad **alte temperature**
- Dopo aver fatto il bagno in mare è utile sciacquare il bambino con una **doccia**
- Non è necessario allontanare il bambino infetto dai suoi coetanei e tanto meno proibirgli di giocare con la sabbia o sul prato
- Non pensare che la terapia generale sostituisca o sia più efficace di quella locale

Corriere della Sera / Mirco Tangherlini



La risposta all'intestino pigro arriva da una miscela di erbe le cui qualità fitoterapiche sono in grado di rimetterlo in moto

Il valido aiuto della natura

Il pascara, frangula, senna, malva, finocchio, rabarbaro, menta, tarassaco, cannella e melissa, sono dieci erbe che insieme riescono ad agire in perfetta sinergia influenzando in modo positivo la motilità del colon e di conseguenza agevolando il transito intestinale, per aiutare chi è affetto da meteorismo, flatulenze, stipsi o senso di pienezza. La fitoterapia è una branca della farmacoterapia che da secoli si è dimostrata in grado di aiutare l'organismo per diversi disturbi sfruttando al massimo le qualità medicamentose delle piante.

Il microbiota è considerato ormai un organo endocrino a sé, perché regola funzioni complesse

Dieci erbe per stare meglio con il nostro corpo

Serve uno stile di vita sano e meno stress per aiutare l'intestino a lavorare bene, le erbe sono un'ottima soluzione per ritrovare benessere

L'intestino è uno degli organi più sofisticati dell'organismo umano. Si dice, addirittura, che sia un secondo cervello. Per questo, quando non funziona in modo corretto, l'equilibrio dell'intero corpo ne risente. È di fondamentale importanza, dunque, averne massima cura. Stress, consumo di alimenti troppo raffinati, bere poca acqua, fare scarso esercizio fisico, per esempio, possono essere alcune delle cause di un cattivo funzionamento dell'intestino.
Uno stile di vita sano, una dieta variegata e bilanciata, ricca di fibre, uniti a moderatezza nel bere alcolici e nel fumare, sono di sicuro i primi accorgimenti da adottare. Ma a volte non basta e serve un ulteriore aiuto. La natura per fortuna offre molte soluzioni, davvero efficaci, per alleviare problemi come stitichezza o cattiva digestione. Per potere trovare sollievo da questi disagi ci sono in commercio diverse formulazioni.
Una delle aziende che da quasi mezzo secolo si occupa di prodotti fitoterapici e integratori alimentari è ESI. Ben radicata sul territorio ha da sempre collaborato con le più importanti università italiane e centri di ricerca, nazionali ed esteri. I rigidi controlli nella selezione delle materie prime, hanno portato ESI a essere annoverata tra le migliori aziende produttrici di linee naturali e di integratori, oltre che essere riconosciuta come una delle società italiane più distribuite nel mondo. Un risultato davvero eccezionale raggiunto grazie a una produzione che mantiene, fin dai suoi esordi, standard qualitativi molto alti.
Dieci erbe per una linea completa utile al corretto funzionamento dell'intestino: Le Dieci Erbe, prodotta da ESI, è la linea di integratori naturali, tra le più conosciute a livello internazionale ed è indicata per chi ha problemi di stitichezza. Un successo planetario dovuto a molti fattori, tra cui la formulazione, che prevede una miscela di erbe polverizzate ideali per agevolare le funzioni intestinali. LE DIECI ERBE, infatti, coadiuvano l'intestino pigro nella sua motilità, aiutando al contempo ad avere una buona digestione e facilitando le deiezioni. Sono state previste differenti modalità di somministrazione per potere rispondere a varie esigenze.
Dalla formulazione classica a + Forte e Colon Cleanse che è più concentrata, per proteggere il benessere di stomaco e intestino. Inoltre, questi integratori naturali sono disponibili in tavolette, capsule o tisane di erbe officinali selezionate. Le tavolette sono disponibili in barattolo da 100 o in astuccio da 40 e vanno assunte la sera prima di dormire, come tutti i prodotti della linea. Le Dieci Erbe + Forte coadiuva chi soffre di forme di stipsi più recidive o prende lassativi da molto tempo e sono proposte in ovalette che contengono il 50% di componenti attivi in più rispetto alle altre tavolette. Le Dieci Erbe Fibra, invece, uniscono agli estratti vegetali delle erbe ESI la fibra di Psillio. Si tratta di un flacone di 60 naturcaps, privo di glutine e adatto ai vegani, un prodotto che favorisce l'evacuazione ammorbidendo le feci. A queste, con la stessa funzione, si affiancano anche Le Dieci Erbe Psillio arricchite di prugna ed estratti vegetali e Le Dieci Erbe Lattulosio. Con Le Dieci Erbe Flor si è pensato anche all'aumento delle difese dell'organismo, grazie alla fibra prebiotica FOS e le vitamine del gruppo B, infatti, si sostiene lo sviluppo della flora batterica. A chi soffre di infiammazioni del tratto gastrointestinale, sono consigliate Le Dieci Erbe Colon Cleanse arricchite di Aloe Vera. E per coloro che amano rilassarsi la sera con una buona tazza fumante, Le Dieci Erbe Tisana, offrono miscele di piante selezionate tra cui liquirizia, carvi, finocchio, malva, melissa, frangula, tarassaco, frassino, estratti secchi di senna e carciofo. Una linea completa, dunque, tutta naturale, che poggia su saperi antichi per trovare soluzioni a disagi che affliggono ancora oggi molte persone. Tutti prodotti si possono reperire con facilità, in farmacia, erboristeria o nelle parafarmacie.

Con quasi 50 anni di storia alle spalle, ESI è una delle aziende di prodotti naturali e fitoterapici tra le più conosciute al mondo



Medicina

Nuovi modelli
Terapie intensive «aperte»: il bilancio è positivo

Nella cura non esistono soltanto le parole: ci sono anche gli sguardi, le carezze, la presenza fisica dei familiari o delle persone comunque importanti per chi è ricoverato. In un ambiente tecnologico come la Terapia intensiva, i sanitari fanno ancora fatica ad accettare il concetto di «reparto aperto», sebbene abbia preso le mosse dal Nord Europa ormai più di 20 anni fa. In Italia si sono fatti passi avanti ma, secondo uno studio di Alberto Giannini, in media, il tempo di visita è limitato a circa 2 ore al giorno e solo il 2% dei reparti non pone un limite alle visite nell'arco delle 24 ore. Eppure le ricadute positive su pazienti, caregiver e personale sanitario sono tangibili.

Come parlare a pazienti (e famiglie) Rianimatori e anestesisti «a scuola»

Saper comunicare con le persone di riferimento di un malato è fondamentale. Ma non bastano l'esperienza, l'età, la tradizione o l'attitudine. Medici e infermieri possono (e devono) imparare

di **Ruggiero Corcella**

Arrivano alla chetichella di primo mattino ed entrano nella Sala Orange 2, al Centro Congressi MiCo della Fiera di Milano. Due piani sotto la vela di vetro dell'archistar Massimiliano Fuksas, lo spazio freddo e disadorno del locale è stato diviso in due zone: una ospita una trentina di sedie disposte a ferro di cavallo, davanti a una scrivania con un cesto pieno di caramelle e a un megaschermo. L'altra ha un tavolo e quattro sedie per il «role play», le simulazioni di situazioni reali.

Una cabina di regia e un angolo con un sobrio buffet completano il quadro. È quasi tutto pronto. I tecnici fanno le ultime verifiche sulla qualità dei segnali audio e video. La gente intanto si saluta, scambia quattro chiacchiere e prende posto. Finalmente si va in scena. A vederlo così, sembrerebbe il set di una delle famose «sedute di autocoscienza» sdoganate da Nanni Moretti nei suoi film. E, in parte, lo è. Perché si tratta di riflettere su un tema delicato e controverso come quello della comunicazione.

Il cast però non è composto da attori, ma da medici e infermieri che lavorano in Terapia intensiva.

Molti studi provano che una corretta comunicazione porti benefici concreti nella cura

Arrivano da diverse zone d'Italia, per partecipare a due giorni di un corso su «La comunicazione in Terapia intensiva. Istruzioni per l'uso». Ad accoglierli Alberto Giannini, direttore di Anestesia e Rianimazione Pediatrica dell'Ospedale dei Bambini, Asst Spedali Civili di Brescia e Sara Mascarin, pedagogista specialista di organizzazione sociosanitaria, esperta di temi relativi alla comunicazione e alla relazione nell'ambito della donazione di organi, Iss - Cnt Roma .

Una coppia perfetta, sembra studiata a tavolino. Tanto vulcanica, punzecchiatrice, straripante Mascarin - non una novità per chi la conosce - quanto pacato, imperturbabile, quasi «socratico» Giannini. A dare loro manforte come «outsider» c'è Sally Calva, medico anestesista rianimatore e psicologa. Hanno fondato l'Officina Comunicativa che si occupa di «"Confezione" e "riparazione"» su misura in ambito relazionale e comunicativo» in sanità.

«Confezione e riparazione»: metafora più adatta non si potrebbe trovare, per definire la fitta e delicata trama dei rapporti tra le persone in ogni luogo di lavoro, e a maggior ragione quando il lavoro è occuparsi della salute altrui.

La scheda

Nel 53% dei casi, i familiari dei pazienti ricoverati in Terapia intensiva non capiscono le informazioni ricevute su diagnosi, prognosi e cura. Lo dice il più grande studio sulla comunicazione in quei reparti, realizzato negli Stati Uniti. Un altro studio, sempre negli Usa, rileva che i medici impiegano solo il 12% del loro tempo nel contatto diretto con il paziente. E una terza ricerca statunitense certifica come durante i colloqui i familiari parlino per il 29% del tempo e i medici per il 71%



Un «fuori onda» di Giannini: «Noi medici possiamo molto più facilmente risolvere i problemi tecnici definendo qual è la best Peep (pressione positiva di fine espirazione, *ndr*) nella ventilazione meccanica di un paziente. Facciamo fatica, però, su due versanti: da un lato, la comunicazione con i familiari e, dall'altra, gli aspetti etici. Qui stentiamo molto e pertanto dobbiamo studiare, lavorare, fare formazione e anche ricerca perché, da sempre, l'educare è l'ambito in cui spendiamo più tempo ed energie ma anche ciò che cambia la storia e incide sulle persone. Mentre, in Italia, questi temi sono assolutamente negletti ».

È tempo di iniziare. «Vi dico cosa non mi piace: innanzitutto il posto. Non è bello, ma non possiamo farci niente. Pavimento storto, luci fioche, ma tutto sommato va bene», attacca Sara Mascarini diretta come sempre.

«Questo corso è stato pensato 16 anni fa e realizzato per la prima volta 15 anni fa», racconta. La ricetta: fornire materiali e metodi, cimentarsi in esercitazioni e mettere a confronto esperienze diverse. Sara si muove come il playmaker di una squadra di pallacanestro. Ricama il gioco.

Dà e prende la parola in continuazione. Cerca i giocatori, raccoglie le frasi che rimbalzano. «Facciamo le presentazioni», dice. Uno ad uno, i partecipanti si rivelano. Alcuni sono professionisti di lunga data, altri all'esordio. Per tutti, la motivazione a partecipare è la stessa: capire, imparare, migliorare.

Spesso le cause legali in sanità nascono da difficoltà di comunicazione e di relazione. A partire dall'identificazione del caregiver con cui interloquire, fino alla scelta delle parole più appropriate da usare

Siete scettici nei confronti di medici e infermieri? Legittimo. Qui però ci sono persone che si mettono in discussione e si impegnano. Distribuisce caramelle, Sara. Come una maestra con gli alunni? Sì, ma «argomentando» la scelta per introdurre il concetto di comunicazione asimmetrica. Udite, udite: «Se ti do una caramella, comunque, sottolineo un potere rispetto a te», specifica.

E via a spiegare che la sanità, insieme alla scuola e alla legge, sono i tre mondi per eccellenza identificati dalla Scuola di psicologia di Palo Alto (il Mental Research Institute, negli Stati Uniti), in cui la comunicazione diseguale si dispiega con tutti i suoi rituali di potere. Rituali incrostati dal calcare accumulato nel tempo, difficili da scalfire ma anche da riconoscere proprio perché ormai pienamente integrati nei tre mondi.

Servono allora «gocce» che scavino quel calcare, giorno dopo giorno. Come si tenta di fare in questo corso. Perché? Prestate attenzione: «Secondo il primo assioma della comunicazione umana, formulato dalla Scuola di Palo Alto, "non si può non comunicare". Perché noi ci esprimiamo e comunichiamo con tutto noi stessi. E non è solo o principalmente la parola parlata che comunica. C'è tutto il nostro essere», continuano Sara e Sally.

I bisogni dei parenti sono in primo luogo di essere informati di sentirsi importanti, parte attiva

«Ma non bastano l'esperienza, l'età , la "tradizione" — aggiunge Giannini —. E non possiamo neppure affidarci soltanto all'attitudine del singolo, per quanto benvenuta. La comunicazione è stata definita una competenza professionale e come tale va acquisita e aggiornata, deve fare riferimento a esperienze di lavoro ben precise, a protocolli. Peccato che, qui da noi in Italia, tutto questo sia molto raro».

L'invito è provare a mettersi nei panni degli altri, allora. Dei familiari che, in fondo, cosa chiedono? «Di essere informati, di sentirsi importanti e parte attiva nei processi di guarigione; di essere rassicurati rispetto al fatto che il loro caro riceva le migliori cure» elenca Sally Calva.

«Le parole sono pietre», non si stanca di ripetere Giannini all'audience, riprendendo il titolo del libro di Carlo Levi. Però qui, sotto la vela di Fuksas, ci sono medici e infermieri che vogliono trasformarle in «balsamo». Per le famiglie. Ma anche per sé stessi.

L'evoluzione
Oggi è una competenza professionale

La comunicazione è attualmente riconosciuta come competenza professionale per i medici rianimatori (ma non solo) e sono state elaborate specifiche raccomandazioni che sollecitano un'adeguata formazione per le équipe di Terapia intensiva in tema di comunicazione, gestione dei conflitti, capacità di riconoscere e gestire l'ansia e lo stress dei familiari. In Italia, tuttavia, la comunicazione non è presente nel curriculum formativo delle Scuole di specializzazione in anestesia e rianimazione. Vi sono però evidenze che uno specifico corso, di breve durata, può migliorare significativamente le capacità di comunicare dei medici e che in Terapia intensiva - più in generale - possono essere identificate, apprese e attuate strategie comunicative più efficaci.

Idee e opinioni

Fondazione Don Gnocchi
Progetto Teseo e persone con demenza

Nel'ambito dei servizi per persone con demenza e loro caregiver, a Milano nasce il progetto «Teseo. Fragilità e demenze in una comunità che cura» con il sostegno di Fondazione Cariplo e sviluppato da Fondazione Don Gnocchi, capofila, con Airalzh Onlus, Associazione per la Ricerca Sociale, Caritas Ambrosiana e Sociosfera Onlus. Si tratta di una centrale operativa (informatizzata e attiva anche in telemedicina) mettendo a disposizione case-manager qualificati, veri e propri accompagnatori esperti a supporto delle famiglie.

Associazione Gabry Little Hero
«Seatrac - Il mare è per tutti», contro le barriere

Sarà inaugurato il 19 luglio, al lido Raggio Verde di Agropoli (Salerno), il nuovo impianto che renderà la spiaggia accessibile e fruibile a tutti in autonomia. A renderlo disponibile è il progetto «Seatrac - Il mare è per tutti», lanciato dall'associazione Gabry Little Hero, in collaborazione con il comune di Agropoli e le associazioni Lume e Mi Girano le Ruote. Il dispositivo consente di entrare ed uscire dall'acqua alle persone con problemi di mobilità in autonomia e sicurezza. È possibile contribuire per sostenere il progetto. Info: gabrylittlehero.it.

I grandi progressi tecnici ben difficilmente potranno sostituire l'empatia con il malato

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E PASSIONE DEL MEDICO

di **Alberto Scanni***



Al dottore «umano» resterà sempre il compito, insostituibile di «spendere» al meglio i suoi cinque sensi, per prendersi cura del paziente

Nell'era dell'Intelligenza Artificiale viene fatto di chiedersi: che fine farà il medico?

Se fa tutto lei, cosa me ne faccio della mia vecchia semeiotica, base del ragionamento clinico, dove ispezione, palpazione e ascoltazione erano cardini fondamentali della pratica e del racconto del malato che si è rivolto a me?

L'Intelligenza Artificiale sarà sicuramente in grado di fare grandi cose: formulerà diagnosi, proporrà trattamenti anche attraverso sistemi di rilevazione sofisticati, ma mai potrà essere sostitutiva dei miei cinque sensi.

La vista: esaminare un malato con una telecamera e da qui dare indicazioni non è sufficiente, non è la stessa cosa: un conto è vedere, un conto è osservare di persona.

La mimica può dire molto ed esprimere un'infinita gamma di sentimenti che una «piattaforma» se pur intelligente non potrà mai interiorizzare.

Udire, poi, è una cosa, ascoltare è un'altra: di una frase, la macchina sarà capacissima di analizzare i contenuti, percepirne la tonalità, valutare l'inflessione della voce, ma non potrà davvero comprendere lo stato d'animo di chi la pronuncia.

Potrà anche analizzarne l'odore (naso elettronico) ma l'annusare è altro.

E sarà difficile che possa davvero confrontarsi in merito al gusto del malato verso determinati cibi.

I miglioramenti tecnici che pur andranno a realizzarsi e a sommarsi nel corso del tempo non saranno mai in grado di far cogliere all' Intelligenza Artificiale l'empatia che si realizza tra due soggetti attraverso il tatto, il calore che nasce tra loro, il senso dello stare l'uno di fronte all'altro e del condividere nel silenzio umori e passioni. Con la macchina non esiste relazione e l'umanità per vivere non può prescindere da questa.

Certo l'Intelligenza Artificiale è padrona di un'enorme quantità di dati, superiore al sapere individuale di qualunque singolo medico, ma tutto ciò non basta, perché non può avere cuore, non può nutrire passione: è comunque una «macchina» asettica che sforna dati e può dare risposte dogmatiche.

La mente umana si pone domande, formula soluzioni alternative legate alle emozioni, può cambiare obiettivi adattandoli al momento.

Il medico, dovrà sempre esserci, non butterà la semeiotica anzi dovrà sempre più tenersela cara, in un'era in cui si visita poco, e si prescrivono esami su esami in modo acritico: tanto c'è l'Intelligenza Artificiale"!

Il ragionamento clinico è un valore determinante della professione.

Sarà il medico, «spendendo» al meglio i suoi cinque sensi, a governare il processo di cura: lui può «prendersi cura» del malato l' Intelligenza Artificiale no.

**Già Direttore Generale dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano*

I laboratori di microbiologia clinica possono permettere un uso mirato di test specifici e rapidi

UNA «RETE» IN ITALIA PER ARGINARE I BATTERI RESISTENTI

di **Pierangelo Clerici***





Il fenomeno ha costi altissimi, sia umani sia economici. Analisi in grado di dare risposte precise e tempestive possono contribuire molto a contrastarlo

Le possibilità diagnostiche offerte oggi dalla Microbiologia Clinica risultano essere non solo sensibili e specifiche ma hanno un valore aggiunto rappresentato dalla rapidità dell'esito dell'indagine (1-2 ore) nell'identificare l'agente etiologico, sia esso battere o virus, all'interno di un gruppo selezionato di microrganismi responsabili della possibile infezione.

Questa novità fornitaci dalla ricerca scientifica e dalla ricerca tecnologica apre la strada al concetto di «approccio sindromico» ovvero se il clinico ha il sospetto di una infezione dell'apparato respiratorio il Laboratorio di Microbiologia ha la possibilità di individuare il microrganismo potenzialmente responsabile della patologia utilizzando un solo campione del paziente con una sola indagine mediante l'utilizzo di strumentazioni che operano in biologia molecolare. In questo modo si può rilevare quale microrganismo all'interno di un pannello precostituito di numerosi batteri o virus è responsabile della malattia. Lo stesso concetto vale per le infezioni gastroenteriche, per quelle del sistema nervoso centrale e per tutte le infezioni d'apparato.

Certo è che tali sistemi presentano un costo molto superiore rispetto alla diagnostica microbiologica tradizionale che richiede da 24 a 72 ore per ottenere un esito analogo, ecco allora che interviene il secondo pilastro su cui si regge la diagnostica avanzata ovvero l'appropriatezza d'uso di questi sistemi che, almeno per ora, deve operare una selezione sul suo utilizzo riservandola a pazienti altamente critici.

Appare evidente che un trattamento terapeutico adeguato e rapido, nella fattispecie antibiotico, comporterebbe la riduzione dello sviluppo di resistenze ai farmaci da parte dei batteri e, se non si volesse vedere l'aspetto etico, si pensi che in Italia le giornate di degenza in più a cui sono costretti pazienti con infezioni causate da batteri resistenti alle terapie sono 1,2 milioni/anno con costi enormi per la società.

Sicuramente tali tecnologie, che richiedono investimenti e expertise, e possono risultare salvavita, non sono presenti, al momento, in tutti gli ospedali ma facendo rete sui laboratori di microbiologia esistenti si compenserebbero eventuali mancanze anche se risulta antistorico non avere un'Unita Operativa di Microbiologia in strutture dove sono presenti Unità di Terapia Intensiva, di Malattie Infettive e altre di alte specialità.

A queste tecnologie oggi si affiancano anche possibilità diagnostiche innovative che in prima battuta possono distinguere un'infezione batterica da una virale ma restano prodromiche all'approccio sindromico e comunque devono avere una governance del sistema in capo al microbiologo clinico vista la loro complessità nell'interpretazione finale del risultato.

**Presidente Amcli (Associazione Microbiologi Clinici Italiani)*

Gli esperti rispondono

Fondazione Limpe
Sfida in mare con la «Swim for Parkinson»

Il 16 luglio un gruppo di persone con il Parkinson, insieme ai propri familiari e ai neurologi che li hanno in cura, attraverserà a nuoto lo Stretto di Messina nella «Swim for Parkinson» organizzata da Fondazione Limpe per il Parkinson (fondazionelimpe.it) con il patrocinio della Federazione Italiana Nuoto e della Federazione Italiana Nuoto Paralimpico. Oltre a sensibilizzare l'opinione pubblica, si raccolgono fondi in favore delle diverse realtà di assistenza sul territorio offrono. Dal 1° luglio si può contribuire su: retedeldono.it.

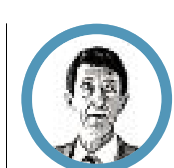
Comitato Maria Letizia Verga
I ragazzi «prescrivono» le cure ai medici

Si chiama «Pillole di Ironia» l'intera linea dei «prodotti» rivolta a medici e infermieri del Centro Maria Letizia Verga – Irccs San Gerardo dei Tintori di Monza che è stata ideata e creata dai ragazzi di Oncoematologia del progetto adolescenti, con il sostegno dei loro educatori e psicologi e del Comitato Maria Letizia Verga. Un modo divertente per fare capire ai curanti stati d'animo e desideri. Così se i giovani prescrivono il collirio «Gentylin, gocce di gentilezza per occhi più sensibili» richiama i medici a sguardi premurosi, contro la fretta.

Medicina dello sport

Mangiare prima di allenarsi è una buona abitudine o rischia di incidere sulla performance?

Sono un podista e mi alleno spesso in pausa pranzo. Un pasto prima di correre aiuta a fare il pieno di energia o al contrario rallenta le prestazioni?



Gianfranco Beltrami
Medico dello sport e fisiatra, Vicepresidente Federazione Medico Sportiva Italiana

Dipende da quanto tempo prima dell'allenamento avviene il pasto e da cosa si mangia. La regola che bisogna sempre seguire è cercare di non allenarsi quando è in corso la digestione. Questa comporta infatti un maggiore afflusso di sangue all'apparato digerente sottraendolo ai muscoli e quindi peggiorando la performance sportiva e favorendo gli infortuni.

Ovviamente per affrontare un allenamento o una gara, specialmente se intensi e di lunga durata come può essere la corsa, occorre avere energie disponibili e queste non possono che derivare da un pasto consumato prima dell'esercizio fisico che deve essere anzitutto leggero, quindi non eccessivamente consistente e di facile digestione, ma anche equilibrato, perciò deve avere un contenuto relativamente basso o medio di grassi, proteine e fibre, e percentualmente elevato di carboidrati.

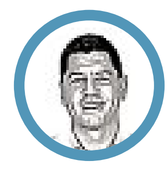
Il pasto pre-allenamento o pregara riveste quindi una fondamentale importanza: mediamente, se è composto da soli carboidrati complessi a basso indice glicemico (come pasta, riso, pane, verdura e frutta), i tempi di digestione sono nell'ordine di una / due ore massimo e di conseguenza, se l'allenamento avviene in pausa pranzo, il consiglio è fare un abbondante spuntino oppure un pasto, che potrebbe essere la colazione, almeno novanta minuti prima di allenarsi. Il discorso cambia se fra i componenti del pasto ci sono anche grassi e proteine contenuti in alimenti come carne, pesce, formaggi e uova. I lipidi infatti rallentano di per sé la digestione e l'assorbimento degli altri nutrienti, così come fa la fibra. Le proteine, invece, hanno tempi di digestione e metabolizzazione più lunghi, sottraendo così energia all'organismo. Inoltre le proteine richiedono acqua per il loro metabolismo (l'urea, che è un prodotto di scarto della digestione delle proteine, necessita di acqua per essere escreta attraverso le urine) e possono favorire la disidratazione.

Grassi e proteine vengono digeriti più lentamente e quindi converrà mangiare almeno tre ore prima, facendo una colazione abbondante e con proteine (latte, prosciutto, uova, formaggi magri) a cui potrà eventualmente seguire uno spuntino a base di soli carboidrati nella seconda parte della mattinata. Ovviamente queste sono indicazioni generali ed è meglio consumare un pasto a distanza di tempo un po' più ravvicinata dall'allenamento che allenarsi dopo un digiuno prolungato, per evitare potenziali effetti negativi dell'ipoglicemia e il catabolismo muscolare.

Cardiologia

Il cuore batte a ritmo irregolare e poi molto veloce Da che cosa può dipendere questo disturbo?

Ultimamente mi è comparsa un'aritmia che consiste in una scarica di extrasistoli una dietro l'altra, cui segue una fortissima tachicardia. Ho effettuato Ecg, ecocardiogramma, prova da sforzo e Holter 24h, che non hanno evidenziato problemi. Il cardiologo sospetta tachicardia parossistica sopraventicolare. Come mai sento il cuore battere in quel modo? Gli esami sono perfetti, ma io non sono tranquillo.



Fabrizio Tundo
Medico assistente in Aritmologia, Centro Cardiologico Monzino, Milano

La sintomatologia potrebbe essere ascrivibile a diversi tipi di aritmie e solo la loro documentazione con una registrazione Ecg potrebbe fornire una diagnosi precisa. A ogni modo mi sento di tranquillizzarla: si tratta di episodi di breve durata e quasi certamente a carattere benigno. Gli accertamenti eseguiti escludono con buona probabilità la presenza di una cardiopatia, condizione da cui invece derivano generalmente le aritmie potenzialmente pericolose. L'eventualità di una tachicardia ventricolare è quindi poco probabile ma, anche se la sintomatologia derivasse da un'aritmia con origine ventricolare, tale dato non costituirebbe di per sé un criterio di malignità.

Esistono forme di aritmia ventricolare in assenza di cardiopatia, chiamate «idiopatiche», che avvengono in cuori sani dal punto di vista strutturale e che quindi non determinano complicazioni serie, al di là della percezione delle stesse come cardiopalmo. Nonostante le palpitazioni si siano ripetute in diverse occasioni, sono sporadiche e di brevissima durata ed è quindi improbabile riuscire a documentarle con una registrazione Holter standard di 24h. Recarsi in Pronto Soccorso per eseguire un elettrocardiogramma, oltre che inappropriato per la rilevanza clinica, sarebbe del tutto inutile per la rapidità di regressione dei sintomi. Suggerisco quindi di eseguire una nuova registrazione Holter, possibilmente di durata prolungata.

A seconda dei Centri, sono disponibili registrazioni di 48 h, 72 h o fino a 7 giorni: aumentando la durata dell'osservazione incrementa la probabilità di registrare l'Ecg in corrispondenza della sintomatologia, permettendo di identificare l'eventuale aritmia. Un'alternativa più «moderna» è fornita dagli smartwatch, in grado di registrare e notificare le alterazioni del ritmo (che è sempre bene far verificare da un cardiologo). Infine sono disponibili dispostivi denominati «event recorder», piccoli registratori che vanno applicati o attivati al bisogno: permettono di registrare una breve traccia Ecg quando si presenta la sintomatologia.

Nel frattempo integrerei gli esami già effettuati con la determinazione della funzionalità tiroidea.

Oftalmologia

Esiste davvero un'allergia al sole? E può provocare congiuntiviti?

Il mio bimbo di 9 anni da tempo soffre di congiuntiviti violente nel periodo estivo. Mi hanno parlato di «allergia al sole». Ma è possibile essere allergici alla luce?

Andrea Lembo
Medico oftalmologo, Ospedale San Giuseppe Multimedica, Milano

La luce del sole non è dannosa solo per la pelle, anche gli occhi possono subire dei danni dai raggi ultravioletti. In particolare i bambini e i fototipi chiari, che hanno gli occhi più sensibili, devono essere protetti dall'esposizione diretta. Bisogna ricordare che il sole c'è anche quando non si vede, quindi con il termine «fotofobia» si descrive una sensibilità alla luce più che al sole.

Con l'avvento della stagione primaverile e la diffusione maggiore di allergeni nell'aria, i pazienti atopici soffrono di gonfiore delle palpebre, occhio rosso e iperlacrimazione. Queste forme di congiuntivite allergica spesso beneficiano dell'utilizzo di colliri antistaminici per il periodo di esposizione.

In alcuni casi, le forme di infiammazione sono definite più «accese» e, in base ad alcuni elementi clinici, si sente parlare di cheratocongiuntiviti Vernal (Vkc). Non si tratta di un'allergia, bensì di una malattia infiammatoria della parte anteriore dell'occhio, con ricorrenza stagionale, la cui causa è ancora oggi sconosciuta.

Comune è l'esordio in primavera ma, a differenza delle forme allergiche, si protrae per tutta l'estate. Interessa principalmente bambini in età scolare e preadolescenti: con la pubertà tende ad autolimitarsi e i sintomi migliorano fino a sparire. L'infiammazione è più diffusa nelle aree a clima caldo e temperato e spesso una storia di atopia è presente in famiglia.

L'esordio è molto variabile: la Vkc si può presentare con occhio rosso ricorrente, forte bruciore, prurito, sensazione di sabbia o corpo estraneo nell'occhio, sensibilità spiccata alla luce e aumentata lacrimazione. Talvolta compaiono delle secrezioni mucose, soprattutto al mattino.

I bimbi affetti vivono il disagio della luce e spesso chiedono di portare occhiali scuri e cappellino con visiera anche al chiuso, tra le mura di casa. Si parla di cheratocongiuntivite perché infiamma anche la cornea, uno dei distretti più innervati dell'organismo, che giustifica i sintomi tanto acuti.

Per fortuna, se riconosciuti, i sintomi della cheratocongiuntivite Vernal possono essere limitati con colliri cortisonici o, in maniera più prolungata, farmaci immunosoppressori a base di ciclosporina e tacrolimus. In questo modo si evitano le complicanze associate, potenzialmente dannose per la vista.

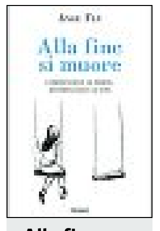


Gli esperti rispondono alle domande dei lettori **www.corriere.it/salute/il-medico-risponde**

LIBRI

Cure palliative

C'è tanto da fare quando non c'è più nulla da fare



Alla fine si muore
Ange Fey
Piemme
Pagine 130; Euro 17,90

Le malattie possono essere considerate «una sfortuna» che colpisce alcune persone, al contrario della morte, che riguarda tutti. Ma di questo passaggio finale si preferisce non parlare, trasformandolo in un tabù dei nostri tempi. Eppure nelle fasi terminali di una malattia o nell'età molto avanzata sarebbe necessaria una forma di accompagnamento perché «c'è ancora tanto da fare quando non c'è più niente da fare». Ne è convinto Ange Fey, fondatore de «Il bruco e la farfalla», un'associazione apolitica e aconfessionale che promuove un tema delicato come la cultura delle cure di fine vita. Perché anche chi non può sperare nella guarigione ha diritto a essere curato.

L'impresa

Il potere terapeutico di una pizza «speciale»



Vietato calpestare i sogni
N.Acampora E.Soglio
Solferino
P.255; E.17,50

Per un genitore scoprire che il figlio è autistico non è facile: si prospettano anni di terapie e un futuro di difficoltà. Nico Acampora, di professione educatore, sa bene le fatiche che aspettano questi ragazzi e le loro famiglie. Eppure non si rassegna a immaginare per suo figlio Leo una vita da «invisibile». L'illuminazione arriva per caso, guardando il bambino che sul tavolo di cucina di casa impasta felice una pizza, superando almeno in quel momento tutti i suoi problemi relazionali. Questo libro racconta come quell'idea - anzi quel sogno - sia riuscita a trasformarsi nel Progetto PizzAut, una catena di pizzerie gestite da giovani con disabilità.

Il romanzo

Il canale di Panama ai tempi della malaria



Tra due oceani
C.Henríquez
NNEditore
Pagine395; Euro 20,00

Panama, primi anni del Novecento. La costruzione del canale che avrebbe rivoluzionato i trasporti mondiali richiede l'opera di migliaia di operai, arrivati da tutte le isole caraibiche. Scavare la montagna è faticoso e pericoloso ma c'è anche un altro rischio: le zanzare che trasmettono la malaria. È lo scenario in cui si muovono un giovane che in laboratorio guida la ricerca contro la malattia, i medici «armati» di chinino e una ragazzina con un talento innato per prendersi cura dei malati. Un romanzo di fantasia, che ricostruisce la realtà di un secolo fa, quando malattie come la polmonite e la malaria causavano milioni di morti (e in alcune zone del mondo ne provocano ancora oggi).

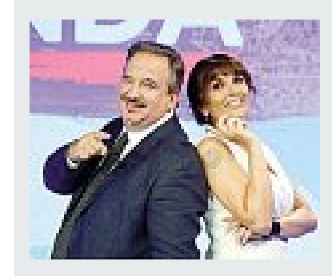


Tv



TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Letta e Di Bella ospiti in studio da Telese-Aprile



L'ex Presidente del Consiglio Enrico Letta e il giornalista Antonio di Bella ospiti di Marianna Aprile e Luca Telese (foto).
In Onda
La7, ore 20.35

Carofiglio, il dubbio mare o montagna?

Sesta e ultima puntata del programma ideato e condotto dallo scrittore Gianrico Carofiglio. Mare o montagna? Sarà questo, stavolta, il dilemma da sciogliere, con l'aiuto della scrittrice Lidia Ravera e della manager Evelina Christillin. Chiudono la puntata i musicisti Paolo Fresu e Daniele Di Bonaventura.
Dilemmi
Rai3, ore 23.15

Aldo, G & G amano Cortellesi

Paola (Cortellesi) è una donna in carriera sposata con Giovanni (Storti). Col tempo, nel loro matrimonio, la passione e la complicità spariscono: è per questo che lei decide di sfogarsi con altri uomini e andare da uno psicologo. Giovanni, anch'egli deluso dal suo matrimonio, si confida con i suoi migliori amici, Aldo e Giacomo, ciascuno con i propri problemi personali. Il tutto si complica quando, a causa d equivoci, gli uomini si innamorano della stessa donna, Claudia.
Tu la conosci Claudia?
Italia 1, ore 21.20

RAI 1
8.00 **TG1** Attualità
8.20 **UNOMATTINA WEEKLY** Attualità
9.00 **TG1** Attualità
9.35 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.40 **CHECK UP** Attualità
10.30 **A SUA IMMAGINE** Attualità
10.55 **SANTA MESSA** Attualità
12.00 **ANGELUS** Attualità
12.20 **LINEA VERDE ESTATE** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.00 **IL MEGLIO DI DOMENICA IN** Spettacolo
16.00 **DALLA STRADA AL PALCO** Spettacolo
17.15 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.35 **CALCIO UEFA EURO2024 GERMANY** In diretta da Colonia Spagna-Georgia
23.10 **NOTTI EUROPEE** Attualità
23.55 **TG 1 SERA** Attualità

RAI 2
7.40 **TG 2 MIZAR** Attualità
8.05 **TG 2 DOSSIER** Attualità
8.50 **PERFORMER CUP** Attualità
10.05 **I MESTIERI DI MIRKO** Lifestyle
11.00 **TG SPORT** Attualità
11.15 FILM **LA NAVE DEI SOGNI - VIAGGIO DI NOZZE IN PROVENZA** Comm. (Francia 2013). Di H. J. Tögel
13.00 **TG 2 GIORNO** Attualità
13.30 **DRIBBLING EUROPEI** Sport
14.05 **TOUR DE FRANCE** Sport
16.25 **TOUR ALL'ARRIVO** Sport
17.20 **TOUR REPLAY** Attualità
18.15 **TG2 - L.I.S.** Attualità
18.20 **TG SPORT DELLA DOMENICA** Attualità
18.40 **SOGNANDO PARIGI** Attualità
19.00 **CHE TODD CI AIUTI** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.20 FILM **IL VELO NUZIALE - L'EREDITÀ** Commedia (Canada, USA 2022). Di Terry Ingram
22.35 **LA SAGA DI RUBY LANDRY IL DESTINO DI RUBY** Serie Tv



RAI 3
8.30 **SULLA VIA DI DAMASCO**
9.05 FILM **LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE** Commedia (Ita. 1953). Di A. G. Majano
10.45 **GEO** Documentari
11.10 **O ANCHE NO. LA DISABILITÀ NON VA IN VACANZA**
12.00 **TG3** Attualità
12.25 **TGR REGIONEUROPA**
13.00 **PLAY BOOKS** Attualità
13.30 **TOUCH. IMPRONTA DIGITALE**
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.15 **TG3** Attualità
14.30 FILM **MOONRISE KINGDOM UNA FUGA D'AMORE** Dra. (USA 2012). Di W. Anderson
16.10 **HUDSON & REX** Serie Tv
16.55 **KILIMANGIARO COLLECTION**
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.10 **ILLUMINATE** Documentari
20.55 **REPORT ESTATE** Attualità
23.15 **DILEMMI** Attualità
0.00 **TG3 MONDO** Attualità



RETE 4
8.05 **UN ALTRO DOMANI** Soap
9.05 **MR WRONG LEZIONI D'AMORE** Telenovela
10.05 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **ANNI 50** Serie Tv
14.05 FILM **IL CORSARO NERO** Avventura (Italia 1976). Di Sergio Sollima
17.00 FILM **APACHE IN AGGUATO** Western (USA 1962). Di Harry Keller
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità
21.25 FILM **LA TEORIA DEL TUTTO** Drammatico (UK 2014). Di James Marsh
23.55 FILM **NOMIS** Azione (Canada 2018). Di David Raymond

CANALE 5
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **I VIAGGI DEL CUORE** Documentari
10.00 **SANTA MESSA** Attualità
10.50 **LE STORIE DI MELAVERDE** Attualità
12.00 **MELAVERDE** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **L'ARCA DI NOÈ** Attualità
14.05 **BEAUTIFUL** Soap
14.30 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
15.30 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 FILM **INGA LINDSTROM - SVEN, AMORE MIO** Drammatico (2021). Di
18.45 **CADUTA LIBERA** Spettacolo
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Attualità
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.25 **SEGRETI DI FAMIGLIA** Serie Tv
0.00 **STATION 19** Serie Tv
0.50 **TG5 NOTTE** Attualità

ITALIA 1
7.20 **LOONEY TUNES CARTOONS** Cartoni Animati
8.20 **THE GOLDBERGS** Serie Tv
9.35 **YOUNG SHELDON** Serie Tv
10.25 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
11.50 **DRIVE UP** Attualità
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.45 **E-PLANET** Sport
14.15 FILM **SCUOLA DI POLIZIA 5: DESTINAZIONE MIAMI** Commedia (Stati Uniti 1988). Di Alan Myerson
16.15 **SUPERMAN & LOIS** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **TU LA CONOSCI CLAUDIA?** Commedia (Italia 2004). Di Massimo Venier
23.30 FILM **ITALIANO MEDIO** Commedia (Italia 2015). Di Marcello Macchia

LA 7
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **CAMERA CON VISTA** Attualità
10.10 **UOZZAP** Attualità
11.00 FILM **UN GIORNO IN PRETURA** Commedia (Italia 1953). Di Steno
12.45 **L'ARIA CHE TIRA - DIARIO** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.00 **BELL'ITALIA IN VIAGGIO** Lifestyle
15.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
18.15 FILM **È ARRIVATO MIO FRATELLO** Commedia (Italia 1985). Di CastellanoΠpolo
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 FILM **IL SOCIO** Thriller (USA 1993). Di Sydney Pollack
0.15 FILM **WORTH - IL PATTO** Biografico (Canada, GB, USA 2020). Di Sara Colangelo

RAI 4
9.50 **WONDERLAND** Attualità
10.25 **BONES** Serie Tv
14.10 FILM **LA RAPINA PERFETTA**
16.00 **PRIVATE EYES** Serie Tv
19.50 **CSI: VEGAS** Serie Tv
21.20 **CRIMINAL MINDS: EVOLUTION** Serie Tv
23.10 FILM **DANNY THE DOG**

TV8
15.00 **MOTO GP ZONA ROSSA** Sport
16.05 **ASPETTANDO IL GP** Sport
16.25 **F1 PADDOCK LIVE PRE GARA** Sport
18.00 **F1** Sport
19.55 **F1 PADDOCK LIVE POST GARA** Sport
20.25 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
21.30 **ITALIA'S GOT TALENT**

RAI 5
17.30 **VISIONI** Documentari
18.20 **IL GIOVANE PUCCINI**
19.30 **RAI NEWS - GIORNO**
19.35 **IL SECOLO D'ORO DEL MELODRAMMA ITALIANO** Documentari
20.45 **SPARTIACQUE. DA ENEA AD ATTILA** Documentari
21.15 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
23.00 FILM **IN GUERRA**

RAI MOVIE
12.20 FILM **TOTÒ CONTRO IL PIRATA NERO**
14.05 FILM **DESPERADO**
15.50 FILM **SOTTO IL SOLE DELLA TOSCANA**
17.45 FILM **LA MAGNIFICA PREDA**
19.20 FILM **LA CORSA DELL'INNOCENTE**
21.10 FILM **FRONTE DEL PORTO**
23.05 FILM **IL SELVAGGIO**

LA5
10.00 **LA ROSA DELLA VENDETTA** Serie Tv
12.55 **TEMPTATION ISLAND**
16.50 FILM **MARIE IS ON FIRE - VELENI**
18.40 **VIOLA COME IL MARE** Serie Tv
21.10 FILM **KISS THE CHEF - SEGRETI DI FAMIGLIA**
23.00 **TEMPTATION ISLAND** Spettacolo

NOVE
6.05 **BIG CATS** Documentari
9.10 **WILD ATLANTICO** Documentari
12.25 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
13.50 FILM **IL CACCIATORE DI EX**
16.00 FILM **THE PEACEMAKER**
18.25 **NOVE COMEDY CLUB** Spettacolo
20.00 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle

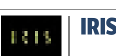


LA7D
16.25 **JOSÉPHINE, ANGE GARDIEN** Serie Tv
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **UGLY BETTY** Serie Tv
20.05 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.15 FILM **MISS MARPLE: GIOCHI DI PRESTIGIO**
23.05 FILM **MISS MARPLE: PERCHÉ NON L'HANNO CHIESTO A EVANS?**

CIELO
10.35 **TOP 20 COUNTDOWN**
11.35 **TOP 20 FUNNIEST** Spettacolo
13.35 **HOUSE OF GAG** Spettacolo
14.05 FILM **THE PUNISHER**
16.20 FILM **JUMPER**
18.00 FILM **IL GIARDINO DEL DIAVOLO**
19.50 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.20 **AFFARI DI FAMIGLIA**
21.20 FILM **KILLING POINT**
23.10 FILM **IL MIELE DEL DIAVOLO**

REAL TIME
8.55 **IL DOTTOR ALÌ** Serie Tv
11.45 **CORTESIE PER GLI OSPITI** Lifestyle
13.55 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
17.10 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
18.55 **SPOSE IN AFFARI** Lifestyle
20.10 **90 GIORNI PER INNAMORARSI** Lifestyle

RAI STORIA
19.35 **PALUDI PONTINE. QUANDO ERA PROIBITO MORIRE DI MALARIA** Documentari
20.00 **IL GIORNO E LA STORIA** Documentari
20.20 **SCRITTO, LETTO, DETTO** Documentari
20.30 **PASSATO E PRESENTE**
21.10 FILM **FUKUSHIMA**
23.10 **L'AVVERSARIO - L'ALTRA FACCIA DEL CAMPIONE**



IRIS
12.05 FILM **RAPINA A STOCCOLMA**
14.05 FILM **LOLO - GIÙ LE MANI DA MIA MADRE**
16.20 FILM **TEQUILA CONNECTION**
18.40 FILM **DUPLICITY**
21.10 FILM **FIRST MAN - IL PRIMO UOMO**
23.55 FILM **LA RICERCA DELLA FELICITÀ**

ITALIA 2
10.15 **THE FLASH** Serie Tv
12.55 **CHE CAMPIONI HOLLY & BENJI!** Cartoni Animati
14.55 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.25 **THE FLASH** Serie Tv
21.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv
23.15 FILM **LA FATTORIA MALEDETTA**

TV 2000
17.00 **FINALMENTE DOMENICA**
18.00 **ROSARIO DA LOURDES**
18.30 **TG 2000** Attualità
18.50 **IL TORNASOLE** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
20.30 **TG 2000** Attualità
20.50 **SOUL** Attualità
21.20 FILM **IL DISCORSO DEL RE**
23.25 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI** Serie Tv



TWENTY SEVEN
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **A-TEAM** Serie Tv
21.15 FILM **AMERICAN GRAFFITI**
23.10 FILM **WILL HUNTING - GENIO RIBELLE**

SKY

CINEMA
16.35 **TROY** Storico (USA 2004) Wolfgang Petersen SKY CINEMA ACTION
17.40 **MON CRIME - LA COLPEVOLE SONO IO** Commedia (Francia 2023) F. Ozon SKY CINEMA DUE
17.40 **LA MATASSA** Commedia (Italia 2009) Giambattista Avellino SKY CINEMA COMEDY
19.00 **THE TERMINAL** Commedia (USA 2004) Steven Spielberg SKY CINEMA COLLECTION
19.00 **COUNTRY STRONG** Drammatico (USA 2010) Shana Feste SKY CINEMA ROMANCE
19.20 **ODIO L'ESTATE** Commedia (Italia 2019) Massimo Venier SKY CINEMA UNO
19.20 **FROM PARIS WITH LOVE** Azione (Francia 2010) P. Morel SKY CINEMA ACTION
19.20 **MIA E IL LEONE BIANCO** Avventura (Francia 2018) G. De Maistre SKY CINEMA FAMILY
19.25 **I DELITTI DEL BARLUME - TANA LIBERA TUTTI** Commedia (Italia 2021) R. Johnson SKY CINEMA COMEDY
19.30 **LACCI** Drammatico (Italia 2020) Daniele Luchetti SKY CINEMA DUE
21.00 **LA BATTAGLIA DI HACKSAW RIDGE** Guerra (Australia, USA 2016) Mel Gibson SKY CINEMA ACTION
21.00 **UNA SPIA AL LICEO** Commedia (USA 2012) T. Vaughan SKY CINEMA FAMILY
21.00 **SE SPOSTI UN POSTO A TAVOLA** Commedia (Belgio, Francia 2012) Christelle Raynal SKY CINEMA ROMANCE
21.00 **SOLE A CATINELLE** Commedia (Italia 2013) Gennaro Nunziante SKY CINEMA COMEDY
21.15 **PROVA A PRENDERMI** Commedia (USA 2002) Steven Spielberg SKY CINEMA COLLECTION
21.15 **BLACKKKLANSMAN** Drammatico (USA 2018) Spike Lee SKY CINEMA DUE
21.15 **SKYSCRAPER** Azione (USA 2018) Rawson Marshall Thurber SKY CINEMA UNO
22.30 **QUO VADO?** Commedia (Italia 2016) G. Nunziante SKY CINEMA COMEDY
22.30 **SE SCAPPI, TI SPOSO** Commedia (USA 1999) Garry Marshall SKY CINEMA ROMANCE
22.40 **MATILDA 6 MITICA** Commedia (USA 1996) D. De Vito SKY CINEMA FAMILY
23.00 **UN ALTRO FERRAGOSTO** Commedia (Italia 2024) P. Virzi' SKY CINEMA UNO
23.20 **S.W.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE** Azione (USA 2003) Clark Johnson SKY CINEMA ACTION
23.35 **DRIVE** Azione (USA 2011) Nicolas Winding Refn SKY CINEMA DUE
23.40 **THE FABELMANS** Drammatico (Stati Uniti 2022) Steven Spielberg SKY CINEMA COLLECTION

SPORT
9.00 **MONDIALE MOTOCROSS** GP Sumbawa Gara 2 MX2 Diretta EUROSPORT 2
15.00 **F1** GP Austria SKY SPORT UNO
17.30 **F1 DEBRIEFING** Diretta SKY SPORT F1
18.00 **CAMPIONATI EUROPEI** Inghilterra - Slovacchia Diretta SKY SPORT UNO
19.00 **PGA TOUR** Rocket Mortgage Classic 4a g. Diretta EUROSPORT 2
19.30 **COPPA DEL MONDO** Innsbruck. Finale Lead M/F Diretta EUROSPORT
21.00 **CAMPIONATI EUROPEI** Spagna - Georgia Diretta SKY SPORT UNO
22.30 **FORMULA E FIA CHAMPIONSHIP** Portland Gara 2 Diretta EUROSPORT

TOP CRIME
10.20 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
11.10 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.55 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
14.45 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
15.40 **ALL RISE** Serie Tv
16.35 **ALL RISE** Serie Tv
17.25 **MOTIVE** Serie Tv
18.20 **MOTIVE** Serie Tv
19.15 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
20.05 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
21.00 FILM **MAIGRET E IL CROCEVIA DEI MISTERI** Film
22.45 **POIROT: LA DOMATRICE** Serie Tv

GIALLO
7.35 **L'ISPETTORE BARNABY**
9.35 **TANDEM**
10.40 **TANDEM**
11.50 **TANDEM**
12.55 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
14.55 **L'ISPETTORE GENTLY**
17.00 **ALEXANDRA**
19.00 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
23.10 **ALEXANDRA**
1.05 **MURDER COMES TO TOWN**
2.10 **A SEI PASSI DAL KILLER**

SERIE TV
7.40 **TRANSPLANT** SKY SERIE
8.30 **TRANSPLANT** SKY SERIE
9.20 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
10.20 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
11.20 **CHICAGO MED** SKY SERIE
12.10 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
13.00 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
13.50 **BONES** SKY SERIE
14.40 **BONES** SKY SERIE
15.30 **DOWNTON ABBEY** SKY SERIE
16.30 **DOWNTON ABBEY** SKY SERIE
17.30 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
18.30 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
19.30 **I DELITTI DEL BARLUME - INDOVINA CHI?** SKY SERIE
21.15 **I DELITTI DEL BARLUME - RESORT PARADISO** SKY SERIE
22.55 **CHICAGO MED** SKY SERIE
23.45 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
11.15 **ALESSANDRO BORGHESE KITCHEN SOUND** SKY UNO
11.45 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
12.55 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
14.05 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
15.15 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
16.30 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
17.40 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
18.50 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
20.00 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
21.15 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
22.30 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
23.40 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO

RAGAZZI
18.50 **DINO RANCH** BOOMERANG
19.40 **TOM E JERRY: IL DRAGO PERDUTO** BOOMERANG
20.40 **BARBIE PRINCIPESSA ROCK** DEAKIDS
20.55 **TINY TOONS LOONIVERSITY** BOOMERANG
21.25 **ELLA TRA LE STELLE** BOOMERANG

FOCUS
10.00 **INCONTRI RAVVICINATI NEL MERAVIGLIOSO MONDO DEGLI ANIMALI** FOCUS
11.00 **BIG CAT COUNTRY** FOCUS
12.00 **WILD PATAGONIA** FOCUS
13.00 **OCEANI: CREATURE BIZZARRE** FOCUS
14.00 **CINA: ANTICO REGNO NATURALE** FOCUS
15.00 **LILI MARLENE: LA GUERRA DEGLI ITALIANI** FOCUS
17.00 **6 GIUGNO '44 - ATTACCO ALL'ALBA!** FOCUS
18.00 **MEGALOPOLI DELL'ANTICHITÀ - CARTAGINE, TROIA, PERSEPOLI** FOCUS
19.00 **MERAVIGLIE GEOLOGICHE D'ITALIA** FOCUS
21.05 **FREEDOM OLTRE IL CONFINE** FOCUS
23.00 **BATTAGLIE ANIMALI** FOCUS



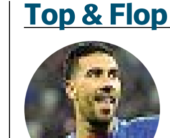
LA TELEVISIONE IN NUMERI

Il calcio funziona in tv, ma sui social l'interesse diminuisce

Seconda settimana di Campionati Europei di calcio, che hanno catalizzato l'attenzione degli italiani almeno fino alla disfatta di ieri, in tv ma anche sui social. Per quanto riguarda la tv, le dirette delle partite confermano l'enorme interesse degli spettatori, non solo per la Nazionale in campo. In attesa dei dati sulla Svizzera, la partita degli Azzurri con la Croazia è ovviamente il contenuto top della settimana, con 13,2 milioni di spettatori medi per l'intera partita (58,7% di share), e quasi 13,5 milioni per il primo tempo. Nel ranking della settimana seguono Georgia – Portogallo (5.391.000 spettatori, 29,7% di share), Svizzera-Germania (5.027.000 spettatori, 29,1% di share), Inghilterra-Slovenia (4.555.000 spettatori medi, 24,5% di share) e Belgio-Romania (4.256.000 spettatori, 28,7% di share). Questi risultati portano ancora più in alto l'ascolto di Rai1, specie nel prime time: 32% di share nella settimana, con tutte le altre reti piuttosto lontane (Canale 5 al 10,4% di share). Se lo sport funziona in tv, ma la Nazionale no, è tutto il calcio italiano ad avere difficoltà se comparato con quello che si gioca nei principali Paesi europei, secondo una ricerca condotta nelle settimane di Euro 2024 da Sensemakers. A giudicare dai video visti sui social e dalle interazioni che hanno saputo generare, l'Italia arriva quinta: in testa c'è la Francia, con quasi 40 milioni di video visti relativi alla nazionale, e 12,2 milioni di interazioni. Segue l'Olanda, con oltre 30 milioni di video visti e 5,3 milioni di interazioni. E poi, l'Inghilterra, la Germania e, infine, l'Italia, con 25,7 milioni di video visti e 8 milioni di interazioni. L'appeal social del calcio italiano fatica a star dietro a quello di alcuni grandi club europei (il Real Madrid macina quasi 5 milioni di interazioni nei giorni di Euro2024) e di alcune star (in primis Cristiano Ronaldo, 89 milioni di interazioni). *(A. G.)*

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca e Sensemakers, dati Auditel

Top & Flop



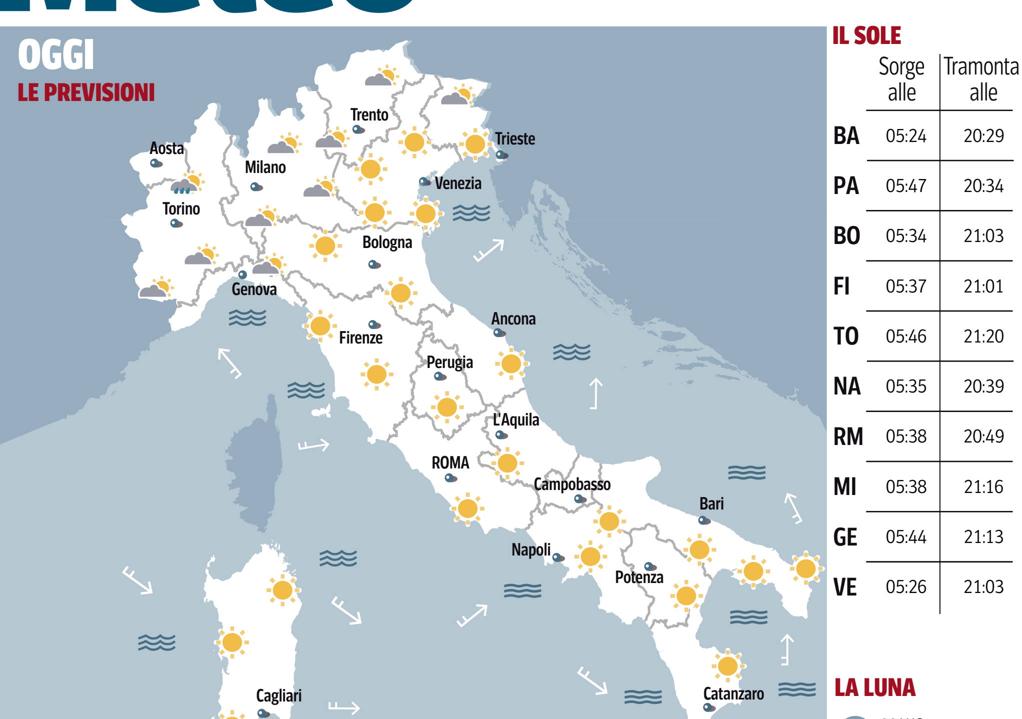
CROAZIA – ITALIA
Mattia Zaccagni
I tempo, 13.411.000 spettatori, 57,67% di share, Rai1, lunedì 24 giugno, ore 21.00



TG2 POST
Manuela Moreno
431.000 spettatori, 1,86% di share, Rai2, lunedì 24 giugno, ore 21.00



A cura di iLMeteo

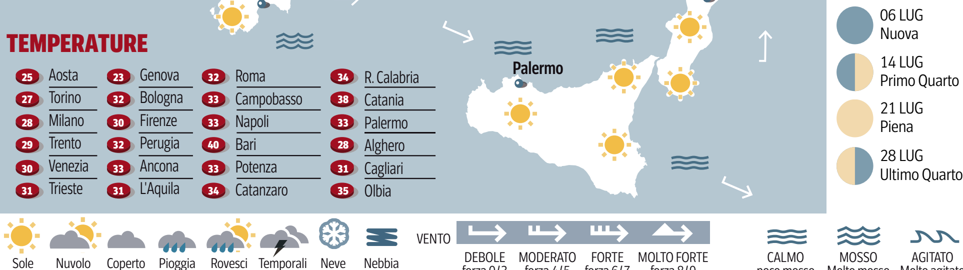


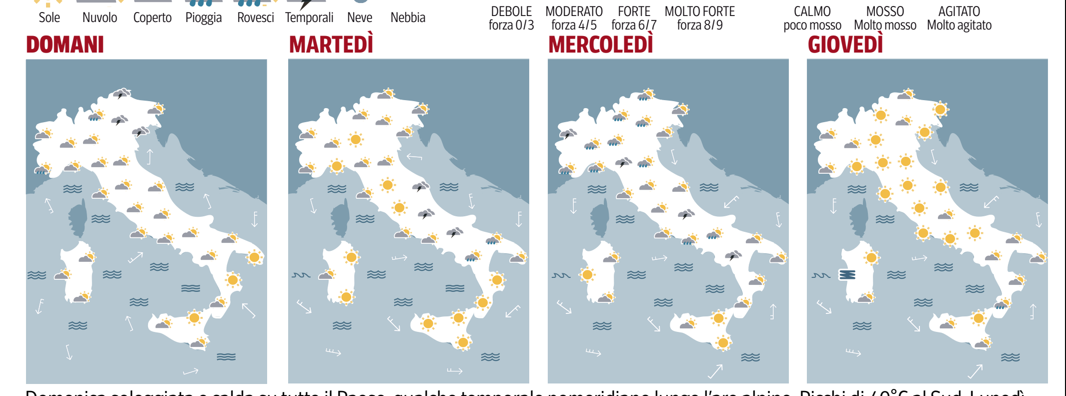
IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:24	20:29
PA	05:47	20:34
BO	05:34	21:03
FI	05:37	21:01
TO	05:46	21:20
NA	05:35	20:39
RM	05:38	20:49
MI	05:38	21:16
GE	05:44	21:13
VE	05:26	21:03

LA LUNA

06 LUG Nuova
14 LUG Primo Quarto
21 LUG Piena
28 LUG Ultimo Quarto





Domenica soleggiata e calda su tutto il Paese, qualche temporale pomeridiano lungo l'aro alpino. Picchi di 40°C al Sud. Lunedì, maltempo dapprima al Nord poi al Centro, con fenomeni intensi. Martedì, pressione che si mantiene debole sull'Italia, temporali dapprima al Nord, poi sulla fascia adriatica e al Sud peninsulare. Entro sera peggiora nuovamente sulle regioni settentrionali.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	22	32	N	Cagliari	23	29	N	Imperia	21	26	N	Palermo	23	32	S	Roma	19	36	N
Ancona	21	35	N	Campobasso	18	31	S	L'Aquila	18	34	S	Parma	21	33	R	Torino	21	27	T
Aosta	19	24	T	Catania	19	36	S	Lecce	22	34	S	Perugia	19	35	N	Trento	21	31	R
Bari	22	32	S	Crotone	22	35	S	Messina	24	32	S	Pescara	20	33	S	Trieste	22	34	N
Bologna	22	35	N	Cuneo	20	26	T	Milano	22	32	T	Pisa	21	35	N	Udine	22	32	N
Bolzano	21	35	R	Firenze	20	36	N	Napoli	21	36	S	Potenza	17	30	S	Venezia	22	31	N
Brescia	23	31	N	Genova	21	33	N	Olbia	19	35	N	R. Calabria	24	32	S	Verona	22	34	N

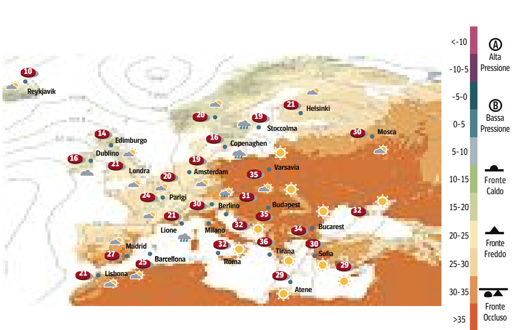
LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	12	22	N	Berlino	15	30	N	Istanbul	20	28	S	Madrid	16	25	N	Parigi	13	25	T
Atene	24	29	S	Bruxelles	12	24	N	Londra	11	24	N	Mosca	17	32	N	Vienna	19	35	S

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

IN EUROPA

Un campo di alta pressione si espande sull'Oceano Atlantico, nel contempo un'area di bassa pressione si avvicina all'Europa Meridionale dando vita a una fase di maltempo anche piuttosto intenso nel corso del fine settimana. I fenomeni più forti potranno registrarsi a Nord e a Sud dell'arco alpino, con rischio di alluvioni lampo sui crinali e grandinate. Un tempo sempre piuttosto instabile e perturbato, oltreché abbastanza fresco per il periodo, interessa ancora i settori settentrionali europei. Caldo moderato sull'Italia meridionale e sulla Grecia, con picchi oltre 40 gradi.



GIOCHI E PRONOSTICI

SuperEnalotto - Combinazione vincente del 29-6-2024

11	18	25	26	54	84

17 Numero Jolly **69** Numero SuperStar

Jackpot indicativo prossimo concorso: € 42.900.000,00

Ai 6:	-	Ai 3:	22,75	Ai 3 stella:	2.275,00
Ai 5+1:	-	Ai 2:	5,00	Ai 2 stella:	100,00
Ai 5:	30.967,28	Ai 5 stella:	-	Agli 1 stella:	10,00
Ai 4:	298,18	Ai 4 stella:	29.818,00	Agli 0 stella:	5,00

Lotto
Estrazioni di sabato 29 giugno 2024

BARI	83	65	11	16	67
CAGLIARI	59	30	85	82	39
FIRENZE	46	79	29	14	25
GENOVA	32	61	24	70	6
MILANO	41	7	9	70	16
NAPOLI	70	7	63	22	39
PALERMO	20	4	23	69	7
ROMA	74	78	12	23	77
TORINO	52	8	74	70	15
VENEZIA	4	32	50	67	38
NAZIONALE	1	61	60	42	48

10eLotto
I numeri vincenti

4	52
7	59
8	61
11	65
20	70
29	74
30	78
32	79
41	83
46	85

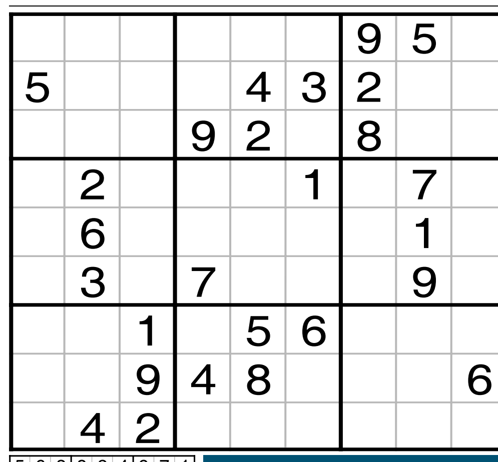
83 Numero Oro

Lotto Svizzero - Estrazioni di sabato 29 giugno 2024

4	5	6	14	17	33

Chance **2** Joker **901258** Replay **8**

SUDOKU DIABOLICO



						9	5	
5				4	3	2		
			9	2		8		
	2				1		7	
	6						1	
	3		7				9	
		1		5	6			
		9	4	8				6
	4	2						

5	6	3	8	2	4	9	7	1
9	7	8	6	1	5	4	2	3
1	2	4	3	7	9	5	8	6
7	5	2	1	9	3	6	4	8
3	4	6	5	8	7	1	9	2
8	9	1	2	4	6	7	3	5
6	1	7	9	3	2	8	5	4
2	8	9	4	5	1	3	6	7
4	3	5	7	6	8	2	1	9

Cruciverba Corriere
PROVALI GRATIS
Ogni giorno
2 cruciverba nuovi
e oltre 100 in archivio
corriere.it/cruciverba


TEMPOCASA
TEMPOCASA
FRANCHISING NETWORK
7 CAMPI DA COMPILARE
1 MINUTO DI ATTESA
3 VALUTAZIONI IN 1 COLPO SOLO
TEMPOCASA
SCOPRI QUANTO VALE LA TUA CASA!
SEI CURIOSO DI SAPERE QUANTO VALE LA TUA CASA?
1
Inserisci l'indirizzo e i dati dell'immobile nel form qui sotto
Prova il nuovo
VALUTA CASA